

LIBRO VI

[I]

[c.54r] [1] Là s'erano ben saziati di spandere sangue de' loro nemici; i pellegrini, che di molti paesi s'erano là raccolti, come gente stanca si teneano in pace. I baroni si racolsono a consiglio, poi dissono tra loro che la bisogna non era ancora ben fatta, anzi v'avea ancora assai travaglio e pericolo, tanto come la fortezza del donjon si penasse a prendere, che molto era forte e bene guernita dentro dalle mura della città. [2] Elli missono buone guardie a tutte le porti della città, poi feciono bandire per tutta la città l'asalto e comandarono che tutti vi venissono. Quando elli s'aprossimarono alla fortezza in sulla montagna, ben conobbero certamente che ciò [c.54v] non era cosa che l'uomo potesse trarre a fine, però che quella fortezza non potea essere presa se non per fame e però no vi si travagliarono guari. Adietro si tornarono e feciono ritrarre loro gente. [3] Questa montagna ch'è sopra la città si è divisa in due, sì com'io vi dissi di sopra, per una vallea profonda donde il fossato è molto profondo, quasi come a bionbo. La parte diverso Oriente si è più bassa e di sopra si ha una larga pianura, piena di vigne e di terre fruttaboli. L'altra parte diverso Occidente è molto più alta, sì se ne vae incontra monte infino alla somità del poggio e qui è il donjon fermato di troppo forte muro, alto e grosso, e torri v'ae alte e grosse diverso Oriente e diverso bigio. [4] La caduta di quella vallea è sì profonda che pare che là scenda in inferno, sì grande ispavento è a riguardare colà giuso; nullo non potrebbe divisare com'elli vi si potesse vivere. Da quelle due parti diverso Occidente il poggio è più basso, intra quel poggio e 'l donjon ae una valle che non è molto grande, né molto ritta. Per là discende una picciola via dal donjon, la via ch'è così stretta che apena vi va un uomo solo. [5] I baroni s'accordarono ch'elli farebbono in quello piccolo poggio un muro forte e alto perché coloro non potessono assalire i nostri nella città e così fu fatto, poi vi misono uomini ben armati e pro' in su bertesche sopra 'l muro e manganelli vi dirizzarono, aparecchiati di gittare sì tosto come i turchi discendessono a valle. [6] I baroni ne vennono nella città per prendere consiglio de l'altre bisogne, elli s'acordarono ch'elli ritornerebbono là tutti e dimorerebbono d'intorno al muro nuovo infino che 'l donjon fosse preso, se non si fosse il duca Gottifredi che per consiglio di tutti rimase per guardare la porta ch'era davanti alla fortezza che nostre genti aveano fatta di fuori, quella che guardava Buiamonte. [7] Elli ebbono novelle che quello gran principe Corbagas, di cu'io v'ho parlato, verrebbe tosto ch'elli era già entrato nel tenitorio d'Antioccia. Ordinato fu di mandare uno al mare a dire a coloro che v'erano andati de l'oste per fare loro bisogne, ch'elli se ne venissono tosto e facessono apportare nella città quanta vivanda e' potessono avere, ma poca ve ne trovarono. [8] I villani ch'erano per le terre da lavorare furono molto lieti che la città er'alle mani de' cristiani, però ch'elli erano di nostra fede, quanto ch'elli aveano riposto loro aportarono ma non aveano guari delle cose, ché l'asedio avea guasto il paese e vote le ville d'attorno.

[II]

[1] Il secondo giorno che la città fu presa, intanto come nostre genti erano intenti alla città guardare, ecco venire .CCC. uomini de l'oste di Corbagas bene armati, sopra cavalli isnelli, per sapere s'elli trovassono di nostra gente che folemente andassono per lo paese. Elli s'inbuscarono tutti presso della cittade se non se .XXX., che meglio erano montati, che se ne vennono dinanzi alle porti. [2] Nel luogo cominciarono a correre tutto di grado per atrarre de' nostri, quando nostre genti li viddono molto n'ebbono gran disdegno e credettono che ontosa cosa lor fosse s'elli non trovassono incontro, poi che tanto erano venuti. [3] Un prod'uomo di cu'io v'ho di sopra parlato, che molti gra mestieri loro avea avuti ne l'oste e per senno e per prodezza, Roggeri di Barnavilla della compagnia del duca di Normandia, prese co lui .XV. cavalieri ch'elli avea di sua masnada e vennono fuori della città contra coloro, come quelli ch'erano molto volontarosi e usati di fare be' colpi. [4]

1 5 manganelli vi] m. ~~vi gittare~~ vi 8 I villani] eh I v.
2 che tanto] c. tano

Quand'elli li vidde [c.55r] si fedì delli sproni contra loro; quelli per inganno tornarono in fuga, quelli li seguirono prestamente tanto ch'elli si batterono nell'aguato. Quelli uscirono dello 'nbuscamento e loro corsono suso, che gran gente erano e bene sprovati d'arme. Ruggeri ranoda sua gente, quella poca ch'elli avea, e se ne volea venire difendendo verso la cittade. [5] Quand'elli v'era già presso un turchio intoscò una gran saetta e fedì Ruggeri perme il cuore, sì ch'elli cadde morto giù di suo cavallo; tantosto suoi compagni si rientrarono nella città. I turchi discesono sopra lui e gli colparono la testa a veggente di coloro ch'erano su per le mura, elli ne portarono il capo e si partirono. [6] Quelli della città uscirono fuori con gran grida e con gran pianto, come quelli che a gran damaggio se 'l tenevano. Il corpo presono e soppellirollo onorevolmente con gran duolo nel chiostro della chiesa di san Piero apostolo; i baroni sopra tutti li altri il piansono come prod'uomo ch'elli il conoscevano.

[III]

[1] Al terzo giorno che Antioccia fu presa, bene mattino, anzi il sole levante, quello gran principe Corbagas se ne venne verso Antioccia con sì gran gente che tutta la terra coprivano. Quando i baroni li viddono, troppo parve loro più gente che non era loro detto. L'oste era cresciuta e crescea ciascuno giorno; elli passò il ponte di sopra e loggiòsi intra 'l fiume del Ferro e 'l lago che v'ae più di un miglio dall'uno a l'altro. [2] Elli avea sì gran quantità di trefò e sì gran novero di tende e di padiglioni che la pianura ch'è 'ntorno ad Antioccia no li potè tutti ricevere, anzi loggiarono per l'altra terra d'intorno. Quando Corbagas fu stato così loggiato .III. giorni, aviso li fu che troppo era di lungi dalla cittade e per consiglio di sua gente volle essere più presso de donjon che turchi teneano, per loro confortare e atare; sì si pensava di mettere sua gente dentro alla città per quella porta ch'era di sotto al donjon. [3] Quand'elli si furono loggiati, elli propresono da la porta d'Oriente infino a quella d'Occidente con tutte le costi della città diverso mezodì. Dal lato a quella porta verso il sole levante avea una fortezza che la nostra gente aveano fatta fare sun uno poggio, sì com'io vi divisai, e fu allora donata a guardare a Buiamonte; ma poi che la città fu presa la porta e la forteza guardava il duca Gottifredi. [4] Intorno a quella fortezza si loggiarono una partita di turchi de l'oste di Corbagas, elli cominciarono duramente ad asalire quei della torre. Quelli dentro si difendeano bene ma troppo erano caricati da la gran moltitudine de turchi, e spezialmente dalli arceri donde v'avea molti. Il duca ch'era presso alla porta vidde bene che la sua gente aveano troppo a sostenere; buono talento ebbe di loro atare e di fare partire coloro ch'erano venuti troppo avanti. [5] Elli uscì fuori con tutta sua battaglia; quand'elli fediron delli sproni verso la forteza una troppo gran quantità di turchi li venno al davanti che si fedirono in sue genti e molto li cominciarono a menare male, però che per uno di quelli del duca v'avea .X. turchi. Il duca vidde che la forza non era sua e però si cominciò a ritrarre verso la città, ma inanzi che fossono nelle porti li calciarono sì malamente i turchi che bene v'ebbe della gente del duca tra morti e presi .CC.

[IV]

[1] Il duca si rientrò nella città molto crucciato di suo damaggio, ma quando i turchi seppono che ciò era stato Gottifredi di Buglion cui ellino aveano così sconfitto, in grande orgoglio ne montarono e però se ne andarono del luogo alla montagna e si misono nella città per la porta dal donjon e sorpresono di nostre genti alcuno [c.55v] che non se ne guardavano. [2] Elli li uccisono ad archi ed a spade; quand'elli furono conosciuti i nostri li cacciarono ma elli si fidirono nel donjon, sì non ebbono guardia e così si feciono più volte a nostri danaggio però ch'elli ispiarono un'altra via a venire a valle. [3] I baroni s'asenbiarono per prendere consiglio che farebbono di quel pericolo, per comune acordo fu che Buiamonte e 'l conte di Tolosa feciono fare un gran fosso per là ov'elli scendevano, poi vi feciono una fortezza ch'elli guernirono di gente bene armata. [4] I turchi

2 4 Ruggeri ranoda] R. ~~rad~~ r.

3 4 caricati] carità^{ti}

4 3 farebbono] farebbo^{no}

5 compagni si] c. ~~si rientrarono~~ sì, *ripetizione*

6 grida] ^{gni} da

ch'erano nel donjon uscivano per quella porta e discendevano per una via coperta infino alla fortezza e assalivano molto fieramente, sì ch'elli no loro lasciavano avere riposo né tanto né quanto. [5] Un giorno avvenne che tanta quantità di turchi vi vennono che se 'l grido non fosse levato per la città e li altri non vi fossono acorsi elli arebbono morto o preso Buiamonte e Surardo del Poggetto e Raul de Fontana, Renbaldo Creton, Pero fil di Gilio Auberi e Ivon, tutti questi erano grand'uomini e buon cavalieri ch'erano in quella nuova fortezza per difenderla. [6] Ma il conte di Fiandra, il duca di Normandia, Ugo il Magno v'acorsono molto tosto, sì che inanzi che turchi potessono ricogliersi nel donjon, n'uccisono molti e ne ritennono presi. Li altri turchi che canparono vennono davanti a Corbagas, sì li dissono che troppo erano quelli della città fieri e arditi e non par mica quand'elli sono al bisogno ch'elli dottino la morte né tanto né quanto. [7] Corbagas, che s'era loggiato nella montagna com'io v'ho detto e non facea là suso quasi di suo pro' né di suo onore e cavagli non v'aveano pastura com'avea a valle, elli comandò che sua gente si disloggiasse e discese al piano, poi passò il fiume del Ferro e nel luogo divisò su' oste intorno alla cittade. [8] Lo 'ndomane avvenne ch'io non so quanti de' turchi s'apressimarono della città e discesono de' cavalli per saettare a' nostri ch'erano su per le mura. Tancredi uscì per la porta diverso il sole levante e loro fece una forte cosa, sì che 'nanzi che potessono essere montati a cavallo si ne uccise .VI., li altri si fuggirono. Elli colpò le teste a que' .VI. e le portò dentro alla città per riconfortare i nostri della morte di Ruggeri di Barnavilla.

[V]

[1] In mentre che 'l popolo cristiano assediò Antioccia non ebbono gran guerra, ora ch'aveano la città sì erano assediati e così vanno le cose in mutamento in questo secolo. Molto aveano là entro gran misagio e gran travaglio di guardare e di difendere la città. Troppo era loro pericoloso che 'l donjon, così forte com'elli era, e sovente n'aveano grand'asalti e di notte e di giorno che quelli de l'oste venivano dentro per la porta di sopra tutte le volte che loro piaceva.¹⁹ [2] Molto si cominciarono nostre genti a ismagare, sì che molti v'ebbe che non guardarono al loro saramento ch'elli aveano fatto di mantenere la compagnia, né a loro onore, anzi discendevano di notte contravalle delle mura per funi in corbelle e si fuggivano al mare. Molti n'uccideano i turchi quand'elli li trovavano e ne menavano in pregione. [3] Quelli che scanpavano infino al porto dicevano a' mercatanti e a li altri pellegrini, che venuti v'erano, ch'elli se ne fuggissono tosto, che quello gran principe Corbagas, a cu' tanta gente seguia, aveano presa Antioccia per la forza e tutti messi alle spade i baroni e li altri, ed ellino erano scanpati con gran pericolo, però dicevano a' marinai ch'elli si partissono senza dimora che se turchi venissono cercando il paese infino al mare e' saranno morti, se vi fossono trovati, e così si fuggivano dal porto con quelli medessimi che le novelle recavano. [4] Se n'andavano e non crediate che questi fossono pure della minuta gente, però che la storia conta che così si partì Guiglielmo da Gramasnil. [*c.56r*] alto uomo nato di Normandia che gran terra tenea in Puglia e avea la serocchia di Buiamonte per moglie, Alberigo suo fratello, Guiglielmo lo Carpentieri, Guido Trosseaus, Lanberto il Povero e più altri co loro. [5] D'altri v'ebbe che feciono peggio, che per la fame e per la paura d'essere morti si rendevano a' turchi e rinegavano la fede di Cristo e credeano a loro legge. Questi feciono molto di male a la nostra gente, però ch'elli diceano a' turchi il misagio e la fame de' nostri. [6] Molti ne rimaneano nella città che volontieri se n'andassono, ma Buiamonte per lo consiglio del vescovo dal Poggio fece mettere guardie a tutte le porti e su per le mura, così la notte come di giorno, e sì guardavano che niuno non se ne andasse e molti v'ebbe che infino alla fine non si partirono dalla compagnia e comandamento

4 5 acorsi] acorso 6 n'uccisono] nuccino
5 4 serocchia] serocchio

¹⁹ Il testo omette alcune parti che rendono la frase di difficile comprensione, in RHC: «Trop leur estoit perilleuse chose ce que li donjons estoit si forz e si garniz com il estoit: leur en avenoit souvent de granz assailles et de jorz et de nuiz, quar cil de l'ost venoient dedenz par la porte desus totes les foiz que leur plesoit», p.241.

di Buiamonte. [7] Elli medesimo andava ogni notte con gran copagnia di gente per la terra a ciò che pericolo non v'occorresse, né tradigione. IV. fortezze v'avea ch'elli studiava in meglio guardare che l'altre: l'una ch'era sopra 'l minore poggio d'incontro al donjon, l'altra sopra 'l nuovo fosso, la terza fuori de la Porta d'Oriente che fu fatta per guardare l'oste innanzi che la città fosse presa, la quarta in capo del ponte de la Pietra. [8] Il conte di Tolosa l'ebbe in guardia al di dietro ma quando la città fu presa la lasciò e 'l conte di Fiandra la prese e la guernì di .D. cavalieri e di sergenti bene armati, però che se turchi l'avessero la nostra gente non potrebbero passare per lo ponte, sì ne sarebbe molto peggiorato il loro afare.

[VI]

[1] Un giorno avvenne che Corbagas si prese guardia che nostri aveano troppo grande larghezza d'uscire fuori della città e di ritornare dentro e però comandò a una schiera di sua gente, ov'elli avea ben .MM. turchi ad asberghi, ch'elli asalissono tanto la fortezza del ponte ch'ella fosse presa. [2] Elli avvenne che 'l conte di Fiandra era allora là entro quando l'asalto cominciò al sole levante molto fiero e molto grande; tanti v'avea arcieri intorno che nullo non si potea scoprire che non fosse pieno di saette. Quelli dentro si difendeano troppo bene sì ch'ellino non vi perderono niente e sì vi durò l'asalto infino al sole coricante. [3] I turchi si ritrassono tutti lassi e si partirono, il conte di Fiandra dottò ch'elli non ritornassono l'altra mattina a l'asalto, ch'elli non potrebbe lungamente sofferire e però quande fu notte ne trasse sua gente chetamente, poi arse la fortezza e senza fallo i turchi aveano ordinato di tornare la mattina a l'asalto ed essere .MMMM. [4] Poco appresso si mossono una gran compagna di turchi e si partirono dell'oste e incontrarono non so quanti de' nostri pellegrini c'andavano cercando vivanda. Elli li presono e li menarono tutti com'elli erano davanti a Corbagas: quand'elli li vidde molto li pregiò poco, elli non aveano nulla armadura se non piccole balestre di legno e spade e rotelle, le loro robe erano povere e vecchie. [5] Alloro disse Corbagas per dispetto: «Questo popolo senbia ben gente che debbiano torre al soldano di Persia suo inperio e conquire la terra d'Oriente! Questi si terrebbono bene apagati s'elli avessero assai pane in uno porcile di porci, le loro archi ch'elli portano non sono sofficienti ad uccidere una passera. Or vi dirò che voi farete: menateli tutti legati come sono a monsignore il soldano che qua noi mandò e li dite ch'elli non si dee troppo ismagare di suoi uomini che qua sono venuti, che noi abbiamo presa guerra a tal gente com'elli può vedere. Sopra me lasci questa bisogna che non dimorrà [c.56v] mica gravemente ch'io li disfarò tutti, sì che di loro non sarà ricordo se no come s'ellino non fossono già mai istati». [6] E così li diede a genti che li menarono: ben credea fare suo onore di ciò ch'elli glielie mandò, ma ciò li tornò a grand'onta. Leggere cosa credea che fosse a vincere i cristiani, ch'elli non avea ancora bene assaggiati.

[VII]

[1] Da tutte parti fu asediata Antioccia, sì che cristiani non ne poteano uscire per procacciare vivanda. Molto ne furono più a misagio, una fame vi fu e molto grande e molto laida e per difalta di vittuaglia mangiavano i camelli, li asini, i cavalli e di peggiori cose quand'elli ne poteano avere. Chi trovava o cane o gatta sì 'l mangiava a gran dilizie, che 'l ventre famigliare²⁰ non facea mica forza di chiedere ciò dond'elli fosse pieno. [2] Li alti uomini che soleano essere molto onorati non aveano vergogna di venire tutti decimosi là ove l'uomo mangiava, anzi vi s'inbatteano molto isnellamente, molte fiate rubavano fortemente quand'altri li acomiatava. Le dame e le pulgelle gentili e delicate aveano tutte l'angosce per la fame, magre e palide erano, molte fiate loro ne convenia domandare al molto gran distrezza di vergogna: nullo non avesse sì duro cuore che non n'avesse gran pietà. [3] Molti v'avea uomini e femine che, pensando del lignaggio ond'elli erano, per niuna distrezza di fame non si voleano recare a chiederne per l'uscita. Questi genti si stavano

²⁰ Nel testo francese 'ventre famelico', RHC: «ventres fameilleus», p. 245.

i·loro magioni, alcuno che 'l sapea faceano a loro bene ma assai ve ne morirono per non avere che mangiare. [4] Là potesse l'uom vedere i cavalieri e sergenti ch'erano stati sì vigorosi e sì forti e sì pro' in tutte bisogne, ora erano sì fieboli e sì vinti ch'elli andavano per le rughe appoggiandosi, co le teste basse e domandavano del pane. [5] Là vedeste i piccioli fanciulli da popa e le madri non aveano che mangiare sì li gittavano per le vie a ciò che l'altre persone li notricassono. Apena trovasse l'uomo in così gra popolo uno c'avesse sofficientemente ciò che mistieri li fosse, se v'avea di quelli c'avessono oro o argento no li valea nulla, ch'elli no trovava a conperare del pane. [6] I baroni e li alti uomini che soleano tenere le gran corti e dare a molti a mangiare, elli si nascondeano perc'altri no li trovasse manicando. Maggiore angoscia aveano coloro i·loro cuore di quella fame che non aveano le povere genti, però ch'elli vedeano tutto giorno loro cavalieri e la gente di loro terra che morivano di fame, ma elli non aveano loro che dare. [7] Lunga cosa sarebbe acontare tutti i misagi e le pene che sofferirono dentro ad Antiocchia tanto come quella tenpesta corse, ma apena truova l'uomo i·nulla storia che così alti principi sofferissono unque mai sì grande angoscia di fame.

[VIII]

[1] In tanto come Antiocchia era così assediata da' turchi da tutti le parti e la necessità vi correa di vivanda sì angosciosamente, i turchi che sapeano il covenente non finavano d'assalire la città in tutto il giorno alle mura. [2] Quelli del donjon e li altri faceano di grandi assalti alla città, tanto li aveano lassi che nostri s'andavano difallendo; per ricreduti erano e quasi non calea loro di difendersi né di guardare la città, però che quando elli aveano travagliato tutto giorno alla sera non aveano che mangiare. [3] Donde elli avvenne che una torre ch'è da quella parte onde nostre genti entrarono, fu malguardata una notte. I turchi venono di là di fuori e aviddonsi che nullo non v'era [c.57r] dentro a quella torre, elli presono iscale di legno e montarono sopra 'l muro; XXX. ve n'avea che se ne andavano verso la torre per intravi dentro e questo fu a primo sonno. [4] Il maestro delle guardie andava cercando là in diritto e vidde i turchi saliti alle mura e cominciò a gridare: «Traditi! Traditi!» Elli chiamò quelli de l'altre torri e quelli che guardavano ivi presso, elli gli sveglia. Primieramente vi corse Arrigo d'Ascoli e due suoi cugini, l'uno avea nome Franco e l'altro Sommo, della città erano amendue c'ha nome Metele, sopra 'l fiume dell'Amersa.²¹ [5] Questi si fedirono sopra turchi e n'uccisono .IV. i·loro venire. Quelli delle torri li seguirono ma non così tosto. I .XVI. si difendevano ma ciò bastò loro molto poco che quelli della città li traboccarono contro a valle ov'elli furono dirotti, nullo ne cadde che non fosse o morto o magagnato. Là fu morto Sommo d'una spada nel ventre, Franco ne fu portato inaverato duramente.

[IX]

[1] I·mentre che la fame era così grande in Antiocchia e cresceva ciascuno dì, molti n'avea nella città che voleano innanzi essere morti che languire e mettevansi in aventura e uscivano della città e quando poteano scanpare infino al porto e trovavanvi alcune navi de' greci e d'ermini che aportavano vivanda e molti v'aveano che le toglievano di là e andavalle a vendere nella città di notte in tapinaggio. [2] Altri v'avea che non vi voleano ritornare in tale angoscia, quando i turchi se n'aviddono molte fiate li aguatarono e molti n'uccideano. Alla fine per levare a' nostri quel piccolo soccorso mandarono .MM. cavalcatori al porto e uccisono i marinai e mercatanti ch'elli vi trovarono e le navi arsono. [3] Alcuna ve n'ebbe con ancora che si fugirono, allor ebbono perduta tutta loro vivanda quelli d'Antiocchia che l'isole di mare, sì com'era Cipri, Rodi e l'altre isole e terre di sopra alla maggiore Cilicie, Isaure, Panfilia e l'altre costiere, non osavano di mandare più in quelle parti le loro navi. [4] Allora furono mal bagliati quelli della città, che infino a quel punto venia a loro alcuno conforto da' mercatanti, ma ora aveano ellino tutto perduto. Quando i turchi si

7 4 l'uom] luon

8 3 mangiare] mangia^{te}

²¹ In RHC: «seur l'eue de Muese», p. 248; nel testo latino *Mosam fluvium*.

ritornavano dal mare si incontrarono de' nostri povera gente, tutti li uccisono forse alcuno che si nascosono in busconi. [5] Quando quelli d'Antiocchia udirono la morte di coloro molto ne furono dolenti, che molto aveano grande angoscia tutte le fiata che loro misavenia di loro gente. In tale punto erano nella città ch'elli non si prendeano guardia di loro difesa e non voleano ubbidire a baroni perché niuno bene poteano loro fare.

[X]

[1] Guiglielmo da Gratasnil e li altri che co lui erano se n'erano fuggiti; elli vennono in Alexandra la Picciola sì vi trovarono il conte Istefano de Cartres, la cui venuta s'atendea in Antiocchia però che baroni facevano veduto alla povera gente ch'elli tornerebe e di loro volere s'era partito a ciò ch'ellino non si partissono né sbigottissono. [2] Eelli li contarono il grande dolore della fame ch'era in Antiocchia, ma a ciò ch'elli si scusassono di loro partita ne diceano ancor più che non era. Leggeri cosa fu di coloro ritenere, elli presono consiglio intra loro ed entrarono in mare in su navi e navicarono non so quanti giorni, poi arivarono a una città ove fu lor detto che lo 'nperadore di Gostantinopoli venia con gran gente di greci e di latini e che molto si studiava d'andare in Antiocchia e già era a una città presso del luogo, ch'avea nome Finamine. [3] Ben volea atene la conveneza ch'elli avea co nostre gente di soccorreli, co la gente di suo inperio che venia co lui e avea .III. di pellegrini [c.57v] senza i suoi uomini, .^MXL. di quelli che s'erano partiti de l'oste per malatie e per altre cose ed altri ch'eran poi venuti di loro paesi e veniano co lo 'nperadore per soccorrere a quelli d'Antiocchia. [4] Quando il conte Istefano seppe che lo 'nperadore era così presso elli se n'andò inmantanente a lui e mena suoi compagni di codardigia. Quando lo 'nperadore il vidde molto n'ebbe gran gioia, si ricolse onorabilmente ch'elli l'avea al venire trovato savio uomo. e alto e però s'era molto aconto di lui. [5] Molto il domandò intentivamente della conteneza de li altri baroni. e disse che gra meraviglia gli pareva com'elli s'era partito da loro compagnia. Quelli li rispose in questa maniera: «Sire, i baroni di vostre terre che passarono in questo anno per vostro inperio e che voi riceveste sì cortesamente e a grande onore, quand'ellino ebbono presa Niqua, ch'elli a voi renderono, po' passarono infino ad Antiocchia e la città assediaron ben .IX. mesi, tanto ch'elli la presono forse tanto che dentro alle mura sopra a un poggio si ha un donjon ch' e' turchi tengono sì forte che non si puote prendere. [6] Molto credettono avere ben fatto quand'elli ebbono la città conquisa, ma elli caddono in maggiore pericolo che al terzo giorno poi che furono intrati nella città Corbagas, un possente principe di Persia che tanta gente amena che tutto il paese copria, si li assediò sì da tutte parti che nullo non ne potea uscire. Molto li afolla d'asalti e di fuori e dal donjon, sì che a gran pena si poteano difendere. [7] Da l'altra parte aveano alcuno conforto da nostre città d'intorno alcuna fiata, che dall'isole di mare e d'altronde venia al porto alcuna vivanda che si portavano in Antiocchia, ma ora di nuovo sono venuti i turchi e hanno morti i marinari e mercatanti ch'elli trovarono al porto, sì che niuno non osa oramai arrivare perch'elli hanno al tutto perduto il soccorso di vittuaglia quelli della città e sopra tutte le cose li grava la battaglia ch'elli hanno di notte e di giorno. [8] I turchi del donjon possono venire nella città a ogn'ora per la porta di là suso. Noi vedemo che l'afare de' nostri non potea prendere buon capo e però li amonestai molte fiata, e io e questi ch'è meco ch'è molto prod'uomo e molto savio, che contro alla volontà di Dio non guardassono di conquire questo paese, anzi si partissono col minore pericolo ch'elli potessono e 'l popolo che li seguia il ta-luogo ch'ellino non fossono liverati a morte. [9] Molte fiata lor dicemmo dibuonariamente queste parole, ma ellino non ce ne vollono udire e ancora mantengono loro ritrosia e molti n'ha tra loro c'hanno poca di ragione i-loro. Noi vedemmo che così eravamo noi liverati a morte se noi dimorassimo là, né nulla non vi potremo fare di pro' né per Dio, né per noi e però noi ne partimmo e li comandamo a Dio, ch' e' li consigli che bene loro mistieri. [10] Voi sire, di cu' io sono fedele, vi prego in buona fede che voi abbiate consiglio co vostri uomini innanzi che voi v'andiate. Vero è che voi siete il più alto uomo del mondo, ma non avete mica tanta gente

qui com'ha Corbagas, ch'è davanti Antioccia e per uno che voi n'avete elli n'ha ben .VII., però è il mio lodo, se li altri vi s'arcordano, che voi innazi che la vostra gente sia messa in sì grande aventura voi ve ne torniate adietro. [11] Se voi li apressimate elli aranno in prima fatta tutta loro bisogna e avuta la città, sì la troverete presa e s'elli vengono contro a voi più laida cosa sarà ritornare quanto più li apresimerete. Queste cose che io v'ho divise sanno bene questi valentri uomini che qui sono con meco e gran partita ne potete [c.58r] sapere per questi prod'uomini che voi noi bagliaste come vostro privato, ch'è molto savio e leale che si diparti da nostre genti per uno difetto ch'elli ebbe nel naso». [12] Quando elli ebbe ciò detto lo 'nperadore fu tutto rimosso ma con esso lui era un fratello di Buiamonte che Guido avea nome; quand'elli udi il conte Istefano parlare elli ne fue disviato e disse ch'elli non dicea vero, anzi se n'era partito come codardo e più v'avesse avute di grosse parole ma Guiglielmo di Gratesnil, che molto era gentile di legnaggio ma non del cuore e avea per moglie la serocchia di quello Guido, il fece tacere e l' gastigò di parlare.

[XI]

[1] Sopra le parole che lo 'nperadore ebbe udite si volle consigliare e appellò suoi baroni e a ciò s'accordarono tutti, che lo 'nperadore si ritornasse indietro però che più bella cosa pareva loro ch'elli rimenesse quindi la sua gente senza damaggio che s'elli si combattesse a Corbagas e si mettesse in guerra e in odio contra sé tutta la terra d'Oriente, elli credea sì fermamente le parole del conte Istefano ch'elli dottò che turchi non avessono morti i baroni d'Antioccia e volessono intrare in sua terra di Betine, ch'elli avea ricoverata per nostra gente. [2] Elli si volle guernire incontro a' turchi, quande si partì del luogo elli arse tutta la terra e guastoe a ciò che se i turchi volessono seguire e' non trovassono punto di vittuaglia. [3] Così avvenne che per la parola di quello alto uomo che così ladiamente s'era partito da li altri, si ritornò lo 'nperadore a dietro in Gostantinopoli e la cristianità ch'era in Antioccia, che tale mistieri aveano d'aiuto, perderono così grande soccorso perché venisse tutta la loro diliveranza. [4] Ma chi bene vi volle isguardare, ancora non avesse fatto il ricco uomo ciò ch'elli dovea, tuttavia ciò fu opera da Dio che se quello inperadore che venia con così grande oste di gente tutta fresca ed avesse levato l'assedio e sconfitti i turchi, nostro signore Gesù Cristo non vi fosse tanto onorato e così mercedato del travaglio che baroni e li altri pellegrini aveano sofferto sì lungamente e arebbene avuto lo 'nperadore che venia al di dietro l'onore e la vittoria e non sarebbe così bene guiderdonata la pena, e però sofferì Nostro Signore che lo inperadore si ritornasse indietro e che la bisogna fosse finita, insi come voi udirete, più a gloria di lui e a onore di sua gente.

[XII]

[1] La rinomia venne ad Antioccia che lo 'nperadore, che s'era aprosimato, per le parole del conte Istefano e di Guiglielmo da Gratesnil e di loro compagnia, ch'elli se n'era ritornato a dietro; ellino aveano avute da molte parti angosce ma queste novelle le trapassò tutte, e li mise altresì come in disperatezza. [2] Allora udiste maladiare il conte Istefano e tutta sua compagnia che sì grande aiuto loro avea tolto. Corbagas, c'avea saputo che lo 'nperadore venia e avea molto dottata sua venuta però che gran cosa era il podere de lo 'nperio, ora era certano ch'elli si ritornava sì n'era molto gioioso e montato ne fue in molto grande orgoglio e più aspramente correva sopra quelli della città. [3] Quelli erano sì smagati che bene loro senbiava che Dio li avesse dimenticati al tutto; elli non voleano più niuno travaglio sofferire che appartenesse alla difesa della città, tutti si rinchiudeano i loro ostelli. Un giorno avvenne che Buiamonte, ch'avea il governmento della città, volle gente per difenderla da uno asalto di fuori e da quello dentro. [4] Elli mandò a richiedere per li ostelli ma non ne li potea trarre, elli fu tutto isbigottito sì si pensa quello ch'elli farebbe. Al diretano elli fece mettere il fuoco per la città in più luogora, allora uscirono per le vie [c.58v] a gran pressa:

12 2 Allora] alloro 2 gioioso] gioso, *nel testo francese RHC: «grant joie», p. 2553 da uno asalto]* da^{uno}a. 4 vie a] vie a a, *ripetizione*

Buiamonte lor disse suo comandamento, quelli il feciono. [5] Una parola corse per la città, che molti de' baroni e de' cavalieri aveano preso consiglio ch'elli uscirebbono di notte della città e lascerebbono il popolo là entro e facessono il mellio che potessono e ch'elli si andrebbono verso il porto di mare. [6] Gottifredi il duca seppe ciò e li mandò per lo vescovo dal Poggio e per tutti li altri baroni e cavalieri in grande partita, sì loro cadde gionocchioni a piede e loro richiese che per Dio elli non avessono giamai questo pensiero, che se Dio li odiasse tanto che ciò facessono le loro anime aveano perdute, come quelli che sono disperati di Nostro Signore e che la bisogna li toglievano. [7] Questo secolo aveano ellino perduto che giamai non arebbono onore i loro ligniaggi, che niente non arebbono forfatto, ne sarebbono oniti a tutti i giorni mai e mostrati a dito. Le città ond'elli sono ne saranno meno rinomate e meno pregiate tanto come il secolo durerà; contro a queste disconvenenze non poteano elli avere niuno buono scarico. [8] Per queste parole e per lo predicamento del vescovo dal Poggio perderono quello malvagio volere tutti quelli che inpreso l'aveano, ma si cominciarono a infiebolire tutti di fame e di misagio ch'elli non atendeano se non la volontà di Dio. [9] Molto loro venia in rimembranza spesso la ricchezza e 'l buono stato in ch'elli erano i loro paese e l'agio e avealo lasciato per servire a Dio, ora ne rendea loro tale guiderdone ch'elli ne morieno di fame e non guardavano l'ora che quelli cani che in Cristo non credeano li dicolpassono tutti in dispetto e in rinprocce della fede cristiana. In questa maniera voleano tencionare con Dio molto sovente, come gente che né sapeano che si dire né che si fare.

[XIII]

[1] Intanto com'elli erano così, un alto uomo di tedesca terra fu in sì grande povertà che 'l duca Gottifredi, che molto gran pietà n'avea, li donava ciascuno giorno un pane piccolo ma elli no li potea meglio fare e quelli il tenea in grande liberagione, e Arigo d'Ascoli, ch'era uno de' migliori cavalieri dell'oste, fu in sì gran povertà ch'elli morì di fame e quando il duca volle che fosse di sua tavola e' rispose ch'elli li dipartirebbe sua povertà. [2] Lunga cosa sarebbe di raccontare tutti i misagi, ma Nostro Signore, che in tutte sue opere non vuole dimenticare misericordia, loro inviò un molto gran conforto, che uno cherico ch'era di Proenza, Piero avea nome, venne un giorno al vescovo dal Poggio e al conte di Tolosa e loro disse con molto gran paura che santo Andrea era apparito. III. fiata a lui di notte indormendo e avealo amonestato ch'elli andasse a' baroni e dicesse loro che la lancia con che fu fedito Nostro Signore nel costato insu la croce era riposta nella chiesa di san Piero nella città d'Antioccia e il luogo ov'ella era li avea certamente mostrato. [3] Ben dicea il cherico che non sarebbe là venuto se non fosse per questo però che santo Andrea l'avea ben minacciato al di dietro che s'elli non facesse suo messaggio elli li misaverebbe del corpo e non era maraviglia se 'l cherico si dottava di ciò dire, però ch'elli era povero uomo e di basso lignaggio e di povera letteratura. [4] Questi due alti uomini il menarono davanti a li altri baroni ch'elli ragunarono e voleano che per quello molto dicesse loro le parole ch'elli avea a loro dette. Quando li altri principi udirono ciò non discredettono mica al cherico, elli vennono [c.59r] nella chiesa di san Pietro e confessaronsi e feciono orazioni e gridano a Dio mercè co molte lagrime e con verace pentimento di loro peccati. [5] Nota che 'l cherico non era mai più stato in Antioccia se non il dì che la lancia fu trovata; poi cavarono nel luogo ove 'l cherico loro mostrò e trovarono la lancia com'elli avea lor detto. Allora ebbono intra loro una così gran gioia come se ciascuno avesse ciò ch'elli bisognasse; elli sonarono campane a' santi e la parola si spandè per la città. [6] Elli corsono tutti alla chiesa e viddono l'alto santuare ch'era disotterrato, allora furono sì riconfortati, poveri e ricchi, come s'ellino avessono Iddio veduto. Intra loro ebbe di sante persone che dissono che aveano veduto in visone apostoli e angeli per questa cosa, tutto il popolo obliò molto de' suoi misagi. [7] Il vescovo dal Poggio e altri santi uomini ch'erano in compagnia parlarono a tutti i pellegrini e loro dissono che

12 6 Dio li] d. ~~li odiasse~~ li, *ripetizione* 9 avealo lasciato] a. ~~lasciato~~ l., *ripetizione*

13 1 Arigo] ari⁸⁰ 4-5 peccati. Nota che...poi] peccati ¹ poi, *con rimando nel marg. superiore* ¹ nota chelcherico
no(n)nera mai piustato in(n)atioccia seno(n) ildi chellalancia futrovata. 5 sonarono campane] s. ^{campane}
6 avessono] avesso^{no}

Nostro Signore loro dimostrava ben segno che tosto manderebbe loro suo aiuto e suo consiglio. [8] Elli presono cuore, grandi e bassi, sì giurarono sopra i santi che se Nostro Signore li traesse di quello pericolo ov'elli erano e loro desse vittoria di loro nemici, elli non si partirebbono di quella santa compagnia infino a tanto ch'elli avessono conquisa, co laiuto di Dio, Ierusalem, quella nobile città là ove Nostro Signore sofferì morte per suo popolo, e avessono dilibero il Santo Sipolcro dalla disleale canaglia che l'aveano in loro podere.

[XIV]

[1] Quella gran fame durò .XXVII. giorni in Antiocchia, tanto che 'l popolo a cui Iddio avea mandata in cuore buona speranza si cominciarono molto a riconfortare e caddono tutti in una volontà che buona cosa sarebbe a trarre loro misagio a fine; [2] e però fu il comune accordo ch'elli si combattessono a' turchi che assediati li aveano, che più bella cosa loro senbiava di morire nella battaglia difendendo la città ch'elli aveano conquisa a onore della cristianità, che solli stessono là entro inlanguendo, senza nulla fare e senza assaggiare se Nostro Signore loro volesse atare. [3] Di questo si levò una fama che tutti gridavano: «Battaglia!», piccoli e grandi, e quando e' vedeano alcuno de' baroni ciascuno dicea ch'elli dimoravano troppo; questa parola fu sì panduta e mosse dalla minuta gente. [4] I baroni pensarono che ben potea muovere da Dio sì alta impresa e così comune acordo elli si ragunarono a consiglio. Molto lodarono che l'uomo facesse quello che 'l popolo richiedea, elli s'accordarono che l'uomo inviasse a quello orgoglioso principe Corbagas Piero l'eremita, ch'è santo uomo e savio e ben parlante, e li diedero a compagnia un altro savio uomo, Ebois avea nome, leale e di buon senno e ben sapea parlare il saracinesco, ispezialmente il linguaggio di Persia. [5] Ellino loro inpuosono il messaggio sì come voi udirete; quelli due prod'uomini feciono domandare triegua di potere andare a parlare a Corbagas da parte de' pellegrini, elli ebbono la parola volentieri. Elli se ne uscirono e menarono co loro compagnia che fu lor data, poi entrarono nel padiglione di quello gran signore, sedere il viddono a molto grande burbanza intra suoi ricchi uomini. [6] Piero no 'l salutò mica che le parole disse e né li fece onore né reverenza, anzi parlò udendo tutti in questa maniera: «Quella santa compagnia de' baroni e del popolo di Dio che sono dentro a quella città ti mandano che tu ti parti da questo assedio e che tu più no li assalisci, anzi lasci a loro tenere in pace la cittade che 'l Nostro Signore loro ha renduta [c.59v] per tenere sua fede e per farvi il suo servizio, ché san Piero, principe delli apostoli sopra la cui fidanza nostra fede è fondata, la convertì primeramente per le meraviglie de' miracoli ch'elli facea. [7] Vostre genti la conquistarono non ha passo gran tempo, a torto o a forza, ma ora l'abbiamo ricoverata per la volontà di Nostro Signore e rivenuti siamo a nostro diritto, e però ci lasciate retare il nostro eretaggio e ritornati nella tua terra. Se tu questo non vuoi fare sappi che infra 'l terzo giorno coviene che per le spade sia disfinita la tencione e che tu ne pianghi, che noi non vorremo la morte di tanta bella gente procacciare e però ti partono un giuoco: che se tu solo ti voli combattere elli manderanno incontro a te un altresì grand'uomo come tu sia a cui tu ti combattrai. [8] Quelli di voi che vincerà conquisterà la quistione a tutti i giorni senza contesa, se questo non ti piace piglia certo novero de' tuoi, o vuoi .VI. o .X. o .XII. tanti come a te parrà, i nostri pellegrini ne torranno altrettanti. Sopra questo sarà la fine della quistione senza che niuno altro non si moverà; quelli che 'l campo guadagneranno averanno a tutti i giorni guadagnato la quistione». [9] Quando Corbagas udì ciò ne fu adirato e grande dispetto n'ebbe. Allora si ritorna verso Piero e disse: «Quelli che t'hanno qua mandato non sono mica in tale punto sì come mi senbia ch'elli mi dovessero giuoco partire, né ch'io sia tenuto di consentire il loro divisare. Anzi, sono a ciò menati per lo mio podere e per mia forza ch'elli non possono niente fare di loro volontà, ma io farò di loro quanto mi piacerà. [10] Ma ritorna tu e dì a tuoi miscredenti che t'hanno mandato qua ch'elli sono sì folli che non conoscono la malaventura ov'elli sono e s'io volessi io avessi già presa quella città e la mia gente messavi a forza

13 8 presono cuore] p. ÷ c.

14 3 troppo; questa] t. ~~gr~~ q. 4 inviasse] iviasse
rimando nel marg. esterno¹ di voi

6 udendo] udento

8 quelli di voi che] q. ¹ che, con

e tutti fossono liverati a morte quanti che ve ne fossono trovati. Ma io voglio che voi moiate di più cattiva morte inlanguendo di fame, così come cani. [11] Quando a me piacerà io enterrò nella città, quelli ch'io vi troverò, uomini e femine, di convenevole aiuto io li menerò a monsignor tutti per lui servire e saranno tutti suoi schiavi, li altri metterò alle spade sì come malvagio albero che frutto no puote portare».

[XV]

[1] Piero l'eremita intese l'orgoglio di quello paltonieri che grande quantità avea di gente e di ricchezze, elli si parti e tornossi nella città. Elli volle dire la risposta di Corbagas in audienza di tutti però che v'erano corsi i grandi e piccoli, ma il duca Gottifredi, che molto era savio, il trasse da una parte e chiamò solamente i baroni e a loro fece dire ciò ch'elli avea trovato. [2] Elli loro contò tutto come quelli che bene l'avea ritenuto. Il duca si dottò che se 'l popolo udisse quello grande orgoglio e le minacce che Corbagas avea dette, ch'elli non ne fossono smagati e troppo ispaventati, però disse a Piero ch'elli non dicesse la più al comune della gente, forse solamente che Corbagas e suoi turchi voleano la battaglia «E incontro a ciò v'apparecchiate». [3] Quelli vi s'accorda e loro disse; appena ebbe Piero quelle parole dette che tutti gridarono a una voce: «Noi vogliamo la battaglia dalla parte di Dio!», ben pareva a loro senbianti che 'l desiderio n'era grande dentro i loro cuori. Tutti furono dimenticati i loro misagi per la grande speranza ch'elli aveano della vittoria. [4] I baroni viddono che loro gente faceano tal gioia sì ne furono molto lieti e più si fidavano di loro e per comune consiglio si dissono loro il giorno della battaglia. A lo 'ndomane quelli lo 'ntesono molto intentivamente e a l'ostelli se n'andarono, e allora vedeste armadure raconciare, rilacciare asberghi, elmi forbire e spade e coltelli. [5] Unque in quella notte non vi si dormì nella città. Quelli che cavalli aveano si presono [c.60r] molto guardia quella notte di fare loro bene di ciò ch'elli poterono. Quando fu notte elli andò il bando che ciascuno inanzi al sole levante fosse armato com'elli potessono il mellio e poi si traesse alla schiera ov'elli era diputato e seguissono le bandiere de' loro capitani. [6] Quando l'alba apparì al mattino i preti furono per le chiese e cantarono le messe. Quelli che alla battaglia doveano andare furono confessi e riceverono il corpo di Nostro Signore che del corpo e dell'anima donò loro grande sicurtà. Tutte rancure e tutti i mavoleri ebbono perdonati, però ch'ellino voleano con piena carità fare il servizio di colui che disse nel Vangelio: «In ciò conoscerete tutti quelli che saranno miei discepoli, se voi averete amore intra voi». [7] Quand'ellino furono così apparecchiati Nostro Signore loro mandò sua grazia che loro donò sì grande ardimento che quelli ch'erano il giorno davanti riceduti e magri e non si poteano sostenere per fiebolezza, si trovarono forti e diliberi sì che l'arme non pareva che pesassono loro niente, ed erano arditi e vigorosi ch'elli non v'avea sì vile che non avesse cuore di fare gran cose nella battaglia se 'l punto venisse. [8] I vescovi e tutti i preti erano parati come per la messa cantare e aveano in mano le croci e le santuari relique dond'elli benedivano il popolo e acomandavali a Dio per loro consentimento e perdono loro davano di tutti i loro peccati e s'elli morissono in quella bisogna Domenedio. [9] Inanzi a tutti li altri il vescovo dal Poggio loro predicava e parlava a baroni e li pregava ch'elli pensassono di vendicare l'onte di Gesù Cristo che quelli disleali saracini aveano loro fatta, sì lungamente in suo eritaggio. Al diretano li segnava di sua mano e li comandava a Dio.

15 relique 1 l'eremita intese] L'e. ~~it~~ se i. 1 gente e di ricchezze] g. ^{e di} r. 4 allora] alloro 8 santuari relique] s.
8 Domenedio] d^{do}menedio9 dal] da^l vendicare l'onte] v. ~~lame~~ l'o.

[XVI]

[1] Bene mattino s'asenbiarono sì com'era divisato il terzo giorno davanti l'entrata di luglio, davanti la Porta del Ponte; innanzi ch'elli uscirono fuori ebbono loro schiere ordinate e divisato i quali andrebbero avanti e li quali apresso. [2] La prima battaglia ebbe Ugo il Magno, fratello del re di Francia e con esso lui fu Ansias da Ripamonte e altri baroni e cavalieri assai di loro terra. Ben si credea che la gente ch'elli menava non si disconfiggerebbe leggermente, sì li misono davanti per mellio pugnare dinanzi. [3] La seconda battaglia guidò Ruberto conte di Fiandra co suoi frison e non ebbe gente se non di suoi paese. La terza Ruberto duca di Normandia e co lui un suo nipote valentre cavaliere e 'l conte Istefano d'Aubamerle con tutti quelli di suo paese. [4] La quarta fu bagliata al vescovo del Poggio, che fu vistito come religioso e siede in sun uno grande destriere, l'elmo lacciato, e senza fallo elli portava in sua mano la santa lancia donde Gesù Cristo fu fedito nel costato e conducea la gente del conte di Tolosa, ch'elli non v'era. [5] Il conte Rinaldo dal Tol ebbe la quinta e co lui fu Piero d'Atardanois suo fratello e 'l conte Guernieri di Grecia e Arigo d'Asques, Rinaldo da Melac, Gualtieri da Domadart. La sesta menò il conte d'Oraggio c'avea nome Reonebuono, Loois da Moncon, Lanberto figliuolo, Davano da Monte Aguto. [6] La settima schiera guidò il trasbuono Gottifredi, duca del Renno e co lui fu Urtasso suo fratello, con quelli che l'avea amenati. L'ottava il pro' e savio e bene afetato Tancredi co la sua gente. La nona guidò il conte Ugo di san Polo e Morian suo figlio e Tomaso di Fere, Baldovino dal Borc, Ruberto figlio Girat, Ranoldo di Biauves e Gales de Caumonte. [7] La decima schiera fu del conte Rotro del Perche e co lui Surat del Poggetto, Droon da Moncia, Raul figlio di Gottifredi, Conain il breton. L'undecima guidò Isoars conte di Dio, co lui Ramondo Piles, Grazia di Bediers, Girardo di Rossillion, Guiglielmo di monte Pilieri, Guiglielmo Amanieux. [8] La dodecima fu l'ultima ov'elli ebbe più [c.60v] gente che fu data a guidare a Buiamonte e fu divisato che fosse di dietro per soccorrere a quelle battaglie che maggiore bisogno n'avessono. Il conte di Tolosa era forte malato e però rimase nella città che facesse guardare la città da' turchi del donjon. Elli aveano fatto nel poggio un forte muro e lasciaronvi .CII. uomini armati pro' e arditi per difendere quel passo da' turchi ch'erano ad alti nel donjon.

[XVII]

[1] Quand'elli ebbono così divise le loro schiere in tutte misono di loro gente a piè. Acordato fu tra loro che quelli da piè andrebbero davanti, a' cavalieri che verebbono appresso li guarderebbono.²² Mandato fu 'l bando che niuno fosse ardito di tendere a guadagnare tanto com'elli v'avesse niuno de turchi che si difendesse, ma quando Nostro Signore arebbe loro data la vittoria allora ritornerebbono a ricogliere le spoglie. [2] Corbagas infino nel cominciamento dell'asedio avea sospeccione che nostri subbitamente non si fedissono nella sua oste, ispezialmente poi che Piero l'eremita fu venuto a lui in messaggio ne dottò elli più. Elli avea mandato a quelli ch'erano nel donjon che se nostre genti ordinassono d'uscire della città, ellino sonassono un busne e girassono una bandiera. [3] Dond'elli avvenne che quando le battaglie furono così aconce davanti alla porta, inanzi ch'elli n'uscirono nel torno d'ora di prima, quelli del donjon feciono loro il segno ch'era loro comandato. Corbagas intese che nostri venivano, incontanente mandò .MM. arcieri al capo del ponte per tenere ch'elli non potessono passare. [4] Quando i turchi vennono là per mellio tenere il passo discesono a piè, le porti furono aperte, i nostri n'uscirono com'elli erano ordinati. Ugo il Magno con tutta sua schiera venne in prima a quel passo che guernito era, i suoi arcieri e sua gente dimorarono un poco che passare non poteano. [5] Quando Ugo s'avidde, elli fedì delli sproni e si mise intra turchi, tanto

16 1 l'entrata] lentrata 2 cre^{de}a] credea 3 guidò Ruberto] guido Ruberto, *sottolineato da mano diversa dal copista* 3 terza Ruberto] t. Ruberto, *sottolineato da mano diversa dal copista* 5 Arigo] ari^{go} 6 bene] be^{ne}

17 1 guarderebbono] guarderebbo^{no} 3 .MM. arcieri] .MM. ~~balestrieri~~ a.

²² Il ms. legge *Acavalieri*, mentre la versione francese riporta 'i cavalieri', RHC: «cil à pié iroient avant, li chevalier qui venoient après les garderoient», p.264

fedì a destra e a sinistra che tardi fu a quelli ch'erano scesi di rimontare, allora cominciarono a fuggire tuttavia traendo e difendendosi. [6] Ansa di Ripamonte fece nel luogo maraviglia d'arme; elli si mettea tra turchi e li percotea tanto ch'elli loro venia a rincontro. Molti n'abbattè e ritenne tanto fece che suoi entrarono nella rota e poteano fedire. Più fiate si mise si perfondo nella pressa che certamente il credeano i nostri avere perduto, ma appresso elli si riscotea bene e facea larga piazza intorno a sè. Molto fu riguardato da tutti, gran pregio v'ebbe e ben fece il perché. [7] Ugo il Magno non dimenticò mica sua spada, anzi ne fece tanto che buono essenpro n'ebbono i nostri pellegrini a loro primo assenbiare. Il conte di Fiandra e 'l duca di Normandia, il conte di Noalto, vennono a quella caccia; quelli arceri che si fuggivano furono molto male menati, sì che pochi ne tornarono all'oste. I nostri li seguirono infino presso a loro alberghi.

[XVIII]

[1] Una cosa avvenne quando i nostri uscirono della città che non si dee mica tacere, che quando quelli arceri furono sconfitti le battaglie veniano appresso loro il picciolo passo, allora cominciò a cadere una piovà sì dolce e sì piacevole che unque più piacevole rugiada non fu veduta. [2] Elli parve a ciascuno veramente che ciò fosse la benedizione di Nostro Signore e la grazia del cielo che discendesse sopra loro. Tantosto furono sì freschi e sì leggeri come s'ellino non avessono sofferto punto di misagio. [3] Questo rinfrescamento non fu pure ne li uomini, anzi furono i cavalli tantosto sì forti e sì rodidi e sì volentariosi come s'ellino avessono avuto tutto giorno quanto che a loro fosse fatto mistieri, e questa fu ben cosa certa, che cavalli che più di erano stati senza mangiare altro che foglie d'allori o scorze furono in quella battaglia i più forti che quelli de' turchi, che 'l giorno e la notte aveano avuto [c.61r] a mangiare quante voleano. [4] Quando le schiere furono tutte uscite della città, i capitani s'accordarono di trarse verso le montagne ch'erano lungi della città .II. miglia però che se turchi, c'aveano grande quantità di gente, si traessono in quelle parti e elli si mettesono in mezzo tra la città e nostri, elli forchiudessono in tal maniera che quelli che fossono là brisciati fossono perduti, s'ellino là si traessono. [5] In questa maniera se n'andarono le schiere l'una inanzi l'altra, sì che l'una non toccava l'altra. Quando i turchi li viddono molto se ne isbigottirono, però ch'elli credeano che non fossono se non un poco di gente nella città e aguale loro pareva per lo miracolo di Nostro Signore ch'elli fossono altrettanti quant'ellino o più. [6] Ancora i-tra le nostre genti armate erano i preti parati e cherici e ciascuno avea il segno della croce in sua mano, quelli della città erano così rivestisti su per le mura della città in orazioni e in lagrime, gridando mercè a Nostro Signore ch'elli avesse pietà del suo popolo e 'l salvasse quel giorno e non sofferisse che 'l suo nome e la sua fede fosse rinprocciata da miscredenti.

[XIX]

[1] Per li segnali che quelli del donjon feciono a' turchi e per le novelle che li arceri raportarono, intese bene certamente Corbagas che la nostra gente uscivano della città e veniano verso lui per combattere. Allora vidde a certo quello che li avea in gabbo e in dispetto, elli si consiglia con suoi baroni tostamente e sue schiere ordinò per consiglio delli savi uomini di sua gente, ispezialmente quelli che n'erano usciti d'Antioccia, dond'elli v'avea alcuno co lui. [2] Elli fece una schiera de' migliori cavalieri moltro grande; quella schiera guidò Solimans, di cu'io v'ho parlato. Elli li comandò ch'elli si traesse verso il mare inanzi che nostri avessono propreso tutto il piano intra monti e la città. [3] Questo fec'elli per tale intenzione che quando la nostra gente fossono isconfitti ed elli si vollessono trarre in verso la marina o verso la città, quella grande schiera venisse al davanti e fossono rinchiusi come s'elli fossono intra due molli. [4] L'altre ischiere aconciò a grande fede e mise l'una avanti a l'altra, come quelli che assai sapea di guerra, e poi parlò a' capitani e loro

17 7 pochi] po^{ch}i

18 1 piovà sì] p. ~~comincia a cadere~~ sì, ripetizione 1-3 una piovà.... che 'l giorno] parentesi graffa lungo tutto il marg. interno, da mano diversa dal coposta, con annotazione piovà 3 più di erano] p. ^{di} e. 4 mettesono] mettesso^{no}

19 1 del donion] de^l d. 2 una schiera] u. schira

disse ch'elli si contenessono come alti uomini e buoni cavalieri e non si smagassono mica di quella cattivaglia, ch'elli erano genti morti di fame, mal montati e poveramente armati e tutti dirotti del travaglio ch'elli aveano sofferto. [5] Quando la nostra gente ebbono propreso il piano in tal modo ch'ellino non poteano essere sorchiusi, elli s'appresimarono tanto che turchi poteano a loro saettare. Elli feciono sonare loro tronbe e broccarono i cavalli delle tre prime schiere tutte insieme; ben trovarono chi li ricevette però che troppo erano i turchi gran gente e bene armati. [6] I nostri franceschi la feciono troppo bene i·lor venuta, i fiaminghi si contennero vigorosamente e normandi ronperono bene la pressa, ma tanti vi vennono grosse turme di turchi ch'elli convenne che l'altre battaglie de' nostri s'asenbiassono isnellamente per soccorrere a le tre prime. Tutte furono nello stormo forse Buiamonte co la sezzaia schiera; là fue aspra battaglia e 'l gran martellamento di spade e di mazze sì grande che l'uomo non v'udia se quello non. [7] Il duca Gottifredi vidde una schiera di turchi venire là ov'elli avea più gente che i·niuna de l'altre; ben s'avisa che se quella fosse sconfitta l'altre se ne smoverebbono molto e si trasse in quella parte verso loro con tutta sua ischiera e si fidì i·loro molto vigorosamente. [8] Nel luogo la fece sì bene, elli e suoi compagni, che molti ne dicolparono e giuncarono il campo de' morti e de' l'inaverati, [c.61v] tanto che quelli non poterono più sofferire, anzi si misono alla fuga e si sconfissono. Solimans, c'avea la grande ischiera, s'avidde che suoi si contenevano fiebolmente, sì s'aprosima e vidde la schiera di Buiamonte che non è ancora assenbiata. [9] Elli si volse a quella parte e se n'andò dritto a lui: gran quantità di saette li trassono a la prima, poi lasciarono li archi e corsono lor suso a mazze e a spade, sì fieramente che presso che non feciono loro volgere le teste de' cavalli, ch'elli non poteano sofferire lo stormo di così gran gente e così aspra. [10] Il duca Gottifredi che vidde ciò si trasse in quella parte, Tancredi si fu preso guardia di suo zio, sì 'l venne a soccorrere. Nella venuta di questi due, che gran gente amenarono, fu Solimans disconfitto e 'l convenne partire della piazza, ma i turchi ebbono apparecchiato fuoco greresco sì 'l misono in fieno de' campi ov'elli erano, ch'era alto e secco. [11] I nostri si ritrassono per lo fuoco ch'era preso e per la fumea grande e nera. Quando i turchi viddono che quelli a cavallo s'erano dicessati, elli corsono suso alla nostra gente a piede e assai n'uccisono. I nostri da cavallo furono usciti fuori della fumea, sì udirono il grido di lor genti che turchi uccideano. [12] Elli fedirono delli sproni e si misono là e quant'elli incontrarono di loro nemici abbattono o li misono alla fuga. Tanto l'incacciarono che venno alla gra moltitudine di loro nemici e già s'erano disconfitti i turchi.

[XX]

[1] In quella parte ove la battaglia era avea una piccola valletta per là ove l'uomo discendea al mare. Un ruscello di piove era nella valle molto corrente, infino là aveano cacciati i nostri i turchi e li s'erano raccolti in uno poggio alto. Là faceano sonare loro busne e tanburi per ricogliere loro gente e metterli tutti insieme. [2] Ugo il Magno e 'l conte di Fiandra, il duca di Normandia, il duca Gottifredi, Buiamonte e Tancredi e quelli che co loro erano, cominciarono molto vertudiosamente a salire per la fossa del rivo. Tanto feciono che per gran forza e per grande ardimento passarono oltre e salirono al poggio e sconfissono quelli che là s'erano raccolti, sì che scendere li feciono contra valle molto pericolosamente. [3] D'allora inanzi non poterono avere nulla speranza di rimanere in campo, anzi si fuggì ciascuno ov'elli potè. Corbagas, signore dell'oste de' turchi, dallo 'ncominciamto della battaglia sì avea elli schifato il pericolo e s'era ritratto in un poggio alto e di lungi per vedere l'oste e spesso n'avea messaggi per sapere come sua gente si contenea. [4] Insi com'elli attendea nel luogo, elli sguardò e vidde che suoi se ne veniano tutti sconfitti, senza tenere rota o schiera. I suoi amici ch'erano dal lato a lui li dissono: «Sire, vo' vedete bene com'è la cosa e pensate di voi e partitevi di qui». [5] Elli se n'andò al più tosto ch'elli potè, sì grande paura avea in suo core ch'elli non s'osava i·niuno luogo arestare. Elli passò il fiume d'Ufrates e cambiò cavallo e tanto si dilungò quant'elli potè andare. Quando sua gente seppono ch'elli erano senza capitano molto ne furono sbigottiti.

19 9 quantità] quatita
20 1 battaglia] batta^{lga}

5 non s'osava] no(n)sososava

Nulla non pensò se non di sé dal luogo inanzi, ciascuno fece il meglio che seppe e si fuggirono tutti quelli che fuggire si poteano. [6] I nostri baroni, che molto aveano i loro cavalli travagliati, ebbero paura di troppo seguirli sì non andarono quasi innanzi a ciò che cavalli no loro fallissono. Ma Tancredi con pochi di sua compagnia li cacciò be·IV. miglia, dicolpando tutti quelli ch'elli potea attendere. La paura era sì grande nel cuore de' [c.62r] saracini che .X. de' nostri cacciavano bene .D. de' loro. [7] Là fue bene isperimentata prova che nullo consiglio vale contra volere di Dio e che Dio non abbandona quelli c'hanno speranza in lui, però che un picciolo popolo, povero e morto di fame e di misagio, ed erano venuti di lontane terre per l'aiuto di Gesù Cristo, vincono tutto il podere d'Oriente nel loro paese, ch'erano sì grande quantità di gente e con tutti li agiamenti ch'elli sapevano domandare.

[XXI]

[1] La battaglia fu così finita che pellegrini n'ebbero la vittoria; elli vennero agli alberghi de' turchi, là trovarono sì trasgrande ricchezza d'oro e d'argento e di pietre preziose, vaselli di diverse fazioni, tappeti e drappi di seta, tanti che l'uomo nol potesse passo pregiare. Buoi vacche e montoni v'avea troppo gran quantità; biada, farina, molue, donde ellino aveano gran mistieri v'avea tanto che tutti ne furono carichi del portare. [2] Cavagli vi guadagnarono in quella sconfitta buoni e riposati, tanti che ciascuno se ne maravigliò. Ellino raccolsono le tende e padiglioni di ch'elli v'avea sì gran ricchezza e di tali ve n'avea che unque non ne fu uno più bello veduto. Elli loro era sì avvenuti che tutti i loro erano infracidati in fango e in molticcio, ma elli vi trovarono troppi alberghi ch'elli ne portarono nella città. [3] In fra l'altre cose s'asenbiarono i baroni per vedere la maraviglia della tenda di Corbagas. Ella era fatta alla forma d'una città, torri v'avea e merli di diversi colori, lavorati di fine seta. Dal mastro palo si movea a la distesa altre tende fatte come rughe in una grande città, più di .MM. uomini vi si poteano ostellare nella mastra sala. [4] Quando la nostra gente ebbero ciò raccolto, ricchi furono tutti e carichi molti, ricchi atorselamenti²³ se ne recarono nella città d'Antiochia. S'elli v'ebbe gioia ciò non fu maraviglia, ché lungo tempo era che così bella ventura non era avvenuta alla cristianità. Molto ne renderono a Nostro Signore gran mercié di verace cuore e bene conosceano che tutto er'avenuto da lui. [5] I turchi ch'erano nel donjon aveano bene veduto che loro erano vinti e sconfitti e non attendeano nullo soccorso e però, come i baroni furono tornati nella città, si feciono parlare loro e s'accordarono ch'elli se ne potessero andare con tutte loro cose, femine, figliuoli e arnesi per condotto de' nostri e così 'l feciono e renderono la torre. Le bandiere de' nostri baroni vi furono messe suso. [6] Molto son grandi l'opere di Gesù Cristo che di grandissima povertà vennero nostre genti in grande ricchezza in un giorno solamente: molto si dee l'uomo fidare in colui che tal podere ae. De li altri baroni vi lascio di non dire in qual misagio e' furono, ma il duca Gottifredi fu a ciò menato che 'l giorno della battaglia ch'elli non avea in su che montare, anzi li convenne pregare molto umilmente il conte di Tolosa ch'elli li prestasse un cavallo ch'elli avea. Elli l'ebbe a molto gran pena, tutto ciò ch'elli avea dispeso in sostenere i poveri gentili uomini, che nulla no li rimase. [7] Molti v'ebbe de' cavalieri che ricamente erano venuti nell'oste e furono menati a tal povertà che quel giorno montarono in su asini e sopra povere giumente e molti v'ebbe di cavalieri, alti uomini pro' e ardit, che non poterono acivire com'elli fossero montati e però furono a piè co sergenti ov'elli tennono bene lor luogo, [c.62v] che bene si contengono e 'nsegnavano alla minuta gente com'ellino facessero loro maggiore damaggio. [8] Molto fu affiebolito il podere di Persia quel giorno che tanti ve n'ebbe morti sì che lla terra n'era coperta: lo novero non fu unque veramente saputo. Molto fu mutato l'essere di nostra gente, che quelli c'al mattino erano sì poveri ch'elli non aveano che mangiare, la sera rientrarono nella città ricchi d'avere e di vivanda, sì ch'ellino poteano tenere gran compagnia e gran corte. [9] Questa buona ventura onorò tutta la cristianità e somamente il reame di Francia. Ciò fue l'anno della incarnazione di Cristo MXCVIII anni, del mese di giugno .XXVII. giorni.

20 6 cuore] cuori

21 6 avea dispeso] ~~avea~~ d., erroneamente cassato
esterno 1098, di mano diversa dal copista

7 poterono] potero^{no}

9 annotazione nel margine

[XXII]

[1] Poi ch' e' baroni furono ritornati dalla battaglia e le cose della città furono bene ordinate per lo consiglio del valentre vescovo del Poggio e per li altri prelati ch'erano nell'oste, furono acorati tutti che buona cosa sarebbe che le chiese della città fossono nette e raconce per farvi il servizio di Nostro Signore, ispezialmente la chiesa di san Piero. [2] elli ordinarono cherici e preti che servissono in quella chiesa e ne l'altre e guardassono il santo luogo nettamente, che li disleali saracini li aveano tutti lordati. Elli mettevano nelle chiese a lato a li altari i cavalli e li asini, femine e fanciulli v'ingeneravano, l'imagini de' santi o delle sante aveano lorde e acecate, e quale cavati li occhi e 'l naso e gittavanvi fango e fastidio. [3] I baroni ordinaro che fosse stabilito rendite a' cherici che governassono e ufficiassono e raconciassono le chiese, oro, argento, pietre preziose vi donarono assai per fare croci, calici, paramenti e donarovi drappi di seta di diversi colori per fare li adornamenti d'altare. [4] Il patriarca della città, ch'era greco, Giovanni avea nome, rimisono in suo beneficio co molto grande onore, che Turchi il n'aveano cacciato a molto gran d'onta e molti mali li aveano fatti per la fede ch'elli tenea. Per le città intorno ad Antioccia misono preti e prelati di nostre genti e in luogo ov'elli non avea mai avuti vi misono vescovi e altri prelati, ma in Atioccia non misono altri che quelli che v'erano stati. [5] Ma il patriarca non vi stette guari però che latini non intendevano il greresco all'ufficio divino e però lasciò la dignità e andossene in Gostantinopoli di suo buon volere, senza forza farli. Allora si ragunarono i cherici ed elessono patriarca d'Antioccia il vescovo di Tarsia, che avea nome Bernardo, nato di Valenza e venuto era col buono vescovo dal Poggio che n'avea fatto suo cappellano. [6] La signoria della città, sì com'ellino aveano promesso e fidanzato tutti i baroni, l'aconsentirono a Buiamonte per buono acordo, salvo il conte di Tolosa che tenea la Porta del Ponte e non so quante torri, nel luogo le quali elli avea guernite ch'elli no le volea rendere, anzi dicea che quelle erano la sua parte. [7] Per ciò che Buiamonte era chiamato principe nelle sue terre avanti che venisse, rimase questo nome a lui e a tutti i signori della città che sono appellati principi d'Antioccia.

²³ Rispetto alla versione francese manca la preposizione *di* che modificherebbe la frase, in RHC: «et chargeiez de mout riches trousse», p. 272.

LIBRO VII

[I]

[1] Queste cose furono così aconce com'io vi dico nella città d'Antiocchia; allora fu consiglio preso intra baroni che si mandasse a lo 'nperadore di Gostantinopoli per lui sermonare per sua lealtà, che secondo le convenenze ch'ellino aveano co lui elli non s'indugiasse che in sua propria persona elli venisse per loro aiutare nominatamente all'asedio di Ierusalem e li seguise ch'elli intendevano [c.63r] d'andare; e s'elli ciò non volesse fare ben sapesse elli ch'elli no li voleano essere tenuti d'allora innanzi di niuno conveniente ch'elli avessono a lui, quand'elli a loro nol volea attenere. [2] Per fare questo messaggio ellessono Ugo il Magno, fratello del re Filippo di Francia, e Baldovino conte d'Analdo. Questi si partirono dell'oste per andare in Gostantinopoli ma nel camino li asalirono turchi e perdevisi il conte d'Analdo, che mai non si seppe ch'elli si divenisse. Alcune genti credettono ch'elli fosse morto e altri dissono ch'elli fu preso e menato i-lontane terre inverso il sole levante; mai non se ne seppe il vero. [3] Ugo il Magno se ne scanpò tutto sano e andò in Gostantinopoli a lo 'nperadore, ma molto aquistò gran disonore e biasimo, ch'elli ch'era di così alto lignaggio ed era ne l'oste stato savio e largo e cavaliere troppo buono, non guardò a coloro che l'aveano mandato e non volle ritornare a loro, anzi si partì da lo 'nperadore e tornosì in Francia. Più ne fu biasimato che s'elli fosse stato un minore uomo. [4] Appresso, i pellegrini dimorando in Antiocchia, una mortalità venne sì grande tra loro che niuno giorno non era che l'uomo non vedesse per le chiese .XXX. o .XL. morti sopellire. Ciascuno attendea la morte di presente, niuno non credea scanpare e loro avvenne un gran damaggio, che 'l valente uomo e di gran consiglio morì, Amari vescovo dal Poggio. [5] Allora ebbe troppo gran duolo per tutta la città, nella chiesa di san Piero fu sopellito, là ove la lancia fu trovata; molto fu rigrattato il padre de l'oste. Appresso morì il cavaliere pro' e leale e di gran cuore, Arigo d'Asque avea nome; al castello di Torsibello era ito a soggiornare e qui morì e fu sopellito. [6] Rinaldo da Mallac, cavaliere pro' e ardito e alto uomo di lignaggio morì in Antiocchia, sopellito fu nel chiostro della chiesa di san Piero. Quasi tutte le femine ch'erano nella città morirono per quella pistolenza, sicché di quel popolo morirono in picciolo tempo bene .^ML. tra uomini e femine. [7] La cagione di questa mortalitate fu domandata a buo·maestri di fisica: l'uno dicea che l'airia era corrotta, li altri dicevano che per la grande distrezza della fame ch'elli aveano avuta e sofferta e poi ebbono gran larghezza di vivande e tanto ne mangiarono ch'elli ne presono questa grande infermità e in ciò si vidde che chi poco mangiò e guardossi dal soperchio mangiare, elli scanparono d'infermità e di morte.

[II]

[1] I pellegrini, per ischifare la mortalità della città e per loro pelligrinaggio compiere, cominciarono a gridare ch'elli s'andasse verso Ierusalem, che perciò s'erano ellino mossi di loro paese. Molto pregavano tutti i baroni ch'elli s'aparecchiasono e li conducecessono in quelle parti. I baroni che non poteano indugiare la loro richiesta s'asenbiarono a consiglio. [2] Alquanti dicevano che buona cosa sarebbe ch'ellino andassono tantosto alla Santa Città, ch'elli n'erano tutti tenuti; li altri diceano che non era il tempo però che l'ardura del caldo e la secchereccia della 'state farebbe loro avere difalta d'acqua ed erbi per li cavalli, ma indugiasesi infino alla festa di santo Remigi. [3] Allora sarebbe il tempo tenperato e in questo mezzo si rifarebbono i cavalli e chi non avesse ne procaccerebbe di nuovi, i malati che v'erano molti guarebbono. A questo di dietro consiglio s'accordarono tutti e però fu indugiata la mossa. [4] Allora divisarono i baroni ch'elli si dipartirebbono per ischifare la 'nfermità e per avere migliore mercato di vivanda. Buiamonte discese nella terra di Cilicie e là acquistoe la città di Tarsia e Adana e Mamistre e Anaiza: queste città fornì di sue genti e tenne tutto il paese d'intorno. [5] Li altri si dipartirono per le vicine cittadi fuori d'Antiocchia per soggiornare loro

1	1 sua propria] s. propia p., <i>ripetizione</i>	2 vero] veniro	3 cavalieri troppo] c. tra ppe t.	4 vedesse]
vede ^{sse}	4 damaggio] da ^{ma} ggio	4 che 'l] che ^l		
2	4 ch'elli si] c. ch'elli si	4 acquistoe] acqui ^{stoe}	5 soggiornare] songiornare	

e loro cavalli. Molti v'ebbe cavalieri e genti a piè che passaro Eufrates e andarono a Baldovino a Rodi, però ch'elli li recevea a lieta cera e grande quantità di vivanda loro donava nello starvi e al di [c.63v] partire li caricava di belli doni. [6] Elli avenne, non dimorò guari, che Rodonas sire d'Alape ebbe contenzione e guerra con uno suo barone ch'era castellano d'uno castello c'ave nome Asart, e sappiate che di là venne in prima il giuoco di Asart e fu trovato il giuoco là entro che così ha nome. [7] Questo sire d'Alape raguna sua gente e assediò questo castello con tutto suo potere. Il sire dentro vidde bene ch'elli non potrebbe passo tenersi contro a suo signore, né da turchi non arebbe nullo aiuto e però elli parlò con uno suo amico cristiano, che molto era suo fidato, sì 'l mandò al duca Gottifredi e gran doni li mandò e mandollo molto pregando dolcemente ch'elli il soccorresse a questo bisogno e che gran volontà avea d'essere suo a tutti giorni e volea essere tenuto a lui come suo acomandato e molto intendea di fare per lui; un suo figliuolo li mandò per istadico, per sicurtà ch'elli sarebbe tutto suo. [8] Gottifredi, che molto avea cuore gentile e dibuonaira, riceve l'amore e la leanza del sire d'Ansarte; ben s'avisa che questo non era contro al volere di Dio, s'elli per atare a uno de suoi nemici disertava l'altro. Allora mandò a Baldovino conte di Rodi, suo fratello, ch'elli venisse e amenasse gran gente ch'elli volea levare l'asedio dal castello per atare al suo amico. [9] Rodouan era già stato all'assedio .VI. mesi, il duca Gottifredi vi venia a gran giornate. Il messaggio del sire del castello erano con esso lui, elli non poteano né andare né mandare nel castello però ch'elli era da tutte parti assediato. Ma elli aveano due colonbi recati del castello per ciò fare e feciono lettere e le cuscirono a colonbi sotto l'ale e li lasciarono andare. [10] I colonbi si tornarono nel castello, quelli li presono che ne stavano avisati. Il sire vidde le lettere ch'elli avea la grazia del duca e ch'elli il venia a soccorrere con gran gente, molto ne fu lieto e ne prese tanto ardimento ch'elli medesimo uscì guori delle porti e menò di sue genti assai e assalì quelli dell'oste di cui eli molto avea dottato non era guari. [11] Già era presso il duca al castello quando Baldovino suo fratello il giunse con .MMM. uomini a cavallo pro' e arditi e bene armati, tanto ch'elli non avea ad andare che una giornata infino al castello. [12] Ben s'acordò Baldovino alla 'npresa del duca suo fratello e sì gli disse che molto avea gran quantità di gente Rouan, il sire d'Alape, e ciò sapea di vero e però il consigliava ch'elli mandasse a richiedere li altri baroni ch'erano rimasi ad Antiocchia e loro pregasse come suoi amici ch'ellino venissono ad atarli sostenere quello ch'elli avea inpreso, e 'l vero era ch'elli ne li avea richiesti e pregati molto dolcemente Buiamonte e 'l conte di Tolosa innazi ch'elli si movesse, ma ellino aveano avuta invidia di ciò che turchi aveano richiesto più tosto lui che niuno de li altri e per questo non si vollono muovere con esso lui. [13] Ma ora ch'elli vi manda fu loro avviso che ciò non sarebbe bella cosa di non andarvi, elli s'acconciarono isnellamente e tanto caminarono ch'elli il giunsono; quand'elli furono tutti insieme ben furono .MMM. armati. Rodouan per le sue spie seppe che quelle genti veniano sopra lui, molto li dotta e sì avea bene .^MXL. uomini. Elli no li osoe attendere, anzi se ne partì e ritornossi in Alape. [14] Il duca Gottifredi non sapea che l'assedio fosse levato, anzi se n'andava verso Asart. Molti cavaleri e scudieri e sergenti ch'erano in Antiocchia si misono alla via per Gottifredi seguire per lui atare. Una grande quantità di turhi si furono inbuscati a lato al camino per loro aguatare e quando i turchi li viddono si uscirono loro adosso che guardia non ne pigliavano e molti era più che nostri e alcuno n'uccisono, ma la maggiore parte presono e legarono e ritornaronsi a loro ricetto. [15] La novella ne venne al duca a su' oste che ne furono tutti [c.64r] disviati e tornarono per seguire quelli malvagi rubatori. La gente del paese insegnarono loro un tragetto sì ch'elli furono loro al dinanzi; quando nostri li viddono con gran cruccio s'adirizzarono a loro e molti n'uccisono e li altri ne menarono presi, pochi ne scamparono. I nostri ch'erano presi isciolsono e riscossono. [16] Molto fu di questo Rodouan danneggiato ch' e' suoi erano bene .^MX. della migliore gente e della più isletta ch'elli avesse. Quand'ellino ebbono così fatto si presono lor via verso il castello d'Ansart; quand'elli s'appressarono il sire uscì fuori con

2 8 dibuonaira] dibuon^aira 8 che que] c. ~~que~~ q., *ripetizione* 9 a gran] an g. 9 feciono] fecio^{no}
9 lasciarono] lasciasrono 10 molto avea] m. ~~avea~~ a., *ripetizione* 12 inpreso] inpre^{so} 14 quantità] quanti^{ta} 15
viddono] viddo^{no} 16 castello] caste^{llo} 16 s'appressarono] sappressaro^{no}

.CCC. cavalcature e là ov'egli vidde il duca si discese a terra e si mise a ginocchie e molto il mercedò primamente lui e appresso tutti li altri del soccorso ch'elli li aveano fatto a quello bisogno. [17] Allora giurò davanti a loro che a questi baroni e a tutti i cristiani sarebbe fedele e buono amico, sì che il loro bene vorrebbe e procaccerebbe in buona fede e il loro male distornerà a suo podere, o elli il farebbe loro assapere se stornare nol potesse. Molto li ricolse bene e fece di grandi presenti loro, allo 'ndoman Baldovino conte si ritornò verso Rodi, l'altra oste in Antiocia.

[III]

[1] Il duca Gottifredi vidde che la mortalità e la pistolenzia durava ancora in Atioccia e suo fratello l'avea molto pregato ch'elli venisse a soggiornare in sua terra infino all'agosto, tanto che 'l tempo fosse ratenpato. Elli tolse picciola compagna di quelli che più erano bisognosi e se ne venne a Torbesel e a due altri castelli, l'uno ha nome Atap e l'altro Raventel. [2] Di quelle terre fec'elli a suo volere, su' fratello il venia sovente a vedere e co lui dimorava. La gente del paese, medesimamente quelli di religion, si piagnevano di due ermini fratelli, l'uno avea nome Pancrate e l'altro Conasilles. [3] Elli aveano fortezze in quello paese ed erano alti uomini della terra, ma non avea i loro se non dislealtà: elli ritenevano i rubatori che rubavano e disfaceano le chiese e a tutte maniere di genti faceano assai di male. In tale orgoglio erano montati ch'elli tolsono il presente del padiglione che Baldovino presentava al duca suo fratello all'asedio d'Antioccia e 'l presentarono a Buiamonte da loro parte. [4] Quando il duca udi questa conpianta elli vi mandò .L. uomini a cavallo di sua terra e fece le fortezze di questi due ermini prendere e disfare infino a' fondamenti. Intanto come il duca soggiornava in quelle parti, molte genti de' nostri se n'andavano a Baldovino in Rodi però ch'elli facea loro molto di bene e dolcemente li ricoglieva e loro donava largamente del suo. [5] La via era sicura da Antioccia a Rodi poiché 'l castello d'Asart era nell'amistà di nostre genti.

[IV]

[1] Tanti furono venuti de' nostri a Rodi che molto cominciarono a dispiacere a' cittadini della città, essi discordavano in molte cose gli ermini da' latini che senza fallo i nostri voleano troppo la signoria; molte grandi ingiurie e molte gran villanie faceano a' cittadini dentro i loro magioni. [2] Il conte Baldovino medesimo, però ch'elli avea gran quantità di nostre genti, chiamava meno a' suoi consigli li alti uomini della città, per lo cui aiuto elli era venuto in quella signoria. Molto n'ebbono grande disdegno dentro a loro cuori e si ripentevano di ciò ch'ellino l'aveano messo sopra loro. [3] Elli si dottavano che 'l conte, ch'era così largo che tutto donava, ch'elli no loro togliesse ciò ch'elli aveano a un'otta e per questo mandarono agli amiragli de' turchi, ch'erano loro vicini, ch'elli procaccerebbono volentieri co loro aiuto come il conte Baldovino fosse morto o almeno cacciato della città, sì ch'elli non vi tornasse giamai. [4] I turchi manteneano volentieri questo affare, sì che cittadini di Rodi metteano tutte lor cose in riposto e il loro avere diponeano a loro amici per le città e castella d'intorno, e i mentre ch'ellino ordinavano questo affare e tradigione uno amico di Baldovino venne [c.64v] a lui e gliel contò. [5] Quelli se ne maravigliò forte, tuttavia bene fece inchiedere la cosa e la truova che così era e bene seppe quelli che ciò erano che fare il doveano. Elli vi mandò di sua gente e fece prendere il capitano de la tradigione e sì gli fece cavare li occhi; li altri che non aveano tanto fallato fece cacciare fuori della città e tolse loro ciò ch'elli aveano e alcuno ve n'ebbe ch'elli il lasciò dimorare nella città, ma del loro tolse ciò ch'elli ne poté avere. [6] Bene ebbe di quello de' traditori .^{MXX}. bisanti ma tutti li diede tra pellegrini che li atavano pigliare le città e le castella e fortezze intorno a Rodi. Molto era dottato da suoi vicini sì che niuno osava pigliare questione co lui; li alti uomini della città procacciassono volentieri com'elli fossono diliverati di lui s'elli potessono.

[V]

[1] In quelle terre avea un alto uomo ch'era turchio, Balac avea nome; molto era aconto e privato del conte Baldovino, elli era già stato signore della città di Scorgia inanzi che nostre genti venissono nel paese. Questi s'avidde che 'l conte no li dicea tanto di suoi sacreti com'elli solea e no li mostrava sì bella cera. [2] Un giorno venne a lui e 'l pregò per molto belle parole ch'elli venisse a una sua fortezza ch'elli li volea donare però ch'elli non avea più né più non ne volea avere. Anzi li sottomettea sé, e sua femina e suoi figliuoli e li manderebbe tutti istadichi ne la città di Rodi, però che secondo ch'elli dicea i turchi suoi vicini e quelli di suo lignaggio l'odiavano molto per l'acontanza ch'elli avea con cristiani. [3] Il conte non vi pensa se ben non e disse ch'elli v'andrebbe per sua richiesta a quella fortezza. Il giorno ch'elli li promise il conte si mosse con .CCC. cavalieri, Balac v'andò d'inazi e quelli il seguì infino là, ma il disleale turchio avea messi .C. uomini di sua gente bene armati dentro alla fortezza sì riposti che niuno se ne mostrava. [4] Quando 'l conte fu là, Balach il pregò ch'elli andasse co lui a vedere come la fortezza era forte e montasse ad alti e non menasse se non pochi di sua gente, però ch'elli v'avea sue cose di ch'elli non vorrebbe avere danaggio se tanta gente v'andassono dentro. [5] Il conte il volea così fare ma elli ebbe cavalieri co lui di sua compagnia di savi uomini che nol sofferirono, anzi i-ritennono a forza però ch'elli dottarono la maliza di quel turchio e li loro cuori sosspecciava la tradigione. Il conte rimase per loro consiglio, .XII. de' suoi pro' e arditi e bene armati fece montare nella torre per sapere s'elli v'avesse cosa perché 'l conte dovesse dottare ed elli si rimase assai presso di sua gente. [6] Quelli che montarono in alti viddono bene la tradigione però che turchi uscirono fuori di loro ripostaglie e presono questi .XII. per forza, sì gli disarmarono e li ritennono tutti legati. Quando il conte ebbe ciò udito molto ebbe gran duolo di sua gente ch'elli avea perduta, elli si trasse avanti e parlò a Balac, molto lo scongiura per lo saramento e per la fedaltà ch'elli li avea fatta ch'elli li rendesse suoi uomini o almeno li facesse riconperare ed elli ne li darà ciò ch'elli ne li domanderà. [7] Quelli li rispose che per niente si travagliava, giamai non ne riaverebbe niuno s'elli no li rendesse la città da Scorgias, ch'era stata sua. Il conte vidde che quella fortezza non era mica leggeri cosa a prenderla, che troppo era in alto seggio e molto forte e murata riccamente. [8] Elli si tornò a Rodi molto angoscioso del pericolo ov'elli era stato quande volea montare nella torre e dolente de' suoi ch'erano presi. Elli avea donata a guardare la città di Scorgia a un suo prod'uomo buono cavalieri, Founbert da Cartres avea nome, quelli tenea con seco .C. cavalature. [9] Quand'elli udì dire che 'l suo signore era stato così tradito e ch'elli avea perduti .XII. di suoi uomini, molto ne fu dolente e pensa com'elli ne potesse atare suo signore incontro a quello disleale [*c. 65r*] turchio che ciò li avea fatto. Non dimorò guari ch'elli si mise in una ripostaglia in aguato presso della fortezza con una parte di sua gente. [10] A lo 'ndomane venne con piccola compagnia davanti alla torre e toglieva la preda, quelli ch'erano ad alti viddono ch'elli erano pochi sì montarono a cavallo per riscuotere quello ch'elli ne menavano, tanto ch'elli s'inbatterono nello inbuscamento. Quelli uscirono fuori e li rinchiusero, Foubert ritornò sopra loro e non so quanti de' turchi v'ebbe morti ma .VI. v'ebbe de' presi e per loro ne riebbe .VI. de' nostri. [11] Tantosto poco appresso si fuggirono della torre .IV. de' nostri pregioni quando le guardie dormivano. Quando Balac vidde che non avea che due, elli fece loro colpare le teste. Da quell'ora inanzi il conte Baldovino, che avea acontanza a più amiragli d'intorno da sé, non volle più essere aconto di niuno turchio, anzi schifava loro amistà e loro compagnia e ciò mostrò. [12] Non dimorò guari ch'elli avea un alto uomo in quella terra ch'avea nome Banduc ch'era turchio, di cu'io v'ho parlato di sopra, che vendé quella antica città e forte a Baldovino che avea nome Samosate. Quelli avea in conveniente ch'elli li menerebbe sua femina e suoi figliuoli dentro i-Rodi per istadichi, ma elli li dava una falsa cagione per baratto, perch'elli indugiasse quella cosa a fare. [13] Un giorno venne al conte Baldovino a parlare com'elli solea, il conte li domanda perch'elli non faceva quello ch'elli avea a lui in conveniente, quelli si cominciò a scusare per cose là ove non avea punto di verità: il conte il fece pigliare e tagliarli la testa.

[VI]

[1] Il duca Gottifredi soggiornava ne la città di Torbisello. Il conte di Tolosa assenbiò sua gente e tolse grande quantità di pellegrini ch'erano in Antiocchia: despitto avea d'essere uccello senza nido e però venne a una città bene guernita c'avea nome Albare, presso a due giornate d'Antiocchia. Elli l'asediò e tanto strinse quelli dentro ch'elli li s'arrenderono, elli entrò là entro e per quella città tenne tutto il paese d'intorno. [2] Elli ringraziò Nostro Signore dell'onore ch'elli gli avea donato, sì fece vescovo nella città un prod'uomo che venne co lui di suo paese, Piero avea nome, nato era d'Angiò e donolli la metà di quella città. Poi venne il vescovo in Antiocchia sì fu sagrato nel luogo per lo patriarca Bernardo che li donò palio e fecelo arcivescovo. [3] Nella compagnia del conte di Tolosa avea un cavalieri pro' e valentre, Guiglielmo avea nome. Questi, quando Antiocchia fu presa, per aventura prese la moglie d'Ansiatico, il signore della città, e due suoi nipoti, figliuoli d'un suo figliuolo c'avea nome Sansadol; elli n'ebbe molto grande avere perch'elli li rendè e andarsene la madre e fanciulli. [4] In quelli di vennono una gran gente di tedeschi nella terra d'oltremare: elli arrivarono al porto di santo Simeon e stettono nella città d'Antiocchia, ma la mortalità vi durava ancora sì che quasi niuno non ne scanpò che 'n piccolo termine non morisse, che .III. mesi durò quella pistolenzia. [5] Infino all'entrata di dicenbre cavalieri v'ebbe morti ben .^MV., del minuto popolo non si seppe il vero conto.

[VII]

[1] Al primo giorno di novembre i baroni che s'erano dipartiti per la pistolenzia furono tutti ritornati in Antiocchia, sì com'elli aveano in convenenza. Il loro consiglio fu ch'ellino andrebbono ad assediare la cittade di Marran, ch'era e forte e bene guernita ed era presso del luogo a .VIII. miglia. Elli non poteano più tenere il popolo che s'angosciava d'andare in Ierusalem e però voleano intanto fare alcuna cosa. [2] A un giorno nomato furono apparecchiati il conte di Tolosa e 'l duca Gottifredi, Urtasso suo fratello, il duca di Normandia e Tancredi; vennono alla città di Marran sì l'assediarono. Quelli della città erano di molto gran ricchezza e molto orgogliosi, e spezialmente però ch'elli aveano in quello anno assenbiatisi co nostre genti in alcuna battaglietta ov'ellino presono alcuni de' nostri e n'uccisono, sicché 'l migliore n'ebbono e per questo li pregiavano meno. [3] I cittadini li dispettavano di sulle mura e dicevano villania a nostra oste, [c.65v] di suso loro torri levavano croci e le disprezavano in dispetto di nostra fede e facevano d'altre onte assai e dispitti. I nostri baroni furono molto adirati, elli feciono bandire l'asalto alla città e li asalirono molto forte, sì che s'elli avessero avute scale elli sarebbero intrati nella cittade per forza il secondo giorno ch'elli vi vennono. [4] Al terzo giorno vi giunse Buiamonte e menò co lui grande quantità di gente e si loggiò da quella parte della città ov'ella non era assediata. Allora cominciarono i nostri ad avere in grande dispitto di ciò ch'ellino non faceano nulla, elli feciono bettifredi e castelli e dirizzarono mangani e dificii che non gittavano mica tutti, poi rienpieron i fossi. [5] I picconieri vennono alle mura, quelli dentro si difendeano e gittavano pietre fuoco, calcina viva e saettavano molte saette spessamente, ma la Iddio mercè pochi fedirono de nostri. Molto si cominciarono ad allassare quelli dentro, nostre genti se n'aviddono sì n'acrebbe loro ardire e volontà e appoggiarono scale alle mura e montaronvi suso isnellamente. [6] Intra li altri v'ebbe uno troppo prod'uomo, nato era di Limozin, Ieufredi dalla Torre avea nome: quelli vi montò prima e troppo si contenne bene, altre genti il seguirono assai. Elli entrarono per le torri che presso erano e tutta la città fusse presa se non che la notte sopravvenne e però indugiò infino allo 'ndomane, però che l'asalto vi durò dal sole levante infono a notte. [7] Bene feciono guardare le porti perché nostri nemici non si fuggissono e feciono bene guardare nell'oste, ma la minuta gente viddono che niuno non si mostrava alle mura e non faceano nosa nella città e tutta la trovarono vota di genti e quello ch'elli vi trovarono presono senza contasto, ché bene n'aveano mistieri come quelli c'aveano sofferta fame e povertà. [8] Tutti

6 1 una città] u. ~~una~~ c., *ripetizione* 2 dell'onore] dello lonore 4 vennono] ven(n)^ono

7 6 prod'uomo] pro^{duomo} 6 Ieufredi] Ieufredi, *sottolineato da mano*....

6 fusse] fu^{sse}

quelli della città erano intrati in cave lunghe e perfonde per loro guarentire, al mattino i baroni viddono che la città era presa, elli entrarono entrovi ma poco vi trovarono di guadagno. Elli seppono che turchi s'erano riposti sotterra, elli missono fuoco nelle bocche delle cave e faceano là entro sì grande fumea che per forza li convenne uscire fuori. [9] Assai n'uccisono, li altri ne menarono presi. Nel luogo fu morto di sua malattia il buono e riligioso uomo che molto dottava Nostro Signore, Guiglielmo vescovo d'Orenga. Il duca fu dimorato con esso li altri baroni nel luogo bene .XV. giorni, poi se ne partirono, elli e 'l conte di Fiandra, e vennono in Antiocchia ov'ellino aveano affare.

[VIII]

[1] Gottifredi duca del Reno vidde che le genti s'apparecchiavano di muovere verso Ierusalem e molto istudiavano i baroni. Elli volle vedere suo fratello innanzi ch'elli si movesse di quella terra; elli prese piccola compagnia e se n'andava verso Rodi. Quando elli l'ebbe veduto e fatto quello che volea, elli si ritornava verso Antiocchia. [2] Quand'elli fu presso d'Antiocchia a .V. o .VI. miglia elli trovarono una molto bella fontana in uno luogo pieno d'erbi fresche e nette. I suoi compagni li dissono che quello era bello luogo da dilettere, egli vi s'acorda, poi vi discesono. [3] Intanto com'elli aparecchiavano per mangiare molto sicuramente, ecco uscire da uno ruscello, ch'era presso del luogo dal lato a uno padule, turchi a cavallo bene armati. Quando il duca e li altri ch'erano co lui li viddono venire si presono l'arme sì com'elli poterono e montarono sopra loro cavalli e poi loro corsono sopra, e fu nel luogo la zuffa molto fiera. [4] Il duca fece nel luogo molto bene e assai v'ebbe de' turchi morti, li altri si fuggirono. I nostri non vi perderono nulla, anzi se ne vennono a gran gioia infino in Antiocchia.

[IX]

[1] Di quella città che fu presa si cominciò contenzione tra 'l conte di Tolosa e Buiamonte, però che 'l conte la volea donare ad Albara, Buiamonte dicea che la sua parte no li donerebbe mica s'elli no li rendesse le torri ch'elli tenea in Antiocchia. Il conte nol volea passo fare, alla fine Buiamonte si partì da la città di Marran e venesene in Antiocchia. [2] Là fece asalire le torri che le genti del conte di Tolosa tenano e per forza le prese e mandò fuori quelli che le teneano, sì ch'elli tenne tutta Antiocchia d'allora inanzi senza compagnia. Il conte vidde che suo avversario s'era partito, sì fece della cittade sua volontà e la donò tutta al vescovo d'Albara. [3] Intanto com'elli s'acconciavano intra lui e 'l vescovo come la città fosse ben guardata sì che turchi no la potessero riavere, [c.66r] le genti a piede si cominciarono molto a dolere e crucciare di ciò che baroni intendeano a prendere queste malvage cittadi e faceano tencioni tra loro per loro conquisto, ma la cosa perch'elli s'erano mossi di lor paese lasciavano al tutto stare insì come a loro pareva e no loro caleva di loro boti a compiere, e per questo s'accordarono la minuta gente e affermarono intra loro che, sì tosto come il conte fosse partito della città di Marran, elli la disfarebbono infino a' fondamenti, sì che per lui no lascerebbono. [4] Poi elli avvenne che baroni s'asenbiano a Ruga, una città ch'è intra Marran e Antiocchia, per tenere consiglio ch'elli farebbono dell'andare in Ierusalem, però che 'l popolo li angosciava e studiava molto d'andare là. [5] Là si discordarono sì che non feciono nulla; intanto, come il conte di Tolosa dimorava a quello parlamento, il popolo ch'era rimasto a Marran e nella terra del vescovo d'Albara, che molto li difendea, elli n'abbatterono le mura e le torri della città di Marran, ch'elli non voleano per cagione della città dimorare più in quella città. [6] Quando il conte vi tornò molto ne fu dolente di quello ch'ellino aveano fatto, ma però ch'elli nol potea amendare coprì suo coraggio per di fuori. La gente a piè commiciarono ogni dì a gridare e a dire a' baroni ch'ellino li conducessono a fare il loro pelligrinaggio e se no elli elleggerebbono uno de' loro pellegrini cavaliere e faranollo capitano di loro e 'l seguiranno infino alla città di Ierusalem. [7] Da

7 8 grande fumea] g. f. f. 9 riligioso uomo] r. ^{uomo} 9 molto] mēolto
8 2 Antiocchia] anciocchia
9 1 cominciò] cominci^o 1 Antiocchia] anciocchia 6 commiciarono] commciarono

l'altra parte avea l'oste grande soffratta di vivanda, sì che le povere genti morivano di fame. Molti v'ebbe, per quello che si dica, che manicavano carne d'uomo e molte altre cose che non erano né belle né nette a mangiare. Di questo nacque una molto grande mortalità, ch'ellino erano stati intorno a quella città di Marran a tal misagio di fame sì che molti n'aveano perduti di loro gente non pur solamente per arme ma per lo misagio ch'elli sofferrono. [8] Là morì un troppo valentre giovane di malatia, Eniorran figlio del conte di san Polo, onde fu molto gran damaggio e molto fu pianto nell'oste.

[X]

[1] Di queste cose c'andavano così fu molto dolente il valentre conte di Tolosa. Elli non sapea bene quello ch'elli dovesse fare: da l'una parte avea gran pietà e gran duolo di quello ch'elli vedea soffrire alla povera gente e molto era smagato di loro richiesta, quand'ellino pregavano sì dolcemente lui e li altri ch'ellino li menassono ad anconpiere loro boti. [2] Da l'altra parte elli avea bene inteso che li altri baroni non s'accordavano a ciò che 'l popolo li richiedea. Elli, ch'era di gran cuore, disse ch'elli non lascerebbe così morire la povera gente; elli loro nomò il giorno ch'elli moverebbe ad andare in Ierusalem, a .XV. giorno, e per alleggiare il misagio ch'elli aveano della fame prese una quantità di suo' cavalieri e di gente a piè, i più forti e più diliveri, e 'l rimanente lasciò nella città, poi entrò nella terra de' loro nemici. [3] Elli prese città e forte magion e molta vittuaglia di bestie e di vivanda e schiavi uomini e femine. Quand'elli ritornò a Marran tutto dipartì isnellamente così a quelli ch'erano rimasi come quelli c'aveano fatto il guadagno, sì che tutti furono ricchi d'avere e di vivande ebbono assai. [4] Il giorno cominciò approssimarsi che 'l conte avea detto di muoversi, elli li dissono che più non arebbe dirispitto da loro. Elli non sapea che fare che bene sapea che 'l popolo avea ragione, ma elli avea poca compagnia a cavallo e però richiese il vescovo d'Albara ch'elli andasse con esso lui. [5] Elli gliel consentì volentieri e la sua città lasciò a un valentre cavaliere, Guiglielmo di Conillio avea nome. No li lasciò che .XXX. cavalatori. e .XL. sergenti a piede, ma non dimorò quasi che quelli amendò sì la città ch'elli ebbe .XL. a cavallo e .LXXX. a piè. [6] Quando il giorno venne ch'era stato nomato, il conte fece mettere il fuoco nella città di Marran e la mise tutta in *[c. 66v]* cenere, poi si mise alla via. Elli ebbe in sua compagnia .^MX. uomini ond'elli non v'ebbe più di .MMMM. a cavallo. [7] Quand'elli si fu partito il duca di Normandia e Tancredi mossono appresso e 'l giunsono, niuno di questi due non aveano più di .XL. uomini a cavallo ma molti v'avea di gente a piè. Per lo camino trovarono grande quantità di vivanda; elli passarono per Cesaria e per Aman e per la camara de' signori e dalla città aveano gran doni d'oro e d'argento, buoi e vacche e monton e altre vivande; assai convenevole mercato faceano loro di tutte cose. [8] Ciascuno li conducea per lo sue terre; molto amendava l'oste e cresce ciascun giorno e molto trovavano buono passaggio per là ov'elli andavano. Di cavalli ond'ellino aveano avuta gra soffratta trovarono grande mercato e molti ne conperarono tanti che inanzi che li altri baroni venissono furono i loro compagna .^MX. uomini bene montati. [9] Elli erano insì venuti loro camino di lungi dal mare, ma apresso s'accordarono di ritrarsi presso alla marina per udire più leggermente novelle de' baroni ch'erano rimasi verso Antiocchia e per trovare più leggermente a vendere ciò che a loro bisognasse e nostri ch'erano venuti al porto.

[XI]

[1] In tutta quella via, poi che furono partiti di Marran, erano molto bene venuti in pace e salvamente forse d'una cosa, che una fiata turchi rubatori veniano appresso l'oste sì uccideano alcuna fiata o prendeano malati o povere genti c'andavano ristando dietro a l'altre genti. Il conte ne fu molto dolente e per questo fece andare li altri inanzi, elli rimase col vescovo d'Albara e ritenne alquanti di sua migliore gente bene montata, elli s'inbucarono dietro all'oste per vedere se quelli venissono che soleano daneggiare l'oste. [2] Quand'elli ebbono un poco dimorato i turchi vennono a

genti che di loro grado s'andavano rimanendo, il conte Baldovino venne agiugnendo tanto ch'elli uscì di suo aguato. Tutti li dicolpa se non fu alquanti ch'elli ne menò presi. Là guadagnò di buoni cavalli e armadure assai, poi se ne ritornò nell'oste a gran gioia. [3] Da quel giorno innanzi andarono per tutta la terra molto al sicuro e non ebbono null'ora soffratta di vivanda, delle città e castella per là ov'elli passavano e da destra e da sinistra non vi rimase niuno signore che no li presentasse di gran doni, presenti, e 'nvendita di vivanda aveano a buon mercato, forse un castello solamente trovarono là ove la gente si cominciò a ricogliere e fuggire nella fortezza e non mandarono all'oste presenti né vivanda, anzi discesono tutti armati dal castello e credettono alle nostre genti difendere un passo ov'elli si misono, ma nostri quand'elli li viddono li assalirono molto vigorosamente sì che quelli furono tantosto dissconfitti, pochi ve n'ebbe che non fossono o morti o presi. [4] Quando nostri baroni seppone che nostri aveano ritenuti morti, quelli del castello tantosto adarono alla fortezza e la presono in loro giunta, le mura e le magioni disfeciono; quand'elli l'ebbono voto e spogliato cavalli vi trovarono assai. Molti messaggi incontrarono che signori d'intorno vi mandavano per sapere di loro contenenza e per canpare lor ville. [5] Quando elli viddono che baroni facevano così e che nulla non potea loro contestare, elli si tornarono a loro signori e loro dissono che troppo erano fiera gente e ardità. Allora vedeste da tutte parti venire presenti e vivanda, altresì come per niente. [6] Tanto li dottavano ch'elli metteano gran pena i loro apagare. Non dimorò guari ch'elli ebbono trapassato tutto il paese tanto ch'elli vennono in un paese d'una antica città che molto siede [c.67r] in forte luogo presso dal mare, Archis ha nome. I nostri si loggiarono assai presso della città.

[XII]

[1] Archis è una città della terra di Finice che siede a piè del monte che si chiama Libano in uno poggio molto forte. Quattro miglia ae di quivi al mare, molto piantadose terre ha d'intorno e dilettevoli di pasture e d'acque. La scrittura conta ch'ella fu fondata molto anticamente però che Noè che fu nell'arca ebbe tre figliuoli, l'uno ebbe nome Can e quelli ebbe un figlio ch'ebbe nome Canam, di costui venne uno ch'ebbe Archeus, questi fondò questa città e per lui ebb'ela nome Archis. [2] Elli avea pregioni in quella città di nostre genti, ellino aveano mandato al conte di Tolosa ed a li altri baroni che per nulla cagione e' non passasono oltre ch'elli assediassono quella città, però che gran bene loro ne verrebbe. [3] La città di Tripoli ch'era molto ricca e molto buona e nobile era ivi presso a .VI. miglia. Lae avea di nostre genti in pregione ché allo 'ncominciamento dell'assedio d'Antiochia e poi quand'ella fu presa, cominciarono la nostra gente a correre per lo paese assai iscioccamente per chiedere vivanda, dond'elli aveano grande bisogno. [4] I turchi li pigliavano e ne li menavano sì che apena avea nel paese città o castello ov'elli non avesse in pregione. Nella città di Tripoli n'avea più di .CC., ellino medesimi aveano mandato a nostre genti che, s'ellino volessono fare senbianza di conquidere il paese, il Re di Tripoli loro donerebbe molto grande avere per partirsi de-luogo e diliberrebbe tutti loro. [5] Elli avvenne che le nostri genti s'appressarono alla città d'Archis per vedere qual senbiante quelli farebbono e per attendere li altri baroni che tosto li doveano seguire.

[XIII]

[1] Delli alberghi di nostra gente uscirono .C. a cavallo e .CC. a piè e feciono loro capitano di Ramondo Pilet, che molto era pro' cavalieri. Ellino andarono davanti alla città che ha nome Tortosa per vedere s'ellino trovassono aventura dond'elli guadagnassono. [2] Elli s'apressarono della città e la cominciarono ad assalire molto vigorosamente, quelli dentro si difendeano molto aspramente sì che nostri non forfeciono guari. La notte venne, ellino lasciarono l'asalto per rivenirvi al mattino e torrebbono compagnia de l'oste che sseguire li doveano. [3] Quelli della città ebbono paura che se al domane li asalissono e li assediassono per modo ch'elli no lo potessono sofferire e però si partirono la notte tutto chetamente e si fuggirono alle montagne e non menarono se non loro femine e loro

11 3 che no li] che ¹lli, *con rimando nel marg. esterno* ¹no 4 nostri aveano] n. ~~erano~~ a.
tanto^{sto} 5 viddono] viddo^{no}

4 tantosto]

figliuoli, tutte l'altre cose lasciarono nella città. [4] I nostri che non ne sapeano nulla si levarono al mattino e molto si cominciarono a intrasermonare e a intra astiare di ben fare l'asalto. Elli s'apressimarono tutti armati, elli andavano per porre le scale per montare alle mura. Elli non viddono niuno venire contra loro né su per le mura per difendersi, alquanti de' nostri entrarono dentro e apersono le porti, sì che tutti v'intrarono. [5] Allora s'aviddono che tutti se n'erano andati, la città trovarono sì piena di tutti i beni che tutti furono ricchi. Elli atorsarono e ne portarono quello che poterono all'oste; loro aventura contarono ond'ellino feciono molto gran gioia. Quando il mese di marzo fu intrato, il popolo ch'era rimasto in Antiocchia vidde che tempo era di muovere, si misono a ragione il duca Gottifredi e 'l conte di Fiandra e molto li pregarono ch'elli inpredessono la via e li conducessono infino alla città di Ierusalem per fare loro pelligrinaggio. [6] Molto loro metteano al davanti il conte di Tolosa e 'l duca di Normandia e Tancredi ch'erano andati innazi e aveano amenati grande quantità di pellegrini e bene loro era venuto nel camino, sì che bene aveano fatto loro pro' e loro onore. Per queste parole furono molto ismossi i baroni, loro affare attornarono, isnellamente tutta la gente presono ch'ellino poterono avere a cavallo e a piè, sì che quand'elli vennono a Lalisca di Soria ben furono [c.67v].^MXV. bene armati, ciascuno secondo ch'elli era. [7] Buiamonte con tutta sua gente li acompagnò infino al mare e sarebbe andato infino là ma ellino non vollono ch'elli v'andasse però che la città d'Antiocchia era presa nuovamente e suoi nemici erano presso e però non si convenia ch'elli se ne dilungasse, anzi convenia ch'elli n'avesse guarda di di e di notte. [8] Elli gli acompagnò infino nel luogo e ciò di bene e d'onore ch'elli poté fece loro, poi prese commiato e molto lagrimoe al dipartire, elli li comandò a Dio. Quelli rimase ne luogo a Lalisca in una molto nobile e antica città posta sopra rivaggio del mare. [9] Quest'era la sola città di Soria donde lo 'nperadore di Gostantinopoli era signore dinanzi sei mesi che le nostre genti si fossono di là aprossimati. Guinemans, di cu'io v'ho parlato, ch'era nato di Bologna sopra 'l mare, arrivò a Tarsia intanto come Baldovino fratello del duca la tenea. [10] Questi era venuto a Lalisca con suo navilio sì la credete prendere per forza, follemente si contenne e assalì quelli della città. Quelli uscirono fuori sì 'l presono e ancora il teneano in pregione. Quando i baroni vi vennono il duca sapea ch'elli era nato della terra di su' padre e ch'elli era stato nella compagnia di Baldovino suo fratello e però il richiese a grand'uomini della città e li pregò ch'ellino gliele rendessono. [11] Quellino no li le osarono vietare sì 'l diliberarono lui e suoi compagni e tutte loro navi. Il duca li comandò ch'elli se n'andasse con tutto suo navilio per lo mare, tuttavia in costa de l'oste; elli il fece bene e volentieri.

[XIV]

[1] Allora si partì da Lalisca quand'elli riebbe suoi pregioni, quelli ch'erano tardi mossi d'Antiocchia e di Cilicie e de l'altre terre d'intorno erano venuti, sì che tutti insieme se n'andarono per la marine infino alla città che si chiama Gibelet, ch'è di lungi da Lalisca .XII. miglia. [2] Là dimorarono e assediaron la cittade; uno balif del califfo d'Egitto tenea quella città però ch'ell'era la prima città sopra la marina nel podere d'Egitto. Quelli uscì della città e parlò al duca Gottifredi e li proferse .^MVI. bisanti e altri gran doni sopra quelli e 'l duca facesse partire l'asedio dalla città. [3] Il duca non ne volle udire parola, anzi disse che ciò sarebbe tradigione e dislealtà e già Iddio non sofferisse ch'elli prendesse tal cosa. [4] Quelli se ne partì che là non poté nulla fare, poi mandoe al conte di Tolosa, e li offerse quel medesimo s'elli facesse partire quello assedio e si dice ch'elli prese quello avere e per fare dipartire i baroni elli trovoe una menzogna, ch'elli disse c'avea avuti messaggi e lettere che 'l soldano di Pesia avea molto gran cruccio di ciò che Corbagas suo capitano era stato sconfitto e che tanta v'avea morta di sua gente, e però si mosse e assenbiato tutto suo podere e venia per conbattere con tutti quelli ch'elli troverebbe della fede cristiana. [5] Queste novelle mandò il conte di Tolosa per lo vescovo d'Albara al duca Gottifredi e al conte di Fiandra, e' lor mandò sue lettere e molto li pregò ch'elli levassono quello assedio e venissono verso lui sì ch'elli fossono tutti insieme quando quella gran gente venisse. [6] Quando il duca e li altri baroni udirono ciò molto furono angosciosi, ch'elli credeano che tutto ciò fosse vero e tantosto si dipartirono dall'asedio e

passarono per la città di Valaria, che è di sotto al castello di Margat, poi vennono a Maraclae ch'è la prima città di Finice quando l'uomo viene diverso bigio. [7] Del luogo vennono alla città di Tortosa, in una isola ch'è ivi di rincontro ov'eli avea una città ove dimorò il navilio non so quanto tempo, poi si studiarono e vennono davanti la città d'Archis. [c.68r] Tancredi uscì dell'oste e venne loro incontro e poi contò il baratto che 'l conte di Tolosa avea fatto. Quelli ne furono molto adirati e però si loggiarono in una parte dilungi dall'asedio e da coloro c'aveano fatto disfare l'assedio. [8] Il conte vidde ch'elli non avea il buon volere de' baroni ch'erano venuti e però inviò loro suo messaggio che belle parole loro dissono da parte di lui e di grandi doni loro mandò, però avvenne poco apresso ch'elli rifurono amici, salvo che Tancredi non s'accordava punto a lui, anzi l'acusava di molte cose dinanzi alla venuta di quei altri baroni. [9] Non poterono quelli del conte di Tolosa nulla profittare inverso la città ch'ellino aveano assediata, ma grande isperanza aveano di compiere la bisogna per la venuta di quelli ch'erano allor venuti, ma elli no loro avvenne com'elli credettono, anzi tutte le volte ch'elli trovavano alcuno ingegno per asalire o per ronpere il muro tuttavia venia loro a contra Dio ciò ch'elli divisavano, e quelli della città loro dironpeano tutte loro opere sì che la spesa e la fatica di ciò che facevano si era perduta e bene loro pareva che Dio avesse a loro cessato il suo aiuto. [10] Quelli della città uccideano assai di quelli di fuori e furonvi morti due buon cavalieri, Ansiaco da Ripamont, che ounnque elli era provava valentamente, e Poince d'Abala, alto uomo e molto aconto del conte di Tolosa. Troppo dispiacea questo assedio a tutti quelli dell'oste, ispezialmente alla gente a piè c'aveano gran disiderio d'aconpiere lor boti d'andare in Ierusalem. [11] Ispezialmente quando il duca Gottifredi fu mosso quelli che inanzi erano venuti sì si cominciarono a ritrarre dalla bisogna, sì che niuno vi facea niente e molto loro piaceva che conte fosse tanto anoiato ch'elli si dipartisse e ne menasse li altri che v'erano. [12] Nel luogo fu ricominciato le parole però che la gente minuta e altri baroni cominciarono a dottare della lancia che fu trovata in Antioccia, sì come voi udiste di sopra, che l'uno dicea veramente che quella era quella onde Nostro Signore era stato percosso in su la croce e che del suo sangue fu arosata, per la revellazione di Dio la troveo un buono uomo per riconfortare il popolo, che grande mistiere n'aveano. [13] Li altri dicevano che ciò non era altro che inganno e che 'l conte di Tolosa avea insi trovato per ismuovere il popolo e per trarne moneta delle loro offerte. Questa riotta e questa contesa avea allevata un prete ch'era capellano e aconto del duca di Normandia. Molto era letterato, uomo di non buona vita, malizioso troppo e mettitore di discordie, assai n'udirete parlare in questo libro. [14] Molto furono queste parole grandi per la nostra oste, colui c'avea trovata la lancia, udendo questo, venne dinanzi a' baroni molto arditamente e lor disse: «Be' signori, non dottate passo di ciò che questo è senza inganno e nulla non v'ebbe se non da Dio, e per volere di Dio m'apparve santo Andrea e per mandamento di Cristo che quella cosa mi dimostrò, così com'io la divisai, e per mostrarvi ch'elli è così il vero com'io v'ho detto io vi priego che voi facciate fare un grande fuoco. Io v'enterrò dentro e terrò la lancia in mia mano. Io v'andrò per entro e uscironne tutto sano». [15] Quand'elli udirono questo tutti vi s'accordarono, un fuoco fu fatto grande e questo fu un venerdì benedetto e a tutti piacque che la cosa fosse così isprovata in quel giorno che Gesù Cristo fu fedito. Collui che si proferse in questa maniera e a questo si mise avea nome Piero Bertalamins, un cherico assai poco litterato, secondo che vedere se ne poté nelli atti di fuori molto era sinplice uomo. [16] Tutta l'oste era assenbiata intorno al fuoco, Piero venne avanti e s'inginocchia, quand'elli ebbe fatte sue orazioni elli prese la lancia ed entrò nel fuoco e passovi per entro e di nulla fu daneggiato [c.68v] che vedere o conoscere si potesse sopra a lui. [17] Quando il popolo vidde questo tutti corsono per lui toccare e farne feste. Di questa cosa quando l'uomo credea ch'ella fosse contenta, si cominciò un'altra tencione ché pochi giorni appresso quello cherico fu morto di sua malatia, sì si disse che ciò fu per l'angoscia del fuoco e quivi avea presa la cagione di sua morte. [18] Li altri diceano che ciò non era il vero perch'elli era sano e atato quand'elli uscì del fuoco ma così era la

volontà di Dio. Altri dicevano che per la pressa e la calca delle genti quand'elli uscì del fuoco vi fu sì stretto ch'elli ne morì. In questa maniera ne contedeano.

[XV]

[1] I messaggi ch'erano andati in Egitto per parte de' nostri baroni per lo consentimento di quelli ch'erano in Antiocchia venuti da parte del califfo d'Egitto, elli erano stati ritenuti là bene un anno tra per forza e per inganno, ma ora erano ritornati e co loro erano venuti messaggi del califfo e apportavano a' nostri baroni da parte di lui parole molto cambiate e molto diverse da quelle ch'elli loro avea mandate quand'erano all'asedio d'Antiocchia; che allora mandò elli ch'ellino si mantenessono vigorosamente contro al soldano di Persia ed elli averebbono da llui grande aiuto di gente e di moneta e di vivanda; ora avea cambiato quello linguaggio, ch'elli loro mandava che molto farebbe gran cose per loro s'ellino facessono che pellegrini andassono in Ierusalem a .CC. o .CCC. per volta, tutti disarmati, e quando ellino avessono fatte loro orazioni ellino si ritornassono tutti sani. [2] Quando i nostri baroni l'udirono molto n'ebbono grande disdegno e dissono a messaggi ch'ellino se n'andassono e dicessono a loro signore che a suo volere non andrebbero ellino in Ierusalem, disarmati l'uno appresso l'altro, anzi v'andrebbero a malgrado di lui, all'aiuto di Dio tutti insieme, le schiere fatte e le lance dritte. [3] Ora vi dirò perché il califfo era montato in tale orgoglio com'io vi dico. Quando nostre genti ebbono sconfitto Corbagas davanti Antiocchia, molto ne fu affiebolito il podere del soldano di Persia sì che niuno de' suoi vicini non si dottava di fare contra lui, però ch'elli n'avea tuttavia il peggiore delle guerre ch'elli contestava. [4] Elli era avenuto che 'l conestabole del califfo d'Egitto, c'avea nome Emiriaris, avea tolta la città di Ierusalem alla gente del soldano che l'avea tenuta .XXXVIII. anni e perch'elli si vedea al di sopra, si' per la sconfitta che nostre genti aveano data alla gente del soldano e per li suoi c'avean presa Ierusalem, sì non credea che niuno li potesse contestare e però dispettava i nostri.

[XVI]

[1] I messaggi de lo 'nperadore di Gostantinopoli erano venuti nell'oste e molto si doleano da parte di loro signore di Buiamontnte e de li altri baroni medesimi, ch'elli dicea che tutti i baroni erano divenuti suoi uomini e aveali giurato sopra santi vangeli che delle città e de' castelli ch'erano stati sotto suo inperio non ne riterrebbero per loro niuna, anzi gliele renderebbono così tostò com'ellino l'avessono prese per tutte le terre infino in Ierusalem. [2] [Ora] si facea Buiamonte incontro a ciò per [ch]elli tenea Antiocchia e li altri che donatali l'aveano e così parlavano delle convenenze, ma ellino no le dicevano mica tutte, che senza fallo vero era ch'ellino l'aveano detto ma lo 'nperadore loro promise ch'elli li seguirebbe con grand'oste senza dimora e allora farebbe del continuo apportare vivanda per mare. [3] Elli avea in prima fallata la sua inpromessa però ch'elli non avea fatto né l'uno né l'altro e si 'l potesse egli bene fare e però ellino non erano tenuti d'oservare a lui le sue covenenze, però che nullo diritto non dice che l'uomo attegna convenenze a colui che no la tiene elli, e questo risposono a loro i baroni e però dicevano che 'l dono ch'elli aveano fatto a Buiamonte della città d'Antiocchia dovea essere fermo e stante e così voleano ellino ch'elli e le sue rede la tenessono tutto giorno. [4] Molto pregarono i baroni ch'elli attendessono d'andare i Ierusalem tanto che lo 'nperadore fosse venuto ch'elli diceano [c.69r] che senza niuno fallo elli verrebbe innanzi che giugno intrasse e menerebbe molto gran quantità di gente, s'ellino si volessono aspettare per amore di lui molto loro ne saperebbe buono grado e darebbe a ciascuno de' baroni grande dono e ricchi e alla gente a piè darebbe gran soldo. [5] Quando i baroni udirono ciò dissono ch'ellino n'arebbono consiglio; elli si trassono a una parte, il conte di Tolosa molto lodava ch'ellino attendessono così grande aiuto com'era il podere dello 'nperadore e ch'elli credea bene che coloro dicessono vero ch'elli dovesse venire, ma li altri baroni credeano che 'l conte il dicesse per tenerli tutti all'assedio,

14 14-18 Io vi priego....non contendeano], parentesi graffa lungo tutto il marg. interno con annotazione in c.68r fuoco, di mano diversa dal copista

15 2 andassono] andasso^{no} 3 sconfitto] sconfitti

4 che'l] che^l

16 5 Tolosa molto] t. lodava m., anticipazione

ch'elli avea posto tanto che la città fosse presa che ladia cosa pareva dipartissi quindi senza aconpiere quello ch'ellino aveano inpreso. [6] Li altri non s'accordavano a ciò anzi voleano che s'andasse a Ierusalem per loro pelligrinaggio conpiere e oservare i loro boti, per la qual cosa elli aveano tanti travagli e tanto misagio sofferti e diceano ch'ellino conoscevano bene le lusinghe e le belle parole dello inperadore, piene d'inganno e però non pareva loro ch'ellino attendessono al suo mandare. [7] In questo modo si cominciò gran contenzione intra baroni e non s'accordavano di niuna cosa, dond'elli avvenne che coloro che teneano la città di Tripoli, che grande avere aveano a loro proferto perch'ellino si partissono dall'assedio e uscirono di tutta loro terra, quand'ellino seppono che baroni erano intra loro in discordia non vollono loro poi nulla profferire, anzi ne presono sì grande ardimento ch'elli si vollono co loro conbattere. [8] I baroni s'accordarono ch'ellino lascerebbono il vescovo d'Albara con certi cavalieri e gente a piede assai per guardare i loro alberghi ed ellino se n'andrebbono tutti alla battaglia verso Tripoli. Quand'ellino vennono là ellino trovarono il signore della città con grande quantità di genti usciti fuori della città a piede e a cavallo e aveano ordinate loro schiere e attendeano i nostri e no li dottavano nulla, ch'ellino aveano veduto che 'l conte di Tolosa li avea assediati due mesi e nulla non v'avea fatto e però pregiavano troppo meno la nostra gente ch'elli non faceano innanzi ch'elli vi venissono, elli li teneano per peggiorati. [9] Quando i nostri li viddono tantosto corsono sopra loro sì arditamente che molti n'abbatterono i loro venire, si si disconfissono e si fuggirono i loro città, ma nello 'ntrare s'incalcarono sì che molto vi ricevettono gran damaggio; .DCC. ve ne morirono de' loro che nostri uccisono, de' nostri vi si perderono IV. Nel luogo feciono la festa della Pasqua di risuesso, il .X. giorno d'aprile.

[XVII]

[1] I nostri baroni, quand'elli ebbono la nostra gente raccolta e sconfitti i turchi, elli si tornarono con tutto il guadagno alle loro tende. Appresso cominciò la conpianta e 'l ramarichio che 'l popolo dicea ch'elli non andavano i Ierusalem, tutti gridarono a una boce che l'asedio si levasse. Tanto gridarono che 'l duca Gottifredi, il conte di Fiandra, il duca di Normandia e Tancredi dissono ch'ellino farebbono la richiesta della gente a piede; elli ricolsono loro padiglioni e arsono loro logge e se ne partirono. [2] Molto disspiacque al conte di Tolosa e molto li pregò del rimanere, ma ciò non poté essere però che quelli ch'erano venuti primamente co lui erano li più ingressi di lasciare l'assedio. Tutto diritto s'adirizzarono verso Tripoli, quando il conte vidde c'altrimenti non potea fare per non rimanere nel luogo solo, anzi levò su' campo e seguì li altri. [3] Quand'elli furono nella vallea di Tripoli, elli si loggiarono. Il balif ch'era nella città loro mandò messaggi e molto pregò i baroni dolcemente ch'ellino prendessono del suo e li lasciasse in pace, e così fu la cosa fatta ch'elli donò a nostri .^MXV. bisanti e renderono i nostri pregioni ed onorarono. [4] Oltre a questo ricchi doni e gran presenti di cavalli e di muli, di drappi di seta e vaselli di diverse fazioni, e nostri promisono ch'elli non offenderebbono né farebbono [*c. 69v*] danno a tre cittadi ch'elli teneva, Archis, Tripoli e Barut, né a loro partenenza. Elli medesimo mandò loro assai buoi, vacche e montoni e altre vivande a ciò ch'ellino non percotessono alle ville d'intorno. [5] Allora vennero nell'oste soriani che abitavano in sul monte di Libano, ch'è presso a queste città diverso Oriente molto alto; questi erano di nostra legge, prod'uomini e leali genti erano, si erano venuti per vedere i nostri baroni per loro fare onore e festa. [6] I prod'uomini dell'oste li pregarono molto ch'ellino loro insegnassono la più diritta via e la più spacciata per andare in Ierusalem, quelli si consigliarono insieme e riguardarono a tutte le cose donde l'uomo si dee prendere guardia in tal maniera, poi vennono a' baroni e dissono che il loro consiglio sì era ch'elli seguitassono la via lungo la marina per più ragioni, ispezialmente però che le loro navi li costeggerebbono che loro sarebbe gran conforto; e 'l navilio non è solamente pur quello che menò Guinament di Fiandra, anzi v'ae navilio di viniziani e di Cipri e di Rodi e d'altre isole di Grecia, cariche di vivanda e d'altre cose bisognevoli all'oste. [7] I soriani si misono dinanzi per iscorgere l'oste e 'l balif di Tripoli loro diede di sua gente che bene sapeano il paese. Elli se

16 7 niuna] n'una 9 arditamente] arditamete

17 3 vallea] vellea 4 offenderebbono] offenderebbo^{no}

5 Allora] Allo^ra 5 fiume] fiuome

n'andarono lungo la marina e da sinistra lasciarono il monte di Libano. Elli passarono la città d'Arbaliu, po' si loggiarono sopra un fiume che corre ivi per un luogo c'ha nome Maus e per aspettare i fieboli che non poteano venire soggiornarono un giorno.

[XVIII]

[1] Al terzo giorno vennono davanti a una città sopra un fiume che vi corre, davanti si loggiarono. Il balif della cittade loro donò grande avere e loro fece venire assai vivande a buono mercato per riguardare le biade e li albori delle ville d'attorno. Allo 'ndomane vennono alla città de Saetta, là si loggariono sopra un fiume che corre assai presso del luogo. [2] Quelli che tenea la città non volle a loro nulla cortesia fare e non so io in ch'elli si fidava, elli mandò fuori di sua gente per damaggio fare all'oste. Elli cominciarono ad ardere per atrarre de' nostri: i cavalieri ch'erano ivi presso loggiati nol poterono sofferire, anzi montarono a cavallo e corsono loro sopra e n'uccisono non so io quanti; li altri si fuggirono nella città e poi non feciono più vista di nostre genti atrarre. [3] Tutta quella notte si riposarono i nostri in pace, la matina mandarono corritori per le ville d'intorno con gente armata che li guardassono. Quelli ne menarono vittuaglia e uomini presi a cavallo e a piede gran quantità e bestie e gran preda e tornarono tutti insieme senza perdere niente forse un solo cavalieri c'avea nome Gualtieri d'Avar: quelli andò ad espiare troppo inanzi né già mai non si seppe ch'elli si divenisse; molto furono quelli dell'oste di lui crucciosi. [4] L'altro giorno caminarono per molto aspro camino per uno distretto luogo a destra, sì lasciarono la città c'ha nome Arenpte, ove Elya profeta fu, poi passarono un'acqua che corre intra Sur e la città. Tanto caminarono ch'ellino vennono a quella nobile città di Sur e là si loggiarono dinanzi alla città di Cortis, «espius de seves»,²⁴ sì come dice la scrittura. [5] In giardini molto dilettevoli istettovi una notte; al mattino si mossono e passarono per uno distretto molto pericoloso ch'è tra 'l mare e la montagna, po' discesono nel piano della città d'Acri. Nel luogo si loggiarono sopr'una riviera corrente; quelli della città feciono loro avere vivande assai a ragionevole mercato e fece covenenza co baroni in questa maniera, che se nostri potessono prendere la città di Ierusalem e tenerla .XX. giorni che non ne fossono cacciati per forza, o s'ellino potessono sconfiggere in canpo il podere d'Egitto, elli renderebbono appresso la città d'Acri. [6] Senza niuna contesa del luogo se n'andarono [c.70r] i pellegrini, a sinistra lasciarono Galilea intra 'l monte Carmel e 'l mare e vennono a Cesaria, ch'è il secondo arcivescovado della terra di Palestina. Sopra un'acqua si loggiarono ch'esce d'uno padule ch'è a lato alla città; nel luogo furono per la Penticoste tre giorni inazi che giugno intrasse. [7] A tre giorni ripresono loro camino e a destra lasciarono Iafè e per una grande pianura vennono alla città d'Alida, là ove è il corpo del glorioso san Giorgio martire, nel cui onore Giustiniano inperadore di Roma fece nel lugo fare una molto ricca chiesa, ma quando i turchi seppono che nostri venivano elli l'arsono e abatterolla tutta, però ch'elli dottavano che pellegrini non venissono nel castello a fare loro orazioni e li prendessono per forza. [8] I baroni udirono dire che presso del luogo avea una nobile città, Rames avea nome, elli vi mandarono il conte di Fiandra con .D. cavalcature dinanzi alla città per sapere qual senbiant e elli facessono. Quand'elli furono alla città nullo n'uscì fuori, elli viddono le porti aperte, elli entrarono dentro e non vi trovarono persona però che la notte dinanzi elli aveano saputo che pellegrini veniano, elli se n'andarono alle montagne e menaronne tutta loro masnada. [9] Quando il conte seppe ciò elli mandò per li altri baroni ch'ellino venissono alla cittade, quelli furono molto lieti di questa novella e loro orazioni feciono alla sopultura di san Giorgio, poi vennono nella cittade e trovarolla piena di formento di vino, d'olio e d'altre vivande. [10] Là entro stettono .III. giorni e fecionvi vescovo Roberto, uno normanno nato dell'arcivescovado d'Araam:

18 5 d'Acri] daC~~ri~~, *sottolineato da mano diversa dal copista* 5 renderebbono] renderebbo^{no} 6 luogo] luo^{go}
7 lasciarono Iafè] l. ~~la terra~~ i. 9 alla cittade] a. ~~battaglia~~ c. 10 normanno nato. n. ~~nato~~ n., *ripetizione*

²⁴ In RHC: «devant la très noble fontaine des courtiz, ès puis deseus, si com dit», p. 312.

elli li diedero le due città per senpre, Lida e Ramas, e loro apartenenze, ellino vollono offerere a san Giorgio il guadagno di quelle cittadi.

[XIX]

[1] Bene udirono la venuta di nostra gente i turchi di Ierusalem e bene sapeano che tutta loro intezone era di venire alla Santa Cittade e però erano mossi di loro paese. Elli si providdono di fornire la città di tutte vivande che durare possono, d'armadure, di cavatori e maestri di feramento e di tutte le cose che bisognavano a gente assediata. [2] Il signore d'Egitto, che nuovamente avea presa la città con grande misagio e con gran travaglio di sua gente, così tosto com'elli udì che nostra oste s'era partita d'Antiocchia, elli mandò i Ierusalem e fece rifare le mura e le torri. Mandò a dire a quelli della città ch'elli si tenessono bene ch'elli li stancava per tutti i giorni mai di ciò ch'ellino li doveano. [3] Ellino ne furono molto lieti e però si penarono di bene guernire la città per loro e per loro signore e dalle città vicine vi feciono venire tutti quelli ch'elli poterono avere che fossero da difendere la cittade. [4] Appresso elli s'asenbiarono davanti al Tenpio a consiglio e furono in concordia d'uccidere tutti i cristiani della città e di disfare la chiesa del Santo Sipolcro e 'l Sipolcro trarrebbero di là entro, sì che per cagione di boto o di pelligrinaggio, né d'orazioni, non vi verrebbero già mai niuno pellegrino. [5] Ma nella fine parve loro che per questo nostre genti li adiaisterebbono più e più fieramente l'asalierebbono per ciò vendicare; elli si rimossono di loro consiglio ma ellino tolsono al patriarca e a tutti i cristiani quanto che poterono avere de loro, sì ch'ellino ne trassono .^MXIV. bisanti d'oro. [6] Ma inperò ch'elli no li poteano tutti pagare convenne che 'l patriarca andasse in Cipri per domandare limosina a' cristiani, ch'ellino per Dio attassono loro a riconperarsi quella somma, però che s'ellino fallassono di pagare al termine i turchi disfarebbono i monisteri e le chiese e ucciderebbono i cristiani. [7] Questo non bastò a' crudeli turchi della città, anzi quand'ellino ebbono loro tolto ciò che poterono ellino li cacciarono fuori della città, salvo le loro femine e figliuoli, ch'essi si riparavano con molto gran pericolo e tuttavia dottavano ch'ellino no li uccidessono e però li servivano con gran travaglio, sì com'ellino voleano. [8] Elli avea nella città un prod'uomo, religioso e buono cristiano, Girardo avea nome; era spedalingo d'un'ospedale ond'io vi parlai di sopra. Quelli albergava i poveri pellegrini che veniano [c.70v] i Ierusalem, la magione era di molto grande caritade, i disleali turchi credeano ch'elli avesse avere e ch'elli loro procacciasse male quando l'oste de' nostri fosse giunta e però il presono e batterono e legato il tennono molto istretto, sì ch'elli ne perdè quasi i piedi e le mani.

[XX]

[1] Quando nostri baroni furono soggiornati tre giorni, elli lasciarono gente nella più forte parte della città per difenderla da scorridori. Al mattino si misono alla via, quelli ch'elli guidavano andavano insieme quasi che tutti ellino vennono a una città c'ha nome Nicopla ed è in Palestina. [2] Quest'è il luogo da ove santo Luca evangelista chiama il castello da Amax, nel luogo davanti appari Nostro Signore appresso la sua resuression e parlò a un suo discepolo che avea nome Daofas. Lae ae una fontana ove molte genti guarivano di diverse infermitadi però che altri dice che Gesù Cristo venne a quella fontana co suoi discepoli e ivi lavò i suoi piedi, per la qualcosa l'acqua fu poi santa e sì sana che ancora vi guariscono delle infermitadi. [3] L'oste de' nostri si loggiò nel luogo e bene ebbono ciò che mistiere loro fu. Intorno della mezzanotte i cristiani ch'erano intorno alla città di Betteleem mandarono loro messaggi al duca Gottifredi: molto il richiedevano pietosamente lui e li altri baroni che per Dio mandassono loro di loro gente che guardare li potessono, però ch' e' turchi si ragunavano dalle cittadi e castella loro d'intorno per andarsene con guernigioni nella città di Ierusalem e però elli si dottavano molto ch'ellino non venissono a loro cittade e disfacessono loro chiese, le quali più volte aveano riconperate da loro. [4] Quand'ellino udirono ciò e dissono che

19 1 nostra] ^{no}stra 4 Sipolcro e 'l] s. e trarrebbero el 5 trassono ^MXIV] t. ~~xiii~~ ^Mxiii
20 1 difenderla] difendenderla 2 lavò i] l. ~~loro~~ i 5 menarono] mena~~te~~rono

ragione era di fare la loro richiesta, ellino tolsono .C. cavalcature di buona gente bene armata e montata e mandaronvi Tancredi per capitano. Quelli che li vennono ad adomandare li guidarono, sì che la mattina per tenpo entrarono nella città. [5] Tutti quelli della città, cherici e laici, li ricevettono a molto gran gioia. A procession li menarono alla chiesa ch'è nel luogo là ove la gloriosa vergine Maria partorì il salvatore del mondo e viddono la mangiatoia in ch'elli fu messo a riposare ello fanciullino che fece il cielo e la terra. [6] Quando le nostre genti viddono quello santo luogo molto furono lieti e grande tenerezza n'ebbono i loro cuori. I cittadini della città per segno di gioia e per dimostranza che Dio darebbe alle nostri genti vittoria, presono la bandiera di Tancredi e la misono ad alti sopra la chiesa di santa Maria. [7] Quelli ch'erano rimasi nell'oste disideravano molto di vedere il santo luogo ch'era presso, sì com'elli udirono dire che per amore di ciò e di Dio erano ellino mossi di loro paese e soffertine molto gran misagi e travagli. Ellino non poterono dormire quella notte tale volontà aveano di vedere la città che dovea essere la fine di loro via e di loro travaglio e aconpimento di loro boti. [8] Molto loro tardava ch'elli aggiornasse e pareva loro quella notte maggiore dell'altre, ché a cuore c'aspetti non si può tanto studiare che li basti.

[XXI]

[1] Quando quelli dell'oste ebbono saputo che'l duca Gottifredi avea avuti messaggi da Betteleem e ch'elli v'avea mandate di lor gente nella città, la gente a piè non attenderono il comiato de' baroni e non poterono sofferire ch'elli aggiornasse, anzi si cominciarono a chiamare tutto di notte per andare in Ierusalem. [2] Quand'ellino furono andati un pezzo avanti, un alto uomo dell'oste c'avea nome Grazia di Bedoiers ebbe pietà di quelle genti ch'elli dotta che turchi no li uccidessono e però montò con .XXX. a cavallo ben montati e si pensa ch'elli andrà infino Ierusalem per sapere s'elli trovasse o bestie o altro guadagno ch'elli ne potesse menare. [3] Com'elli si pensò li avvenne che quand'elli vi venne presso elli trovò buoi, vacche assai; pastori v'avea alquanti che le guardavano. Elli si fuggirono, quand'ellino viddono la gente. Grazia cominciò a raccogliere la preda e se ne venia buona andatura verso l'oste con tutta sua compagnia, ma i pastori levarono il romore nella città ov'elli avea turchi assai pro' [c.71r] e volentarsi di fare d'arme. [4] Elli montarono prestamente e corsono appresso per riscuotere la preda, Grazia e sua gente viddono che non aveano la forza di menarla e però lasciavano quello ch'elli ne menavano, si montarono in uno poggio per salvarsi. Molto erano crucciosi di ciò ch'elli erano insi riscossi istando così ed e' viddono venire per una valle Tancredi che si ritornava di Betteleem, co lui .C. cavalatori, e se n'andavano all'oste. [5] Quando Grazia, che 'l tenea ad amico, fedì delli sproni infino a lui e la sua avventura li contò molto angoscioso e diss'elli che turchi non erano guari lungi. Ellino corsono appresso tutti insieme e 'n anzi che quelli potessono intrare nella città, sì li rigiunsono e li sconfissono: quelli che poterono si fuggirono alla città, li altri furono morti. [6] I nostri ricoverarono la preda e la menarono nell'oste con gran gioia di tutti. Quelli ch'erano nelli alberghi si ragunarono dinanzi a loro e domandarono donde quella preda venia, ellino risposono ch'ell'era stata presa davanti alle porti di Ierusalem. Quand'ellino udirono nomare Ierusalem, elli cominciarono a piagnere e si misono tutti a ginocchie e renderono grazia al Nostro Signore co' molti sospiri di ciò ch'elli li avea tanto amati ch'ellino vedrebbero tosto il capo di loro pellegrinaggio, cioè la Santa Città, che Nostro Signore amoe tanto ch'elli vi volle salvare il mondo. [7] Grande pietade era a vedere e a udire le lagrime e 'l grido di quella buona gente, elli si mossono del luogo e vennono tanto inanzi ch'elli viddono le mura e le torri della città. Allora levarono loro mani verso il cielo, poi appresso si scalarono e basciarono la terra, chi allora li vedesse non sarebbe cuore sì duro che non si fosse ismosso a piata. Del luogo inanzi non gravò loro la via punto, anzi se n'andarono molto leggermente infino ch'ellino vennero davanti alla città. Là si loggiarono tutti secondo che baroni ordinarono che divisarono le piazze. Allora parve che la parola del profeta fosse aconpiuta, che disse gran tenpo dinanzi: «Lieve

Ierusalem tuoi canpi e riguarda la possanza, le rote de sauvierres che ti viene a disciogliere de le genti miscredenti».²⁵

²⁵ È probabile che il copista abbia letto da una copia corrotta che riporta 'campi' invece che 'occhi', oppure che il ms. gli si presenti illeggibile; la versione francese in RHC riporta infatti: «Lieve tes euz Ierusalem et regarde la puissance del fil Deu, le roi tes sauvierres vient deslier toi des liens as mescreanz», p. 318.

LIBRO VIII

[I]

[1] Verità è che la Santa Città di Ierusalem siede donde disse David profeta nel saltero: «Il fondamento di colui è suoi santi monti».²⁶ Diverso sole coricante qui v'è il mare e la terra di filistei, .XXIV. leghe ae infino al mare. Qui vi è il poggio Alafe, intra questi due è il castello d'Amaus, qui vi è la città di Nicopla, là ove il Nostro Signore apparve dopo la surresion a due de' suoi discepoli. [2] Nel luogo è la città di Modin e la fortezza de' maccabei, là è Nobela ove Abimalet, il santo prete, donò a David e a' suoi scudieri il pane a mangiare ch'era offerto sopra l'altare di Dio, perché Saul fece uccidere lui e li altri preti della città. [3] Là è Lida, ove san Piero risuscitò il contratto c'avea nome Eneas ed era giaciuto otto anni nel letto parlitico. Nel luogo è Iafè, ove san Piero risuscitò una femina morta ch'ebbe nome Tabite, piena di limosina e di buone opere: ella rendè a vedove femine e alla povera gente a cu'ella facea di gran beni. [4] Nel luogo s'albergò san Piero nella magione del signore che apparecchiò il cuore quande ricevè il messaggio di Cornillia cui elli battezzò, sì come scritto ne' fatti delli appostoli. Davanti al sole levante è il fiume Giordano e 'l deserto che v'è da lato, ove i figliuoli de' profeti soleano riparare. [5] Là è la valle salvaggia che si chiama il mare Morto, che è paese troppo bello quasi com uno paradiso; inanzi che Dio fondasse la città di Soddoma, sì come si truova nel genesi. Di qua dal fiume Giordano siede la città di Gericon che Iesue abbattè più per orazioni che per battaglia. [6] Nel luogo medesimo trapassoe Gesù Cristo e rendè la veduta al cieco. Nel luogo è Calgala, ove Elya profeta riparò. Diverso mezodì siede la cittade di Betteleem, ove Nostro Signore nacque e fu messo nella mangiatoia delle bestie. La è Tacua, la città ove Amos e Abbacuch profeta furono nati. [7] Nel luogo è Nebron, ove i patriarchi furono soppelliti diverso bigio. Qui vi è Gabaon la città Iosue, là ov'elli fece il miracolo che per sua preghiera fece arestare il sole per avere tenpo di vincere [c.71v] quelli della città. Là fu Sicar, ove Nostro Signore parlò alla femina samaritana. [8] La fu Betel, ove 'l popolo adorò il vaso d'oro contro a Nostro Signore. Là è Saloast, che si chiama san Giovanni Sabaste, là ove Elyseo e Abdias furono soppelliti e fu già chiamata san Maria. La città di Napoli è nel luogo che fu già di chiamata Siccam, ciò fu là ove Symeon e Levi, figliuoli di Giacob, furono per vendicare la loro serocchia ch'era stata forzata e uccisono quelli della città e arsolla. [9] In Ierusalem sì è la mastra città di Giudea, ella è senza prato e senza fiume e non ha ruscello né fontana. Ella ebbe nome primieramente Salen, poi fu chiamata Iebus; poi nel tenpo di David, che ne cacciò tutti i gabusians²⁷ e si fu poi ch'elli ebbe regnato .VI. anni in Ebron, elli acrebbe e migliorò molto quella città e volle ch'ella fosse il capo di suo regno, allora ebbe nome Ierusalem. [10] Avanti quando David assalì la città elli prese la torre di Sion, ch'ebbe po' nome la torre di David. Allora fece David fare la città intorno dal luogo che si chiama Melon, Iacob fece il rimanente della città. Appresso, quando Salamone figlio di David regnò in Ierusalem, si fece il Tenpio, poi appresso la morte di Gesù Cristo Tito figlio di Vespasiano, un grande principe di Roma, assediò Ierusalem e la prese per forza e la disfece infino a fondamenti. [11] Apresso nel tenpo, Elies Adrus, inperadore di Roma, ch'è il quarto inperadore dopo Tito, ella rifece e per lo suo nome la chiamò Elias. Primieramente fu ella posta nel pendente ch'ell'era verso sole levante e verso mezzodì era posta nelle piagge del monte di Sion ed un altro monte che ha nome Moria. [12] Il Tenpio solamente e la torre che ha nome Antonia era nella somità del poggio, ma quello inperadore Elias fece tutta la città portare e rifare in su la somità del monte, sì che 'l luogo ove Nostro Signore fu crocifisso e 'l sepulcro là ov'elli fu soppellito, ch'è inanzi, sì era fuori della cittade e allora furono racchiusi dentro alle mura. [13] La città non fue molto grande né troppo piccola, più lunga che larga. Ella è dalle quatro facce atorneata dalla vallata perfonda, dalle tre parti diverso Oriente sì è la valle di Iosafas, nel luogo si ha una molto nobile

1 11 Elies Adrus] Elies^{adrus} 11 verso mezzo] v. ~~sole coricante posta m.~~

11 nelle] nel^{le}

²⁶ Traduzione letteraria dall'afr., in RHC: «Li fondemenz de celui est ses seinz monz», p. 321.

²⁷ Popolazione, in RHC: «Gebusées», p. 322.

chiesa a onore di santa Maria e credesi ch'ella vi fosse sopellita ed è vi il luogo del suo sipolcro. [14] Di sopra s'è il ruscello di Cedron, donde san Giovanni evangelista disse che Gesù Cristo il passò. Diverso mezodì si ha una valle a c'ha nome Enuon, nel luogo si mostra il campo della terra che fu conperato de' danari che Giuda vendè Nostro Signore ed era nel luogo la sopoltura de' pellegrini che ha nome Caldamach. Diverso Occidente a' una partita divallata, ov'è una via piscine²⁸ ch'era molto gran cosa quando il re di Giudea era ivi e si stende infino alla cisterna di sopra, il quale l'uomo chiama ora i-lago del Patriarca, da lato alla via †che smetterà†²⁹, ch'è nella cava che si chiama Deleon. [15] Diverso bigio si può montare tutto a piano alla città, quivi s'è il luogo ove santo Stefano fue lapidato da' giudei quand'elli pregò e ginocchioni per coloro che lapidavano e così rendè l'anima a Dio.

[II]

[1] Sì com'io v'ho detto, una parte di due montagne si ha dentro alle mura di Ierusalem, ov'ae una piccola vallata che divide la città per lo miluogo. Syon è diverso Occidente nella somità e la chiesa c'ha nome Syon e presso del luogo è la torre di David ch'è il donjon della città. [2] Nel luogo medesimo, nel pendente della parte verso Oriente, sie' la chiesa del Santo Sipolcro fatta in forma ritonda e però ch'ell'è posta al pendio, sì che 'l poggio è più alto che là non è sì la rende oscura, però che presso alla costa ella è fatta in maravigliosa maniera, così come una corona, coperta di sopra e per colà ove il lume vi risplende dentro di sotto alla copertura sie' il Sipolcro di Nostro Signore. [3] Vero è che inanzi che le nostre genti venissono in quelle parti, il luogo ove Nostro Signore fu crocifisso che ha nome monte [c. 72r] Iscalvairo, è colà ove la verace croce fu trovata. Nel luogo medesimo, ove 'l corpo fu disposto della croce e ove fu unto con preziosi unguenti e involuppato di bianco drappo molto nettamente, era quel luogo molto istretto quasi come piccoline capelle. [4] Ma poi quando la nostra gente n'ebbono la signoria si parve loro troppo piccola chiesa là ove si gran cose erano e però feciono di nuovo procinto di buona e bella opera, sì che rinchiudono dentro la prima chiesa e' santi luoghi ch'io v'oe nomati. [5] Diverso la parte d'Oriente è l'altro monte che ha nome Mora, nel pendente di quello che riguarda verso mezzodì s'è e il Tenpio che laidie genti chiamano il Tenpio Dominus, là ove David accattò la piazza per mettermi l'arca, l'arca di Nostro Signore, e Salamone vi fece il Tenpio per lo comandamento di Dio. [6] Nel cominciamento del libro noi vi dicemo che Omar, figlio Carap, fece fare la forma in questa maniera: elli a' una piazza intorno quadra, lunga quanto un arco puote portare in due volte, e tanto è larga ed è chiusa di buono muro, forte e alto. [7] Diverso Occidente ha due porte per là onde vi s'entra, l'una ha nome Asprarichiusa,²⁹ là ove san Piero guarì quelli ch'era nato atratto e sedea ne luogo per domandare caritade, l'altra porta non ha nome. Diverso bigio ha una porta e diverso Oriente n'ae un'altra, c'ha nome Porta Udire.³¹ [8] Diverso mezzodì è la magione reale che si chiama il tenpio di Salamon, sopra ciascuna di queste porti che si agiugono alla città e alla chiesa si avea torri alte, sopra le quali i preti de' saracini soleano montare a certe ore per appellare il popolo d'andare in orazione; l'una è ancora in piè, l'altre sono cadute. [9] Dentro alla chiusura di quella piazza niuno v'osa abitare e intrarvi se non ha piedi scalzi e bene lavati e avi portinai a tutte le porti che a ciò guardano e nel miluogo di quella piazza, ch'è così chiusa, avea un'altra piazza più alta, quadra, a quatro costi, d'uogni parte vi monta l'uomo. Per le due luogora v'ae scaglioni, ma diverso Oriente non ve n'ha. [10] In ciascuno delli angoli solea avere oratori ove i saracini facevano loro orazioni, ancora non oravano, allora i più sono disfatti. Nel miluogo di quella più alta piazza è il Tenpio che è fatto a .VIII. quadri e altrettante costole, dentro e di fuori s'è il muro coperto di marmo, operato a opera di

2 2 ritonda] ~~ritordanda~~
nel marg. esterno] ¹vea

4 nuovo] nuo^{vo} 7 atratto] atrattato

8 avea torri] a^lt., con rimando

²⁸ Un'antica vasca o bacino, RHC: «vies piscine», p. 323.

²⁹ In RHC: «delez la viell cimetre», p. 323.

³⁰ In RHC: «Especieuse», p. 325; il testo latino riporta *Speciosa*.

³¹ In RHC: «Porta Oire», p. 325; il testo latino riporta *Porta Aurea*.

Moysè; la copertura è di sopra di bionbo molto ben fatta. [11] Ciascuna di queste due piazze, quella di sotto e quella di sopra, si è lastricata di molto belle pietre bianche, sì che quando piove tutta l'acqua del Tenpio, donde ne cade gran quantità, discendono belle e chiare in cisterne che sono dentro alla chiusa nel miluogo del Tenpio. [12] Nella piazza ch'è dentro a pilastri si ha una ricca fortezza, altissima, affossata a piè, lae si dice che l'angiolo sedee quand'elli uccise il popolo per lo peccato che David fece d'anoverare sua gente inanzi che Nostro Signore gliel'è comandasse ch'elli rimettesse la spada nel fodero; nel luogo fece David poi l'altare. [13] Inanzi che nostre genti avessono la città e poi appresso .XV. anni ella era tutta scoperta, ma quando venne coloro che la teneano la coprirono di bianco marmo e fecionvi un altare di sopra ove i cherici faceano il servizio di Dio.

[III]

[1] La terra ov'è posta Ierusalem ha nome Giudee però che quando i .X. lignaggi si partirono del podere di Salamon e se n'andarono a Geroboam, quelli di Benignami e quelli di Giuda, e la terra ha nome per Giuda Giudee e anche si chiamò Palestina per li filistei. [2] Quella terra è posta quasi nel bilico della terra di promissione, sicome il termine fu nomiato per Iosue profeta del gran fiume d'Eufrates infino al mare verso Occidente sono i nostri termini. Il luogo ove la città è posta, si com'io v'ho detto, nulla acqua ha nella città se non di piova che nel tempo [c. 72v] di verno si suole molto piovere nel paese, sì si ricoglie l'acqua nelle cisterne nella città e di quella fanno tutte loro bisogne. [3] Non per quanto alcune scritture contano ch'elli vi solea avere fontane di fuori della città ed erano menate dentro per condotto, ma furono disfatte per guerre e la migliore di tutte le fontane era Gion, che Archias disfece sì come la scrittura dice. [3] Gion è ora un luogo verso il mezzodì nella città nella valle c'ha nome Ermon. Ivi è la chiesa di san Prospero martero, nel luogo fu Salamon enoins a re,³² sì come si truova nel terzo libro de' re. Fuori della città, a due miglia o a .III. si truova alcuna fontana ma poche ve n'ha, sì no rendono quasi acqua. [4] Da la parte diverso mezzodì, colà ove le valli s'aggiungono, ae una fontana molto rinominata c'ha nome Siloe; Nostro Signore comandò a colui cu'elli alluminò, che già mai non avea veduto, quand'elli il guarì, ch'elli si lavasse nel luogo ov'elli vedrebbe. Quella fontana sì è presso alla città a un miglio e pare che un poco bolla nel fondo, ella non surge tutto giorno, anzi si dice che de tre dì l'uno vi viene l'acqua. [5] Quando i turchi della città seppono la venuta di nostra gente, elli disfeciono e stopparono le bocche delle fontane e delle cisterne intorno alla città infino alle .V. o .VI. miglia, però ch'ellino providdono che pellegrini per difalta d'acqua non potessono stare all'asedio e senza fallo ellino ne sofferirono molto grande misagio, sì come voi udirete. [6] Quelli dentro alla città aveano grande quantità d'acqua, di cisterne e di fontane che venieno di fuori per condotti che scendeano per due piscine molto grandi presso del Tenpio. L'una v'era infino allora e si chiama Probatika Piscina,³³ là ove si soleano lavare le bestie da sacrificare, nella quale il Vangelio dice ch'elli avea .V. luoghi ove l'angelo discendea e movea l'acqua, colui che prima v'entrava poi si era guarito e quivi guarì Nostro Signore l'atratto.

2 11 l'acqua] la^cqua 11 miluogo] miluo
3 5 miglia] milgra

12 popolo per] p. ~~p(er) lo peccato~~ p., ripetizione

³² 'Salomone fu unto a re', *enoins* non viene tradotto dall'afr., in RHC: «Hec fu Salemonz enoinz à roi», p. 327.

³³ Piscina di Betzaeta.

[IV]

[1] Nell'anno della incarnazione di Cristo [MLXXXIII] del mese di giugno di .VII., fu posta l'oste de' cristiani intorno a Ierusalem. Il novero de' quali fu nel torno di .^MLX. tra uomini femine e ogni maniera di gente, ma di gente d'arme v'avea a piè da .^MXL. e a cavallo non erano più di .^CMV. Dentro nella città avea tutti di gente eletta tra delle città d'intorno e delle castella, .^MXL. uomini da arme. [2] Quande nostri furono dinanzi alla città molto consigliarono ed ebbono di quelli della città e domandarongli per qual modo si potrebbe meglio assediare la città. Bene s'aviddono che diverso Oriente né diverso mezzodì no le poteano niente misfare per le valli perfondi che vi sono e però s'acordarono di porre l'asedio diverso bigio. [3] Ond'elli avvenne che dal lato ove si chiama la Porta di santo Istefano, ch'è verso bigio, infino qua a l'altra ch'è di sotto alla torre di David e ha nome la Porta David, nella parte d'Occidente, si furono loggiati i pellegrini. Il duca Gottifredi fu il primo, appresso poi fu il conte di Fiandra, nel terzo luogo il duca di Normandia, nel quarto fu Tancredi dal lato alla torre dell'angioio che ancora ha nome la torre di Tancredi e altri grand'uomini co lui. [4] Da quella torre infino alla Porta d'Occidente prese il conte di Tolosa e la sua gente, ma appresso vidde Tancredi che per la torre e per la vallea che ciascuna era gran fortezza alla città ch'elli non poté nulla danneggiare a quelli dentro e però, per consiglio di savi che sapeano l'essere della città, si rimutò e andò in sul poggio ove la città è posta e posesi tra la città e la chiesa di Sion, ch'è di fuori della città tanto quanto porta un arco. [5] Nel luogo si pose per questa intezone, per potere mellio gravare la città e per difendere da' turchi quella chiesa che molto era santa, che nel luogo mangiò Cristo co suoi apostoli e a loro vi lavò i piedi e là discese lo Spirito Santo sopra li apostoli in senbianza di fuoco. Il giorno di Penticoste là trapassoe di questo secolo la gloriosa vergine [c.73r] Maria, madre di Cristo; là è la sopoltura di santo Istefano.

[V]

[1] Quando i baroni furono così loggiati dalla Porta di Bigio infino alla Porta dell'Angelo, ch'è di sopra alla valle di Iosafat e de-luogo infino qua a l'altro angolo della città ch'è nel pendente della valle diverso mezzodì, allora fu veduta cosa che apena era la metà della città assediata, che di colà ov'io v'ho detto infino alla porta verso mezzodì, che l'uomo chiama monte Syon, rimase la città senza assedio. [2] Al quinto giorno postavi l'oste, fu bandito e comandato che tutti fossono bene armati e venissono a l'asalto. Elli vi venono tutti isforzatamente e assalirono intorno la città, molto aveano il cuore ardito e volentariosi di bene fare la bisogna di Dio. Elli vennono infino a barbacani ad alti e alle torri ch'erano su per le mura. [3] Quelli della città furono sì sorpresi del grande ardimento e della prodezza ch'elli viddono i nostre genti che troppo n'ebbono grande paura, sì ch'elli ne perderono molto la speranza di difendere la città, e ben sappiate che, mentre che nostri erano in quello buono talento, s'elli avessono avute scale e ingegni per li quali elli fossono potuti avvenire in sulle mura della città, ellino l'averebbono presa quel giorno senza fallo. [4] Ma quando l'asalto fu durato dalla mattina infino a mezodì, i nostri s'aviddono che senza ingegni non poteano guarì fare damaggio e però si ritrassono adietro e bene aveano voglia di ritornarvi quando l'affare sarà mellio in ordine. [5] I baroni presono consiglio tra loro come legname per fare l'ingegni s'avesse però che loro pareva che tutto intorno non dovesse avere albori che buoni loro fossono, ma un valentre uomo della città venne a loro e insegnò una vallea che v'era presso a .VI. miglia o a .VII., ch'era piena d'albori assai grandi a ciò fare. [6] Elli vi mandarono tagliatori e de' baroni medesimi per loro guardare, quelli ne tagliarono assai e ne portarono in su carri e tutti quelli dell'oste che sapeano di quello mistiere vi lavoravano e tostamente feciono difici, maganelle, gatti, vie coperte in molto gran quantità. [7] I pellegrini che sapeano lavorare non toglievano danaio s'ellino aveano di che vivere, quelli ch'erano poveri riceveano salario dal comune ché di tutti i baroni dell'oste nullo non era sofficiente di pagare di suo quelli che a ciò lavoravano, salvo il conte

4 1 Cristo [MLXXXIII] del] xpo^V d., con rimando nel marg. esterno^V[MLxxxiii] poco leggibile 1 n'erano]
nera^{no} 1 XL^M uomini da] XL^M da, con rimando nel marg. esterno^I uomini
5 1 della città assediata] d. città a. 2 vennono] ve(n)n^ono 5 ingegni s'avesse] i. s'avesse

di Tolosa: quelli sosteneva del suo proprio i suoi operatori senza aiuto d'altrui e a molti cavalieri che v'erano bisognosi donava essi gran doni del suo. [8] Intanto come i baroni operavano a far fare ciò e niuno aveva vergogna da operarvisi e bene diceano tutti che 'l travaglio e la spesa ch'ellino avevano fatto per la via non v'erebbe niente se la bisogna di quella città prendere non era aconpiuta. [9] Nell'oste aveva molto grande misagio d'acqua che, com'io v'ho detto, la città è posta in luogo molto secco che non v'ave acqua e se alcuna cisterna v'era di fuori quelli dentro l'aveano ripiene di terra e guaste come detto, e se cittadini di Betteleem o di Tacua issegnava loro alcuno ruscello o cisterna, molte volte v'avea gran zuffe e strette. [10] Quando la povera gente recava nell'oste acqua in vasselli o botti, tutto ch'ella fosse torbida, si la vendeano molto cara. La fontana di Siloe non potea loro bastare però che l'acqua non v'ha di continuo e quella non è molto buona. La distrezza della sete crescea molto nell'oste per lo gran caldo che ciò era di giugno e ancora per lo travaglio del lavorare e la polvere che v'era grandissima ed entrava loro in bocca, essi cercavano per lo paese per trovare dell'acqua e come alcuno n'avea trovata tutti vi correano, sì ch'ella mancava inmantenente. [11] La gente a piè non erano [c.73v] a così grande distretta come quelli c'aveano i cavalli, però ch'elli li menavano molte volte tre leghe o quattro a lungi per abeveragli e appena trovavano da poterli abeverare. [12] Molti v'ebbe di quelli ch'abandonarono loro cavalli e loro bestie per necessitate d'acqua, sì vedeste muli, asini, buoi, cavalli e altre bestie andare senza niuna guardia e cadersi morti di sete e di ciò veniva troppo grande putore nell'oste donde l'aria si corrippe troppo pericolosamente. [13] La gente non v'era meno angosciata della sete ch'ella fosse ad Antiocchia della fame. Essi avevano in costume d'andare a chiedere pasture per le bestie bene a lungi dell'oste per le ville d'attorno, i turchi della città se n'avidono sì uscivano della città dalla parte che non era assediata e loro assalivano e molti n'uccideano e i loro cavalli se ne menavano. [14] Ciascuno giorno iscemava il novero de' pellegrini per molti modi: quali per infermità morivano e per più altri modi nell'oste non veniva persona da nulla parte. Quelli della città crescevano ogni giorno però che veniva loro gente nuova in aiuto e molto rinfrescamento di gente e di vivanda, ch'elli poteano entrare e uscire per le porte non asediate.

[VI]

[1] Molto erano i baroni in grande di fare rizzare ingegni e 'l popolo di trovare e atare recare quello che bisognava. Quelli della città non si stavano, anzi provvedeano e faceano ingegni contro a' nostri e bene provvedeano a quelle cose che nostri faceano per asalirli, altresì buoni o migliori li contrafaceano per difendersi, ch'elli avevano maggiore quantità con che fargli; molto s'erano nella città bene provveduti di maestri, di funi e pietre da gittare. [2] I cristiani della città era molto stimolati e faticati e più caricati di lavorare che li altri, essi li batteano molto crudelmente, molti ve n'uccidono, molte disaventure veniano sopra loro. Ellino apponeano loro ch'elli erano traditori e ch'ellino faceano assapere i loro consigli a' loro nemici, nullo de' cristiani non era sì ardito ch'elli osasse montare sopra le mura s'ellino non erano carichi di pietre o d'altro. [3] S'ellino avevano punto di vivanda i loro magione sì loro il toglievano sì che molti misagi ne sofferivano. Quand'ellino avevano bisogno d'una trave incontanente era disfatta la casa del cristiano o s'ellino dimorassono punto d'essere a' lavori incontanente li batteano o fedivalo molto dolorosamente. [4] Essi erano a ciò venuti che non v'avea quasi né uno cristiano che non volesse inanzi essere morto che in quello stato; essi non osavano uscire di loro magioni senza la licenza de' turchi.

5 9 cisterna] cite^rna 9 issegnava] Issengna^{va}

6 2 loro. Ellino] l. ~~ellino loro~~ e.

³⁴ Nome di Carpinello, prima omissso dal copista; in RHC: «Wandemarz», p. 337, il testo latino riporta *Galdemarus*.

[VII]

[1] L'assedio di Ierusalem si mantenea per lo modo ch'io v'oe detto. Allora venne un messaggio che galee di genovesi erano arrivate al porto di Iafet, si mandavano pregando i baroni che mandassono loro gente che li guidassono infino nell'oste. I baroni pregarono il conte di Tolosa ch'elli vi mandasse, però ch'era più sofficiente d'avere e di gente. [2] Elli vi mandoe un suo cavaliere c'avea nome Carpinello; elli li donò .XXX. cavalcature e sergenti a piè. Poi che quelli furono partiti li baroni dissono al conte che poca gente v'avea mandata. Elli vi rimandò Ramondo Pelett e Guiglielmo dal Sanbra con .L. cavalcature, ma inanzi ch'ellino si fossono aggiunti Covallidamars,³⁴ che andò inanzi, elli era già nel piano ch'è tra Lida e Ramas. [3] Lae era loro venuti allo 'ncontro .D. turchi a cavallo e loro corsono suso molto fieramente, i loro venuta uccisono quatro de' nostri a cavallo e più di quelli a piede. Tuttavia [c. 74r] la nostra gente non si disconfissono, anzi si teneano insieme e si tramonestavano insieme di ben fare. [4] In questo, li altri due cavalieri che veniano co loro compagnia appresso viddono quella zuffa, ellino spronarono tantosto e tanto feciono ch'ellino si congiunsono co' nostri, poi cominciarono troppo bene a fare sì ch'ellino isconfissono i turchi e li missono in fuga. CC. v'ebbe de' turchi morti, de' nostri vi furono morti due valentri cavalieri donde tutti li altri furono molto crucciati: l'uno avea nome Gilberto di Trieve, l'altro Agardo di monte Maria.³⁵ [5] Quando i nostri ebbono così sconfitti i turchi, si vennono al mare là ov'elli furono ricevuti a gran gioia, ispezialmente da quelli di Genova li ricevettono molto bello. Intanto com'ellino soggiornavano nel luogo e aconciavan le navi per potere venire nell'oste, subitamente di notte, non prendendosene i nostri guardia, il navilio del soldano d'Egitto ch'erano nascosi nel porto di Scalona viddono loro punto ch'ellino poteano daneggiare nostra gente, sì se ne vennono davanti Iafè. [6] Quando i nostri se n'aviddono, i genovesi subitamente iscesono in mare. In prima assaggiarono s'ellino potessono il navilio difendere da quelli che veniano, ma ellino viddono che troppo erano gran gente e ch'ellino no li potrebbero soffrire, e però votarono le navi e le sguernirono di ciò ch'ellino poterono, di corde e di vele e d'antenne e d'altre cose ne portarono e si ridussono nella fortezza e così lasciarono le navi vote. [7] Una nave v'avea di genovesi ch'erano andati per mare per guadagnare e là se ne venia carica di grande guadagno e volea arrivare al porto di Iafet. Ellino conobbono da lungi il navilio de' turchi ch'elli tenevano il porto e però se n'andarono altrove. [8] I nostri ch'erano nella torre del porto quando viddono loro punto però che vi pareva loro stare in gran pericolo, elli si misono tutti stretti in ischiera co loro arnesi e si misono per lo camino e nell'oste se ne vennono ov'ellino furono raccolti a gran gioia. [9] I genovesi usi nel mare erano buoni maestri di fare ingegni e difici da guerra, sì che poi che furono giunti più diliveramente e meglio feciono i baroni loro inpresa per ben fornilla.

[VIII]

[1] Tutti quelli de l'oste si studiavano e solicitavano di fornire loro ingegni. Il duca Gottifredi, il conte di Fiandra, il duca di Normandia aveano uno molto valente uomo ch'era molto pro' e visto, Grazia d'Abaans; elli ebbe balia di studiare i lavorii, elli li faceva lavorare prestamente e bene. [2] I baroni andavano a condurre la gente per trovare i legname e le travi †per fornire i lavori di cui ha di bestie coprivano di fuori l'ingegni per difenderli dal fuoco†.³⁶ In quella parte ch'è verso bigio si studiavano molto i baroni di fare bene la bisogna della torre dell'Angelo infino alla Porta d'Occidente. [3] Molto si travagliava Tancredi e li altri cavalieri ch'erano co lui come la città fosse assalita diverso loro, nella costa ch'era verso mezzodì. Là era il conte di Tolosa con sua gente, elli era il più ricco e però avea più lavoranti; i genovesi s'erano tutti acostati verso lui, ellino aveano per

7 2 Pelett] prlett 5 nostri ebbono] n. ~~ebbono~~ e., *ripetizione* 5 vennono] ven(n)^ono

³⁵ In RHC: «Acharz de Montimerle», p. 338.

³⁶ Periodo lacunoso, la versione francese riporta in RHC: «Li baron conduisoient la gent hors de l'ost por querre la verge et les reins des arbres à fere claies por couvrir les engins, et por le gros merrien meismes couper et porter en l'ost as oevriers. Les cuirs des bestes qui moroient, fesoient estendre seur les engins pour deffendre de feu», p. 339.

capitano un troppo buono maestro, Guiglielmo era chiamato, in soprannome Obriaco.³⁷ [4] Questi fu a nostri di gran bisogno per istudiare i lavoranti e per insegnar loro i lavorii e così era tutta l'oste sollicita e studiata in quella bisogna ed erano così durati un mese intero, sì che quasi tutti i baroni aveano quasi fatto ciò ch'ellino aveano inpreso ciascuno per sè e però e' presono consiglio intra loro e nominarono il giorno dell'asalto. [5] Ma però che tra 'l conte di Tolosa avea rancura con alcuno delli altri baroni e cavalieri, uno ve n'avea che non s'amava co lui per certe cagioni. I baroni per l'amonestamento/ [c.74v] del vescovo vollono che tutte contenzioni o malevolere fossono dimessi e ch'ellino si perdonassono tutti i ma-talenti a ciò che Dio loro atasse meglio alla sua bisogna fare e se al morire venissono più sicuramente aspetterebbono la morte.

[IX]

[1] Tutti furono in accordo di fare processione e porterebbono le sante reliquie ch'erano nell'oste e che tutti andrebbono infino a monte Uliveto e tutti digiunerebbono quel giorno e in orazioni e in penitenzia, a ciò che Nostro Signore avesse pietà del suo popolo e ricevesse in grado il loro servizio, sì che per loro volesse ricoverare il suo redivaggio e trarrello delle mani de' suoi nemici che 'l teneano. [2] Piero eremita dall'una parte, Ermons capellano del duca di Normandia da l'altra, che molto erano bene iscienziati, feciono sermone al popolo, molto li amonestavano con buone parole d'inprendere vigorosamente la bisogna di Nostro Signore ov'elli era mellio morire che non servirlo. [3] Monte Uliveto si è d'incontra alla città di Ierusalem, diverso la parte d'Oriente ed è di lungi dalla città un miglio, che la valle di Iosaffat è intra loro due. Nel luogo ricolse insieme Nostro Signore i suoi discepoli e montò veggente loro in cielo, il giorno dell'Asensione in una nuvola, che 'l prese salì in alti con esso lui. [4] Quando la nostra gente fuorno tutti istati in quel luogo co molte lagrime e preghiere e fatte tutte le paci intra loro, ellino discesono dal monte alla chiesa di monte Syon, ch'è a lato alla città da la parte di mezodi nel sommo del poggio. [5] I saracini della città, ch'erano su per le torri e su per le mura della città, si maravigliavano di ciò ch'elli facevano, là ov'ellino potevano vedere la pressa presso di loro tanto ch'ellino vi conpieno co li archi e co balestri, elli non finavano di saettarli, quadrella e frecce, sì ch'ellino fedirono alcuno de' nostri. [6] I turchi dirizzavano croci sopra le mura e in dispetto di Nostro Salvatore e con riproverio di nostra fede le fiaccavano e facevane altre ontose cose che non sono da dire. Il popolo di Nostro Signore, ch'erano in santa volontà di lui servire, vedeano queste cose ch' e' turchi faceano, molto loro rincrescea ne' loro cuori e molto aveano gran volontà di vendicare la morte di Cristo. [7] Quand'ellino ebbono fatte loro orazioni nella chiesa di monte Syon, il giorno ch'era divisato l'assalto, per accordo di tutti si tornarono alli asberghi e providdono s'ellino aveano nulla a fare a' loro ingegni. Incontanente furono tutte le cose conpiute però che ciascuno per sé provedea che niente non mancasse quand'ellino asalirebbono. [8] La notte dinanzi al giorno ch'era ordinato l'asalto il duca Gottifredi e 'l duca di Normandia e 'l conte di Fiandra viddono che da quella parte ov'elli erano la città s'erano molto bene guerniti e proveduti per difendersi d'ingegni, di balestra e d'altre cose, però che turchi si dubitavano più da quella parte che d'altrove. [9] Questi prod'uomini si providdono ch'elli non poteano daneggiare la città da quella parte e però inpresono una cosa di grande affare e molto malagevole di gran travaglio, che 'l castello e tutti l'ingegni ch'ellino aveano da quella parte per forza di braccia e di persone li portarono perme la Porta di santo Stefano e perme la torre dell'Angelo. [10] Ciò era nella costa diverso bigio però che a loro senbiava, ed era così il vero, che a ciò che la città non era stata asediata da quella parte meno si fossono proveduti di cose da difendersi e per questo fornire tutta notte vegghiarono quelli baroni e la loro gente, sì che tutti loro ingegni furono congiunti e diritti inanzi al sole levante in quel luogo ov'ellino li voleano fare stare. [11] Il castello fu apressato colà ove 'l muro era più basso, sì che quelli ch'erano nel castello erano al pari

9 5 frecce] fresce 6 facevane] afacevane 9 l'ingegni] lingne(n)gni

³⁷ RHC: «Ebriac», p. 339.

di quelli dalle mura della città. Ben si puote vedere che questo fare non fue di poco travaglio, ché da luogo ond'ellino si levarono co loro ingegni a quel luogo ov'ellino li rizzarono, avea un mezzo miglio o più e tutte le cose furono sì [c.75r] bene ordinate e fatte c'ogni cosa fu aconcia dalla loro parte anzi al sole levante. [12] I turchi guardarono la mattina da alti a che nostri aveano travagliato tutta la notte. Elli viddono che li alberghi del duca Gottifredi e de' suoi compagni erano mutati ed erano venuti da l'altra parte della città, dond'ellino no si prendeano guardia. [13] Quand'ellino viddono il castello e l'ingegni quivi dirizzati molto se ne maravigliarono come ciò era fatto in piccolo spazio di tempo e più ne dottarono poi coloro che ciò aveano fatto. Il conte di Tolosa e li altri non erano quella notte stati oziosi anzi aveano dirizzati i loro ingegni presso alle mura e uno castello ch'elli avea fatto fare intra le mura e 'l monte di Syon. [14] Tancredi e suoi dirizzarono un altro castello alla torre de l'Angelo, che poi si chiamò la torre di Tancredi. Questi tre castelli che si dirizzarono intorno alla città erano d'una fazione, elli erano quadri, le facce ch'erano verso la città erano doppi sì che l'una parte si potea gittare in sulle mura a modo di ponte levatoio e 'l castello si rimaneva serrato de l'altra crosta per difendere quelli che v'erano dentro.

[X]

[1] Quando il giorno fu chiaro le nostre genti, com'ellino aveano ordinato, furono tutti armati e tutti erano d'uno volere: o ch'ellino piglierebbono la città sopra i nemici di Nostro Signore e netterebbono il santo luogo di lordura e de' miscredenti, o ellino in servizio di Cristo renderebbono l'anima a lui creatore che li avea fatti. [2] Neuno avea voglia di ritrarsi indietro di quella bisogna: i vecchi dimenticavano il loro tempo, l'infermi loro malatie, le femine e garzoni aveano in cuore di fare gran cose e tutti si sforzavano di trarre li castelli inanzi alle mura, sì che li nostri vi potessono avvenire a coloro che si difendeano. [3] Quelli della città non restavano di gittare gran pietre quadrate, a trarre saette e con loro ingegni e co mano di sulle torri e dalle mura, e in ciò era tutto loro intenzione di slungare i nostri dalle mura. Ma i buoni cristiani che non si dottavano di morire per Iddio si coprivano di targe e di scudi, uscì e altre cose si metteano dinanzi per guarentarsi dalle pietre e dalle saette. [4] Quelli ch'erano ne' nostri castelli non finavano di trarre a quelli delle torri e delle mura, altri tiravano i castelli per acostagli alle mura, li altri co l'ingegni e co manganelli non erano oziosi, anzi gittavano spessamente a quelli che si difendevano su per le mura e nelle torri da nostri co mazza, fonde, con difici, con mano e in tutte maniere li molestavano e molti uccisono e fedirono de' turchi e molto si penava ciascuno de' nostri di fare cosa che gravasse a' suoi nemici. [5] Ma coloro che voleano trarre il castello alle mura non poteano però che v'avea in mezzo un gran fosso profondo e però nol poteano approssimare alle mura. Le pietre de' difici nostri non poteano molto nuocere a quelli d'in su le mura, però ch'ellino s'erano di fuori soppannati di tapeti e di copertoi e d'altre cose, sì che quando le pietre percoteano in quelle molli cose i colpi erano perduti e non faceano dannaggio. [6] I turchi della città aveano fatti troppo più ingegni e difici che nostri e aveano troppo maggiore quantità d'arcora e di balestra dond'ellino uccideano molti de' nostri pellegrini, sì e n'erano i nostri molto spaventati e così durò l'asalto duro e aspro e spaventevole, dalla mattina per tempo infino al basso vespero, e non si truova che più spessamente volassono pietre e saette a nullo assalto. [7] Assai volte vedea l'uomo urtare le pietre nell'aria insieme, sì ch'elle si dispezavano e n'uscia il fuoco. In tre luoghi era l'asalto; sì come i baroni si penavano in ciascuno per sé di gravare i turchi l'uomo non sapea vedere chi mellio la facesse dal suo lato. Molto metteano i nostri gran pena in portare terra per rienpiere il fosso, sì che castelli si potessono giugnere alle mura. [8] I turchi gittavano fuoco spessamente sopra castelli, saette ardenti e gran brandoni di fuoco pieni d'olio, di zolfo, di pece e d'altre cose che sono nodrimento di fuoco. Le loro pietre fediano sì spessamente nel costati de' castelli che non potea essere che molti de' nostri ch'erano susovi non vi fossono morti e molte volte senbiava che tutto il castello dovesse cadere inspezzato a terra. [9] La nostra gente ispegnevano il fuoco con acqua e con vino aceto e aveano li

9 14 rimane] rimane^a 14 v'erano] ve^{rano}
10 3 trarre saette] t. *sæ* s.

aguti e l'assi apparecchiati e rifacevano a pertugi incontanente sì che loro contenenza era in tutte le cose buona e ardita.

[XI]

[c.75v] [1] Questo grande assalto che tanto d'ore così periglioso dipartì la notte oscura. I nostri tornarono alli alberghi per mangiare e per riposare, grande quantità di buona gente lasciarono a guardare i castelli ch'elli non fossono arsi. [2] Quelli della città misero grande solitudine di guardare le mura e la città, ch'elli dottavano molto de' nostri, ch'elli aveano veduti così vigorosi e d'assalire e difendere, ch'ellino con iscale non salissono alle mura di notte ed entrassono nella città e però quelli a cui era comesso tutta la notte guardarono intorno alle mura e di provvedere alle torri e per le rughe della città feciono guardare con molta gente perché non vi potesse avere tradimento. [3] Molto vi metteano grande solitudine per guardare loro vita e lor figliuoli e lor mogli. I nostri de li alberghi non aveano i loro i cuori in riposo, anzi loro sovenia dell'asalto ch'era suto e a ciascuno sovenia di ciò ch'elli avea fatto e li ricordava che molte cose avea lasciate di quelle che potea avere fatte. [4] Molto desideravano tutti di rivenire a fare prodezza, molto loro tardava l'altro giorno e non senbiava ch'ellino avessono nullo gravamento né nulla fatica del travaglio ch'ellino aveano sofferto. Grande isperanza aveano i loro cuore che, sì tosto com'elli verrebbero a l'asalto co l'aiuto di Dio, ellino arebbono il migliore, sì erano in grande angoscia e loro era aviso che più aveano misagi ne' loro alberghi che non aveano nell'asalto.

[XII]

[1] L'alba del giorno apario; il popolo fu tantosto svegliato, ciascuno corse al suo mistiere ov'elli era diputato. Allora vedeste correre l'uno alli dificii, li altri a' manganelli, li altri salire a' castelli con archi e con balestra, assai n'avea di sotto per tirare i castelli e rienpiere i fossi. [2] Quelli della città furono tantosto apparecchiati di difendere da coloro che asalissono, molti ne furono morti di qua e di lae, chi da pietre e chi da quadrelli, ma però non si ritraevano li altri ch'ellino non si mettessono ne' luoghi di coloro cui ellino aveano veduti uccidere. [3] Unque mai non si trovò meno codardigia in così aspro affare e pericoloso. Una cosa v'avenne che non si dee lasciare. I nostri aveano un grande trabocco ch'ellino chiamavano caabla, sì grosso e sì ben fatto e molto gittava grosse pietre e molto facea gran dannaggio là ov'ella agiugnea. [4] I turchi s'aviddono ch'ellino no la potrebbero mica spezzare perch'elli gittava sì da lungi che i loro dificii non vi poteano gittare e per questo feciono venire in sulle mura due vecchie incantatrici che doveano sconiare quello trabocco. [5] Elle menarono co loro tre pulcelle per atare di fare loro iscongiuramenti, molto le riguardavano tutti quelli della nostra oste. I mentre ch'elle faceano tutti loro incantamenti, quello trabocco gittò sì colse alle tre pulcelle e alle due vecchie, tutte le fracassò sì che corpi caddono in molti pezzi a terra delle mura. [6] Allora levarono i nostri un grido sì grande ed ebbono sì gran gioia, ché molto furono rinfrescati di quello bello colpo. Quelli della città furono molto isbigotiti di quel colpo e bene loro f[u] aviso ch'ellino avessono perduto tutte loro buone opere per quelle due vecchie che così erano perite.⁵⁰

[XIII]

[1] In questa maniera d'ore l'asalto infino presso a mezzodì che l'uomo non sapea qual n'avesse il migliore. La nostra gente si cominciarono ad alassare e a loro rincrescea l'asalire, però ch'ellino aveano affaticatisi tutto giorno a tutto loro podere e la bisogna non era quasi migliorata per loro. [2] Anzi, erano caduti in una disperatezza sì ch'ellino aveano in talento d'abandonare un castello ch'era quasi che tutto fracassato dalle pietre de' mangani e voleano li altri ingegni trarregli adietro, che già fumavano dal fuoco che turchi v'aveano gittato e per questo si convenia l'asalto indugiare infino a

12 2 coloro cui] c. di coloro c., ripetizione 4-6 vecchie incantatrici...rinfrescati] parentesi graffa lungo tutto il marg. interno, con annotazione in verticale inca(n)trici, di mano diversa dal copista

l'altro giorno e di ciò aveano bene volontà. [3] I turchi s'erano aveduti che nostri [c.76r] s'allassavano; sì n'aveano preso molto grande argoglio; elli li scoveggiavano e dicevano loro di laide parole e molto daneggiarono i nostri ingegni e in molto fiebole punto era la bisogna di nostra gente se non fosse la misericordia di Nostro Signore che per miracolo li riconfortò sì come voi udirete. [4] Dal monte Uliveto loro apparve uno cavaliere; e' non fu conosciuto per niuno e poi non potè essere veduto ne l'oste, quelli cominciò a ventolare il suo scudo, che molto era chiaro e lucente, e fece segno a nostra gente che già si ritraevano ch'ellino venissono innanzi a l'asalto. [5] Il duca Gottifredi era nel diretano staggio del castello e Urtasso suo fratello con esso lui per mellio divisare quello ch'ellino avessono a fare e per guardare quello Bettifredi che molto era buono. Sì tosto com'elli vidde che quello cavaliere facea, elli cominciò a richiamare il popolo con molto alte voci e a loro dicea che s'ellino voleano ritornare a l'asalto la città sarebbe presa. [6] Di questo avvenne per la volontà di Dio che a loro mise in cuore, tutti rivennono a l'asalto con sì gran gioia come se ciascuno fosse certo della vittoria, un sì grande ardimento acrebbe loro il cuore e furono tutti rinfrescati come s'ellino non avessono già mai sofferto travaglio. [7] Una cosa avvenne che molto fu gran meraviglia, che coloro ch'erano inaverati e giaceano in loro letti salirono suso e presono loro armi, sì che più vistamente e co maggiore cuore che li altri cominciarono ad asalire. [8] I baroni de l'oste, ch'erano capitani del popolo, per dare buono assenplo agli altri si mettevano tutto dinanzi, là ove i grandi pericoli erano qui si vedeano i maggiori dell'oste, per la qualcosa il minuto popolo n'erano più coraggiosi. [9] Le femine che non poteano portare arme correano co loro brocche piene e davano bere a tutti quelli che lassì erano d'assalire e molto li sermonavano con dolci parole di bene fare e di vigorosamente servire a Nostro Signore. [10] Sì grande allegrezza era nel cuore de' nostri pellegrini ch'elli pareva che nulla loro costasse ciò ch'ellino faticavano, sì che nello spazio d'un'ora ebbono ripieni i fossi i nostri e preso uno barcane molto forte, sì ch'ellino menarono il castello infino al muro. [11] I turchi aveano apicati trefi per difendersi dalle pietre de' trabocchi, i nostri tagliarono le funi che teneano le travi e l'ordigno, due travi v'avea molto lunghe donde le genti ch'erano nel nostro castello aveano tagliate le funi sì ch'elle caddono a terra. [12] Quelli ch'erano di sotto le tolsono con grande pericolo e le posono a lato al castello per fare il ponte col castello, però che l'ordigno dal castello al muro di fare il ponte era sì fiebole che se quelle travi non fossono la gente armata non vi potrebbe essere valicata per suso.

[XIV]

[1] I mentre ch'ellino si conteneano vigorosamente da la parte diverso bigio, il conte di Tolosa e li altri ch'erano co lui nella costa diverso mezodi asalivano la città in grande sforzo. Elli aveano già ripieno il fosso ov'ellino s'erano travagliati alquanti giorni, tanto ch'ellino s'erano tanto travagliati ch'elli aveano il castello tirato presso del muro in tal modo che quelli ch'erano in sul di dietro staggio potevano fedire a' turchi di sulle mura di loro lance e a quelli che difendevano una toricella. [2] Ciascuno de' nostri cristiani avea sì grande volontà e sì grande ardore nel cuore che molto loro donava ardimento e ciò crescea loro a meraviglia; un santo uomo eremita in monte Uliveto avea loro detto che in quello giorno sarebbe presa la Santa Città di Ierusalem. [3] Ellino non aveano mica obliata la dimostranza che 'l cavaliere loro fece quand'elli ventoloe il suo scudo né unque poi non potè essere veduto. Molto aveano grande speranza d'aver la vittoria per questa significanza che a loro fu dimostrata. Elli pareva che l'asalto in queste due luogora fosse in una maniera, bene la faceano i nostri da la parte di bigio e di mezzodi. [4] Certamente si vidde che Nostro Signore volle onorare i suoi soldati che sì lungamte [c.76v] aveano sofferte tante maniere di misagi per fare il suo servizio.

13 3 scoveggiavano] schoschoveggiavano

14 1 una toriciella] u. ~~una~~ t., *ripetizione*

[XV]

[1] La gente del duca Gottifredi e de li altri baroni ch'erano con esso lui, com'io v'oe detto, incalciano molto arditamente loro nemici: molto loro rendevano periglioso asalto, tanto li aveano istudiati ch' e' turchi erano molto allasati e lascamente si difendeano. [2] I nostri s'erano ritratti inanzi e aveano ripieni li fossi e preso un barbacane, sì che di netto veniano al muro, quelli della città non gittavano e no saettavano di su le mura e per l'archiere. Il duca comandò a sua gente ch'erano in sul castello ch'ellino mettesno il fuoco ne' coperto e ne la paratia de' merli, ché molto v'avea fieno. [3] Quellino feciono suo comandamento, allora si levò un fumone sì grande e sì nero che nullo no vi potè vedere nulla. Bigio ventava e metteva il fuoco sopra turchi ch'erano per difendere le mura, sì ch'ellino non vi poteano aprire né occhi né bocca, anzi covenne che per forza ellino abandonassono il luogo ch'era loro dato per difenderlo. [4] Il duca Gottifredi, che molto era sollicito alla bisogna, s'avidde in prima ch' e' turchi s'erano partiti, allora comandò ch' e' suoi tirassono ad alti quelle due travi ch'erano fatte cadere dalle mura, com'io vi dissi. Questo fu molto tosto fatto sì che due capi furono in sulle mura e l'altri due in sul castello. Allora fece avallare in sulle travi la crosta del castello e fu il ponte fatto forte e buono sopra le mura di loro nemici. [5] Il primo che passò il ponte e venne per le mura nella città fue il valoroso duca Gottifredi, Urtasso suo fratello con esso lui; appresso questi due entrarono due cavalieri, fratelli, pro' e arditi e di grande vassellaggio, l'uno avea nome Lutozzo, l'altro Giliberto, nati erano di Tornai. Tanto li seguì grande quantità di cavalieri e gente a piè che correano molto duramente, tanto come il ponte potea sostenere. [6] I turchi s'avidono che cristiani erano dentro alla città e viddono la bandiera di Gottifredi in sulle mura, ellino si disconfissono e lasciarono loro torri e discesono nella città e si misono in rughe strette per loro difendere. [7] I nostri viddono che Gottifredi e suoi aveano prese non so io quante torri, elli non aspettarono niuno comandamento, anzi cominciarono a dirizzare scale alle mura e montavano contra monte. Elli aveano ordinato dinanzi che ogni due cavalieri aveano una scala e per questo venne tostamente grande quantità che contanente furono dirizzate alle mura. [8] Gottifredi correa su per le mura e metteva la sua gente per le torricelle com'elli veniano e molto si studiava di prendere la fortezza. Assai tosto appresso Gottifredi entrò nella città il conte di Fiandra e 'l duca di Normandia e Tancredi valente e Ugo il vecchio conte di san Polo, Baldovino dal Borc, Grazia d'Abaars, Grazia da Badiars, Tomaso d'Afara, Girardo de Rosiglion, Luigi del Monton, Gonains Libras, il conte Reonebuono d'Oranga, il conte di monte Aguto e Lanberto suo figlio e molti altri cavalieri che sarebbe lungo a rincontare. [9] Quando Gottifredi si vidde ne la città, elli li chiamò e mandonne alla Porta di santo Istefano e comanda ch'ellino l'aprissono. Com'ella fu aperta tutto il popolo si mise dentro a grande calca, sinché 'n poca ora tutto il popolo fu nella città e questo fue un venerdì intorno a nona. [10] Ben'è credevole cosa che Nostro Signore il fece per grande significanza: in cotal giorno e in quell'ora sofferì elli morte in quello luogo per li peccatori riconperare. In tal giorno medesimo fu fatto il primo uomo e però volle elli che 'l popolo de' suoi pellegrini che 'n tale giorno li rendessono la sua città e la liberassono al suo servizio fare e rendessono la franchigia a' cristiani che lungamente erano stati in dolore e in servaggio.

[XVI]

[1] Gottifredi di Buglione co' cavalieri e co' sergenti ch'erano co lui discesono dalle mura nella città, tutti armati e in *[c.77r]* sieme se n'andavano per le rughe co le spade in mano e lance. Tutti quelli ch'ellino attendeano di loro nemici li convenia morire, elli non rispiarmavano né femine e fanciulli, non v'avea mistiere prieghi né di gridare mercé. [2] Tanti v'avea per le vie de' morti e sì gra monticelli di teste tagliate che l'uomo non vi potea passare se non sopra morti corpi, però che la gente a piè se n'andavano in grandi compagnie per tutte le parti della città. Elli aveano in mano mazze e acciaie; quanto che trovavano di turchi tutti li mettevano a morte, elli erano quella gente che più volentieri faceano mislea; elli erano già venuti infino nel mezzo della città. [3] Il conte di Tolosa né sua gente non sapeano che la città fosse presa, anzi assalivano molto vigorosamente

diverso il monte di Syon. [4] I turchi che là si difendeano non sapeano che nostri fossono nella città; quando il grido e le strida si levò di quelli che nostri uccideano, i turchi si volsono di su le mura, bene conobbono la bandiera e l'armi de' cristiani sì ne furono molto isbigottiti e tutti lasciarono le loro difense e ciascuno si fuggiva là ov'elli si credea meglio guarentire e a ciò che la rocca del donjon era presso, ch'era la maggiore fortezza, quelli che v'erano dentro serrarono le porti per loro guarentire. [5] Il conte di Tolosa fece il ponte di suo castello porrer sopra le mura ed entrarono nella città per quel luogo e co lui Isovars conte d'Adia, Ramondo Piletto, Guiglielmo d'Asanblan e 'l vescovo d'Albara con altri baroni. [6] Molto studiosamente elli credeano essere da quella parte i primi entrati nella città; ellino scesono dalle mura e quanti turchi elli trovarono o per le rughe o per le magioni tutti li misono alle spade. Da loro non potea nullo scanpare, quando quelli che fuggivano dinanzi alla gente del duca Gottifredi ellino si rincontrarono in quelli del conte di Tolosa che non aveano talento di loro lasciare andare. [7] L'uomo non puote tutti i fatti contare per sé ciascuna cosa, ma tanto v'ebbe sangue sparto che rigagnolo ne corse per le rughe e tutte erano giuncate di corpi morti, sì che gran pietà fosse se non ch'ellino erano nemici di Nostro Signore.

[XVII]

[1] Nell'entrata del Tenpio s'erano fuggiti grande quantità di genti della città però che quella era il più sacreto luogo della città. Quella piazza era molto bene fornita di buon muro con alte torri e le porti erano molto forti, ma ciò non loro valse guari però che tantosto corse là Tancredi con gran quantità di pellegrini che 'l seguivano. [2] Elli prese il Tenpio per forza, lae n'ebbe pochi morti e dise l'uomo che Tancredi vi trovoe gran tesoro d'oro e d'argento e pietre preziose, drappi di seta; elli ne trasse tutto e fece riporre ma poi riposata la cosa elli rasegnò tutto al comune. [3] Gli altri baroni ch'erano cercando la città e uccidendo i turchi udirono dire che rimanente di loro nemici s'erano fuggiti nel chiostro del Tenpio. Elli vennono là tutti insieme e trovarono che vero era, allora comandarono a loro gente ch'ellino entrassono nella piazza e tutti li uccidessono. [4] Così fu fatto, bene era diritto che disleali miscredenti, che 'l santo Tenpio di Nostro Signore aveano avilito e lordato di loro maometterie e della falsa legge di Maometto, il conperassono in quel luogo medesimo e che il loro sangue fosse lae ispanduto ov'ellino aveano spanduto loro lordure di loro miscredenze. [5] Odiosa cosa era a vedere tanta gente morta, coloro medesimi che morti li aveano erano spaventati di loro vedere che da l'uno capo della piazza infino a l'altro capo non avea altro che sangue e corpi morti e li si trovò che dentro al chiostro del Tenpio se ne trovarono morti ^{MX}. e più, senza quelli de' altre piazze e per le rughe. [6] La minuta gente de' nostri andavano cercando per la città per le strette vie e per le magioni quanti trovavano de' turchi, o fossono uomini o fossono femine morire li convenia. [7] I baroni [c.77v] aveano ordinato, inanzi ch'ellino pigliassono la città, che ciascuno s'avesse la magione ch'elli si pigliasse e quella fosse sua e per questo avvenne che baroni mettevano sopra le magioni ch'ellino aveano prese le loro bandiere. I minori cavalieri vi pendeano i loro scudi, la gente da piè vi metteano loro capelli e loro spade per mostrare segno che quella magione era presa, sì che li altri non vi venissono mica.

[XVIII]

[1] Quando la Santa Città fue così presa e tutti i saracini presi e morti che l'uomo vi potè trovare, i baroni si ragunarono insieme inanzi ch'ellino si disarmassono e convenne che li si mettesse genti per le torri e alle porti per guardare la città e che gente non v'intrasse senza la licenza de' baroni, tanto ch'ellino facessono un signore nella città per comune acordo che tenesse la città e la governasse a sua volontà. [2] Elli non era maraviglia s'ellino si dottavano ancora, che tutto il paese era de' saracini che si potrebbero ragunare e assalire la città subitamente se non si prendesse guardia, poi si dipartirono i baroni e si disarmarono a' loro ostelli, loro mani e loro piè si lavarono molto bene e cambiarono loro robe. [3] Allora cominciarono ad andare a 'gniudi piedi con lagrime

17 7 aveano ordinato] a. ~~ordinato~~ o., *ripetizione*

18 1 potè trovare] p. p t. 2 loro piè] l. ~~elloro~~ p., *ripetizione, in apice riposo?*

per li santi luoghi della città là ove Gesù Cristo era stato corporalmente, ellino basciavano molto la piazza per là ov'elli era passato. I cherici e 'l popolo della città a cui era stato fatto molta onta per Gesù Cristo vennono a processione con sante reliquie incontro a' baroni, e li menarono a rendere grazia al sepolcro. [4] Nel luogo era pietosa cosa a vedere come il popolo piagnea di gioia e di pietà e com'ellino si lasciavano cadere in croce davanti al sepolcro. Elli pareva a molti come s'ellino vi vedessono il corpo di Cristo tutto morto, tanto v'avea di lagrime e di pianto che bene pareva che la cosa fosse acerta. [5] Quand'ellino veniano a uno de' santi luoghi elli non si sapeano partire se non fosse per la volontà d'andare a l'altri. Tanto aveano gioia e letizia di quello onore che Nostro Signore avea a loro fatto che loro avea dato a vedere il giorno che la Santa Città era dilivera de' saracini per loro travaglio, ormai non curavano il rimanente di loro vita. [6] Ellino donavano sì largamente alle chiese e alle genti e facevano boti di fare doni i loro paese però che poco loro calea delle cose tenporali, però che a molti era avviso ch'ellino fossono a lo 'ntrare in paradiso ché in questo secolo né una maggiore gioia potrebbe intrare nel cuore delle genti che quella ch'ellino aveano ne' loro. [7] Ellino non si poteno allassare di cercare le sante piazze là ove Gesù Cristo era conversato. Molto avesse duro cuore e poco pietoso chi ciò vedesse e si potesse tenere di piagnere quando i baroni e tutti li altri faceano intera gioia di ciò ch'ellino aveano aconpiuti i loro boti. [8] I vescovi e preti e li altri cherici non si poteano partire dal sepolcro e dalli altri santi luoghi, molto pregavano intentivamente Nostro Signore per quello popolo e rendeano grande grazia a Gesù Cristo di ciò ch'elli loro avea concesso di vedere i luoghi della fede cristiana ov'ella fue donata e certa cosa fue che in quel giorno che la città fu presa molti v'ebbono alla città di Ierusalem. [9] Il valentissimo uomo vescovo che fu dal Poggio, il quale morì come avete udito in Antioccia, alquanti prod'uomini a cui l'uomo dovea bene dare fede affermarono certamente ch'ellino il viddono il primo che montoe in sulle mura della città e ch'elli appellava li altri di venire appresso lui. [10] Molti altri pellegrini ch'erano morti aparirono in quel giorno, ch'ellino visitavano le chiese della città. Per queste cose puote l'uomo certamente sapere che 'l Nostro Signore ama quella città sopra tutte le altre. [11] Quello è il più alto pellegrinaggio che si possa fare, quando i morti vi risuscitarono per aconpiere loro pelligrinaggio per la volontà di Dio. Il Vangelio dice che quando Nostro Signore risuscitò da morte più altre genti risuscitarono in quel giorno [c.78r] e aparirono nella città. [12] Questo miracolo rinovellò Gesù Cristo quel giorno per la città che fu così risuscitata dalla morte che lungamente l'avea tenuta nella signoria de' miscredenti, quando a lei convenia servire alla dislealtà di Maometto. Sì grande era la gioia per tutta la città che cristiani faceano che non loro sovenia del gran travaglio ch'ellino aveano sofferto per tutto il camino. [13] Allora fu aconpiuto apertamente ciò che'l profeta disse: «Esleescies voi con esso Ierusalem e fate gioia di dentro, voi che l'amate».³⁸ Quelli poverini cristiani ch'erano della città e aveano veduto Piero l'Eremita, .IV. o V. anni era ch'ellino li aveano date lettere ch'elli portasse al Papa e a' baroni di Francia ch'ellino mettessono consiglio i loro affare, ellino il riconobbono intra li altri. [14] Allora li s'inginocchiarono a' piedi e piagneano di letizia, molto li rendeano grande mercié di ciò ch'elli avea sì bene fatto il messaggio e non finavano di ringraziare Nostro Signore che tal cuore avea dato a' baroni e a li altri per ch'ellino aveano così aconpiuta quella santa bisogna ch'era fuori di speranza di tutte le genti. [15] Appresso di Dio tutto il grado ne sapeano a Piero l'Eremita che sì liberamente avea inpreso a diliverare quelli di cativagion e del servaggio doloroso in ch'elino erano sì lungamente stati tenuti per la crudeltà de' saracini, sì come voi udiste di sopra. [16] Il patriarca di Ierusalem er'andato in Cipri per domandare limosina e aiuto a' cristiani de l'isola per atare alla cristianità di Ierusalem a pagare le crudeli taglie che turchi aveano poste a' cristiani, però ch'elli dottava che s'ellino fallassono alla paga ch'ellino no loro disfacessono le nostre chiese e uccidessono i migliori uomini del popolo, sì com'ellino aveano fatto per più altre fiata. [17] Quello

18 3 andare] anda^{re} 3 città a] c. della città a, ripetizione 6 largamente] largamte 8 giorno che la città fu presa molti] g. ¹ m., con rimando nel marg. inferiore ¹ chellacittà fu presa 16 pagare] ppa^{ga}re

³⁸ Il verbo iniziale 'gioire' rimane non tradotto dall'afr., in RHC: «Esleesciez vos avec Jerusalem et fetes joie dedenz lui, trestuit cil qui l'ame», p. 359.

buono uomo non sapea la buona ventura che Cristo avea comessa di diliverare la Santa Città, anzi si credea tornare in altrettale servitudine com'elli s'era partito.

[XIX]

[1] Quando i baroni e li altri pellegrini ebbono conpiute loro orazioni e visitate le sante chiese per la città di Ierusalem, i grandi uomini dell'oste si ragunarono e dissono che pericolosa cosa era se la città non fosse vota e spurgata de' morti che in picciolo termine potrebbero coronpere l'aria e nascerne grande infermità. [2] Alcuno de' turchi che non erano morti, anz'erano in ferri e in bove inpregionati, a loro comandò l'uomo quella bisogna di portare i corpi fuori della città, ma però ch'elli erano pochi a tanto fare si tolsono de' poveri uomini de l'oste e diedono loro buon pagamento per atare a coloro; poi si tornarono i baroni a loro ricetti con grande allegrezza. [3] Ellino donavano largamente a mangiare però che la città era ben fornita di tutti i beni, sì che coloro che inanzi erano poveri trovarono per le magioni ciò che mistiere loro facea. Molto v'avea gran quantità d'oro, d'argento, di gioelli, formento, vino, olio e gran quantità d'acqua dond'ellino aveano avuto gran caro, però che le citerne erano quasi piene in ciascuna magione. Nel terzo giorno fu ordinato di fare mercato nella città e che si vendesse e conperasse di quelle cose ch'erano guadagnate. [4] Elli era già molto rinfrescati e riposati e non intendevano a niuno travaglio. Ellino non aveano mica obliato Nostro Signore, che sì grande onore avea loro fatto come di sua bisogna conpiere per loro, per tutti fu stabilito che in cotale giorno chente Ierusalem fu presa fosse digiunato a tutti i giorni mai, in rimembranza della cristianità, per lodare e ringraziare Iddio e di pregare per l'anima di coloro che Iddio avea eletti a conpiere la sua bisogna. [5] Una grande partita che s'erano fuggiti nella rocca della città, che ha nome la torre di David, viddono che la città era presa e non aveano speranza di niuno soccorso e però mandarono mesaggio al conte di Tolosa, ch'era ostellato presso di loro, e trassono patto co lui di potersene andare con tutte loro famiglie e cose ed elli li fece condurre infino Scalona e così li renderono la rocca. [6] A coloro che fue comesso di votare la città de' corpi morti il feciono molto attentamente sì tosto fu la cosa ben fatta, ellino ne misono in perfondi fossi fuori della città e li altri arsono e feciono cenere/ [c.78v] sì che 'l vento ne la portò. [7] Le nostre genti ne furono in maggiore agio dentro alla cittade sì ch'ellino poterono andare per la città e dimorare per le rughe, molto si dilettevano per li santi luoghi. In questa maniera fu presa la Santa Città di Ierusalem nell'anni della incarnazione di Cristo .MXCIX. a di .XV. di giugno, un venerdì ne l'ora di nona, nel terzo anno poi che pellegrini inpresono quella bisogna e allora era papa Urbano il secondo e inperadore de' Romani il primo A[ri]go di Soavia e Filippo era re di Francia e inperadore di Gostantinopoli Alexo, dond'io v'oe parlato.

19 5 infino Scalona] i. A s. 7 Urbano] U^obano 7 Romani il primo A[ri]go di S(oavi)a] r. ~~Enri~~ ^{ilprimo}
A[ri]gho ^{di soavia (?)} 7 annotazione nel margine esterno 1099, di mano diversa dal copista

LIBRO IX

[I]

[1] I pellegrini che grande mistiere aveano di riposo soggiornavano in Ierusalem e così dimorarono con gran gioia divisando l'affare della città .VII. giorni. A l'ottavo si ragunarono i baroni per eleggere uno di loro al quale ellino darebbono la signoria de la Santa Città e 'l governmento di tutto il regno, sì com'era diritto e ragione. [2] Ellino feciono loro orazioni e con divoti cuori chiamarono lo Spirito Santo che li consigliasse in quel giorno e loro donasse grazia d'eleggere tale uomo che fosse degno e convenevole a sostenere i fatti del reame. [3] Intanto com'ellino intendeano a quello affare e tutti v'erano in buona fede, una gran quantità di cherici dell'oste sì vi si assenbiarono che non aveano mica buona intenzione, anzi pensavano a malizia per orgoglio e per conventigia. Ellino vennono là ove i baroni furono serrati e fecion lor dire ch'ellino voleano parlare loro, poche parole quellino il concedettono. [4] Quande furono a loro l'uno parlò in questa maniera: «Be' signori, è detto a noi che voi siete adunati per eleggere un Re che governi questo reame e questi ci piace molto e 'l tegnamo a gran bene se voi il fate alla maniera che voi il dovete fare, che senza dottanza nulla cosa spiritale è che non sia più degna che la terrena e però diciamo che le più alte cose debbono andare inanzi e così vorremo noi che voi facciate s'elli voi piace, e però noi vi richeggiamo, dalla parte di Dio, che voi non vi intrametiate di fare Re infino a tanto che noi abbiamo fatto un patriarca in questa città che sappia governare la cristianità. [5] Se così vi piace a noi sarà buono e bello e terremo per signore colui che voi ci darete. Ma se voi altrimenti farete noi non l'aremo a ben fatto anzi ci discorderemmo tosto, appresso ciò non sarebbe ferma cosa quello che per voi si facesse». [6] Al di fuori udendo queste parole pareva ch'elle si movessero da alcuno bene, ma elle venivano di malvagio propensamento e non era altro che trabalderia e inganno. Di questo baratto e conpibia era capo e capitano un vescovo di Calavura, della città di Laturana;³⁹ questi volea per patriarca uno Arnoldo, ond'io v'ho parlato di sopra, il quale era pieno di dislealtà. [7] Elli non era soddiacano ma era figlio d'un prete di molto malvagia vita e di sì lorda che i garzoni n'aveano fatte loro canzoni nell'oste e, soprattutto ciò, il vescovo di Laturana contra Dio e contro a ragione ne volea fare patriarca però c'anbedue faceano troppo di male e però s'erano acordati insieme perch'elli erano malvagi anmedue. [8] Elli aveano conpostosi che come Arnoldo fosse patriarca ch'elli farebbe lui arcivescovo di Betteleem, ch'elli avea già assaggiata, ma Nostro Signore ordinò altrimenti la cosa, sì come voi udirete. [9] Molti cherici avea ne l'oste di malvagia vita e che poco curavano del servizio di Nostro Signore e meno di religione e d'onestà, che poi che 'l buono vescovo dal Poggio fu morto, ch'era legato di Papa, il vescovo Guiglielmo d'Oringa, che molto era religioso e molto riveria Nostro Signore, poco apresso morì e soppellito nel vescovado di Maram, sì come detto a dietro; allora rimasono i cherici de l'oste senza pastore e senza guardia, sì si lasciarono [c. 79r] cadere in malvagia vita. [10] Il vescovo d'Albara si contenne tutto giorno molto santamente in quello pelligrinaggio e alcuno altro ch'erano buoni uomini, ma la comunità de' cherici la faceano follemente.

[II]

[1] Le parole che cherici dissono a' baroni di loro elezione non fu pregiata, anzi le tennono a follia e però no lasciarono di fare quello ch'ellino aveano cominciato e a ciò ch'ellino sapessono mellio l'affare di tutti i baroni, ellino si rimisero ne' buoni uomini che cercassono la vita e 'l covenente di ciascuno. [2] Ellino feciono venire quelli che più erano aconti de' baroni e per saramento li disaminarono per comandamento de' loro signori, senza menzogna dire e senza lasciare la verità. Elli s'erano acordati intra loro i baroni che l'uomo farebbe così, sì fu molto gran fatto quand'ellino s'abandonarono così di fare sapere la loro vita, ma i prod'uomini che facevano quella inchiesta erano

1 5 piace a] p. ~~ano isara~~ a, ripetizione

³⁹ Il testo francese riporta in RHC: «Maturanne», p. 365, fedele al testo latino che riporta *Marturanensis*.

leali e molto tennono ben sacreto quello che bisognava. [3] Molte cose seppono per non spergiurarsi che non si credeano, i-fra li altri quelli che furono disaminati del duca Gottifredi dissono che la peggiore tecca ch'elli avesse si era ch'elli, avendo udita messa e 'l servizio dell'ufficio, altri nol potea fare partire della chiesa anzi andava domandando de le storie de santi ch'erano dipinte e figurate nelle vetriere delle finestre; ciò domandava a' preti e a' cherici delle chiese e che molto ascoltava volontieri la vita de' santi e troppo v'intendea, sì molte fiate invidiava a sua compagnia e 'l suo mangiare se ne guastava spesse volte perch'elli dimorava troppo per le chiese. [4] Quando i prod'uomini udirono che questo era il maggiore vizio che l'uomo trovasse nel duca Gottifredi, molto n'ebbono gran gioia e bene viddono che ciò facea elli per l'amore di Dio e di verace fede e per onorare Gesù Cristo. [5] Quand'ellino ebbono udito tutto ciò ch'ellino voleano inchiedere de' baroni, ellino parlarono insieme e gran parte di loro si fossono acordati al conte di Tolosa se non fosse una cosa, che quelli di sua terra che furono disaminati si pensarono che, s'elli fosse eletto Re, elli rimarrebbe nel paese e vorrebbe ritenere della gente del suo paese e se non fosse eletto tantosto si tornerebbe nel suo paese ov'elli fu natio, ch'ellino il disideravano molto, e per questo si crede ch'ellino si spergiurassono e misono sopra lui due malvage tecche, ov'elli non n'avea colpa. [6] Non per quanto elli non ebbe niun'ora intenzione di ritornare in sua terra, sì com'elli si vidde, però che a tutti suo giorni rimaesselli nel servizio di Dio ch'elli avea inpreso. [7] Quando i baroni ebbono tutto [in]teso, appresso le molte parole tutti s'accordarono a Gottifredi di Buglion e 'l nomarono Re; con grande gioia di tutto il popolo fu menato nella chiesa del Santo Sipoicro e pressentarollo a Nostro Signore. Molto ne furono lieti i grandi e minori, però ch'elli era quelli di tutta l'oste che più avea l'amore di tutti in comunità.

[III]

[1] In questa maniera fu elletto Gottifredi di Buglion signore della Santa Città di Ierusalem. Il conte di Tolosa tenea la gran fortezza della cittade c'avea nome la torre di David, i turchi li le aveano renduta come detto e ella era posta nel più alto luogo di tutto Occidente, fatta di gran pietre scarpellate sì che di là suso si puote vedere tutta la città. [2] Quando il duca vidde che quella fortezza non era in sua balia ben si pensava ch'elli non n'era ben signore quando la maggiore fortezza del paese li mancava e però e' mise il conte a ragione nella presenza di tutti I baroni e 'l pregò molto dibunariamente ch'elli gliele rendesse. [3] Il conte li rispuose ch'elli l'avea guadagnata e conquisa e i loro nemici gliel'aveano renduta e però la si tenea, ma elli avea in propensamento che s'elli se n'andasse in suo paese intorno alla Pasqua che allora gliele renderebbe molto volentieri, ma intanto gliele lasciasse tenere, e questo richiedea per essere più a onore nella città e con maggiore sicurtà. [4] Il duca li rispose che s'elli non avesse quella rocca elli lascerebbe tutto, che come potrebbe elli essere signore del paese quando un altro avesse maggiore podere e maggiore fortezza in sua città ch'elli, è così erano in contenzione. Il duca di Normandia e 'l conte di Fiandra si teneano dalla parte di Gottifredi, d'altri baroni v'avea che consigliavano che si facesse la vo[c.79v]/lontà del conte di Tolosa. [5] Quelli di sua terra l'atizzavano molto ch'elli non lasciasse la fortezza perciò ch'ellino li voleano dare cagione che per questa discordia elli tornasse nel suo paese. Alla fine s'accordarono che la fortezza fosse data nelle mani al vescovo d'Albara tanto che fossono in accordo quello ch'essere dovesse fare. [6] Quando quelli l'ebbe, pochi di appresso la rendè a Gottifredi e quande fu domandato perch'elli avea ciò fatto elli dicea ch'ella gl'era stata tolta per forza e non si seppe certezza s'elli [n]e fue forzato o s'elli la diede di su' grado. [6] [Q]uando il conte di Tolosa seppe ciò molto ne fu cruccioso e sì li fu aviso che baroni non s'erano contenuti in verso lui com'ellino doveano, però ch'elli avea fatti loro molti servigi e molte bontadi dond'elli non ne loro sovenia. [7] Secondo che diceano le sue genti, per lo sdegno e per la discordia ch'era tra baroni e lui

2 5 ch'ellino il disideravano] chelli^{no} il disiderava^{no} 7 s'accordarono] *annotazione nel marg. esterno* Re p.^{mo}, di mano diversa dal copista

3 5 nelle mani al] n. ¹ al, con rimando nel marg. esterno ¹ mani

s'inprese di ritornare in suo paese. Elli discese al fiume Giordano e dentro vi si bagnò, poi acconciò suo affare come per partirsi della terra.

[IV]

[1] Quello reo uomo vescovo di Maturana, di cui o vi parlai, pieno di malizia e di dislealtà, si penava in tutte le maniere di mettere discordia intra baroni e 'l popolo. Elli dicea che baroni non voleano sofferire ch'elli avesse patriarca in Ierusalem però ch'ellino teneano tutte le diritture di Santa e Chiesa e rendere no le voleano. [2] Elli trovoe molti che li credettono e s'accordarono sì che co loro aiuto, contro alla volontà delli altri, e per l'aiuto del duca di Normandia, di cui elli era molto aconto ed era stato di sua tavola, elli fece patriarca quello Arnoldo che suo compagno era di tutte sue malvagità e per forza l'asedeo nella sedia del patriarcato nella chiesa del Santo Sipolcro e questo fu contro a Dio e contra a tutte diritture e però no ne seguì mica bene né all'uno né a l'altro. [3] Elli avvenne che una grande parte della verace croce fu trovata sotterrata nella chiesa del Santo Sipolcro in uno molto riposto luogo, ch' e' cristiani ch'erano in Ierusalem, inanzi che la città fosse presa, a così gran miscapo come voi avete udito, dottarono che turchi no la togliessero loro e però l'aveano nel luogo riposta e pochi erano quelli che sapeano il luogo. [4] Ma uno buono cristiano che 'l sapea la 'nsegnò a baroni e come la terra fu cavata così si trovoe in una cassa d'argento, sì come quelli avea loro detto. Allora fu la festa e la gioia molto grande e la portarono a processione cantando i santi salmi e orazioni infino al Tenpio. [5] Il popolo andava appresso e molti ne piagnevano di pietà, molto si teneano appagati e ringraziavano Iddio di quello gran tesoro che Nostro Signore a loro avea scoperto.

[V]

[1] Gran gioia ebbono i cristiani che 'l duca Gottifredi era eletto loro Re, tutti l'ubbidivano di buon cuore. In prima amendò le discordie della cittade e del paese e l'altre cose ch'erano da provvedere tutte le fece, sì che 'l suo potere crescea di giorno in giorno molto ispertamente. [2] Di lui in breve parole ve ne dirò la veritate. Elli non regnò se non un anno, di che fu molto gran damaggio però ch'elli avea volontà, senno e sapere e podere di fare gran bene al reame e d'afiebolire i nemici di Nostro Signore e d'assaltare la fede cristiana, ma Nostro Signore il chiamoe a sé a ciò che la malizia del mondo no l'inpedisse il coraggio nello onore dov'elli era. [3] Elli fu di nazione del reame di Francia, a Bologna sopra 'l mare, che fu già di città ora è castello nel vescovado di Tornai, elli fu disceso d'alte genti molto religiose. [4] Il suo padre ebbe nome Urtasso, alto conte e possente in quelle terre, molte alte cose fece di bontà verso Iddio e verso il secolo. La sua madre fu alta dama di gentile cuore più che d'alto lignaggio, ella ebbe nome Ida e fu serocchia del duca del Reno ch'ebbe nome Gottifredi. [5] Questi morì senza reda e però lasciò tutta sua terra a la sua ducheia al suo nepote che avea il suo nome e 'l mutoe a figliuolo e a sua reda, però fu [c.80r] egli duca dello Reno quando suo zio fu morto. Elli ebbe tre fratelli che molto furono savi e buon cavalieri e leali uomini. L'uno fu Baldovino conte di Rodi, che fue Re appresso lui, il secondo fue Urtasso ch'ebbe nome per lo loro padre e fu conte di Bologna. [5] Il re Istefano d'Inghilterra tolse una sua figliuola per moglie ch'ebbe nome Manalta, costui medesimo mandarono per lui i baroni di Soria per farlo Re appresso Baldovino che morì senza reda, ma elli non vi volle andare però ch'elli dottava delle discordie del paese. [6] Il terzo fue Guiglielmo, cavaliere pro' e leale e non discordò mica dalla bontà de' suoi fratelli; Baldovino e Urtasso seguirono Gottifredi al pelligrinaggio, Guiglielmo rimase nel suo paese per guardare la terra. Molto furono di grande valore i quattro fratelli, ma il duca Gottifredi, com'elli era l'anzi nato, così ne portò il vantaggio da tutti li altri di tutte buone virtù. [7] Elli fu prod'uomo e diritto, senza niuna conventigia elli amava e serviva Nostro Signore sopra tutte le cose. Le religiose genti e tutti i prod'uomini onorava molto, fermo e stabile delle sue parole. Burlanze e ladie cose dispregiava e spiacevali soprattutto. In limosine era largo e abbandonato. [8] Il servizio dell'ufficio di

Nostro Signore udia molto volentieri, molto istudiava e si dilettaua in orazioni con molte lagrime, molto era umano e acostevole a tutte maniere di genti. Per queste cose parve bene che Dio l'amasse e fu ragione ch'elli fosse grazioso al secolo, e la misericordia di Dio.⁴⁰ [9] Elli fue del corpo né grande né piccolo, di bella statura, forte e affaticante più c'altro uomo, il braccio ebbe grosso e quadrato e 'l petto largo e ben fatto, il visaggio chiaro e colorito, il capo biondo. Dell'arme era sì ausato che pareva che niente li costassono il portarle.

[VI]

[1] Una cosa se ne disse per vero che non si dee lasciare. La madre di questi quattro fratelli era santa dama e intera e buona, però non è mica maraviglia se Nostro Signore per sua bocca disse una profezia. [2] Elli avvenne un giorno che suoi tre primi figliuoli, essendo molto piccoli, si correano intra loro sì come l'uno cacciava l'altro per ischerzo. Tutti e tre fuggirono a loro madre là ov'ella si sedea e si misono sotto un suo mantello. [3] Il loro padre Urtasso venne là ove la dama stava e vidde il mantello muovere là ove i fanciulli erano di sotto. Elli la domandò che quello era, ella rispose che lì v'avea tre gran principi e che 'l primo sarebbe duca, il secondo Re e 'l terzo conte. [4] Tutto intervenne come la buona dama il disse, che Gottifredi fu duca del Reno appresso il suo zio, il reame di Ierusalem tenne ma unque no ne fue coronato e non si volle appellare Re. Il secondo fue Baldovino ch'ebbe il reame appresso lui e fu coronato, il terzo fue Urtasso che appresso la morte di loro padre fu conte di Bologna e tenne tutta la terra. [5] Io non vi oso mica dire ciò che si disse per vero, però ch'ell'è una cosa la quale non senbia d'avere in sé verità e però non voglio fare lungo sermone in questa storia, nella quale no si troverà se non il propio vero. Ora ritorniamo al duca Gottifredi, che molto si puote di lui dire del vero.

[VII]

[1] I-tra li altri gran fatti ch'elli fece ve ne conterò uno sanza di nulla fallire. Uno grande barone d'Alamagna, cavaliere forte e ardito e pro, era col duca Gottifredi in piato ed erano cugini nella corte dello 'nperadore, cui uomini ellino erano amendue. [2] Quelli li domandava gran partita di sua terra ch'elli tenea della ducheia del Reno e dicea colui che suo diritto era. Tanto andò il piato d'una in altra ch' e' baroni giudicarono che v'avesse gaggio di battaglia. [3] Al giorno che fu nomato vennono armati e apparecchiati di ciò ch'ellino doveano fare, allora si travagliarono molto vescovi e altri baroni d'acordalli insieme e diceano ch'ellino ch'erano d'un lignaggio e ch'elli si sofferissono di non prendere tal cosa, onde l'uno per forza fosse unito.⁴¹ [4] Molto si travagliò e uno e altro ma la pace non poté essere fatta, sì furono messi insieme nel campo. Allora cominciò la battaglia molto fiera e molto grande però ch'elli erano buon cavalieri e forti. [5] Molto si fedivano aspramente e durò lungamente la battaglia, [c.80v] tanto che 'l duca Gottifredi fedì l'altro un gran colpo sopra l'elmo sì che la sua spada ne voloe in due pezzi, sì che di sopra a l'elsa non ne rimase forse un mezzo piè. [6] I baroni che guardavano il campo viddono che 'l duca n'avea il peggiore, sì ne furono molto dolenti e vennono a lo 'nperadore e dolcemente il pregarono ch'elli sofferisse ch'elli parlassono di pace intra loro due: elli l'aconsentì volentieri. [7] Ellino furono insieme e voleano che facessono un acordo assai ragionevole, ma della ragione del duca lasciavano in alcuna cosa. Quand'ellino li dissono il modo della pace elli no la volle ascoltare, anzi ricominciò la battaglia più dura e più fiera che davanti. [8] Quelli che la spada avea intera non temea mica i colpi del duca che non avea che un troncon, anzi li corea suso e l'adastiava e studiava e no li dava nullo rispetto di riposo. Tanto che 'l duca si pensò e prese cuore, elli s'afficcò nelle staffe e fedì colui del pome della spada tal colpo nella sinistra tenpia che quelli cadde in terra, sì stordito come s'elli fosse morto. [9] Elli non mutava né

6 1 non è] no(n)^{ne} 5 dire ciò] d. ~~e~~ c.

⁴⁰ La parte finale del periodo è un'aggiunta rispetto alla versione francese in RHC: «par ce sembloit bien que Nostre Sires l'amast, dom il estoit droit que il eust la grace del siecle», p. 371.

⁴¹ 'Umiliato', in RHC: «honiz», p. 373.

piè né mani, allora iscese il duca e gittò il rimanente di sua spada e prese quella di colui e venne sopra lui e chiamoe i baroni che la pace li aveano aportata e a loro disse: [10] «Quella maniera di pace che voi m'offeriste io ne sono presto ch'io la prenda, che s'io n'arò damaggio io non ho punto d'onta e bene mi piace di tanto mettere della mia cosa, perch'elli non mi convegna costui uccidere che mio cugino è». [11] Quando i baroni l'udirono si cominciarono a piagnere di pietà. La pace fue fatta tale com'elli dicea, più ebbe onore e lodo dell'acordo ch'elli fece così dolcemente che s'elli l'avesse fatto d'inanzi alla battaglia per la preghiera de' baroni.

[VIII]

[1] Un altro fatto vi dirò di sua prodezza senza niuna menzogna. Elli avvenne che la gente di Sasogna, che sono i più crudeli e più felloni di tutta Allamagna, ebbono disdegno e dispetto d'ubidire lo 'nperadore Arrigo, anzi voleano avere loro signoria per loro, che di nulla non ubidisce ad altrui, sì feciono un altro uomo signore ch'era conte nel paese, Raollus avea nome; Re il feciono sopra loro per cui ellino si voleano giustiziare. [2] Lo 'nperadore quand'elli udì ciò ne fu molto crucciato e desiderava molto di vendicare sì grande oltraggio. Elli mandò per tutti i baroni de lo 'nperio e assenbiò molto gran corte e a loro disse e mostrò l'orgoglio di quelli di Sasogna e domandò dibuonariamente consiglio e il loro aiuto. [3] Ellino s'accordarono tutti che quella cosa si volea asspramente vendicare, i loro corpi e loro podere profferevano allo 'nperadore per amendare sì grande misfatto. Ellino si partirono, lo 'nperadore ragunoe sua oste e la mandò a uno castello in Sasogna. [4] Quand'ellino entrarono nella terra di loro nemici si dissono ch'ellino si combatterebboco loro, che sì erano orgogliosi e fieri che niente non pregiavano il podere de lo 'nperadore. Quando quelli seppono ch'ellino doveano combattere ellino ordinarono loro schiere, ch'ellino aveano molta gente, allora domandò lo 'nperadore di cui ellino si contentassono che portasse la 'segna dell'aguglia, ch'è il mastro gonfalone de lo 'nperio. [5] Ellino ellessono davanti a tutti Gottifredi duca del Reno e dissono ch'elli era il più sofficiente a ciò fare, questo tennono tutti a molto grande onore di ciò ch'elli fu così eletto per lo comune accordo di tutti; elli il rifiutava e contradisse quant'elli potè, ma fare gliel convenne. [6] In quel giorno s'asenbiarono li uni contro agli altri e si combattero molto asspramente e molti v'ebbe de' morti da ciascuna parte, ché gran rancura avea l'uno contra l'altro. Intanto come la battaglia era grande e spessa in molti luoghi, il duca Gottifredi, che conducea la schiera dello 'nperadore, vidde una grande rota di cavalieri là ove era il loro Re fatto di Sasogna. [7] A quelli fece assenbiare la gente de lo 'nperadore, il duca Gottifredi conobbe quello Raollus, si fedì delli sproni contro a lui e con la 'segna ch'elli portava giostrò a lui, sì ch'elli gliel pinse dentro al corpo e l'abattè morto nella piazza, poi dirizzò in alti sua bandiera tutta sanguinante. [c.81r] I sassognesi viddono ch'elli aveano il loro Re perduto sì si disconfissono e tornarono in fuga, altri si misono nella misericordia dello inperadore e buoni stadichi li diedero. [8] Molte altre prodezze fece il duca Gottifredi ma io voglio seguire la storia d'oltremare, ma una cosa di lui non voglio dimenticare a dire. Elli avea nella ducheia del Renno uno castello, il più rinomato d'onore e capo del ducato, Buglione avea nome; quand'elli venne per muovere nel suo perigrinaggio d'oltremare questo castello, per lo più alto ereditaggio ch'elli tenesse, donò elli a Dio, in limosina alla chiesa di legge a tenerlo a tutti i giorni.

[IX]

[1] Poi ch'elli ebbe la lezione del regno di Ierusalem, sì com'elli era riligioso e amava Santa Chiesa e 'l servizio di Nostro Signore, per lo consiglio di vescovi e d'altri cherici ch'erano nell'oste in primamente nella chiesa del Santo Sipolcro e del Tenpio di Cristo mise li cherici per servire e stabili a ciascuno rendita. [2] Grandi e larghi ereditaggi loro donò e là ov'ellino avessono loro prebende e volle che le chiese di là fossono ordinate secondo lo stabilimento e l'uso delle gran chiese di Francia. Molto le cominciò altamente e bene l'arebbe compiute se Nostro Signore li avesse donata più lunga vita. [3] Elli avea menati di suo paese monaci che 'l suo officio li dicevano e faceano il

8 1 Raollus] R^aollus 8 perigrinaggio] p(er)iligrinaggio
 9 1 stabili] staboli 2 ch'era] chera~~ne~~

servigio di Dio a tutte l'ore del dì e della notte. Costoro il richiesono che per l'amore di Dio donasse loro una badia nella valle di Iosafas, elli la loro stabili e loro dona ricamente di grande tenetorio; molto è bene appariscente i brivilegi ch'ell'ae ancora, com'elli ebbe largo cuore⁴² verso Santa Chiesa e com'elli le donò di gran cose. [4] Quand'elli fu eletto Re, tutti i baroni il richiesono ch'elli si facesse coronare e tenesse l'onore del reame sì altamente come i Re della cristianità fatto. Elli rispose che in quella Città Santa ove Nostro Signore Gesù Cristo portò corona di spine per tutti i peccatori non porterebbe elli, se Dio piacesse, corona d'oro né di pietre preziose, anzi li senbiava che assai avea di quello coronamento che li era stato fatto il giorno della passion per onorare tutti i Re cristiani che appresso lui sarebbono in Ierusalem. [5] Per questa cosa ch'elli rifiutò la corona sono genti che nol vogliono contare intra Re di Ierusalem ma a me senbia che però non dè elli essere amenuito di suo onore, ma acresciutoli e inalzato, ché ciò non fec'elli mica per lo dispetto del sagramento di Santa Chiesa, anzi il fece per ischifare la burbanza del secolo e per la grande umiltà ch'elli avea nel suo core. [6] Dunque non si dee dire ch'elli non fosse Re, anzi fu meglio che tutti li altri Re che 'l reame tennono poi che la terra fu conquisa.

[X]

[1] Quando Ierusalem fu presa, inanzi che baroni se ne fossono di partiti, venne una novella nella città e vero era che 'l califfo d'Egitto, ch'era il più possente signore d'Oriente, avea raccolto tutto il suo podere di cavalieri e di gente e molto avea gran dispetto che un così piccolo popolo di genti di strane terre venuti osarono entrare in suo regno e aveano asediata la città ch'elli avea conquisa sopra i suoi nemici. [2] Elli fece venire dinanzi da sé il suo conestabolo ch'era principe di sua oste e avea nome Clafdoles.⁴³ A costui comandò ch'elli togliesse tutta sua gente e andasse in Soria e corresse sopra quel popolo vigorosamente, ch'era sì folle e sì oltraggioso ch'elli li avea trovato sì aspri ch'ellino aveano fatto male a sua gente e però li comandò ch'elli li distruggesse del tutto, sì che già mai non fosse parola di niuno di loro. [3] Quello Cladoles era nato d'Erminia e nato di cristiani ma per la ricchezza che li fu donata e per la lussuria ch'elli trovoe tra' miscredenti, elli rinegò il Nostro Signore Cristo e la fede cristiana e divenne saracino. [4] Questi medesimo avea la città di Ierusalem conquisa sopra i turchi e messala nel podere di suo signore in quello anno [c.81v] ch' e' cristiani l'asdiarono e no l'avea tenuta più di .XI. mesi quando l'oste de' pellegrini la presono sopra lui e la renderono alla cristianità, e questa era una cosa che più disspiacce al contestabole di ciò che 'l suo signore avea così poco tenuto il suo conquisto e però prese più volenterì sopra sé la bisogna di venire sopra nostra gente e bene li pareva che leggeri cosa fosse alla quantità della gente ch'elli avea di sconfiggere quelli che la città teneano. [5] Elli ne venne in Soria e menoe co lui tutto il podere d'Egitto, grande orgoglio avea in suo cuore per lo gran popolo ch'elli avea, ma nostro sire, che bene sa mettere riparo in tutti i fatti deli uomini, aconciò quella bisogna tutt'altrimenti che quelli no la divisava. [6] Quelli se ne venne con tutta sua gente davanti alla città di Scalona, nel luogo si loggiarono e presono grande ispazio di terra. Con esso loro s'agjunsono tutti i turchi di Damasco e quelli d'Arabia; e' non si voleano però bene con turchi d'Egitto anzi eran molto dolenti dell'acrescimento l'uno de l'altro. [7] Ma ellino più s'acompagnarono di venire sopra i nostri, più per male di nostra gente che per amore ch'ellino si portassono. Tutti furono insieme davanti Scalona intalentati di venire ad assediare Ierusalem, però ch'ellino non poteano credere che quelli ch'erano i Ierusalem uscirono contra loro in battaglia.

9 4 peccatori] peccatori

10 4 più di .XI.] p. ^{di} xi 6 dell'acrescimento l'uno de l'altro] d. 4 luno ^{de} laltro

⁴² RHC «Mout est bien apparissant par les privileges que l'en en a encore comment il ot large cuer», p. 376.

⁴³ Il testo francese legge in RHC: «Elafdales», p.377, più fedele al latino *Elafdalio*.

[XI]

[1] Quando queste novelle furono per certo sapute in Ierusalem molto ne furono isbigottiti tutti e per comune acordo de' cherici e de' baroni si andarono per tutta la città di Ierusalem a scalzi piedi co lagrime e orazioni, gridando merciè a Nostro Signore e 'l pregavano molto dolcemente che 'l suo popolo, ch'elli avea guardato e difeso infino in quel giorno, ch'elli il deliberasse di quello pericolo e non sofferisse che la città e santi luoghi ch'ellino aveano renduti al suo nome e al suo servigio non fossono adietro messe nella lordura e nella dislealtà de' miscredenti, e così si n'andarono a procissione cantando con grande riverenza infino al Tenpio di Nostro Signore. [2] Nel luogo feciono i vescovi e li altri cherici il servigio e l'ufficio di Dio, i laici l'udirono di buon cuore e con pietoso; quando ciò fu fatto i vescovi donarono la loro benedizione poi si dipartirono. [3] Il duca ordinò cavalieri e genti a piede per guardare la città, poi uscirono della città elli e 'l conte di Fiandra e vennono nel piano di Ramas, li altri baroni rimasono in Ierusalem. I cittadini di Naples aveano mandato per Urtasso, fratello del duca, e aveano guernita la città molto bene di vivanda e di genti donde la terra era molto piantadosa e però si stavano nel luogo. [4] Elli non sapeano queste novelle che si erano sparte, ma il duca mandò per loro ed ellino se ne vennono tostamente e furono co li altri baroni. [5] Quando il duca e 'l conte di Fiandra vennono alla città di Ramas, ben seppono per vero che quello conestabole era loggiato davanti Scalona a sì gran quantità di genti che tutto il paese coprivano. [6] Allora mandarono in Ierusalem per li altri baroni che attendeano la certezza di questa cosa e mandarono che tostamente uscirono della città tutti e menassono co loro tutto il popolo, se non quelli che guardassono la città. Li altri venissono per conbattere a molta gran quantità di loro nemici.

[XII]

[1] Il conte di Tolosa e li altri ch'erano co lui, quando seppon la certezza del fatto, elli raccolse tutta la gente ch'era uscita di Ierusalem e vennone nel piano ov'era il duca, in uno luogo che si chiamava ora Ybelin. Quando ellino furono tutti insieme elli erano .MMM. a cavallo e a piè nel torno di .^MIX. [2] Quando l'oste di nostra gente furono dimorati in quel luogo un giorno appresso di vespero che già volea anottare, ellino scorsono da lungi una gran turma che veniano, conpredendo tutta la terra e copriano la maggiore partita del piano. [3] I nostri credettono certamente che ciò fosse l'oste de' saracini, molto si maravigliarono com'ellino veniano contra loro a cotale ora. Allora mandarono in quella parte .CC. cavalcature [c.82r] armate leggermente ben montati per vedere d'apresso qual gente quella fosse che allora venia e come bene di gente e' fossono. [4] Quelli se n'andarono buona andatura: quand'ellino approssimarono di loro ellino viddono che ciò erano buoi, vacche, camelli e gran quantitate di cavalli e d'altre bestie. Tanto bestiame erano che se 'n tutta quella terra non n'avesse più niuna si doverebbono quelle bastare a tutta la gente che v'era. [5] A guidare e guardare quelle bestie erano genti a cavallo, quelli de' nostri ch'erano andati mandarono che quelle non erano se non bestie. Quellino vi corsono, tutti quelli che le guardavano si fuggirono tantosto quelli che poterono, alcuno ve n'ebbe preso che bene dissono la verità de' turchi, se di certo seppono che l'oste de' turchi era loggiata lor presso a .VII. miglia ed era loro divisamento di venire sopra nostri e tutti ucciderli. [6] I nostri pellegrini li feciono certani della battaglia e feciono de' nostri .XI. schiere ed ordinarono che le tre andassono inanzi tutto di costa all'ale, però che 'l piano era grandissimo, e .III. schiere andassono per lo miluogo e .III. di dietro. De' saracini non si puote sapere il novero però ch'elli erano sì gran quantità e on' giorno cresceano dalle terre d'intorno, ché tutti venieno là, sì non era leggeri cosa di loro esimare. [7] Quando la nostra gente ebbono guadagnata quella gran preda molto ne furono allegri e con gran gioia si riposarono quella notte, ma ellino feciono ben guardare l'oste. Al mattino fece bandire il duca che tutti s'armassono e ciascuno n'andasse alla sua schiera poi se n'andarono a picciol passo tutto diritto ove loro nemici erano. [8] Isperanza aveano ferma in Cristo, a cui era leggere cosa di ciò che vuole fare, però che i pochi vinsono la gran moltitudine

11 1 suo nome] s. ~~nome~~ n., *ripetizione*

12 2 lungi una] l. ~~un~~ u. 9 richiedere] *richiede*^{re}

d'Egitto e li altri miscredenti ch'erano co loro. [9] I turchi vennono a grande disfreno tanto che viddono i nostri tutti a piano. Quando i turchi viddono che nostri non aveano niuno talento di loro schifare, anzi li venieno a richiedere, sì gli cominciarono a dottare più ch'elli non soleano e parve che la nostra oste tenesse sì grande spazio di piano. [10] Ben parve loro ch'ellino fossono gran gente ma la verità era quello ch'i' v'oe contati: i nostri era pochi a cavallo e a piè ma la gran quantità di bestie ch'ellino aveano guadagnate erano co loro e andavano a lato a loro schiere, i turchi credettono che tutti fossono genti armati ed ebbono paura troppo grande. [11] I grand'uomini che doveano mellio sofferire la battaglia e amonestare li altri si cominciarono a ritrarre a poco a poco e a lasciare le loro schiere, l'uno apresso l'altro si fuggirono in riposto. Quando i minori cavalieri turcimanni se n'avidono, ellino non presono nullo rispito, anzi fedirono delli sproni e si fuggiorono adietro quant'ellino poterono de' cavalli trarre, ciascuno ov'elli si credea mellio garentire. [12] In quel giorno fu perduto quelli che tutto suo cuore avea messo in male operare e seminare discordia per tutto là ov'elli era creduto, niuno non seppe quello ch'elli si divenne, ciò fue il vescovo di Maturana, ma poi ri[to]rnò i-Ierusalem. [13] Alcune genti dissono che 'l duca l'avea mandato a chiedere i baroni ch'erano rimasi in Ierusalem, e quand'elli tornava saracini il giunsono e uccisolo o ne 'l menarono in pregione; che ch'elli divenisse ne fu piccolo damaggio, ché troppo era malvagio in quella santa compagnia de' pellegrini. [14] Quando i baroni viddono che Nostro Signore s'era conbattuto per loro, che sì grande paura avea messo nel cuore de' miscredenti ch'ellino s'erano fuggiti senza colpo fedire, grande gioia n'ebbono e grande grazia ne renderono a Nostro Signore molto di buon cuore. [15] Elli presono di non cacciarli però ch'elli erano troppo gran gente a rispetto di loro e s'ellino si ragunassono o si rivolgessono troppo vi potrebbero [c.82v] perdere i nostri. [16] Ellino si mossono tutti schierati inverso le tende de' turchi però che niuno rimase per guardarle. Là trovarono i nostri sì gran quantità di ricchezze in oro, argento, robe, vasselamento, che tutti i poveri vi furono ricchi. [17] Elli ricolsono tutto ciò ch'elli vi trovarono e se n'andarono i-Ierusalem tutti caricati di preda, lodando e ringraziando Nostro Signore, da cui dono loro era venuto, quello pro' e quello onore. Allora feciono dentro alla città gioia quand'ellino partivano il loro guadagno.

[XIII]

[1] In questa maniera si contenevano i due valentri uomini nella città di Ierusalem e lungamente erano stati nel servizio di Dio molto perfetti, ciò il duca di Normandia e 'l conte di Fiandra; adunque presono comiato da li altri baroni e si misono al camino per ritornare i-loro paese e in Gostantinopoli se ne vennono. [2] Lo 'nperadore Alexo, c'altra fiata li avea veduti, li ricevè a molto bella cera e loro donò di belli doni al dipartire; ellino giunsono i-loro paesi sani e atati. Il duca di Normandia trovoe la cosa molto cambiata in suo paese, ché in mentre ch'elli era nel pelligrinaggio un suo fratello anzi nato si morì senza reda di figliuolo, Guiglielmo il Rosso avea nome, Re era d'Inghilterra. [3] Per ragione, secondo il costume del reame, ora era venuto il reame a questo duca di Normandia ch'io v'ho parlato, ma un suo fratello che più giovane di lui era, Rinieri avea nome, venne a baroni de' reame e fece loro credere che 'l suo fratello era Re in Ierusalem e ch'elli non avea talento di tornare già mai di qua. [4] I baroni per questa menzogna il feciono re d'Inghilterra e divennono suoi uomini. Quando suo fratello tornò d'oltre mare elli loro domandò suo ereditaggio, ellino no li le vollono rendere. Il duca ricolse gran navilio co molta gente, tanta quant'elli ne potè avere i-Normandia e altrove, sì ch'elli passò in Inghilterra per forza. [5] Il suo fratello ch'era Re li venne incontro con tutto suo podere, la battaglia fu tutta apparecchiata d'asenbiare ma i baroni providdono che troppo v'arebbe gran damaggio se quelli due fratelli si conbattessono e però trattarono di pace e la feciono in cotale maniera che Rinieri terrebbe il reame, ma elli darebbe ogn'anno al duca una somma d'avere e di ciò il fece ben sicuro, e così si ritornò il duca in su' paese. [6] Appresso avvenne che il Re c'avea alcuno castello i-Normandia, inanzi ch'elli avesse il reame, elli

12 12 Matura, ma poi si ritornò i-Ierusalem. Alcune] m. ¹ a., *con rimando nel marg. esterno* ¹ ma poi ri[to]rnò i(erusa)l(e)m

li volea tenere come suo ereditaggio. Il duca gliele domandò, il Re nol glele volle dare, il duca li asediò e preseli per forza. Quando il Re seppe ciò molto ne fu crucciato, elli passò i Normandia con molto gran gente e si conbatterono insieme a Traicabrai. Nel luogo fu sconfitto il duca e preso, il Re il mise in pregione e quivi morì, allora ebbe il reame e la ducheia. [7] Il conte di Tolosa venne infino a Lalisca di Soria e nel luogo lasciò sua femina, la contessa, e andò in Gostantinopoli e dovea tantosto rivenire. Lo 'nperadore li fece gran gioia e bene il ricevette e gran doni li donò, poi ritornò sano a sua femina in Soria. [8] Ma due anni furono innanzi passati sì come voi udirete. Il duca Gottifredi rimase in Ierusalem, bene governò il reame che Nostro Signore li avea dato per tenerlo in reditaggio. Elli accolse con esso seco il conte Guernieri di Grecia e altri baroni quelli che li piaquono. [9] Tancredi il valentre rimase con esso lui, a cui il duca donò in reditaggio la città di Tabaria, ch'è sopra lago di Genesar e tutta la provincia di Galilea, che solea avere nome Forisaor, or'ha nome Cayfas, con tutte le partenenze. [10] Tancredi tenne quella terra sì bene e sì saggiamente che lodato ne fu da Dio e da secolo. Le chiese di quella terra fece e gran rendite loro donoe e ornamenti vi fece grandi e belli, ispezialmente la chiesa di Nazzette e di Tabaria e quella di monte Tabor lascioe in grande stato ma i baroni [c.83r] che sono poi stati signori nella terra loro hanno molto tolto delle loro rendite. [11] Molto fu Tancredi savio e leale e molto si diletto in bene fare alle chiese, sì com'elli apparve poi quand'elli fu principe d'Antiocchia, che molto asaltò la chiesa di san Piero e la provincia tenne elli molto bene e l'alargò sì come voi udirete.

[XIV]

[1] Intanto come il reame di Ierusalem era in cotale stato, Buiamonte principe d'Antiocchia e Baldovino conte di Rodi seppono certamente come i baroni, cui elli teneano a fratelli per lo peligrinaggio, aveano presa la Santa Città di Ierusalem, per la qual cosa ellino aveano conpiuti i loro boti e loro pelligrinaggio. [2] Elli furono insieme a un giorno nomato per andare al Santo Sipolcro, sì ch'ellino fossono asolviti di loro boti; ellino disideravano molto a vedere il duca e li altri baroni e voleano loro atare col corpo e co lor genti e avere, sì bisogno fosse. [3] Questi due alti non furono a la presura di Ierusalem che per volontà de' pellegrini l'uno rimase in Antiocchia e l'altro a Rodi per guardare e difendere quelle due terre da' turchi, che grande luogo teneano alla cristianità. [4] Assai avea ciascuno a fare nella sua terra ma tutto lasciarono per venire a Ierusalem. Buiamonte si mosse prima di sua città con molto bella compagnia, grande quantità ebbe di gente a cavallo e a piede. Elli venne infino a una città in sulla marina c'ha nome Valecina, sotto il castello di Margat, nel luogo si loggiò a malgrado di tutti quelli della terra. [5] Baldovino mosse appresso e tanto cavalcò con sua compagnia ch'elli giunse a Buiamonte ov'elli l'aspettava. In quel tempo erano arrivati pellegrini d'Italia a Lalisca di Suria, intra quali avea un prod'uomo savio e bene letterato, religioso e di grande onestà, Deinnberto avea nome; era arcivescovo di Pisa, un altro era co lui arcivescovo in Puglia, d'una città c'ha nome Adriana. [6] Questi due arcivescovi co loro genti si misono nella compagnia de' due baroni per venire in Ierusalem più salvamente e molto fue cresciuta l'oste di Buiamonte e di Baldovino per costoro, sì ch'ellino erano bene in tutto .^{MXXXV}. tra piede e a cavallo. [7] Elli misono al camino per la marina e non trovarono città che non fosse de' loro anemici, ond'ellino passarono a molto gran pena e a grande soffratta di vivanda, però ch'ellino non ne trovavano punto a vendere e quella ch'ellino aveano mossa di loro paese era loro venuta meno. [8] Elli era molto gran freddo e sì gran piovra era in quel tempo che forte era loro a sofferire. Il mese dell'anno era 'lora che più solea piovere in quella terra e per questo molti ne morirono di misagio di quelli pellegrini, che tutto quel camino non trovarono chi vivanda loro vendesse, però che quelli Tripoli e quelli di Cesaria aveano grandissimo caro di vittuaglia. [9] Alla fine per la grazia di Dio giunsono in Ierusalem, là furono ricevuti dal duca e da li altri a molto gran gioia e da tutta la chericia. Ellino visitarono i santi luoghi della cittade con molta grande umiltà e divozione di cuore. Ellino adoravano in gionocchioni e in lagrime per le chiese e adoravano la terra ove Cristo era

13 7 lisca] ^{li}schia 11 fu Tancredi] ^{fu} t.

14 4 Margat] Margagat

riparato, poi tornavano a loro ostelli là ove tutti quelli della città faceano loro molto grande onore. [10] Quando la festa della natività di Cristo s'apressimò, tutti i baroni e prelati di Ierusalem uscirono della città e vennono in Betteleem, là furono per lo Natale. Molto riguardavano volentieri la mangiatoia là ove Nostro Signore fu posto intra le bestie e volentieri faceano orazioni nel luogo intorno, ch'era fatto come una fossa piccola, là ove la dolce dama vergine Maria inviluppò e pose il suo figliuolo salvatore nostro e l'alattò del latte del suo petto. [11] Tutto questo tenpo era stata la chiesa di Ierusalem senza pastore e senza patriarca con tutte sue appartenenze che dirittamente vi fosse entrato.⁴⁴ Bene erano .V. mesi che la città era stata presa, allora si raccolsono i baroni per riformare la chiesa e la città d'un patriarca che fosse tal uomo che sapesse portare il fascio di tal fatto e fosse degno di tale onore. [12] Molti v'ebbe de' nominati, chi volea uno e chi un altro, alla fine per consentimento di tutti elessono quello Aniberto arcivescovo di Pisa, che di nuovo era venuto. Elli l'asederono nella sedia del patriarcato però che quello ch'era stato fatto di quello barattieri Arnoldi di cui voi udiste, sì com'elli fu fatto contro a Dio e contro a ragione, elli ne venne tosto a niente. [13] Quando quello buon uomo fu messo in quella dignitate il duca Gottifredi e 'l principe Buiamonte vennono dinanzi a lui e s'inginocchiarono e umilmente il richiesono ed elli rinvestì l'uno del reame di Ierusalem e l'altro del principato d'Antiocchia [c.83v] e questo feciono a onore di colui che donato avea loro quello onore, cioè Cristo, a colui ch'era vicario e tenea su' luogo in quella terra. [14] Quando questo fu fatto rendite assegnarono al patriarca, quelle che avea tenute il patriarca che dei greci era stato e li altri prima e ancora ne li acrebbono di nuovo, sì che bene si potea mantenere a onore con gran compagnia. [15] Adunque presono comiato dal duca Buiamonte e Baldovino, ellino discesono al fiume Giordano e vi si bagnarono, de' luogo n'andarono su per la via del fiume e vennono a Tabaria, poi passarono per la terra di Finice, a destra lasciaorno Cesaria poi vennono in Gericon, poi alla città di Malabec, poi tennono per la marina poi vennono sani e salvi con tutte loro cose in Antiocchia.

[XV]

[1] La costuma di molta mala gente sì è che non sofferano c'abbia pace là ov'ellino possono guerra mettere e però per l'atizzamento di cotali persone nacque discordia tra 'l duca e 'l patriarca, però che 'l patriarca di Ierusalem li domandava la Santa Città di Ierusalem e la fortezza della città c'ha nome la torre di David e ancora volea la città di Iafet e tutte loro appartenenze. [2] Elli dicea che questo era tutto della chiesa del sepolcro. Quando la quistione ebbe una pezza durata, il duca, ch'era umile e ragionevole e molto dottava Iddio, il giorno della Condellora, a veggente del chericato e di tutto il popolo, la quarta parte della città di Iafet chetò al patriarca e al sepolcro a tenere a tutti giorni. [3] Appresso la Pasqua della resuersion la torre di David diede nelle mani e podestà del patriarca con ciò che a lei apparteneva. Non per quanto e' furono in concordia che 'l duca averebbe le rendite infino a tanto ch'elli conquidesse .II. città sopra turchi, sì che 'l reame fosse acresciuto e se inanzi avvenisse ch'elli morisse senza reda tutte queste cose senza quistione rimarrebbono nelle mani del patriarca della chiesa. [4] La verità è questa ch'io v'oe detta, ma troppo si puote l'uomo maravigliare di ciò che quello santo uomo ch'era tanto savio domandò così queste città a questo prod'uomo com'io v'ho detto, male fu conoscente di ciò coloro che 'l consigliarono e assapeano l'essere della terra d'oltremare. [5] Ma i baroni che la conquisono e poi la donarono al duca sì fattamente ch'ellino non voleano che nulla vi fosse sopra lui e che niuna ragione li vi potesse essere uscita, anzi la tenesse senza farne altrui niuna reverenzia.⁴⁵

14 11 fosse entrato] f. ~~and~~ e. 12 elessono] Elesso^{no}
luogo] t. ~~luogo~~ sulu^ogo

15 1 s'offerano] sofferano^{no}

13 del reame] d. ~~de~~ r.

13 tenea su'

⁴⁴ In RHC «et sanz patriarche, o tout quen qu'il li apartenoir, qui loiaument i fust entrez», p. 387.

⁴⁵ RHC: «meins se connoissoient en ce cil qui mieulx sevent l'estat de la terre d'outre mer que ne font autres genz, quar li baron qui la cité conquisterent la donnerent au duc si franchement que il ne vostrent que nus i eust par desus lui nules droitures, einz la tenist sanz fere à autre de ce nule reverance», p. 389.

[XVI]

[1] Egl'è certa cosa che al tenpo che latini ebbono la città la prima volta anticamente, il patriarca avea la quarta parte della città e la tenea come sua. Ora vi dirò come ciò avvenne e come ciò fu in brieve. [2] E' si truova nell'antiche storie che intanto come la città era nelle mani a' miscredenti ella non potè avere pace che lungamente le durasse, anzi era molto spesso assediata da principi saracini ch'erano intorno, che ciascuno la volea conquidere e però pigliavano sovente le prede e misfaceano a' cittadini della città le mura, ronpeano e disfacevalle co' loro difici e per questo era la città dischiusa in più parti. [3] In quel tenpo il regno d'Egitto era il più ricco d'avere e di persone e di gran senno che niuno reame di Turchia. Il signore d'Egitto era signore di Ierusalem e di tutte le terre d'intorno, il califfò l'avea conquisa con sua grand'oste, elli vi mandò tutta Soria infino a Lalisca ch'è presso d'Antiocchia e così avea in quelle parti cresciuto e disteso il suo potere. [4] Elli ordinò suoi balif nelle cittadi sopra la marina e ne l'altre del reame e allora stabilio quello ch'elli volea che ciascuna terra li rendesse di trebuto l'anno ed elli le manterebbe in buono stato. Elli comandoe a suoi balif di rifare le mura e le torri di Iersualem e quelle feciono rifare a' cittadini e comandò a' miseri cristiani ch'ellino rifacessono la quarta parte di ciò che v'era a fare. [5] Ellino erano sì poveri per le colte e taglie che tra tutti non n'aveano da rifare due torricade; [c.84r] bene s'aviddono che quelli trovava cagioni per loro distruggere e però si ragunarono e vennono molto umilmente al balif. [6] A' piè li s'inginocchiarono perch'elli loro comandasse cosa ch'ellino la potessono fare che quello ch'elli avea detto era fuori di loro podere; quelli fu pieno d'orgoglio e non ama mica i cristiani, elli li minacciò molto crudelmente e giurò che s'ellino trapassassono il comandamento del califf suo signore elli farebbe a tutti tagliare la testa come a traditori. [7] Quand'ellino udirono questo molto ne furono spaventati e non poteano fare quello ch'elli avea loro inposto. Tanto feciono per l'aiuto d'alcuno turchio ch'ellino ebbono rispetto tanto ch'ellino mandassono allo 'nperadore di Gostantinopoli ch'elli per Dio inviasse loro limosina per fare quell'opera per loro diliberare di pericolo di morte a ch'ellino erano giudicati se ciò non fosse fatto.

[XVII]

[1] Li messaggi vennono in Gostantinopoli dinanzi a lo 'nperadore e s'inginocchiarono e la veritade li dissono da parte di coloro che li mandavano com'ellino erano trattati e come i turchi li aveano consumati e che vita e' menavano; nella fine dissono che tutti erano giudicati a morte s'elli no li soccorrea. [2] Molto n'ebbono gran pietà quelli che l'udirono, allora era inperadore un valentre uomo savio e di gran cuore, Gostantino avea nome, in soprano me Manaquns. Quelli governava molto vigorosamente lo 'nperio; quand'elli udì la richiesta de' poveri cristiani ismosso ne fu in su' cuore di pietà e disse ch'elli loro aiuterebbe volentieri e sì largamente che la quarta parte delle mura ch'erano loro comandate a fare potrebbero bene essere aconpiute dell'avere ch'elli loro manderebbe. [3] Ma elli non ne farebbe niente se per uno conveniente non, s'ellino potessono procacciare verso loro signore della città che dentro a quella parte della cittade ch'ellino chiuderebbono de' suo danari non vi stessee giamai niuno a ostello se non de' cristiani e così il farebbe e altrimenti non. [4] In questa forma loro diede sue lettere pendenti ch'ellino le portassono al suo baliff in Cipri, elli mandò che se cristiani potessono avere quella convegna co' turchi di Iersualem ch'elli delle sue rendite si facessono la quarta parte delle mura di Ierusalem. [5] I messaggi si ritornarono al patriarca e agl'altri da cui parte elli erano andati e raportarono quello ch'elli aveano, dallo 'nperadore ellino mandarono loro messaggi al gran calif d'Egitto: Nostro Signore gli aiutò ch'ellino ebbono da lui quello ch'ellino li adomandarono. [6] Elli loro balliò carte bollate di suo suggello che così facessono la quarta parte delle mura; i messaggi se ne vennono a balif di Cipri, elli valicoe in Soria e fece della pecunia dello 'nperadore fare le mura di Ierusalem per lo modo ordinato. Elle furono conpiute nell'anno della incarnazione di Cristo .MLXIII. e allora era Re e califf d'Egitto Buonacorri, cioè .XXXVIII. anni inanzi che la Santa Città fosse conquisa. [7] Infino allora erano tutti albergati

16 3 misfaceano] mⁱsfaceano 6 testa come] t. eom-c.

17 4 lettere pendenti] l. pendeNti p., ripetizione

comunemente i turchi e cristiani, ma poi per questo fu loro assegnata la quarta parte della città. Allora furono molto alleggiati i cristiani però che quando ellino abitavano intra turchi molto facevano i loro vicini d'invidia e onta, ma quando e' furono per loro tosto era finita per davanti il loro patriarca però che allora non ebbe in quella parte della cittade altro giustiziere ch'elli. [8] Elli la governava come sua quella quarta parte e questa era dalla porta diverso sole coricante che ha nome la Porta di David, che oggi si chiama la torre di Tancredi, infino alla porta diverso bigio che si chiama la Porta di santo Stefano. Tanto dura la chiusura che cristiani feciono per lo miluogo e la via lastricata che va dall'una parte a l'altra, dalla Porta d'Occidente infino al canga.⁴⁶ [9] In questo spazio si è monte Galvano, là ove Nostro Signore fu crocifisso e il Santo Sipolcro ov'elli fu soppellito e ov'elli risuscitoe e la magion dell'ospedale e due abadie, una di monaci antichi e una di nuovi, e ciascuna ha nome de' latini [c.84v] e la magion del patriarca e la calonaca del Sipolcro.

[XVIII]

[1] Apresso cioè che baroni del pellegrinagio si furono tornati quasi tutti di qua i loro paese, il duca Gottifredi e Tancredi rimasono insieme tutti soli nel paese. Ellino divennono sì poveri di nostre genti che apena potessono ragunarne, se mistieri lor fosse, .CCC. a cavallo e .MM. a piè. [2] Le città che pellegrini aveano conquise non erano loro a lato, anzi non vi si potea andare di tali ve n'avea se non per la forza de' turchi con grande pericolo. [3] Le ville e 'l paese d'intorno che doveano ubbidire alle città sì le teneano i saracini, ellino procacciavano a' cristiani ogni damaggio e molto li odiavano e quand'ellino ne trovavano alcuno per camino volontieri li uccideano o ellino li menavano alle città de saracini a venderli per ischiavi. [4] Ellino sofferivano inanzi gran fame e gran misagio ch'ellino volessono guadagnare a lavorare co niuno saracino;⁴⁷ ancora andavano ladroni di notte ed entravano per le case a forza e uccideano e rubavano i cristiani e questo faceano e nelle città e altrove. [5] Dond'elli avvenne che molti de' cristiani se ne partivano e se ne veniano i loro paese e molto aveano gran paura che turchi subitamente non si ragunassono e per forza l'asalissono nella città di Ierusalem e prendessola e distruggessolli al tutto, che nullo non ne scanpasse, e per queste cagioni ogni di scemavano i cristiani nella terra santa. [6] Elli fu stabilito per li cristiani che chi mantenesse un anno la sua terra e 'l suo tenitoro non fosse poi tenuto di rispondere di nulla ad altrui e per questo si cominciarono a ritornare e rinvigorire e 'l paese si cominciò alquanto a rassicurare. [7] Intanto come il regno di Ierusalem era in tal povertà di gente cristiana, il duca Gottifredi, che molto avea gran cuore e grande isperanza i Nostro Signore d'acrescere il suo reame, tanto ragunò di gente quant'elli poté avere poi andò ad assediare una città alla marina ch'è presso di Iafet, ch'ha nome Sur, ma elli la trovoe bene guernita di genti e d'armi e d'ingegni e di turchi arditi e difensaboli e avevane in grande quantità. [8] L'oste de' cristiani era poca per di fuori e bisognosi, però ch'ellino non avevano niuna nave perch'ellino difendessono la via del mare onde i cittadini poteano entrare e uscire quando loro piaceva. [9] Per questa cosa il duca lasciò l'aseddio per tornavi quand'elli fosse mellio proveduto di quello che li bisognasse per prendere la città e 'l tempo fosse più convenevole e così arebbe fatto se Nostro Signore li avesse più prestata la vita. [10] Elli avvenne in quello asedio una cosa che non si dee niente lasciare. Delle montagne della terra di san Maria, ov'è posta la città di Napoli, vennono turchi ch'era di là suso di certi castelli e recarono al duca presenti di pane e di vino e datterì e spezie, forse poté essere ch'ellino vi vennono più per ispiare l'essere e la contenenza di nostra gente che per altra cosa. [11] Ellino furono menati davanti al duca e allora li presentarono ciò ch'ellino aveano recato. Il duca, sì com'elli era umile e senza burbanza, si sedea in un suo padiglione in terra e si era appoggiato sopra

17 8 d'Oriente] doccidente

18 5 nella città di Ierusalem] nelle città ^{di I(e)r(us)a(l)(e)m} 5 scanpasse] scanpa^{sse} 6 stabilito per li
crisiani che] s. ^{p(er)} li (crist)iani c. 6 mantenesse] man^{tenesse} 7 Sur] Apisur 7 d'ingegni] din^{gen}gni 12 presente]
pre~~se~~(n)te

⁴⁶ Da *change*, il banco dei banchieri, in RHC: «jusu'au change dès iluec derechief jusqu'a la porte d'Occidant», p. 392.

⁴⁷ In RHC: «et desirroient einçois à souffrir meseses que nostre gent i eussent preu», p. 393.

un sacco di farina e nel luogo attendea una partita di sua gente ch'elli avea mandati in gualdana. [12] Quando quellino c'aveano fatto il presente viddono sedere il duca sì abbasso, troppo si maravigliarono e cominciaro a domandare qual era la cagione che quello così alto principe c'avea conquiso il reame d'Oriente e tanti genti morti e sottomesisi, com'elli, si mantenea così poveramente e non avea di sotto lui né tappeto, né drappo di seta, né abito di Re non avea mica vestito e 'ntorno di lui non avea cavalieri né sergenti che tenessono le spade ignude e l'acciaie perché tutti il dottassono ch'il videsse, anzi si sedea così basso come [c.85r] s'elli fosse un basso uomo di piccolo affare. [13] Il duca domandò quello ch'ellino dicevano e li fu detto di quello ch'ellino si maravigliavano. Allora disse il duca che ciò non era onta a uomo mortale di sedere in terra però che la carne vi convenia giacere appresso la morte e al corpo vi convenia albelgare e divenire terra. [14] Quando ellino udirono questa risposta molto pregiarono il suo senno e la sua umiltà e del luogo si partirono e dissono ch'elli era ben tagliato a essere signore di tutto il paese e di governare tutto il popolo, ché tanto conosceva la povertà della natura e così era senza orgoglio. [15] Molto isparsono questi turchi queste parole per lo paese e di ciò fu il duca più ridottato da' suoi nemici e spezialmente che tutti quelli che del suo affare cercavano sì ne trovavano ch'elli era di molta misura e molto vigoroso, senza orgoglio e senza oltraggio.

[XIX]

[1] Il regno di Ierusalem si contenea come voi avete udito. Allora avvenne che uno ricco uomo d'Erminia, Gabriello avea nome, signore era della città di Malatana, ch'è oltra 'l fiume d'Ufrates nella terra di Mesopotania, elli dottava molto ch' e' turchi di Persia non venissono sopra lui, ché la gente che si teneano co loro l'asalivano molto sovente sì ch'elli a gran pena li potea sofferire e per questo prese consiglio da sue genti e mandò messaggi a Buiamonte principe d'Antioccia. [2] Elli dissono da parte di Gabriello ch'elli tostamente si procacciasse di venire in sua terra ch'elli li volea donare la sua città per tale conveniente, ché turchi no li le potessono torre. [3] Buiamonte, che molto era savio e appensato, prese tostamente buona compagnia e si studiò e misesi al camino. Elli passoe il fiume d'Eufrates e venne in Mesopotania e già era presso della città di Malatana, la quale elli andava per riceverla, quando un possente amiraglio de' turchi, Doviziano avea nome, ebbe saputo che Buiamonte venia e avealo cessato. [4] Elli l'asaliò subitamente ove Buiamonte era sproveduto, tutti quelli ch'elli potè attendere uccise però ch'elli avea troppa grande moltitudine di turchi con seco, li altri si fuggirono. Buiamonte fu preso e ritenuto: ellino nel menarono co le mani legate di corde e piedi inferriati di bove. [5] Di questa avventura montarono i turchi in grande orgoglio e si fidarono molto nella grande oste ch'ellino aveano; ellino assediarono tantosto la città di Malatana. Alcuno di quelli che scanparono fuggendo di quelli ch'erano con Buiamonte vennono a Rodi, ellino contarono al conte Baldovino la misavventura di Buiamonte e che a loro era avvenuta. [6] Quando Baldovino udì ciò molto ne fu cruccioso e grande dolore n'ebbe del principe cui elli tenea a fratello per la compagnia del pelligrinaggio e però ch'ellino aveano le loro terre vicine e molto li dispiacesse se turchi riconquidessono le città che Buiamonte avea tenute e però acolse tutta la gente che là potè avere a cavallo e a piè e prese ciò che mistiere avea in tal viaggio. [7] Elli si mise al camino e bene due giornate avea da Malatana a Rodi, elli fece tosto quella via. Elli era già presso della città ma Doviziano seppe bene la venuta di Baldovino sì no li osoe attendere né di conbattere co lui, anzi lasciò l'asedio e se ne partì, Buiamonte ne menò cui elli tenea legato. [8] Quando Baldovino udì ch'elli no l'osava attendere anzi si partiva dinanzi da lui, elli andò appresso con tutta sua gente e 'l cacciò tre giorni; quand'elli vidde ch'elli nol potrebbe giugnere elli si tornò alla città di Malatana. [9] Gabriello, il sire della città, il ricevette a grande onore e a gran gioia e a tutti i suoi fece bella cera, poi li diede la città per tale convenenze ch'elli la quarentirebbe da' turchi com'elli avea conposto con Buiamonte. Quand'elli ebbe ciò fatto elli si tornò verso sua terra.

[XX]

[1] Gottifredi e sua gente che guardavano Ierusalem aveano tal misagio e povertà che a pena il potesse l'uomo divisare. Allora avvenne che buone spie e leali l'aportarono novelle vere e certe che di là dal fiume Giordano, nelle parti d'Arabia, avea gente molto ricca che di nulla non dottavano e però abitavano fuori di fortezze e chi li sonprendesse molto vi si potrebbe fare grande guadagno. [2] Il valentre duca che gran bisogno n'avea prese con seco gente a cavallo e a piè, quella ch'elli poté avere salvo le guardie [c.85v] della città. Allora entrò subitamente nella terra de' suoi nemici e nel luogo levoe molto gran preda di cavalli, di buoi, di vacche e di monton e di pregioni de' ricchi uomini e menoe gran preda poi si ritornò i-Ierusalem. [3] Uno turchio alto e possente della gente d'Atrabes, che molto era pro' de l'arme e gran pregio n'avea, desiderava molto d'acontarsi a quelli baroni di Francia, dond'elli avea tanto udito parlare ch'erano venuti d'Occidente in Oriente e aveano conquisa così gran cittadi e paesi. [4] Sopra li altri desiderava molto di vedere il duca Gottifredi e di sapere se l'uomo dicea vero di sua forza e di sua prodezza. Tanto procacciò che venne al duca di concordia, molto il salutò con gra reverenzia com'è loro costume, poi pregò il duca molto umilmente ch'elli fedisse di sua spada un camello ch'elli avea menato molto grande che, 'nsì com'elli dicea, grand'onore sarebbe in suo paese s'elli potesse dire ch'elli avesse veduto un de' suoi colpi fedire. [5] Il duca sapea ch'elli era venuto da lungi per lui vedere, sì fece quello di che quelli il pregava. Elli trasse sua spada e fedì il camello nel collo, là ov'elli l'avea più grosso, e 'l colpò altresì come s'elli fosse un collo d'oca. Quando il turchio vidde ciò molto se ne maraviglia, sì ch'elli ne sbaiò tutto. [6] Quand'elli ebbe un pezzo pensato sì disse insuo linguaggio: «lo veggio ben», diss'elli, «che 'l duca ha buona spada e ben trincante, ma io non so s'elli farebbe un sì gran colpo con un'altra spada». Il duca domandò quello ch'elli dicea, quand'elli il seppe elli sorrise poi disse al turchio che la sua spada li bagliasse. Quelli il fece, il duca ne fedì unn altro camello sì ch'elli li fece volare la testa assai più leggermente che a l'altro. [7] Allora si maravilliò più che prima e disse che bene conosceva che ciò era più dalla forza del braccio che dalla spada e bene avea isprovato che ciò non era menzogna quello che si dicea del duca in sua terra. Allora li donò di belli doni e di ricchi gioelli e di buone pietre preziose e molto s'acontò di lui, poi si ritornoe in suo paese. [8] Il duca se ne venne i-Ierusalem con tutta sua preda e con sua compagnia e ne rinfrescò sì tutti suoi uomini che tutti furono ricchi, ciò fue del mese di giugno. Il valentre duca Gottifredi, ch'era governatore del reame di Iersualem, amalò molto forte, ellino mandarono per tutti i medici fisichi del paese, ellino vi misono gran cura in quant'ellino poterono, ma nulla non valse, che male crebbe. [9] Elli mandò per gente di religion, preti e altri prelati per lo consiglio di sua anima. Molto si fece ben confesso e con verace pentimento, con molte lagrime prese tutti i sacramenti della chiesa con gran divozion e poi si partì di questo secolo. [10] Noi dobbiamo credere che la sua anima n'andasse in paradiso tostamente davanti alla faccia di Cristo. Soppellito fue .MC. anni dopo la 'ncarnazione di Cristo, nella chiesa del Sipolcro in su luogo di monte Calvano, là ove Gesù Cristo fu messo in croce. Quello luogo è senpre riserbato infino a' dì d'oggi per soppellire i Re.

LIBRO X

[I]

[1] Re fu il duca Gottifredi di Ierusalem il primo de' latini, ma elli non ne volle avere il nome. Allora fue il reame senza Re ma appresso tre mesi fu mandato per Baldovino suo fratello, a Rodi, ch'elli venisse per lo reame che a lui succedea. Alcuni credettono che 'l duca Gottifredi nel male della morte il lodasse e consigliasse ch'elli fosse Re appresso lui, altri dicono che mai non ne avea parlato, ma tutti i baroni vi s'accordarono bene. [2] Elli fu vero ch'essendo Baldovino garzone, per lo consiglio de' suoi amici, voleano ch'elli fosse cherico. Elli studiò in lettera e n'aprese assai secondo [c.86r] il suo tenpo e però ch'elli era sì gentile uomo e sì alto e di tale parentado elli fu calonaco di Rens e di Canbrai e di Legge e di ciascuna di queste tre chiese avea elli profenda e rendita. [3] Appresso, per lo consiglio di suoi amici o vero per lo suo propio volere, elli lasciò la chericia e divenne cavaliere e prese a moglie una dama d'Inghilterra c'avea nome Ghita. Quella menò elli nel pelligrinaggio d'oltremare ma nianzi ch'ella giugnesse in Antioccia si morì nella città d'Amarassa, come voi udiste. [4] Poi fu mandato per lui dal conte e da' cittadini di Rodi perch'elli li difendesse da' turchi lor vicini e quando il duca fu morto elli ebbe la ducheia interamente, sì come voi udiste. [5] Per avere maggiore podere nella terra elli ritolse moglie una figliuola d'un alto uomo d'Ermenia c'avea nome Tatis. Questo ermino con un suo fratello, c'avea nome Gostantino, aveano di gran fortezze e gran podere di genti e d'avere d'intorno al monte del Toro, ch'è presso a Rodi. [6] Questi due erano tanto ricchi d'avere e di possanza che le genti di quelle terre li teneano per Re. Del lignaggio di questo Baldovino vi dissi chi fu il padre e la madre.

[II]

[1] Egli fue del corpo grande più assai che 'l duca Gottifredi sicché l'uomo botrebbe dire di lui quello che si truova nella Bibia del re Saul, che quando elli era nel miluogo del popolo elli si vedea sopra tutti li altri. Elli ebbe le spalle late molto e la carnagione né bianca né nera, il naso ebbe grande e rilevato un poco dinanzi, la bocca grande e labro di sopra fu più alto un poco ma no li si disdisse punto. [2] Molto si mantenea morbidamente in abito e nel parlare tutto giorno, molto per costume portava un mantello in sulle spalle sì che a coloro che non erano usi di vederlo pareva mellio un cherico che cavaliere. [3] Molto fu lussurioso e molto vi peccò ma molto celatamente il facea, per la gran dottanza di vergogna, né giamai per forza non ne fece villania ad altrui né oltraggi; i verso Iddio, non si potea celare di quel peccato ma da la gente avea alcuna scusa. [4] Elli non fu mica grasso anzi fu asciutetto, molto sedè bene a cavallo, istudioso e vigoroso fu molto. Armato fu molto bello a vedere più che nul'altro d'intorno a lui, tutto giorno fu presto là ove il bisogno il sermonava. Per non fare troppe parole vi lascerò di sua prodezza e di su' ardimento ch'elli ebbe in via d'arme e la gran cortesia co la gran larghezza. [5] Molto risomigliò Gottifredi suo fratello e molto si penò di seguire i suoi costumi, ma una cosa avea in lui che troppo il gravava. Elli era anconto e dimestico d'un cherico malizioso e reo e disleale, Arnoldo ebbe nome, dond'io v'ho parlato com'elli entrò nel seggio del patriarca. [6] Quelli era tuttavia presto a donare i malvagi consigli, a costui credea Baldovino più che ad altrui perché molte genti nel biasimarono sovente.

[III]

[1] Voi avete inteso come il duca Gottifredi inanzi che morisse lasciò per testamento che la torre di David fosse renduta al patriarca e la città di Ierusalem, com'elli avea promesso in sua buona santà, ma quelli a cui elli il lasciò non 'l feciono mica e questo no lasciò fare l'uno de baroni c'avea nome il conte Guernieri di Grecia, cugino del duca Gottifredi, buon cavaliere e aspro ma felon e orgoglioso era. [2] Sì tosto come 'l duca fu morto e' prese la torre di David e la guernì molto bene, poi mandò

1 6 di possanza] di ~~son~~ p.
2 3 giamai per] g. ~~n(n)~~ p.
3 1 nome] no^{me}

messaggi al conte Baldovino ch'elli venisse tostamente a ricevere il reame di Ierusalem tanto com'elli tenea quella torre. [3] Il patriarca il pregava sovente con molte dolci parole ch'eli, a ragione, della chiesa ch'elli tenea li rendesse e che così l'avea comandato il duca Gottifredi nel male della morte. [4] Quelli no li volea sua parola ronpere anzi il menava di giorno in giorno e chiede a su' termini per contratenere [c.86v] tanto che quelli venisse per cui elli avea mandato, però ch'elli credea che quando Baldovino fosse venuto elli ne li sapesse buono grado e bene gliel guiderdonasse s'elli li potesse la torre donare. [5] Ma elli avvenne che 'l conte Guernieri si morì nel quinto giorno ch'elli ebbe guernita la fortezza, tutta la gente il tennono a miracolo per lo torto ch'elli facea al patriarca e alla chiesa. Quand'elli fu morto il patriarca non ebbe però la fortezza ché quelli che v'erano dentro dissono ch'ellino la guarderebbono infino alla venuta di Baldovino. [6] Quando il patriarca seppe che Baldovino era mandato per lui elli dottò di sua venuta e volea indugiare il suo coronamento tanto ch'elli li avesse fatto ragione del reitaggio della chiesa, e però mandò egli una lettera a Buiamonte e li manda il torto che li era fatto e molto dolcemente il pregava ch'elli venisse ad atarlo e ancora mandò a Baldovino sue lettere che la sua dirittura li lasciasse. [7] Assai v'ebbe di belle parole ma non li valse niente, però che Buiamonte era preso inanzi che messaggi giugnessono sì ch'elli non vidde le lettere.

[IV]

[1] In questo tenpo il conte Baldovino era nella città di Malatana che li era allora donata e facea assai a sua volontà de' luoghi intorno per lo paese c'ha nome Mede. Elli vi prese per forza castella e li sfece, molto acrebbe il suo podere intorno a lui. [2] Intanto li venne il messaggio e le lettere della morte del suo fratello e lettere da parte de' baroni ch'elli venisse tosto. Molto fu dolente di ciò ch'elli ebbe perduto il suo fratello in questo secolo, ben conobbe che 'l dimorare ad andare li potrebbe essere di gran pericolo, però si studiò e con .CC. cavalcature si mosse co lui e .^CVIII. uomini a piè. [3] La sua terra lasciò a governare a un suo cugino ch'era savio e cortese, Baldovino dal Bore avea nome: elli fu conte appresso lui e poi fu Re dopo la morte sua, sì come voi udirete. [4] Elli si mosse il .X. giorno d'ottobre per andare i Gerusalem, molto si maravigliò molta gente com'elli si mise in quel viaggio con così poca gente, però che li convenia passare per le terre de' suoi nemici. [5] Quand'elli [venne] in Antiocchia, là mise sua femina [e sue] pulcelle, la sua minuta masnada e gran quantità di sue cose, poi si mise in navi nel porto d'Antiocchia e fecesi portare a Iafet, che di tutte le cittadi della marina quella sola si tenea per cristiani. [6] Elli si diliverò così di sua femina e di quelle cose che 'ngonbrare lo poteano per passare più diliveramente per la terra che turchi teneano, però ch'elli pensava di trovare ingonbrio per terra. Del luogo venne a Lalisca di Soria, allora tenne la via per la marina e passoe Gibel, Valania, Tortosa, Archis, poi venne a Tripoli. [7] Là si loggiò fuori della città, il Re della cittade quando seppe ch'elli v'era li mandò grande quantità di vivanda e di ricchi doni in oro e 'n argento e li fece sapere certamente che 'l re di Damasco il guerreggiava per lui distruggere se l'un avesse il podere. [8] Il conte Baldovino si partì del luogo e passoe Gibalet tanto ch'elli venne al fiume del Caffa; nel luogo avea un passo molto periglioso però che dall'una parte sono le montagne molto altissime e le rocche appresso e la via v'è stretta e da l'altra parte è il mare profondo e vi batte a gran donde. [9] La via non v'è larga uno toise e dura bene il quarto d'una lega, questo passo aveano i turchi intorneato e le genti del paese v'erano per ispiare la via del conte e per ingonbrallo. [10] Quando Baldovino venne là elli vi mandoe di sua gente per sapere s'elli vi potrebbe passare: quelli c'andarono s'aviddono che una partita di quelli che doveano guardare il passo aveano passato il fiume ed erano rimasi al piano. [11] Elli ebbono paura che per diverso loro non fosse rimaso grande inbuscamento di genti e però e' mandarono [c.87r] per uno messaggio al conte sì come la cosa era. Il conte ordinò sua battaglia per conbattere, elli si trasse presso di loro, quelli si teneano tutti cheti per lui aspettare. [12] Il conte e sua gente fedirono delli sproni sopra loro, [alcu]no de' turchi uccisono i loro giunta, li [altri] si fuggirono tutti sconfitti. Il conte, quand'ebbe guadagnato il campo si loggiò in quella piazza; il luogo era molto stretto intra monti e 'l

mare, là ove turchi aveano propreso. [13] Il mare era presso alla città di Gibalet e di Barut e non finarono in tutta notte di saettare a' nostri e molti ne brisciarono e alcuno n'uccisero e ' nostri cavalli ch'erano come morti di fatica e di sete no li lasciavano abeverare al fiume.

[V]

[1] Allo 'ndomane al mattino il conte comandò che tutti atorciassono i loro arnesi e tutti i più fieboli e somieri e vitturali e altre genti da non conbattere mise insieme ed elli rimase alla di dietro guardia con tutta la sua migliore gente per guarentire li altri e questo fece per inganngare i suoi nemici, non passo per codardigia. [2] Elli dottava molto dello stretto luogo ov' e' turchi erano raccolti, elli si cominciò a ritrarre e a far vista di volere fuggire per atrarre i nemici al piano e là conbattere co loro. [3] Quand'ellino si partirono così i turchi ne divennono molto orgogliosi e molto si rincoraggiarono per lo malvagio senbiente ch' e' nostri faceano. Ellino discesono tutti dalle montagne e cominciarono ad apressarsi alla di dietro guardia e spessamente vi traevano e fedivano alcuno de' nostri e co le lance li lanciavano e nostri si pure rinculavano per trarli bene al piano. [4] Turchi c'avea in navi e costeggiavano i nostri, quando viddono i-mal senbiente che nostri mostravano, si credettono che nostri avessono al tutto perduto e però scesono prestamente in terra e uscirono delle navi per venire al guadagno. [5] Il conte Baldovino vidde che suoi nemici aveano molto dilungatosi dalle montagne, allora comandò a colui che sua bandiera portava ch'elli ispronasse contro a coloro che l'incacciavano. Elli medesimo fedì delli sproni appresso di lui con tutta sua schiera: allora vedeste assai de' turchi andare in terra chi morto e chi 'naverato. [6] Li altri furono sì sbigottiti di ciò ch'ellino viddono sì grande ardimento ne' nostri, ellino non misono difesa i-loro, anzi si fuggirono verso le montagne. Quelli ch'erano usciti delle navi correvano indietro per ritornavi dentro ma ellino non poterono che prima furono tutti dicolpati sopra rivaggio. [7] Li altri no rivenono tutti a monti che nostri n'occisero molti. Molti di quelli ch'erano su per le montagne aveano tal paura che per le strette vie e per la pressa l'un de l'altro cadeano qui da terra e volavano in mare. Quando il conte con sua gente ebbono per l'aiuto di Dio la vittoria, ellino dispogliarono i morti e guadagnarono assai arme e cavalli. [8] Allora ritornarono a gran gioia ov'ellino aveano il loro arnese, molto ringraziarono Nostro Signore dell'onore ch'elli avea loro donato. Allo 'ndomane andarono infino a un luogo che si chiama Mina e là divisono lietamente il loro guadagno e loro pregioni ch'ellino n'aveano assai. [9] Il conte che molto era savio prese dalla migliore gente co lui e volle cercare se 'l camino era ancora dilivero o se li v'avesse gente ch'elli le potesse contradire. Elli trovoe che nulla disturbaione non v'avea, elli mandò per tutta sua compagnia che sicuramente passassono. [10] Quelli ne furono molto gioiosi e non tardarono né mica, anzi seguirono il loro signore. Quand'ellino ebbono passato il luogo ch'ellino aveano tanto ridottato ellino vennono davanti la città di Barut e nel luogo soggiornarono, poi tennono la via della marina e passarono la città di Saiata e Sur e Acri, tanto ch'elli vennono alla città di Cayfas. [11] Il conte si dubitò d'entrare nella città però ch'ella era di Tancredi, cui elli avea alcuna volta oltraggiato in Tarsia, in Cilicia, e però non volle che le sue genti v'intrassono, ch'elli dottava che Tancredi, ch'era di gran cuore, non li facesse invidia. [12] Allora non era Tancredi nella città ma la sua gente v'era e uscirono fuori e gran gioia feciono al conte, gran presenti li donarono e vivanda feciono avere a sue genti per buono mercato. Poi si partì il conte e venne ad Ansur e tanto andoe [c.87v] per la marina ch'elli entroe in Iafet. [13] Nel luogo fu ricevuto da cherici e dal popolo a gran gioia a processione e vi si contenne come signore della città. Del luogo si partì per venire a Ierusalem, tutta la gente li venne allo 'ncontro ispezialmente tutti i latini e ancora quegli de l'altre città che aveano altro costume, ciò erano ermini, grifon, iacopini, samaritani. Ciascuno cantava in suo linguaggio e si penava di fare gioia, nella città il misono come loro signore e come loro Re.

4 13 come] ^{come}

5 4 viddono] viddo^{no}

8 ringraziarono nostro] r. e n.

9 sua compagnia] s. e c.

[VI]

[1] Tutte le pene che Arnolfo potea per seminare discordia come disleale e traditore cherico e' procacciava battaglie e mislee, elli era stato dissposto del patriarcato di Ierusalem, della sedia di salacopo fu gittato fuori, là ov'elli era aseduto per grande orgoglio e per mala conventigia. [2] Elli avea grande odio sopra colui che tenea il beneficio ch'elli avea perduto, ciò era il patriarca Deimberto, molto era invidioso di ciò ch'elli tenea la dignità in pace ch'elli avea perduta e però così tosto come il duca Gottifredi fu morto cominciò ad acusare il patriarca al conte Baldovino di molte cose e molti cherici trasse con seco e li mise contro a loro signore, sì com'elli era pieno di grande malizia e molto era ricco d'avere. [3] Elli era arcidiacono di Ierusalem e anche tenea il Tenpio di Nostro Signore e il luogo di monte Calvaire, dond'elli ricevea la rendita dal suo arcidiano però ch'elli era ricco e mal procaciant e avea il chericato molto turbato e più ancora i baroni laici incontro a quello buono uomo ch'era patriarca. [4] Quand'elli s'avidde che quello Ernolfo li procacciava tanto di male elli sapea che 'l conte Baldovino li credea più ch'elli non dovea, molto dottò di sua venuta nella cittade e si dottò che quelli no li facesse alcuna onta per malvagio consiglio e però si partì della città e andossene nella chiesa di monte Syon. [5] Nel luogo studiava in orazioni e per questa cagione rimase ch'elli non andò con eso li altri cherici incontro a Baldovino e non fue nel suo entrare nella città. Un piccolo soggiorno fece Baldovino nella città di Ierusalem per lui riposare e la sua gente e suoi cavalli, elli ordinò le bisogne del regno come si convenia e molta solitudine vi mise come quelli ch'era savio e aveduto. [6] Poi raccolse un'oste di genti ch'elli avea menati ed altri ch'elli trovoe nella città, poi se n'andò isprovementamente dinanzi alla città di Scalona; quelli della città non uscirono mica fuori per combattere a' nostri, anzi si tennono tutti cheti nella villa prestì di loro difendere. [7] Il conte vidde ch'elli non vi potea fare nulla di suo pro' né di suo onore, elli se ne partì e andossene per le campagne per la via ch'è tra le montagne e 'l mare. Elli trovoe ville canpestre donde li abitanti se n'erano fuggiti con tutte loro cose ed eransi messi in cave sotterra co loro famiglie e bestie e altri arnesi. [8] Questi erano tutti mala gente, rubatori e micidiali e ladroni e stavano per le strade tra Ierusalem e Rainas, elli aveano fatti molti damaggi a' nostri pellegrini d'ucciderli e rubarli, sì che non vi si osava passare se non gran compagnie insieme. [9] Quando il conte seppe che quelli s'erano nascosi in cave sotterra elli fece recare fuoco. Elli vi fece mettere gran quantità d'alberi verdi per fare fummo, poi li mise bene in perfondo per le bocche delle cave. La fummea entrò là entro sì forte che per forza convenne che quelli n'uscirono fuori e si misono nelle mani di nostre genti. [10] Il conte, che molto era buono giustiziere, ebbe udite [c.88r] le novelle del male ch'ellino aveano fatto, elli fece tagliare le teste a .C. di loro, poi prese le vivande ch'ellino aveano nascose per uomini e per cavalli, tutta la dipartì a sua gente. [11] Appresso si dirizzò alle montagne della terra c'ha nome Giuda e là trovò il luogo c'ha nome Nebron, là ove i patriarchi furono sopPELLITI, Abraam, Ysac e Giacob. Poi scesono nella valea là ove fu Soddoma e l'altre quatro città 'nabissate e somerse che ora è sopra 'l mare salato, là ove Sagor e Lotto si fuggirono quando le cittadi prefondarono, poi passarono oltre e vennono nella terra di Soria. [12] Molto cercarono terreno per chiedere aventura per loro nemici gravare e per la loro povertà alleggiare, ma non poterono nulla trovare. Insi com'ellino andavano il conte s'avidde ch'elli non potea fare nullo profitto e la festa della natività di Cristo era presso e però si ritornò in Ierusalem, sì ch'elli entrò nella città il dì di santo Tomaso apostolo.

[VII]

[1] Sì come voi avete udito elli non era bene in concordia il conte Baldovino e 'l patriarca Deinberto, ma prod'uomini si tramisono d'acordarli insieme. Elli feciono la pace il dì di Natale, il coronò e 'l sagroe Re del reame di Ierusalem in presenza di tutti i prelati e i cherici e laici nella chiesa di Beteleem. [2] Il duca Gottifredi avea donato a Tancredi la città di Tabaria e quella di Cayfas: Tancredi non avea dimentico l'oltraggio e l'onta che Baldovino li avea fatta a Tarsia in Cilicia, il suo cuore non era mica chiaro verso lui e però non volle essere suo uomo anzi venne

avanti e tutta la terra ch'elli avea li rendè e poi se n'andò in Antiocchia. [3] Molto dispiaque a' nostri baroni di Soria di ciò ch'elli il lasciò partire da lui in tal maniera, ma Baldovino non mise nulla cura per lui ritenere. [4] Quelli d'Antiochia aveano più volte di comune accordo mandato ch'elli venisse a governare il principato in mentre ch'ellino penassono a riavere il loro signore di pregione e se Buiamonte morisse senza reda il principato li dovea rimanere e però era ragione ch'elli sì ne prendesse guardia. [5] Quande fu venuto ad Antiocchia a gran gioia il ricevettono tutti, la signoria della città ebbe in sua mano e tutti l'ubidirono. Il re Baldovino donò la città di Tabaria a un alto uomo buon cavaliere, Odaldo di santo Omaro avea nome; .IV. mesi istette allotta in pace il reame di Soria.

[VIII]

[1] Il Re avea poca gente, elli n'avea lasciate per lo reame per ispiare e sapere il conveniente di suoi nemici. Alcuno de' suoi li mandò u' messaggio e 'l Re ragunò gente subitamente tanta quant'elli ne potè avere e passoe il fiume Giordano che niuno se ne predea guardia. [2] Nella terra d'Arabia venne e li entrò nel deserto tanto ch'elli venne in u' luogo ove le sue spie li aveano mandato. Li lasciò anottare e nel torno della mezzanotte ellino corsono sopra una gran quantità di turchi ch'erano quivi loggiati a tende e padiglioni; le loro femine, figliuoli, bestie, cavalli e vittuaglia aveano co loro. [3] D'alti uomini saracini v'avea assai i quali in prima s'avidono di loro venuta, ellino montarono prestamente e si fuggirono a sproni battendo. [4] I nostri si fedirono per li alberghi e alcuno de' turchi v'ucisono ch'elli vi trovarono, femine e fanciulli presono, camelli, buoi, vacche e altre bestie, molta roba vi guadagnarono, padiglioni, oro, argento e altre cose; molto feciono in quel luogo ricco [c.88v] guadagno. [5] Quand'ellino si ritornavano molto lieti, una alta dama moglie d'un grande amiraglio turchio ch'ellino ne menavano presa con altri pregioni in s'uno camello, ella era gravida, elli era il tempo ch'ella dovea partorire. [6] Ella cominciò a gridare per l'angoscia de' dolori che la sorpresono, elli fu detto a Re che presso vi cavalcava, elli andò là e molto ebbe gran pietà di lei. Elli la fece discendere e fecele fare un ricco letto di drappi, elli la coprì d'un mantello verde ch'elli avea a sue spalle, vivanda le lasciò in grande quantità e di vino e d'acqua e due cameriere le rendè e due camelli e uno sergente, e così la lasciò e poi si partì con sua oste. [7] In quel giorno medesimo quello grande amiraglio ch'era suo marito e molto angosciato di sua femina e specialmente per sua gravidezza, tanto seguì l'oste del Re da lungi per inchiedere s'elli potesse sapere novelle di quella cosa ch'elli più amava. [8] Tanto cavalcò ch'elli la truova, allora ebbe troppo gran gioia e quand'elli seppe che 'l Re li ebbe fatta tal bontà, di pietà cominciò a piagnere e molto cominciò a ringraziare il Re e sopra tutte le cose desiderava di guiderdonarlo e renderli la bontà che quelli li avea fatta e a tutti i franceschi ebb'elli in amore d'allora inanzi. In tal punto venn'elli poi ch'elli rendè altrettale bontà a Re.

[IX]

[1] La fama si spandè per tutto il mondo de' gran fatti che nostri baroni del pelligrinaggio per l'aiuto di Dio aveano fatto, sì com'ellino aveano tante terre conquise e tanti nemici della cristianità morti e presi, però molte genti si smossono ispezialmente nel reame di Francia. [2] Molto desideravano di vedere i santi luoghi di Ierusalem ove si potea entrare diliveramente. Molti ve n'ebbe che per li gran fatti che baroni aveano aconpiuti si mettevano a pigliare gran fascio e seguire quelli vallentri uomini e però parlarono insieme; i baroni che voi udirete nomare presono la croce per fare quello alto pelligrinaggio. [3] Il maggiore e il più alto uomo fue Guiglielmo conte di Pittieri e duca d'Aquitania, Ugo il Magno fratello del re Filippo di Francia e conte di Vermandois, elli era stato nella prima andata tanto che Antiocchia fu presa poi venne in Gostantinopoli in messaggio, elli si ritornoe in suo paese però ch'elli avea ispesso tutto ciò ch'elli avea portato e accato d'altrui. [4] Anche rifue di queste andata il conte Filippo di Cartres e di Bloys, savio e di gran consiglio: questi

7 4 riavere] ri^avere

8 7 ch'elli] che^{li}

9 1 smossono] smo^{ss}no

com'io vi dissi si partì ontosamente d'Antiocchia per paura della battaglia. Ora s'era ripensato ch'elli non avea fatto di suo onore e però si sforzava molto di ritornare in grande onore con grande quantità d'avere e con buona compagnia di gente. [5] Appresso di lui si crociò Istefano duca di Borgogna, grand'uomo e possente; molti altri baroni e cavalieri e gente a piè minuta in grande moltitudine che si crociarono. Ciascuno s'aparecchiava di ciò ch'elli si potea fornire, sì come i grandi baroni aveano ordinato insieme così si mossero tutti insieme e si misono al camino. [6] Ellino seguirono il camino de' nostri primi pellegrini tanto ch'ellino vennono in Gostantinopoli. Lo 'nperadore Alexo li ricolse molto onoratamente, nel luogo trovarono il conte di Tolosa che grande luogo avea tenuto nella primaia oste de'pellegrini. [7] Questi, com'io v'ho detto, avea lasciata la sua moglie e gran partita di sua masnada a Lalisca, elli era venuto allo 'nperadore di Gostantinopoli a chiedereli aiuto ch'elli avea inpreso di prendere una città ch'era de' turchi, se Dio liele concedesse perch'ella rimanesse in sua balia, a ciò ch'elli non avea talento di ritornare in suo paese, anzi desiderava di morire in suo pellegrinaggio. [8] Molto ebbono gran gioia i baroni che di Francia venivano quand'ellino il trovarono in Gostantinopoli, ellino presono comiato [c.89r] tutti insieme da lo 'nperadore che molto loro donoe di gran doni, poi passarono il braccio di san Giorgio con tutta loro gente. Ellino feciono lor guida il conte di Tolosa poi vennono a Niqua, la ricca città di Bettania, così come la prima oste v'era venuta.

[X]

[1] Voi avete inteso come lo 'nperadore di Gostantinopoli avea invidia a' baroni di Francia che passavano per la sua terra per andare in Ierusalem. Questi di dietro perlegrini onorò elli molto e fece loro gran senbianti d'amore ma d'altra parte procacciò tutto il male ch'elli pottè loro. [2] Elli mandò suo' messaggi a' turchi ch'erano loro nimici e fece loro assapere ond'ellino passerebbono e quando, e molto li amonestava per sue lettere ch'ellino si procacciassono di distruggere quello gran popolo che per loro fare male era venuto di sì lontan paese. [3] Così lo 'nperadore come traditore procacciò la tradigione e fece come lo scarpione che con le gambe dinanzi non fa male e po' morde co la coda, sì fece sapere i convenienti di quella buona gente a' miscredenti saracini, sì ch'ellino si procacciarono da tutte parti e mandarono in Oriente per soldati e si raccolsono molto gran quantità di gente tutti a cavallo e misoni in sul camino che nostri doveano tenere e passare. [4] I nostri non sapeano nulla della tradigione e anche non erano bene intra loro in concordia, anzi si dipartirono e non tennono per una via come li altri da prima aveano fatto e però fu fatto loro grande onta e laido damaggio che turchi ch'erano proveduti di far loro danno si misono loro aguato in u'luogo divisato. [5] Elli corsono sopra nostri e n'uccisono tra uomini e femine, piccoli e grandi .^ML. e presono il carreggio e somieri tutti; quelli che scanparono si fuggirono ignudi e dissopgliati poi vennono in Cilicia l'un prima l'altro, poi in tapinaggio nasscostamente e capitarono a Tarsia, la maggiore città del paese, quella si tenea per la nostra gente. [6] Nella città amalò per lo misagio e per l'afanno ch'elli avea sofferto il valentre Ugo il Magno, fratello del re di Francia, elli vi morì, fu sopellito nella chiesa di san Piero appostolo che nacque in quella cittade; molto ne feciono i pellegrini gran duolo. V. giorni vi dimorarono per loro riposare poi presono loro camino tanto ch'ellino vennono in Antiocchia. [7] Tancredi, che guardava quelle terre, li ricevette a grande onore e com'elli era savio e cortese elli fece loro di gran presenti e molto di bene espezialmente al conte di Pittieri, ch'era il maggiore in suo paese, molto li fece di gran bontadi. [8] Elli aveano gran desiderio di compiere il loro pelligrinaggio e di visitare i santi luoghi di Ierusalem e però si partirono del luogo e quelli che poterono avere cavalli si andarono per terra, li altri si misono in mare poi si ragunarono tutti insieme in sulla marina, a una città c'ha nome Tortosa. [9] I conte di Tolosa vidde che quella città si potea pigliare senza grande dimora farvi, ellino si raccolsono e assalirono la cittade sì la presono in piccolo termine. Quegli che dentro v'erano furono tutti o morti o presi, arme, cavalli e altre ricchezze che a loro bisognavano di gran necessità, tutte le partirono intra loro. La cittade donarono al conte di

9 4 sforzava molto] s. ~~molto~~ m., ripetizione
10 9 arme] A^rme

5 Istefano duca di] I. ~~conte~~^{duca} di 7 concedesse] conce^{de}sse

Tolosa, ellino si misono in camino, il conte rimase per guardare e afforzare la città. Molto furono li altri dolenti di lasciare la sua compagnia, molto il pregarono ch'elli gli aconpagnasse infino in Ierusalem, ma elli non volle.

[XI]

[1] In questo il re di Ierusalem non stava ozioso, anzi si travaglia e mettea gran solitudine com'elli potesse acrescere il suo reame sopra turchi. Elli erano arrivati al porto di Iafet u·navilio di genovesi, il Re e quelli di quella cittade li ricevettono con grande gioia però che la festa di Pasqua era presso ellino trassono le loro navi del mare in secca terra poi andarono i·Ierusalem, ch'ellino vollono essere in quello buono giorno nella Santa Città. [2] Quande fu fatta la festa di Pasqua, il Re fece parlare a' suoi savi uomini a' padroni e capitani del navilio e sapere se incontanente e' voleano tornare i·loro paese [c.89v] o s'ellino volessono dimorare e servire a Nostro Signore ed essere al servizio del Re che volontieri li riceverebbe e soldo ragionevole loro darebbe. [3] Quellino ebbono consiglio intra loro e risposono che loro intenzione era d'essere in quel paese un pezzo per daneggiare i turchi e asaltare i cristiani, se 'l Re volesse loro dare tal soldo ch'ellino se ne potessono valieare e del guadagno dar loro parte. [4] Il Re fu di ciò molto lieto e tanto menarono le parole che rimasono per questa concordia, il Re li fece ben sicuri per saramento e per lettere che mentre ch'ellino volessono essere co lui co loro navilio, che di tutte le città o castella ch'essi pigliassono sopra turchi ed e' l'atassono pigliare, ellino arebbono la terza parte de·mobole che vi si guadagnasse, anche darebbe loro nella città una ruga per loro abitare; con questi patti rimasono. [5] Il Re vidde ch'elli avea assai gente e si fidava nell'aiuto di Nostro Signore, elli raccolse quanta gente elli poté avere di tutte le cittadi ch'elli teneva e mosse con sua gente a piè e a cavallo e venne a una terra sulla marina, Ansur ha nome. [6] Elli l'asediò per mare e per terra, quella terra fu già chiamata Antipater per lo padre d'Eroda ch'ebbe così nome. Elli v'avea gran prateria e boscaggi d'intorno; questa terra medesima avea assediata il duca Gottifredi in quell'anno ch'elli morì, poi l'altro appresso ma elli non avea navilio e nol poté assediare per mare e però se ne partì. [7] Quando il Re ebbe assediata quella città elli fece fare un castello di buone travi e conficcare con buoni aguti, poi il fece tirare co molto gran travaglio presso del muro, allora vi montarono suso tanta gente per la grande volontà ch'elli aveano d'assalire la terra.[8] Il castello del legname ruppe e si fracassò tutto e tra morti e 'nnaverati v'ebbe bene cento de' nostri. Alcuno ne cadde in sulle mura del castello, i turchi li presono e tantosto l'impiccarono in sulle mura al veggente de' nostri. I nostri n'ebbono grande disdegno e gran cruccio, elli cominciarono ad asalire per sì gran gara come se ciascuno per sé volesse fornire quella bisogna. [9] Ellino dirizzarono scale alle mura sì che quelli dentro non sapeano da qual parte li convenisse più guardare. Molto aveano gran paura che nostri non venissono sopra le mura, elli mandarono messaggi al Re sì feciono patto co lui ch'elli ne li lasciò andare e menarne lor figliuoli e loro femine e loro mobole, elli li fece scorgere infino a Scalona.

[XII]

[1] In questo modo medesimo è posta la città di Cesaria; ella fu chiamata anticamente la torre di Cirro Ascon, ma il vecchio Erode l'acrebbe e moltiplicolla molto e per amore d'Agusto Cesare volle ch'ella fosse chiamata Cesaria e per amore di lui stabilio ch'ella fosse la mastra città di Palestina. [2] In questo luogo ha grande quantità d'acque correnti e però v'ae buono cortilaggio ma non v'ae porto di mare e si truova ch'Eroda vi fece grande spesa a ciò che 'l navilio vi si potesse riposare, ma elli non ne poté venire a capo. [3] Quando il Re venne là co la sua oste per terra e 'l navilio il costeggiava per mare, elli asediò quella città da tutte parti, elli vi dirizzò difici e trabocchi e di grosse pietre vi cominciò a gittare agli orli delle mure e delle torri e di gran fracassi vi faceano di magioni e delle mura della cittade e dinanzi alle porte, a' barbacani facevano i nostri loro di grandi assalti di presso co lance e con ispade, sì che dentro né di fuori i [turc]hi non aveano punto di riposo né di sicurtà. [4] I·mentre ch' e' nostri faceano un castello di legname molto forte ed era più alto che

le torri delle mura sì che quelli ch'erano nel diretano luogo poteano trarre e saettare avisatamente ov'ellino voleano nella città. [5] Così durò quello asalto .XV. giorni: nella fine s'aviddono i nostri che quelli della città erano inpauriti e inviliti sì che tutti erano [c.90r] lassi del travaglio ch'ellino aveano sofferto e faceano cattiva vista di difendersi e per questo i nostri cominciarono a sermonare insieme di ben fare e tuti insieme se ne vennono alle mura e rizzaronvi scale e cominciarono sì aspramente ad assalire la terra che quelli della città se ne sbigottirono tutti e si disconfissono e per la paura di morte non s'osavano mostrare alle mura. [6] I nostri salirono in sulle mura in più luogora e presono delle torri e una parte ne discesono nella città e apersono le porti là ove 'l Re era in persona. Elli entroe dentro con tutta sua schiera, i pellegrini correvano per la terra e metteano a morte quanto ch'ellino vi trovavano di turchi, piccoli, grandi, femine e maschi. [7] Elli v'ebbe molti turchi che credendo scanpare vivi trangiottirono i bisanti dell'oro e per le pietre di gran valuta ma nostre genti il seppono, ellino li uccideano e sparavagli e cercavano nelle 'nteriora e talora le ritrovavano e per questa cagione ne morirono molti che sarebbono scanpati vivi, per quella malizia ch'ellino feciono.

[XIII]

[1] I cittadini della città si nascondevano per li luoghi ov'ellino credeano mellio canpare loro vita e schifare la morte: elli avea in una parte della città uno tenpio ch'Eroda avea fatto nel nome d'Agusto Cesare ed era di troppo ricca opera fatto tutto lavorato a moises.⁴⁸ [2] Là entro s'erano messi de' turchi della città quante ve ne poterano intrare, ellino si credevano essere a salvezza venuti però ch'elli era luogo d'orazione. Nostre genti a piede ispezzarono l'entrata ed entrarono dentro e quanti ve n'avea tutti li uccisono, sì che 'l sangue de' morti er'alto, ne luogo odiosa cosa era a vedere tanta gente morta insieme. [3] Là entro fu trovato un vasello di pietra verde chiaro di troppo gran bellezza, quasi fatto com'una tafferia. I genovesi dicono che ciò era ed è uno smeraldo, ellino il tolsono per la loro parte della città per troppo grande ricchezza ed è oggi nella mastra chiesa di Genova e mettevsi a il primo giorno di quaresima la cenere che si pone altrui in capo. [4] Così furono morti quelli della città, pochi ne scanparono che furono presi, a loro fece comandare il Re che tutta la preda fosse portata in uno luogo. Quando ciò fu fatto i genovesi ebbono il loro terzo, il Re prese le sue due parti, il popolo de' pellegrini ch'erano poveri furono ricchi del gran guadagno ch'ellino aveano fatto. [5] .II. balif avea nella città che furono menati al Re presi, l'uno si tramettea di guardare la città e ordinare le cose che aparteneano alla città, quelli avea nome in saracino Emir. L'altro tenea i piati della città, quelli avea nome Quadius, e fu detto a Re ch'elli averebbe di quelli due grande avere e però comandoe ch'ellino fossono bene guardati. [6] Il Re non potea mica molto dimorare quivi per lo molto affare del paese, ma inazi ch'elli si partisse vi fece elleggere arcivescovo un cherico c'avea nome Gottifredi, di suo paese era venuto in pelligrinaggio; elli li lasciò di sua gente per guardare la città poi se n'andò tostamente verso Ramas.

[XIV]

[1] Ramas era una città posta in un gran piano presso a un'altra c'ha nome Lida e non si truova ch'ella sia antica cittade, anzi dicono le storie che dopo Malcometto, principe d'Arabia, fu ella fondata. [2] Nel tenpo che pellegrini passarono di là er'ella gran città e buona, ben chiusa d'alte mura con buone torri e molto v'avea gran quantità di genti, ma poi che la nostra gente si cominciò a spandere per lo paese quelli che v'erano dentro si dottavano perciò che la città non era acinta di fossi e dinanzi alle porti non avea barbacane né antiporto. [3] Elli non s'osavano fidare in quelle fortezze, ellino se n'uscirono e si fuggirono in Iscalona ch'era più forte. Quando il Re venne davanti

12 6 i pellegrini] il p.

13 3 nella mastra chiesa] n. ^{mastra} p(er)ma maestra chiesa, *l'angolo interno del foglio è strappato e riparato con un rattoppo* 3 il primo giorno] il ^{(pr)imo} 4 g.

14 1 dopo] do^{po} 2 città non] c. ~~non era~~ n., *ripetizione*

⁴⁸ RHC: «touz peinz à or musique», p. 422.

a quella città elli la truova vota, quand'ellino vi furono dentro e' vidde che troppa gente vi vorebbe attenere così grande cittade e però feciono dall'una parte un castello molto forte e ben fatto. [c.90v] [4] Quella fortezza è chiusa di buon muro e di fossi, poi la fornirono dentro di buona guernigione. Una rinomea corse per lo paese che non era mica lungi dal vero, ciò era che 'l califfef d'Egitto avea mandato un suo conestabole con gran moltitudine di gente verso Iscalona. [5] Elli avea loro comandato, sì com'elli era fiero e possente, ch'elli andasse tostamente inverso quelle parti tanto ch'elli trovasse quel popolo povero e cattivo che di lontane terre era venuto per turbare suo reame. Grande disdegno di ciò ch'ellino aveano avuto ardire d'entrare⁴⁹ in sua terra e però li comandava, sì caro com'elli avea su' corpo, che niuno non ne rimanesse ch'elli no li uccidesse o menasseli presi e legati. [6] Quelli venne per fare il comandamento di suo signore, .^MXI. cavalcature menò, .^MXX. a piede. Quando il Re seppe questo, questa fu la cagione per ch'elli si partì da Cesaria, ch'elli si dottava che quella gente non venissono a guastare intorno a Ierusalem. Elli venne nella città e aspettollì bene un mese, ma quand'elli vidde ch'elli non veniano elli se n'andò a Iafet. [7] Appresso la gente del califfef d'Egitto dottarono molto il cruccio di loro signore di ciò ch'ellino aveano tanto soggiornato. Ellino ordinarono loro schiere e loro oste per intrare nelle terre del re Baldovino e per combattere co lui s'elli ossasse d'attenderli. [8] Quando il Re seppe queste cose dalle sue spie elli si studiò e raccolse quanta gente elli potè avere e asenbiò la sua oste intra Ramas e Lida. Elli avea .CCXL. cavalieri e gente a piede .^MXI.; quand'elli seppe che suoi nemici veniano contra lui elli fece .VI. schiere di sua gente e s'adirizzò là ov'elli erano. [9] La verace croce aveano che uno abbate molto religioso portava in sua mano, tanto andarono ch'elli si viddono. Il Re ch'era buono cristiano priega Nostro Signore ch'elli per sua pietà facesse miracolo quel giorno per onore di sua fede ch'elli sapea che 'l conbattersi con così pochi a tanta moltitudine di gente non era inpresa da venirne a buon capo, s'elli nol facesse per grazia. [10] Quand'elli ebbe fatta sua orazione, come se Dio li avesse inviato il suo soccorso e suo aiuto, elli comandò alla sua prima schiera ch'elli pignessono e si fedissono tra loro nemici nel nome di Cristo. Quellino il feciono prestamente: allora cominciò la battaglia fiera e crudele, unque mai non si vidde a sì poca gente tanto fare d'arme. [11] I turchi si difendevano molto asspramente, ben sapeano di qua e di là che sopra loro teste era la battaglia. La brigata de' turchi isconfissono la prima ischiera de' nostri, elli misono alla fuga e molti n'uccisono; altre battaglie de' nostri si contenono molto bene e molti uccisono de' loro nemici. [12] Il Re andava perme le presse e si prendea guardia i quali de' suoi aveano maggiore mistiere d'aiuto, là si mettea e facea meraviglia d'arme di su' corpo, tutti li passò di qua e di là per diritta prodezza. Elli rinfrescava i loro cuori a tutti quelli che 'l riguardavano per la sua prodezza. [13] Molto duroe quella battaglia lungamente, elli avvenne che 'l conistabole e capitano de' turchi vi fue morto, allora si sconfissono la sua gente e si misono in fuga. Quando il Re vidde quella isconfitta molto ne fu gioioso, allora comandò a sua gente che sì caro com'ellino aveano lor vita che niuno non intendesse al guadagno, anzi cacciassono quelli che si fuggivano e uccidessono quanti ne potessono giugnere. [14] Elli in persona era dinanzi e andava abbattendo quant'elli ne giugnea; ben durò quella caccia .VIII. miglia tanto ch'ellino vennono presso d'Isalona. e già cominciava ad anottare. Allora fece il Re sonare le tronbe per ricogliere la sua gente, elli rivenono nel campo ov'era stata la battaglia, come quelli c'aveano per vittoria il campo guadagnato. [15] Al mattino dipartì la preda a sua gente tutto a loro grado e si trovò che de' turchi v'ebbe morti .D., de' nostri furono morti .LXX. della gente a piede. [16] Di ciascuna parte non ebbe più †pedun(?)†⁵⁰[c.91r] e nella caccia che turchi dettono alla prima schiera de' nostri cristiani, dove molti n'aveva morti e presi, tolsono certe arme e scudi e sopravesti e con quelle n'andarono al Giaffo, con isperanza di prenderlo sotto questo inganno e giunti al Giaffo con alte voci dissono che 'l Re e tutti gli altri cristiani erano morti e pertanto s'arrendessono a loro e mostravoni l'arme tolte a cristiani per segno e fede delle parole loro. [17] La reina, la quale era

14 3 truova] tr^uova 7 Ellino ordinarono] Elliono o. 17 La reina] la ~~gen~~ r.

⁴⁹ RHC «Grant desdeing avoit de ce qu'il avoient osé entrer», p. 424.

⁵⁰ Lacuna nel passaggio a una carta riparata, di mano diversa dal copista; il confronto con il RHC in questo punto riporta troppe differenze.

nella città, videndo l'arme che coloro mostravano e quelle conosciute, credette che vero fosse quanto da loro era stato detto e così gli altri della città credevano e per questo cominciò un duolo molto grande, come ragionevole era se tal perdita stata fusse, e savi uomini ch'erano intra 'l Giaffo consigliarono che prestamente si mandasse messaggeri a Tancredi, prencipe d'Antioccia, come la terra e la gente cristiana che 'n quella parte era in istremo pericolo si truova se egli non porgeva loro aiuto e consiglio, e messi andorono via. [18] E 'l Re el quale era stato, sì come io v'ho detto, la notte al campo dove fu la battaglia, quando vide il giorno si tornò con sua gente verso 'l Giaffo e venne a caso che, mentre che tornavano e' turchi i quali el giorno dinanzi erano andati per aquistarlo, tutto il dì quivi stati, avvenne che pel paese essendo di loro alquanti sparti vidono venire el Re e la cristiana gente immaginarono che quelli cristiani fossero de' loro turchi che venissero a dare loro aiuto per aquistare la città, ché de' cristiani non pensavano che alcuno scanpato ne fusse. [19] Nostri cristiani gli videro e chiaramente conobbero che quelli loro nemici erano, senza alcuno spavento a loro si dirizzarono, el Re primieramente si mosse e sua gente lo seguì e trovarono e turchi isbigottiti molto, perché aveano chiaro compreso quegli essere cristiani, per modo che altro non ebbono che le spalle. [20] Una parte fuggirono, certi ne presono e tutti gli altri miseramente feciono morire e appresso andarono felicemente verso il Giaffo e quando quegli della terra vidono tanta gente venire forte isbigottirono e appresso tornarono in gran gioia perché conobbero e loro e co la sua gente tornare. [21] La gioia fu tale quale se da morti a vita retornati fossero e lo gantico e festa †...† nella città † i contarono la tradigione de' turchi e quali loro città volevano falsamente prendere e appresso come mandato avevano per Tancredi che per Dio gli soccorresse. [22] Quando el Re questo ebbe inteso mandò †a Tancredi suoi messaggi a significargli l'una e l'altra vittoria e tutti e casi(?) se†stat⁵¹ giunsono e messaggi al valente Tancredi el quale era misso a ordine per venire al Giaffo e 'ntesa la buona nuova levò le mani al cielo divotamente cantando «Te deum laudamus» e ringraziando di molti benefici che fatti avea al suo popolo.

[XV]

[1] Gran pezzo erano dimorati e' baroni che utimamente erano venuti d'Iscania pel paese d'Antioccia e non potevano venire verso Gerusalem. El Re udì novelle di loro e dubitò che turchi no gli offendissono e massimamente al fiume del Cane e per questa cagione prese il Re gente assai a cavallo e studiosamente andò a prendere questo passo prima che loro nemici a quello luogo venissero e conveniva loro passare per forza a lato alle quattro città de' saraini, le quali di gran vantaggio erano guernite. [2] L'una fu la città d'Acrida, l'altra Sur, l'altra Sarat, l'altra Barut e quando el Re ebbe questo passo aquistato e' baroni vennero e' quali prima non potevano passare, fra quali fu Guiglielmo conte di Poitiers e 'l duca d'Equitaine e Stefano conte di Blois e Stefano duca di Borgogna e Silfios conte de Bendosme, Ugo de Lezignia e più altri baroni e grandi uomini e' quali molto furono allegri d'avere la via alla loro voglia parata e che lo Re era loro venuto incontro e che condurre egli voleva infino alla Santa Città e molto s'abbracciarono e baciarono insieme avendo in quel punto massima allegrezza di tutti gli affanni e noie che per lo lungo cammino ricevuto avieno e appresso andarono nella Santa Città e perché era presso al giorno di Pasqua, quivi s'isposarono e appresso solennemente feciono la festa e quivi, dimorati certo tempo, vollono tornare in loro paese e tutti se ne vennono al Giaffo per entrare in mare. [3] Il conte di Poitiers entrò i nave deliberatamente e senza alcuno travaglio tornò in suo paese e 'l conte di Blois e lo sir di Borgogna entrarono in un'altra nave per tornare in loro paese; e avendo alquanto navicato turbosse il tempo e 'l mare fece tenpista e furono constretti di ritornare al Giaffo e poco mancò che tutti non perirono.

14 22 tutti e] t. as e

16 2 terre] la lettura di [te] è incerta

⁵¹ Riscrittura poco leggibile sopra un rattoppo di pergamena nel margine superiore.

[XVI]

[c.91v] A loro fu di bisogno quivi tanto stare che 'l vento venisse da loro per uscire di porto. In questo mezzo i turchi d'Iscalona asemblarono tanta gente quanto a loro fu possibile avere e tra quegli del paese e tra quegli che scanparono della battaglia per loro suta dolorosa furono ventimila. [2] E così congregati entrarono nelle terre del Baldovino tra Lida e Ranma e con molto enpeto e orgoglio. El Re, sentita la novella, molto s'affrettò d'andare a trovare e' turchi di quali sperava avere certa vittoria e per fretta e sollicitudine non richiese gli amici suoi né etiam Dio tutti quelli che nella città erano atti a battaglia fare non aspettò, confidandosi grandemente nelle sue proprie forze e con dugento cavalier armati solamente uscì della terra. [3] Lo conte di Blois e 'l duca di Borgogna, veggendo el loro Re a tale partito andare, dissono che senza loro a tale periglio non e' andrebbe che non pareva loro ragionevole che lui per salvamento della cristiana fede senza loro compagnia contro a nimici de quella andasse, e furono proveduti di cavagli e d'arme e calcarono tantosto dietro al Re. [4] E lo re Baldovino, il quale sollecitamente era co' suoi cavalcato, s'appressò alla gente de' turchi e quali erano gran quantità e, quegli viggendo in tanto numero, si dolse infra sé passo della sua così presta venuta e dall'esser tanto inanzi e tornato indietro sarebbe, se non che pensò e degli suoi nemici prenderebbono troppo quore sopra a' cristiani e pure cavalcando con fretta verso nemici di Cristo per quegli trovare. [5] De' turchi furono certi(?) più sparti in arme e' quali, veggendo e' cristiani venire presso e con poco ordine, presono speranza d'avere di loro intera vittoria e per questo fare, con buono ordine e grande enpito, asaltarono e' nostri cristiani e quegli, senza ordine trovando, molti n'uccisano per proderia. [6] Quasi impossibile che altrimenti fusse, che pochi contra tanti e con disavvantaggio d'ordine potessano soperire, se già Cristo per ispeziale grazia loro no lo avesse conceduto, e ' nostri cristiani essendo in tanto pericolo ancora confidandosi nella grazia di Dio e nelle proprie virtù valorosamente si difendevano e con tanto ardire e valore combattevano ch' e' turchi cominciarono a 'nvilire, dicendo fra loro che questi non uomini ma Iddi certamente erano. E ' principali di turchi le loro genti andavano ritenendo e confortando con parole loro dicendo che francamente pugniassano, che veramente(?) un'oncia di carne ciascuno non tocava per uomo intra di loro e che oltre al danno c'era la vergogna e la infamia eterna. E con queste e altre parole tanto furono confortati che l'arme fieramente adosso a pochi e valorosi cristiani voltarono e quegli in poca d'ora isconfissono e rotti e feriti tornarono a Ranma dove essi credevano iscanpare. [7] In questa battaglia fu morto il conte di Blois e 'l duca di Borgogna e molti altri gran baroni e cavalieri de' quali fu gran pianto, ma del conte Stefano fu molta gioia appresso a' suoi per le molte volte c'aveva usato dire che l'anima sua sarebbe beata s'egli avesse da Dio grazia di morire in suo servizio per penitenza d'un suo peccato, el quale peccato secondo tutti fu questo: ch'egli avea peccato nella madre, sì che veduto che Gesù Cristo avea permesso e voluto che 'l detto conte morisse in suo servizio tenevano che fusse salvo, che questo pubblicamente si diceva che qual cristiano in queste battaglie moriva gli era perdonato e dimissa ogni e qualunque colpa per dispensazione e privilegio papale. Sì che pianto non debba alcuno renproverare a suo legnaggio il commesso delitto e peccato da poi che vero martire del Nostro Signore Gesù Cristo e per sua fede salvare morì abandonando la presente vita.

[XVII]

[c.92r] [1] Il Re e quelli che scanparono della battaglia si misano nella città di Ramas che 'l paese era sì pieno de' turchi ch'elli non vedea com'elli potesse ischifare la morte in altra maniera. Molto fu cruccio della perdita ch'elli avea avuta e in grande angoscia per trovare com'elli si potesse guarentire con coloro che co lui erano, però che la fortezza in ch'elli erano ricettati era molto debole e bene conosceva ch'elli no la potrebbe tenere incontro alla gran quantità di genti che di fuori erano. [2] Molto n'era pensoso in suo letto; intorno della mezzanotte si partì dell'oste de' turchi uno de' più alti uomini d'Arabia, quelli la cui femina il Re avea così dibuonariamente atornata quand'ella era sopra partorire. Molto ne li sapea buon grado, guiderdone ne li volea rendere in quel punto ov'elli era. [3] Elli venne a Ramas e parlò a quelli che guardavano le mura in basso e lor disse ch'elli volea

parlare a Re di segreto, le quali parole elli non volea dire se non a lui. Quelli il fece sapere al Re che non dormia mica, elli il fece venire avanti e parlò a lui. [4] Quelli li disse ch'elli era marito di quella dama a cui elli fece così gran bontà quand'ella n'avea mistieri e però si riconoscea molto verso lui però ch'era ragione e con gran pericolo era venuto a parlare a lui a dirli ch'elli se ne uscisse fuori di quella fortezza, ché senza fallo i turchi aveano preso per consiglio che al mattino verrebbero a prendere quella città però ch'ella non si potrebbe tenere incontra loro. [5] Divisato aveano che tutti quelli ch'elli troverrebbero entro sarebbero morti e però lodava molto a Re ch'elli se n'uscisse con esso lui ch'elli il menerebbe a salvezza come quelli che bene sapea il paese. [6] Il Re vidde che tutto era perduto s'elli rimanesse là entro e ch'elli era o morto o preso, però si fidò in colui e se ne uscì appresso di lui con poca compagnia, però che 'l turchio li avea detto che s'elli menasse guari gente i suoi nemici se ne avederebbono e potrebbe essere disturbato. [7] Ellino se n'andarono insieme tanto ch'ellino furono alle montagne; quando il Re fu al sicuro quelli si partì da lui e molto mercedò il Re e 'l suo servizio li offere in tutti i luoghi ov'elli potesse valere. L'oste de' turchi fue in grande orgoglio per la vittoria ch'elli aveano avuta, al mattino assediaron la città di Ramas e mantenente l'asalarono e la presono per forza. [8] Di quelli che v'erano dentro feciono a loro volontade, i più uccisono, alcuno ne menarono in pregione: così grande uccisione non era stata nel regno di Soria in uno giorno infino a quel punto. Molto ne fue afiebolita la cristianità in quella terra, quelli che più sapeano dell'essere del paese quelli n'erano i più smagati e si pensavano di fuggirsi della terra, però che pericolo era il rimanervi nel luogo. [9] Tutti si sarebbero partiti del reame senza difesa se il Nostro Signore per sua pietà non v'avesse messo consiglio, però che 'l popolo cristiano era là molto piccolo e' pellegrini che veniano oltremare non poteano mica leggermente venire in Ierusalem, però che tutte le città dalla marina teneano i turchi se non s'erano due, Cesaria ch'ellino avrebbero leggermente conquista, e quando ellino potevano venire in fin là i Ierusalem, così tosto com'ellino aveano visitati i santi luoghi, sì si ritornavano i loro paese però ch'ellino conosceano la fiebolezza di nostra gente, sì credeano essere sorpresi un giorno e tutti essere morti e distrutti.

[XVIII]

[1] Molto era il Re isbigottito: tutta la notte fu per le montagne con due [c.92v] cavalieri in sua compagnia senza più di gente; ellino se n'andarono per le più celate vie ch'elli sapeano. Ispesso passarono presso de' loro nemici in grande pericolo, tanto ch'ellino vennono al castello d'Ansur. [2] Nel luogo fu ricevuto a gran festa da suoi uomini che là entro erano. Nel luogo mangiò e bevè per riconfortare sua virtude, elli avea patita sì gran sete che apresso ch'elli non era traffelato 'tra via. [3] D'una cosa li avvenne molto bene e fu segno che Nostro Signore il facesse: i turchi d'Arabia facevano grande burbanza per tutta Arabia e una gran partita di loro erano venuti davanti il castello d'Ansur e un gran badalucco v'avea avuto dinanzi alla porta e molto aveano minacciati que' dentro e aveane menato ciò ch'ellino aveano trovato di fuori e di molto poco s'erano partiti. [4] Quando il Re vi giunse sì gli avvenne bene che s'ellino vi fossono stati ne l'ora elli non potea loro scanpare ch'elli non vi fosse o morto o preso. La novella fu sparta per lo paese che 'l Re era morto però che alquanti de' suoi ch'erano fuggiti infino Ierusalem de' suoi uomini dicevano veramente ch'elli era morto con esso li altri. [5] Il vescovo di Lida, che avea udita la sconfitta da Ramas e la morte de' cristiani, si avea lasciata la sua chiesa e fuggitosi a Iafet. L'uomo il domandò novelle del Re e rispose che non ne sapea nulla, ma elli sapea bene che quelli di Ramas si fuggivano e furono tutti o morti o presi ed elli medesimo se n'era fuggito per paura di morte. [6] In questa maniera faceano gran duolo per lo regno: tutti piagneano per lo Re che perduto era e tutti aveano gran paura. I più savi che v'erano volessono essere morti per non vedere la morte di loro e della cristianità. [7] Intanto che 'l popolo era così sbigottito il Re si mise in una nave e venne a Iafet e subitamente giunse tra loro. Allora furono sì lieti che quelli che piagnevano ora di duolo ora piansono di letizia, tutto obliarono loro duolo, grande speranza aveano che Dio inviasse loro soccorso. [8] La rinomea corse per lo paese

17 3 quali parole elli] q. ^{II} e., con rimando nel marg. esterno ^{II} parole

18 1 due cavalieri] d. ~~era~~ c. 8 rinomea] ri^{no}mea

che 'l Re era tornato sano e atato, per tutto ne feciono gran gioia. Allora inviarono messaggi quelli di Ierusalem a Ugo di santo Tomier, signore di Tabaria, ch'elli venisse a soccorrere il Re; Ugo uscì fuori di sua città con .LXXX. cavalcature e vennono infino ad Ansur per aiutare il Re. [9] Il Re ch'era in Iafet quando l'udì dire uscì fuori con quella gente ch'elli avea, però ch'elli avea dottanza che turchi no li aguatassono nella via o venissono pure palesemente a combattere co loro. Tanto andò ch'elli s'agiuunsono insieme e vennono gran festa facendo. [10] A Iafet il Re mandò suoi messi a la sua gente ch'erano nelle montagne ch'ellino il venissono a soccorrere, quellino vi venono prestamente ma non vennono per la diritta via, però che loro nemici erano intra loro due, e però vennono per altra via a gran pericolo, tuttavia elli giunsono a Iafet senza nulla perdere. [11] Quelli che novellamente erano venuti, quando elli viddero ch'elli erano .LXXX. a cavallo molto ne fu lieto. Buona speranza avea in Dio e grande volontà avea di vendicare il damaggio che turchi li aveano fatto di sua gente. [12] Ellino uscirono fuori a loro nemici e no lasciarono per la gran quantità di genti ch'ellino avessono, però che ben sapevano che Dio potea più di loro. [13] I turchi erano presso del luogo a tre miglia dal lato a un bosco ov'elli faceano fare aguti e scale e altri ingegni di molte maniere, però ch'ellino aveano propensato e molto pareo loro leggere cosa d'assediare la città di Iafet e non credeano che 'l Re co' suoi si potessono tenere, anzi ne li credeano menare i-loro pregioni così come bestie. [14] Ma quando ellino viddono il Re venire contra loro co la sua gente schierata e ordinati serratamente molto si maravigliarono come quelli li veniano [c.93r] a richiedere di battaglia cu'ellino teneano per isconfitti. [15] Allora corsono all'arme e non dottavano niente quelli ch'ellino aveano altra volta malmenati. I nostri, ch'erano adirati come la leonessa a cui son tolti i suoi figliuoli, si fedirono intr' a' turchi e molto si sforzarono di vendicare i loro fratelli compagni che coloro aveano morti. [16] Tanto si penarono di gravare i loro nemici e Iddio il volle ch'elli li sonfissono, molti v'ebbe de' morti, li altri si fuggirono. Nostre genti erano sì pochi ch'ellino no li ardirono di cacciarli per paura che non ne misavenisse a' nostri, anzi si dirizzarono alli alberghi de' saracini, là trovarono camelli, asini, vivande, di molte maniere avere, robe, padiglioni di diverse fazioni. [17] Tutto ne portarono dentro a Iafet e fu ivi la gioia molto grande; allora fu il reame in pace nel torno di .VII. mesi.

[XIX]

[1] Nel tenpo ch'io vi conto, Tancredi, ch'era pro' e valentre, sì raccolse gente quant'elli ne poté avere della terra ch'elli tenea e assediò una nobile città ne la terra di Soria, la quale avea nome Apania. Elli mantenne quello assedio molto saviamente e per molte maniere gravoe suoi nemici, come quelli che assai sapea di guerra. [2] Per difici e per asalimenti molto affiebolì suoi nemici, tanto che per la grazia di Dio la città fu per lui presa: molto ne fu acresciuta e migliorata il principato d'Antiocchia. In quelli giorni medesimi cavalcò insino a Lalisca che li Grifoni teneano e tanto fece verso loro per parole e per minacce che quellino li renderono. [3] Questo feciono per patto, che tanto quant'elli tenesse la città d'Ipania tanto sarebbe signore de Lalisca e s'egli perdesse l'una l'altra no li sarebbe di nulla tenuta. [4] E si truova in antiche storie che uno possente Re, Antioco ebbe nome, figlio Cilente, fondoe quelle due città e loro pose il nome di due sue figliuole, l'una ebbe nome Apania e l'altra Loedace. [5] Elli v'ae un'altra cittade di che san Giovanni evangelista parla nell'Apocalysa ch'è incontra le due città della terra d'Asya la minore e ha nome Lalisca, ma ciò non è mica questa. [6] Nostro Signore adirizza sì le vie e l'opere di Tancredi il valentre che in uno giorno asaltò molto la signoria ch'elli tenea, però che queste due cittadi aveano sotto loro castella forti e buoni in grande quantitate i quali furono sottomessi ad Antiocchia. Ragione era che bene li avenisse ch'elli amava molto Domenedio e la sua fede leale, era largo e buon cavalieri, savio, diritto e piatoso e per queste cose avea la grazia di Dio e delle genti.

18 9 venissono] venisso^{no} 9 facendo. A] f. ~~e venono~~ a 11 lieto. Buona] l. p-B. 11 speranza avea] s.
ave a. 12 più di loro] p. di loro 15 arme] a^rme

19 2 Dio la] d. me la 3 Questo feciono] q. ^{feciono} 4 antiche] atiche 5 mica questa] m. ¹, con rimando nel marg. esterno ¹ questa

[XX]

[1] Ora vi conterò come Baldovino conte di Rodi si contenea in quella terra ch'era sua. Molto governava bene la sua contea, amato era da sua gente, molto ridottato da suoi nemici, chiunque confinava co lui da tutte parti. [2] Infino allora era stato senza femina, elli sposoe a dama una figliuola d'un alto uomo della terra, Gabriello avea nome, duca della terra di Malatana ond'io v'ho parlato. La damigella era appellata Morsia, ricca terra n'ebbe in dote e molto avere. Quello Gabriello era nato d'Erminia, d'abito e di linguaggio si contenea come ermino ma di fede e di contenenza si contenea come grifoni. [3] Elli avvenne ch'essendo Baldovino ricco e in grande podere a Rodi un suo cugino venne di Francia che 'l venne a vedere, localins avea nome, nato di Tornay ch'è un castello nel boscaggio in Gastinoys. [4] Quando Baldovino il conobbe gran gioia li fece, ben seppe ch'elli non avea punto di terra nel paese di ch'elli potesse mantenere sé e sua compagnia, allora si pensò che più bella cosa era di tenerlo intorno di sé, che s'elli li convenisse andare altrove a cercare sua civanza d'essere soldato con altrui. [5] Elli conobbe i-lui ch'elli sarebbe savio e pro' e per questo li donò tutta la terra ch'elli avea di là dal fiume d'Eufratem, ov'elli avea [c.93v] due cittadi, Colice e Tolipa, castelli e ricetti molto forti, ricchi e grandi e ben guerniti, Torbasel, Aranb, Ravandel e assai altre terre. [6] Elli ritenne per sé tutta la terra di qua dal fiume d'Eufratem che più era vicina a' nemici, una sola città ritenne per sé di là dal fiume, Salmonsante, quella no li donoe elli mica. [7] Molto fu il conte Baldovino savio e di grande provedenza, molto governò bene la sua terra, ben si disse ch'elli era un poco scarso, ma quando il bisogno era elli spendea largamente. In mangiare e in bere fu molto tenperato, elli fue senza burbanza e senza orgoglio, di suo vestimento no li calea. In suo paese fu tenuto fiero, ricco e ridottato.

[XXI]

[1] Ora vi diroe di Buiamonte che 'n pregione era stato .IV. anni. Elli fu savio e amisurato, tanto procacciò per suo senno ch'elli li fue fatta taglia di riconperarsi, elli diede buona sicurtà di pagare la taglia che lli fu messa. [2] Elli fu lasciato e venne in Antioccia: tutti quelli della città, cherici, laici, baroni e 'l popolo, tutti il riceverono a processioni con gran gioia, sì come loro signore cui ellino molto amavano. Elli vidde come Tancredi suo nepote li avea bene mantenuta sua terra e ancora gli l'avea acresciuta. Molto se ne loda e buon grando ne li seppe della terra medesima li donoe gra partita e a lui e alla sue rede. [3] Elli non dimorò poi quasi che Ernoldo, cherico di cui v'ho parlato, sì com'elli era usato si proccacciava di mettere discordia tra 'l patriarca e 'l re di Ierusalem per tutte le maniere ch'elli potea. Tanto fece che una contenzione ch'elli aveano avuta insieme si ricominciò, sì che per la reta di quello arcidiacano il Re si mise incontro al patriarca. [4] Molto li feciono di torto e di vergogna, il buono uomo che molto era religioso e molto amava pace non potè sofferire quello oltraggio che coloro li facevano e però si partì della città e andossene a guarento in Antioccia a Buiamonte per lui domandare consiglio però ch'elli era molto suo amico. [5] Buiamonte il ricevette molto onorevolmente però ch'elli il tenea per buono uomo e però n'ebbe maggiore pietà e aveali procacciato ch'elli fosse patriarca e a ciò ch'elli istesse più onoratamente co lui li fece donare la chiesa di san Giorgio, ch'è nella città d'Antioccia ed era di gran rendita di processioni e d'altro. Il patriarca vi s'acordò bene d'Antioccia, gran pezza dimorò il buono uomo nel luogo in quella maniera.

[XXII]

[1] Bene che Arnoldo avesse fatto tanto di male però non si volle rimanere di male a operare. Quando elli vidde che 'l Re ebbe cacciato il patriarca della città elli non finò infino a tanto ch'elli fece che 'l Re in persona parlò a uno uomo ch'era troppo senplice, Ebramars avea nome. [2] Elli il mise nella sedia del patriarca, questi era stato di buona vita nella prima oste era venuto co li altri

20 2 come grifoni] c. ~~ermi~~no g.

21 3 procacciava] procca^{cia}va

5 castelli e] c. e-ri e

6 poco] po^{co}

pellegrini e non operava se non bene. Ma quello Arnoldo lo 'ngannò troppo malamente ch'elli li fece essere per patriarca i luogo di colui ch'era vivo e sano, a cui era tolta la dignità a gran torto. [3] Nelli anni della 'carnazione di Cristo .MCIII., nel cominciamento della primavera, quando il Re ebbe fatta la festa di Pasqua in Ierusalem, elli raccolse tutta sua gente e andoe assediare la città d'Acri, ciò è una città ch'è posta sopra la marina nella terra di Finice, ell'era sotto l'arcivescovado d'Ansur. [4] Ell'ae il porto dentro alle mura della città e di fuori si possono le navi riposare al sicuro. La città è molto ben posta tra 'l monte e 'l mare, buone terre fruttevoli di biada e d'altro, un fiume vi corre che si chiama Bello. L'uomo dice che due fratelli la fondarono, l'uno ebbe nome Tolomeo, l'altro Ancus. [5] Molto la cinsono bene di buon muro, ellino la partirono per mezzo sì che ciascuno avea la sua parte e per questo ebbe due nomi: in alcuna scrittura è ella apellata Tolomea e in altre Ancons, per li nomi [c.94r] di questi due fratelli. [6] A questa cittade venne il Re con tutta sua gente, ma però ch'elli non avea navilio no la potea distrignere e però vi fece guastare tutti i pomi e altre cose fuori della città tutto d'intornovi. Alcuno turchio trovò di fuori i quali elli prese e gran preda di bestie, poi si ritornò nel suo paese. [7] Elli volea andare per Cesaria ma un luogo ch'ha nome Pietraricisa, presso d'Ansur l'antica, ch'è tra due castella della marina, l'uno ha nome Carnafau, l'altro Dorato, quello si chiama ora il Distretto; colà trovoe il Re grande quantità di rubatori e di ladroni che non ristavano di rubare il camino e pellegrini. [8] Nel luogo fu detto a Re ch'elli erano nascosti tanto ch'elli fosse passato, e' corse loro sopra co suoi cavalieri, le spade in mano, presso che tutti li uccisono, alcuni se ne fuggirono che canparono. [9] I-mentre che 'l Re intende a ciò uno de' ladroni lanciò uno dardo di dietro e fedì il Re nella schiena perme le costi, molto ne fu innaverato pericolosamente. Molto penò il Re a guarire ma nella fine i medici il guarirono com'ellino poterono, ma in tutti giorni poi ne fu di peggio e molto sovente li gravava là ove la piaga era stata.

[XXIII]

[1] Ora vi conterò del conte Ramondo com'elli la facea nella sua cittade di Tortosa ch'elli avea conquisa. Vigorosamente acrebbe il suo paese sopra suoi nemici, di grande maniera si procacciava com'elli potesse da sé dilungare i mescredenti e acrescere la fede di Cristo. [2] Elli avea presso alla città di Tripoli un poggio a tre miglia, elli vi fece suso una molto bella fortezza e bene guernita, in rimembranza di ciò che nel tempo del pelligrinaggio era stata fatta la chiamoe monte Pellegrino e così ha nome ancora. [3] Con questo castello facea tanto di male a quelli di Tripoli e a li altri turchi del paese ch'elli no li lasciava requiare, tanto che per forza convenne ch'ellino si tenessono co lui. Non pure quelli delle ville d'intorno ma quelli della città non osavano fare contro al suo comandamento, anzi l'ubidivano come s'elli fosse signore del paese. [4] La sua femina, che molto era buona dama e cristianissima, amaloe, poi fece un figliuolo ch'ebbe nome Anfons e tenne la contea di Tortosa apresso suo padre.

[XXIV]

[1] Nell'anno della incarnazione di Cristo .MCIV. il Re raccolse tutto il suo podere ed ebbe in pensiero d'assediare Acri e bene ne credea avere ora il podere mellio che davanti, però che allora v'erano arrivati genovesi con .LXX. galee troppo bene guernite. [2] Così tosto come il Re il seppe mandò suoi mesaggi a loro amiraglio e capitano, elli mandò pregando che 'nanzì che ritornassono i loro paese li atassono un pezzo guerreggiare i nemici di nostra fede, però che non era molto tempo che di loro genti v'erano venuti che molto l'aveano bene atato a prendere la città di Cesaria, di che i genovesi sarebbero tutto giorno onorati; ancora v'ebbono gran ricchezza di guadagno ch'ellino feciono in quella presa. [3] Il loro amiraglio fu molto lieto di quelle parole ma non di meno convenenze domandò al Re per rimanere. I savi uomini parlarono intra loro e accordarogli in questa maniera che genovesi avrebbero a tutti i giorni mai il terzo delle rendite della catena d'Acri, s'ella

22 4 l'uno] luono 5 partirono] p(er)artirono 9 mentre] ment'e

24 1 il suo] *annotazione nel marg. esterno 1104 di mano diversa dal copista* 2 ritornassono i loro] r. ~~il~~ i.

si pigliasse, e loro darebbono una ruga ov'ellino arebbono loro giustizia e una chiesa. [4] Tutte queste convenenze piacquono al Re e così l'affermò per saramento e per carte. A un giorno nomato il Re vi venne per terra e genovesi per mare e assediaron Acri in questa maniera che niuno vi potea né intrare né uscire. [5] Elli vi dirizzarono ingegni di molte maniere che molto gravavano quelli della città, con archi e balestra non restavano di trarre a quelli che si mostravano alla difesa, badaluchi v'avea spesso molto fiero per mare e per terra, sicché in molte maniere v'ebbe molti de' morti [c.94v] e inaverati. [6] L'assedio v'era durato .XX. dì, quelli della città cominciarono molto a fiebolire e molto a smagarsi tanto che per acordo di tutti feciono parlare al Re e renderolli la città con questi patti: che tutti quelli che se ne volessono partire elli li farebbe condurre infino alle città di loro genti co loro femine e figliuoli e con tutto il loro mobile e se alcuno volesse dimorare nella città elli si terrebbe tutte sue rendite e avere e darebbe al Re quella quantità di pecunia ciascuno anno di ch'ellino fossono co lui in concordia. [7] Il Re entroe nella città e bene atenne a' genovesi le convenenze e ancora soprattutto donò loro di gran doni. Allora di prima fue sicura la via del mare però che nostra gente aveano il migliore porto che fosse in quelle costiere e loro nemici furono molto dilungati da quel luogo.

[XXV]

[1] Come a Nostro Signore piacque, in quello anno medesimo Buiamonte e Tancredi, Baldovino conte di Rodi e Iocelin e altri baroni della terra s'asenbiarono in uno luogo per consigliarsi della guerra. Là fidanzarono tutti ch'ellino passerebbono il fiume d'Eufrates a un giorno e andrebbono ad assediare la città di Quarant che turchi teneano, ella non era molto lungi di Rodi. [2] Ciascuno si tornò in sua città, tutti feceno loro podere d'assenbiare gente, ellino passarono il fiume e vennono a Rodi. Elli ebbe co loro di valentri prelati e religiosi: Deinberto di Ierusalem, ch'era cacciato di suo beneficio, Bernardo patriarca d'Antioccia, Benedetto arcivescovo di Ramas, ciascuno di costoro amenò quanta gente elli poté avere per fare il servizio di Nostro Signore. [3] Ellino si mossono tutti da Rodi e vennono alla città di Quarant, qui v'è il luogo ove Nostro Signore comandò ad Abraam ch'elli uscisse di suo paese e di suo lignaggio per avere la promessa ch'elli li avea fatta. In quel luogo medesimo fu preso Crasus, un grande principe Romano e però che turchi aveano conosciuta la sua avariza⁵² li feciono bere oro fonduto bogliente. [4] Quivi vennono i prod'uomini ch'io v'oe contati per assediare la città, elli non era bisogno che l'uomo si ponesse troppo di presso alla città, la gente di Baldovino conte di Rodi gli aveano sì lungamente guerreggianti ch'elli aveano grande soffratta di vivanda. [5] Da Rodi alla città di Quarant non han più di .XIV. miglia ma nel mezzo ha un fiume che viene per canale intorno a' casali, sì che per quel fiume sono i canpi d'intorno molto piantadosi di buone biade e di frutti. [5] Lungo tenpo era che costume era cotale intra quelle due cittadi: il fiume lasciavano a quelli di Rodi senza contasto, quelli ch'erano da l'altra parte tenevano la città di Quarant come sua propria. Il conte Baldovino e suoi nemici non ricoglievano punto di vivanda se non in queste terre. [6] Il conte Baldovino, a ciò che suoi nemici non avessono vivanda, sofferia che quelle terre non si lavorassono e la sua gente n'avea ancora damaggio, ma Rodi si potea mellio fornire di fuori che non potea Quarant e però vi mandava sovente di sua gente e non vi lasciava né lavorare né seminare e però aveano li asediati troppo gran bisogno di biada. [7] I baroni sapeano che la terra non si potea tenere lungamente e però li asediarono e senza asalirli si teneano e senza gittarvi o difici o mangani. I cittadini della terra, quando seppono di prima la venuta de' cristiani, mandarono al gran principe d'Oriente e li mandarono che se tostamente elli no li soccorresse ellino non si poteano tenere lungamente. [8] Tanto aveano aspettato il soccorso ch'elli aveano sofferto gran fame e nulla non ne poteano udire e però si consigliarono intra loro che mellio era di rendere la città che morirvi di fame.

25 5 n'avessono] navesso^{no}

⁵² In RHC: «s'avarice», p. 444.

[XXVI]

[1] Ellino uscirono di fuori e rendero a' baroni la città e loro i loro balia e a loro mercé, senza altre convenenze fare. [c.95r] Allora venne il dimonio che semina invidia e di piccola cosa nacque contenzione intra Buiamonte e 'l conte Baldovino, il quale di loro arebbe la città e la quale bandiera sarebbe messa in su la mastra torre. [2] Di questa cosa non si poterono accordare la sera e però fu indugiato infino a l'altro dì di ricevere la città che coloro loro rendevano e per questo si puote vedere che l'uomo non dee indugiare il bene che l'uomo puote avere. [3] Inanzi che l'altra mattina aggiornasse venne sì grande quantità di turchi, sì fieri e bene armati a cavallo. Ellino s'appressimarono alla nostra oste sì non v'ebbe sì ardito che non si dottasse di sua vita. [4] Ellino amenavano grande quantità di vivanda tutte fresche; quand'ellino furono presso del luogo ellino divisarono intra loro ch'elli farebbono due parti di loro gran gente. L'una si combatterebbe a' nostri e come ch'elli loro n'avenisse o bene o male li altri menerebbono dentro alla città le vivande e così il feciono. [5] Tantosto com'elli aggiornò e 'l sole fu chiaro, ch'apare in quella terra molto mattino, i turchi andarono a loro battaglia, li altri andarono verso la cittade. Quelli che combattere si doveano non aveano isperanza d'avere il migliore e di sconfiggere i nostri, anzi pareo loro assai fare s'ellino li tenessono a bada, sì che la guernigione della città non fosse per li nostri disturbata. [5] I nostri li viddono venire tutti ischierati verso loro, sì ordinarono loro schiere. I prod'uomini li cominciarono a sermonare di bene fare ma nulla non valse e bene apparve ch'ellino aveano perduta la grazia di Dio per loro invidia e per loro peccati dond'ellino erano pieni. [6] Sì tosto come le prime schiere furono atestate i nostri si fuggirono senza riguardare l'un l'altro, niuno sapea perch'elli si fuggisse, ciascuno andava là ov'elli credea fuggire la morte, ellino non tornarono a guarentire lor tende né loro arnesi. [7] Quando i turchi s'aviddono che nostri si fuggivano molto si maravigliarono, ellino presono cuore, li archi con ch'elli traevano penderono a loro bracci e misono mano alle spade e alle mazze e quasi tutti i nostri uccisono. [8] Là fu preso il conte Baldovino di Rodi e localins suo cugino e furonne menati infino nella profonda saracinia legati, Buiamonte e Tancredi se ne scanparono e per vie riposte vennono ad Antiocchia e a Rodi. [9] L'arcivescovo di Rodi vi fu preso con esso li altri e fu dato legato a uno cristiano rinegato che turchio era, quando elli vidde quell'uomo e seppe ch'elli era arcivescovo grande pietà ne li prese e disse ch'elli metterebbe sua vita in aventura per lui fare canpare. Elli il lasciò andare tutto cheto sì ch'elli in tapinaggio venne a Rodi, li uomini il ricolsono con grande letizia però che molto era amato. [10] Buiamonte sapea che 'l conte Baldovino era preso, elli parloe a' terrazani di Rodi e a' caporali della terra, per loro consentimento donoe a guardare la città e tutto 'l podere di Rodi a Tancredi, per tale convento che se Dio diliverasse loro signore di pregione elli glie renderebbe senza contenzione. [11] Buiamonte prese la terra di localins in sua guardia e non si truova i-nulla storia che in tutta la terra d'Oriente avesse già mai sì pericolosa battaglia per li latini, né che tanti ne fossono morti di prod'uomini e nulla isconfitta tanto ontosa per la cristianità.

[XXVII]⁵³

[1] La 'state era già passata, il principe Buiamonte era molto caricato di debito, elli nol potea mica sodisfare di cosa ch'elli avesse e però pensoe di passare in sua terra di Puglia e procacciare in quello paese avere dond'elli si sdebitasse e cavalieri dicea di menarne s'elli potesse, però ch'elli n'avea pochi nel principato d'Antiocchia per difendere la terra. [2] Elli donoe la terra e ciò che tenea a Tancredi suo nipote, poi si mise in mare e passoe in Puglia. Il patriarca Deinberto di Ierusalem andò co lui, elli non dimorò quasi in Puglia ma con bella compagnia de' suoi alt'uomini passoe i monti e venne in Francia al re [c.95v] Filippo che allora regnava. [3] Di molte cose parloe a lui e tanto fece

⁵³ Sia nel testo francese del RHC sia in quello latino qui inizia qui il libro XI, terminando nello stesso punto del libro X del testo fiorentino.

che 'l Re li diede due figliuole ch'elli avea, l'una avea nome Gostanza, di diritto matrimonio quella prese Buiamonte per sé e la sposoe nel luogo, l'altra avea nome Cicilia, della contessa Amonda l'avea avuta il Re, c'avea lasciato suo marito e 'l Re la tenea come sua moglie, elli avea la reina viva ma unque non la amoe. [4] Quando Buiamonte ebbe bene fatte sue bisogne in Francia elli se ne partì con gran compagnia di cavalieri e d'altre genti che voleano andare in pelligrinaggio poi venne in Puglia; quella Cicilia si domandò per dama di Tancredi, elli la mandò in Antiocchia e quelli la sposoe con molto gran festa. [5] Il patriarca Deinberto di Ierusalem si conpianse molto al Papa e a' cardinali del re Baldovino, che li avea cacciato del suo beneficio e toltoli tutte le sue rendite della chiesa e ciò li facea Arnoldo suo arcidiacono. Grande pietà n'ebbono tutti quelli che l'udirono, però ch'ellino che teneano che 'l patriarca fosse molto buono uomo. [7] Il re Baldovino non si ripentea punto di quello ch'elli li avea fatto né del torto, anzi fece appresso ciò una malvagia opera, che la sua femina ch'elli avea sposata di diritto matrimonio quand'elli era conte di Rodi, la lasciò al tutto e si partì da lei, senza il giudicamento di Santa Chiesa e sì poco tenne a capitale la legge del matrimonio ch'elli per sua autoritate la mise nel monisterio e la fece essere monaca nella badia di santa Anna, la madre della vergine Maria. [8] Quel monisterio si è in Ierusalem nella parte verso Oriente diverso la porta c'ha nome Iosafa, presso d'un lago ove si lavavano le pecore del sacrificio ed era chiamato Probatia pescina. Là si vede ancora una grotta ch'era la magione di Giouacchino e di sant'Anna, nel luogo nacque la gloriosa vergine che 'l corpo di Dio portò. [9] Là entro avea .III. povere femine o .IV. che vivevano in abito di religione ma quando il Re v'ebbe messa sua femina elli aricchì il luogo di rendite e di terreno. [10] La cagione perché 'l Re si partì da sua femina non fue unque saputa di certo, alcuno disse ch'elli la lasciò per prenderne un'altra più ricca però ch'elli era sì povero d'avere e di terra e di genti ch'elli li convenia fare miscapo perch'elli uscisse di povertà. [11] Li altri diceano che 'l Re s'era aveduto che la reina si contenea follemente di suo corpo e no li guardava la lealtà ch'ella dovea e questo si vidde poi per opera. La reina fece molto gran gioia al cominciamento e molto si contenne onestamente un pezzo, appresso cambiò suo coraggio e venne a Re e li domandò ch'elli la lasciasse andare in Gostantinopoli per parlare a' suoi parenti e per pregarli ch'ellino facessono bene alla badia ov'ella s'era renduta. [12] Per questa cagione s'usce del regno e pose giù l'abito di religione e menò molto malvagia vita d'allora in avanti, il suo corpo donava a' giovani e a molte genti, grande disinore ne fece alla dignità reale. Bene discoprì per opera il coraggio ch'ell'avea avuto nel tempo di suo signore.

[XXVIII]

[1] Nelli anni della incarnazione di Cristo .MCV., Ramondo conte di Tolosa, molto prod'uomo che l'avea Iddio onorato in molte cose, le quali elli fece con sì gran fede e sì alte opere che l'uomo ne potrebbe un gran libro fare tutto di per sé secondo il diritto di natura, per la volontà di Nostro Signore, cui elli tanto amoe, si partì di questo secolo il sezzaio giorno di febraio. [2] Bene poté essere per lo pro' di su' anima che molto fece belle cera alla sua fine, ma nella terra d'oltremare fu egli troppo grande damaggio. [3] Nel suo luogo della terra ch'elli tenea fu Guiglielmo Giordano, un suo nipote, e' mantenne l'assedio di Tripoli nel modo che 'l conte l'avea cominciato e molto la fece bene infino alla venuta [c.96r] del conte Beltramo, ché poi li cominciò piato, sì come voi udirete. [4] Di questo prod'uomo conte di Tolosa dee l'uomo bene dire tutti giorni, ispezialmente di così alto cuore com'elli ebbe però che 'l pelligrinaggio ch'elli ebbe una volta inpreso nol volle unque mai lasciare, anzi affermoe nel suo cuore di servire Nostro Signore infino alla morte e nel suo paese ond'elli era potea avere grandi ricchezze e fare gran partita di sua volontà, ma elli volle anzi stare nel pericolo e sofferire i gran misagi della guerra per Gesù Cristo, che ritornare in suo paese al diletto del corpo. [5] Li altri baroni che aveano fatto quello boto medesimo si tennono bene a diliveri quand'ellino vennono in Ierusalem, ispezialmente quelli che furono a prendere la detta cittade e ad atalla a diliveralla e però si ritornarono i loro paese. [6] Li altri baroni li dissono molto

27 3 avea, l'una] a. ~~luna~~ l., *ripetizione* 7 fatto né] f. e ne 7 santa Anna] s. ~~Angnesa~~ a.
28 1 molto] *annotato nel marg. interno 1105 da mano diversa dal copista*

11 diceano che] d. ~~no~~ c.

sovente ch'elli vi ritornasse ma elli rispondea, come buono cristiano, che 'l suo Signore Gesù Cristo, quand'elli fu posto in sulla croce per lui e per li altri peccatori riconperare ed elli li fu detto ch'elli discendesse della corce, elli non volle anzi vi fu infino alla morte e così volea elli fare, ché la sua croce no lascerebbe infino a tanto che l'anima li si partisse dal corpo. [7] In questo medesimo anno. Rodauans, ch'era sire d'Alape, molto possente turchio, ricolse gente di sua terra e di quelle d'intorno per priego e per soldo e per dovere, tanto ch'elli assenbiò gran gente. Appresso si mise nella terra d'Antiocchia, tutte le villate mise al fuoco e guastò ciò che trovoe fuori delle fortezze. [8] Quando Tancredi udì queste novelle tanto ragunoe sue genti a cavallo ed a piè quant'elli ne poté avere, poi si dirizzò in quella parte ov'elli seppe che turchi erano. Tutto diritto tenne verso Artasia, là trovoe si gran quantità di gente miscredenti. [9] Elli era buono cristiano e d'alto cuore, elli pregò Nostro Signore di buon cuore ch'elli l'aiutasse incontro a' suoi nemici. Appresso si fedì molto arditamente intra loro, la sua gente il seguirono molto di presso e tanto tosto dironperono la pressa per li gran colpi ch'elli menavano a loro anemici. [10] Elli non si tennono niente anzi si misono tantosto in isconfitta, i nostri n'uccisono molti e assai ne ritennono presi. La bandiera di Rodouans, ch'era loro stendardo, fu presa da' nostri ma elli se ne fuggì tutto in prima, per la qual cosa la sua gente fu disconfitta. [11] La nostra gente fu molto riconfortata dell'altre battaglie, molto furono gioiosi ch'ellino vedeano i loro nemici morti e presi e molto furono lieti di ciò ch'ellino guadagnarono di buon cavalli de' turchi ch'ellino aveano abbattuti e morti. [12] Egli avvenne che in quello anno medesimo alcuno de' suoi baroni vennono al califfo d'Egitto e li dissono: «Sire, quello popolo de' pellegrini che sono venuti in vostro paese e regno da poco tenpo in qua e come mallaventurosa gente non pregiano niente loro vita e però hanno fatti molti mali a' vostri baroni e a vostro regno, ellino hanno avuta fidanza per lo grande ardimento e però ch'elli erano grande quantità di gente. [13] Ma ora se ne sono andati i più in loro paese e li altri sono morti, chi per battaglia e chi per malatia. Molto sono guasti in più maniere e però s'elli vi piace noi crediamo che pro' sarebbe a vostra terra e grande onore che voi toglieste uno de' vostri baroni e li donaste di vostra gente assai, ch'elli la menasse in vostra terra di Soria e di quella cattiva gente ne le diliverassesi e ispurgassene il paese, ch'elli non ve ne rimanesse niuno». [14] Queste parole furono di grande piacere al calif e rispuose che il loro consiglio era molto buono. Elli ebbe senza dimoranza due grandi amiragli di sua terra, all'uno diede a condurre il suo navilio con molto gran gente ch'elli vi mise, a l'altro comandò ch'elli menasse [c.96v] la sua oste per terra e loro comandò ch'ellino andassono in Soria per fare quello che ordinato era. [15] Quelli vi vennono molto istudiosamente ed entrarono in Iscalona; quando i cristiani seppono la venuta di quella gente molto li dottarono e smagati ne furono e come il Re seppe la novella tantosto venne a Iafet e richiese tutto il suo podere e quelli vi vennono senza dimora. [16] Il patriarca di Ierusalem vi venne e recoe la verace croce, quando ellino furono tutti ragunati elli furono contati per novero .D. a cavallo e .MM. a piè, i turchi furono ben .^MXV. per terra senza quelli ch'erano nelle navi. [17] Quando i turchi si partirono d'Isclona ellino feciono andare il navilio verso Iafet ed ellino andarono diritto a un'antica città c'ha nome Azoda, là feciono due parti di loro genti e comandarono che l'una parte si dirizzassono verso il Re e conbattessono co lui e in mentre ch'ellino avessono inpacciato il Re li altri se n'andassono a Iafet e asalissolo per mare, sì ch'elli prendessono la cittade. [18] In sì come ellino aveano divisato, l'una parte entrarono nella terra di Ramas, li altri sonavano i loro corni e tanburi e altri istormenti e facevano grande romore per muovere il Re, ch'elli venisse verso loro e li altri andassono a Iafet tutto sicuramente e così credeano farlo. [19] Ma ben venne loro fallito ciò che pensavano che, così tosto come i turchi viddono venire il Re co le sue schiere ordinate, tal paura si mise i loro cuori ch'ellino rimandarono per quelli che da loro s'erano dipartiti per andare i Iafet e co loro insieme non pareva loro essere bene sicuri, ma tuttavia si dirizzarono verso li nostri. [20] Il patriarca cavalcava dinanzi alle schiere del Re, la verace croce tenea in sua mano. A nostra gente anuziava la indugenzia e perdono di tutti i loro peccati s'ellino bene si contenessono in quella battaglia per inalzare l'onore della fede di Gesù

Cristo e di ciò loro sovenisse ch'elli per loro avea ricevuta morte in quella croce ch'elli portava e ch'elli è Signore da guiderdonare il servizio ch'ellino li facessero. [21] Il Re, ch'era buon cristiano e prod'uomo, si fedì tutto primiero intra suoi nemici, li altri molto coraggiosi si penarono di lui seguire e di fare gran damaggio alla gente miscredente. [22] La battaglia cominciò fiera e crudele: i turchi aveano molta gran quantità di gente, i cristiani aveano i cuori fieri e arditi, lungamente duroe la battaglia. Molti v'ebbe morti de' turchi, li altri si cominciarono molto a sbigottire tanto ch'elli si misono alla fuga. [23] La nostra gente no li cacciarono guari quand'elli li ebbono sconfitti, anzi si tornarono alla preda, cavalli, camelli, asini, roba, avere e pregioni in grande quantità. Il balif d'Iscalona vi fu morto, il grande amiraglio ne scanpò, in quella sconfitta v'ebbe morti più di .MMMM. turchi, de' nostri vi furono morti .LX. [24] Allora si ritornoe il Re e sua gente nella città di Iafet, tutti ricchi del grande guadagno e molto fu grande la festa. Un turchio vi fu presso molto alto uomo, il qual era già stato balif d'Acrici, il Re n'ebbe per sua riconpera .^MXX. bisanti d'oro. [25] Il navilio de' turchi dimoravano ancora nel porto di Iafet ma quando e' seppono che la loro gente era sconfitta elli se n'andarono al porto d'Ansur. Là non pareva loro essere al sicuro anzi se ne voleano ritornare in Egitto, ma una tempesta li sorprese che tutti li sparpaglia sì che molti n'anegarono. XV. navi di quello navilio arrivano per forza in u'porto de' cristiani, .MMM. ne furono presi, senza quelli dalla battaglia.

[XXIX]

[1] Ora vi dirò di Dainnberto arcivescovo di Pisa e patriarca di Ierusalem, quello ch'elli fece a Roma. Il Papa e cardinali [c.97r] il ritennero lungamente però ch'ellino aspettavano se niuno venisse per lo Re che volesse mostrare ragione perché colui era stato cacciato di suoi beneficio. [2] Ma quando ellino viddono che niuno non venia e seppono che niuna diritta cagione no v'avea avuta, se non la volontà del Re e la sua forza, ellino li renderono interamente il suo onore e buone lettere che 'l Papa li diede, poi li disse ch'elli si ritornasse i Ierusalem e facesse l'ufficio di patriarca com'elli avea fatto primieramente. [3] Quelli si partì da Roma e venne in Cilicia, nella città di Messina dimorava per fare il suo passaggio. Nel luogo amalò e morì del mese di giugno, elli fu patriarca in pace .IV. anni. [4] Quando Ebremarzo, che tenea il patriarcato senza ragione e contro al diritto, udì che Deinberto tornava dal Papa co la ragione al suo beneficio, inanzi ch'elli sapesse della sua morte, elli si mise in mare per venire a Roma però ch'elli si volea scusare che a malgrado suo era fatto patriarca, senza ciò ch'elli non era contento. [5] Quand'elli venne a Roma non potè altro trarre di corte, fortanto che 'l Papa disse di mandarvi un legato che saperebbe come l'afare era e aconcerebbe le chiese del reame al servizio di Dio il mellio ch'elli potrebbe. [6] Non dimorò guari ch'elli vi mandò un prod'uomo legato, savio e religioso, molto era vecchio, Ghibellino avea nome, arcivescovo d'Arli. Quand'elli venne in Ierusalem elli vi tenne un concilio per conoscere del patriarca, come Ebremarzo v'era stato messo, certamente seppe che ciò era stato senza ragione, per la forza del Re e però il dispose del beneficio. [7] I cherici e legato furono insieme, parole v'ebbe assai, nella fine tutti di concordia alessono quello Ghibellino legato del Papa. Ellino sonarono le canpane e l'asederono nella sedia del patriarca, questa lezione fu fatta per la malizia di quello Arnoldo, l'arcidiacono, però che colui era di grande etade e bene sapea ch'elli non dovea lungamente vivere, sì n'era più contento che d'uno più giovane. [8] Nell'anno della incarnazione di Cristo .MCVII. i turchi d'Iscalona, che molto stavano a orecchi levati per mal fare alla nostra gente, udirono ch'una buona quantità di cristiani doveano andare da Iafet a Ierusalem e però misono aguati e inbuscamenti in sul camino. [9] Là ove si discende di Ierusalem al mare bene vi buscarono. D. cavalcature e .M. uomini a piè, ellino voleano per baratto e per inganni guerreggiare coloro ch'ellino non poteano vincere per battaglia. I cristiani si misono al camino, tanto andarono ch'ellino vennono nell'aguato. [10] I turchi uscirono fuori de lo 'nbuscamento, i nostri furono sì sbigottiti ch'ellino non sapeano ch'essi fare, o di fuggire o di difendersi, ma turchi l'intornerano sì di subito che nostri non

28 20 loro avea] loero a.

29 2 facesse] face^{sse}

si potero partire del luogo. I nostri si credettono essere tutti morti ma ciascuno si voleano ben vendere, si cominciarono sì trasbene a difendersi ch' e' turchi ne furono tutti isbigottiti. [11] I nostri se n'aviddono e ripresono più cuore e arditamente corsono loro sopra tanto che molti n'uccisono e alcuno ne presono vivi. Gli altri si fuggirono, la nostra gente li cacciavano e gran pezzo li seguirono, poi se ne venono a Ierusalem molto lieti di loro vittoria, de' nostri non vi si perderono se non tre.

[XXX]

[1] Valentemente si contenea Ugo da san Tomier in sua terra, elli era colui a cui il Re donoe la città di Tabaria quando Tancredi la lasciò. Questi guerreggiava molto inforzatamente i nemici di Nostro Signore che dimoravano ad Ansur e gran male faceano a nostre genti quand'ellino n'avessono il potere. [2] Ugo facea sovente cavalcate infino a loro città e molte fiata ne menò gran prede e pregioni assai, ma una cosa li era di grande pericolo, che da Tabaria ad Ansur ha ben .XX. miglia; elli non [c.97v] trovava castello né fortezza che non fosse di suoi nemici, onde quelli d'Ansur l'andavano perseguitando tutto giorno e 'l convenia tenere a riguardo infino alla sua città. [3] Ugo si propensa, ch'era savio uomo e di grande cuore, elli avisò un poggio di sopra ad Ansur nelle montagne presovi a .X. miglia, l'uomo il solea chiamare anticamente Tebalin, nel luogo fece un castello molto prestamente e 'l chiamò il Toron, bene il guernì. [4] Quel poggio si è tra 'l mare e monte Libano, quasi nel miluogo. Quel luogo è molto fruttevole di buone terre, di vigne e di frutti, buon'aria v'ae e sana. Per quello castello guerreggiava più quelli d'Ansur e molto gran bene fece a colui che 'l fece e a tutta la città di Ierusalem per la gran quantità che lì ae di vivanda. [5] Quando la fortezza fu conpiuta, poco appresso Ugo cavalcò in su quello d'Ansur con .LX. cavacature, elli incontrò .MMMM. saracini di Damasco che cavalcavano per fare male a quelli di Ierusalem. Ugo si conbattè co loro due fiata in quel giorno e il peggiore n'ebbe. [6] Elli si conbattè la terza fiata e tanto fece per l'aiuto di Dio ch'elli isconfisse quella gran moltitudine di turchi. Molto fece d'arme Ugo e suoi compagni, fuggire feciono i turchi con gran paura, .CC. n'uccisono e cavalli guadagnarono ma, sì come al Nostro Signore piacque, Ugo di san Tomier fu fedito d'una saetta nel corpo e morì incontanente. [7] In questo tenpo apparvono segni molto maravigliosi in cielo nelle parti d'Oriente, ch'elli si vidde .XL. giorni la notte la stella cometa e avea una ruota di fuoco intorno sì grande che tutta l'aria n'era alluminata. [8] La mattina, inanzi che 'l sole si levasse infino all'ora di terza, avea la stella due soli, l'uno di qua l'altro di là, come due soli veraci, ma non erano tanto chiari e 'ntorno al sole si vedea l'arco nel cielo co' suoi colori molto risplendenti. Queste cose significano mutamento e rivolgimento nel mondo.

[XXXI]

[1] Alexo inperadore di Gostantinopoli fue tutto giorno reo e malizioso e fello incontro alla cristianità, ma in quello tenpo ispezialmente inpedimentia e disturbava i pellegrini che per sua terra voleano passare in Ierusalem. [2] Bene avete udito che la prima oste de' pellegrini, che tanto pro' li feciono, elli ismosse contra loro Solimans che molto era possente turchio e molto avea gran quantità di gente, tanto ch'elli venne ad asalire i baroni che l'oste guidavano. [2] La seconda volta in questi tenpi, quando venne la compagna de' pellegrini ov'era il conte di Pittieri, lo 'nperadore procacciò tanto e fece co' turchi che presso fu che quella gran moltitudine non fu tutta perduta e queste medesime cose facea egli tutte le fiata ch'elli potea procacciare male a' nostri pellegrini per di dietro. [3] Ma per davanti loro facea bella cera e dolci parole loro dicea e loro donava gran doni, ma nel suo cuore avea gran gioia di tutte loro misaventure e aviso li era che il loro damaggio fosse suo pro' e avea troppa sospeccione del loro acrescimento nella terra di Soria e nelle parti di là e però loro procacciava tutti i mali. [4] Buiamonte, come savio e vigoroso ch'era, in Francia dond'elli amenava grande quantità di gente si pensoe che s'elli potesse la cristianitade vendicare di questo

Alexo traditore ciò sarebbe troppo buona opera e però ricolse tutta sua oste e ragunò .^{MV}. cavalcature molto bene armati e di genti a piè .^{MXL}. [5] Il navilio fu aparecchiato ov'elli entrarono e a di .IX. d'ottobre, per la festa di santo Dionygy, arrivarono nella terra di questo disleale inperadore. Ellino se ne vennono per la marina e le città rubarono e misonne a fuoco e a fiamma, molto gran guadagno vi feciono in due gran terre e ciascuna ha nome Apira, amendue le distrussero poi vennno a Durazzo, ch'era l'una delle maggiori città de lo 'nperio. Ellino l'asdiarono e 'l paese d'itorno distrussero e guastarono. [6] Ben avea Buiamonte i-pensiere di venire infino a lo 'nperadore sì ch'elli potesse ben vendicare a certo la dislealtà ch'elli e sua gente aveano fatta a' pellegrini sì lungamente. Lo 'nperadore udì le novelle come Buiamonte venia contro a lui [*c. 98r*] e menava sì gran gente che ciò era maraviglia. [7] Elli ragunoe incontanente la sua oste, elli li venne allo 'ncontro con tanta gente che tutta la terra n'era coperta. Ellino furono molto presso, lo 'nperadore mandoe a Buiamonte messaggi che parlarono di pace intra loro e tanto feciono i savi uomini che ne parlavano ch'elli li acordarono insieme in questa maniera. [8] Lo 'nperadore giuroe che da quel giorno inanzi a' pellegrini che veniano per sue terre, donde ch'ellino fossono, ch'elli in buona fede senza inganno darebbe loro aiuto e consiglio e non sofferebbe ch'ellino fossono isturbati i-niuno luogo ov'elli avesse podere; Buiamonte li giurò di tenere amore e fedaltà a tutti i giorni. [9] Quando queste cose furono così affermate, Buiamonte lasciò alla gente di Francia che co lui erano andare i-Ierusalem per loro pelligrinaggio, elli ritornoe adietro in Puglia però ch'elli v'avea molto del suo affare a compiere e diliberare. [10] Alla 'state vegnente ordinoe sua mossa molto riccamente: navi, vivande, cavalieri e altre genti avea tutte apparecchiate; ma mentre ch'elli ordinava il suo affare una grande malatia il prese ond'elli morì. Uno figliuolo avea di dama Gostanza, figliuola del Re di Francia, il quale avea nome Buiamonte e lasciò sua reda del principato d'Antioccia.

[XXXII]

[1] Non dimorò quasi appresso ciò che 'l conte Baldovino di Rodi e localin suo cugino erano ancora in pregione in Paganìa e però parve a' turchi che buono fosse di venire in quelle terre ch'ellino doveano tenere. Ellino raccolsono gente quant'ellino ne poterono avere ed entrarono nelle parti d'intorno a Rodi, in quella terra c'ha nome Mesopotanie. [2] Quivi cominciarono a pigliare le piccole fortezze e abatterle infino ne' fondamenti, elli ardevano le chiese e rubavano e menavano pregioni, sì che fuori dalle mura delle città niuno non potea stare sicuro e ancora però che le ville e 'l paese di fuori era guasto sì cominciarono ad avere nella città grande soffratta di vivanda. [3] Tancredi, in cui balia era il paese, avea tanto affare intorno ad Antiocchia che Buiamonte li avea lasciata ch'elli non potea venire a soccorrere quelle terre, ma quande seppe come grande quantità v'avea di turchi che guastavano il paese, elli mandò al re di Ierusalem ch'elli li venisse ad atare difendere la città di Rodi e 'l paese d'intorno; elli medesimo tolse quella gente ch'elli poteo avere. [4] Il Re venne lae in corto termine con gran compagnia di gente e tutti insieme passarono il fiume d'Eufratem. [5] Ben trovarono che turchi aveano tutto distrutto il paese ma quando i nostri furono là i turchi si cominciarono a raccogliere e non ardivano di correre qua e là, però ch'ellino aveano sprova la cavalleria de' cristiani e però si dottavano di conbattersi co loro. [6] Ma ellino non si voleano ritornare i-loro paese però ch'ellino sapevano che 'l Re né Tancredi non poteano dimorare là per l'affare che ciascuno avea nelle città e però si voleano ritenere senza nulla fare e non si voleano assenbiare a battaglia co' nostri né fare cavalcate infino che cristiani fossono per la terra. [7] I nostri baroni conobbero la 'ntenzione che coloro aveano sì presono consiglio, il migliore ch'ellino poterono secondo la bisogna. Elli comandarono che le biade e l'altre vivande fossono tutte ragunate quante trovare se ne potessono oltre al fiume d'Eufratem, poi ne caricarono muli, camelli, asini, cavalli, sì ne guernirono per grande tenpo le fortezze, quelle ch'ellino vollono tenere. [8] Primamente la città di Rodi vi misono grande quantità di tutte vivande, 'vena, armadure vi misono assai sì ch'ella né l'altre città non dottavano per assedio di gran tenpo, poi si cominciarono a

31 8ov'elli] ovellino

32 1 quelle] suelle 1 poterono] po^{te}rono 2 sicuro e] s. fuori della città e, ripetizione 6 voleano] volea^{no}

ritornare i·loro paese e ven[c.98v]nero per passare il fiume d'Eufratem. [9] Nel luogo trovarono piccole navicelle e poche, i maggiori uomini passarono innanzi e assai vi rimase della povera gente. I turchi aveano proseguiti i nostri, quando e' viddono i migliori uomini passati e' corsono sopra a quelli ch'erano rimasi a passare assai n'uccisono e li altri ne menarono presi. [10] Questo vidde il Re e Tancredi e gli altri ch'erano da l'altra parte del fiume: molto ne furono in grande angoscia ma no li potevano soccorrere, però che nel fiume non avea guado ed ellino non poteano passare in quelle piccole navi. [11] Ellino si ritornarono i·loro cittadi molto crucciosi di quella misventura; quelli che furono morti alla riva erano povera gente d'Erminia i quali si fuggivano da turchi e voleansi ritrarre in più sicuro luogo. [12] Il Re e baroni comandarono a grandi uomini della terra ch'ellino guernissono bene le fortezze di qua dal fiume e si avessero buona guardia del paese e poi si dipartirono.

[XXXIII]

[1] Ancora non erano fuori di pregione il conte Baldovino di Rodi e Iocalins suo cugino e già v'erano stati .V. anni. Nell'anno della incarnazione di Cristo .MCIX. Baldovino parlò di riconperarsi e fu in acordo per una gran somma d'avere tra per lui e per Iocalins; elli lascioe buoni stadichi poi se ne vennono in sua terra. [2] Elli avenne poco appresso bene a' suoi stadichi, elli erano dati in guardia a uno turchio in una fortezza, le guardie s'adormentarono, li stadichi li uccisono tutti e si fuggirono di notte e vennonsene per boschi, fur di camino, a Rodi. [3] Quando Baldovino conte ritornò a sua città di Rodi, Tancredi li vietoe l'entrata nella prima ma quando li ricordò del saramento che Buiamonte li avea fatto fare, da lui rendere la città s'elli tornasse di pregione, elli comandò che la città di Rodi li fosse renduta con tutta la sua terra. [4] Molto ne furono inanimati Baldovino e Iocalins sì ch'ellino guerreggiarono poi Tancredi; ispezialmente Iocalins c'avea tutta la terra di quae dal fiume che li era più presso, li faceva guerra. Elli avenne un giorno che Iocalins ebbe raccolta quanta gente elli potè avere e ancora avea de' turchi ch'elli avea soldati, elli introe nelle terre d'Antiocchia e cominciarovi a guastare molto ladiamente. [5] Quando Tancredi l'udì dire elli asenbiò quanta gente elli potè avere, incontro li venne inmantenente e si conbattè co lui. Nel cominciamento n'ebbe Tancredi troppo il peggiore e furonvi morti ben .CCCC. di sua gente, ma appresso i suoi si raccolsono insieme e si misono tra turchi e a loro s'atestarono più volentieri. Tanti n'uccisono che Iocalins se ne fuggì co li altri cristiani sconfitti e 'l campo rimase a Tancredi. [6] Quando la battaglia fu fatta e de' cristiani v'ebbe molti morti di qua e di là, i prod'uomini parlarono loro e mostrarono in qual pericolo ellino mettevano la cristianità per loro discordia. Ellino il conobbero bene sì ch'ellino feciono pace intra loro e si perdonarono il loro maltalento.

[XXXIV]

[1] In quel tenpo medesimo avenne che Beltramo, figlio del conte di Tolosa, arrivò intorno alla città di Tripoli con uno navilio di genovesi. Guiglielmo Giordani, suo cugino, l'avea assediata e durava l'assedio infino d'allora che 'l conte Ramondo di Tolosa era morto in quella bisogna. [2] Tanto tosto com'elli fu venuto si cominciò contenzione intra loro due, ma i loro amici parlarono di pace e li acordarono in questa maniera, che Guiglielmo avrebbe la città d'Archis e Tortosa con tutte loro appartenenze, Beltramo sarebbe signore di Tripoli e di Belet quand'elle sarebbono conquise e monte Pellegrino sarebbe ancora suo, con tutto ciò ch'elli si appartenea. [3] Così furono fatte le convenenze e bene affermate, dond'elli avenne che Guiglielmo per la sua parte fece omaggio di sue mani al principe d'Antiocchia, Beltramo di quello ch'elli dovea avere ne fu rivestito dal Re di Ierusalem e ne divenne suo uomo fedele [c.99r] e nella loro pace fue ancora questa convenenza: che se l'uno di loro morisse senza reda la sua terra rimarrebbe a l'altro senza nulla quistione. [4] Quando la pace fu così fatta e fermata intra loro due, pochi di appresso avenne che tra due iscudieri di questi alti uomini si cominciò una zuffa per piccola cagione. Ellino si corsono suso molto asspramente; Guiglielmo l'udì dire tantosto salì a cavallo e corse là per loro dipartire e in ciò

ch'elli intende a loro disceverare, io non so chi si saettò una saetta e 'l fedì nel costato, si cadde morto inmantenente. [5] Molte genti dissono che 'l conte Beltramo per grande tradigione e dislealtà l'avea fatto uccidere, ma unque mai non ne fu saputa la verità e non si potè mai sapere chi quel colpo li avea saettato; in questa maniera tutta la terra rimase a Beltramo. [6] Il navilio di genovesi aveano .LXX. galee bene armate e amilragli e capitani n'erano due grand'uomini di Genova, l'uno avea nome Ansiaco, l'altro Ugo Obbriaco. Ellino viddono che 'ntorno alla città di Tripoli non poteano elli fare di loro uttolità però ch'ella era molto forte e bene guernita e però per comune acordo dissono ch'elli andrebbono altrove ov'ellino potrebbono mellio fare loro profitto. [7] Elli pregarono il conte Beltramo ch'elli andasse per terra per loro attare ed ellino andrebbono in costa di lui verso la città di Gibelet, ciò è una città i-sulla marina nella terra di Finice ed è sottoposta alla città d'Ansur. Quello è un molto antico luogo però che 'l libro de' Re ne parla e dice che quelli di Guibelet apparecchiaron il legname e le pietre tutte per fare il tenpio di Salamone, ella ebbe nome anticamente Eva però che Anna, figlio di Canaam, nepote di Noè la fece. [8] A questa città vennono nostre genti per mare e per terra e da tutte parti l'assediarono, molto si sbigottirono tosto e furono inpauriti quelli della città, sì ch'ellino mandarono a' due capitani del navilio, ad Ansiaco e Ugo Ebriaco, che s'ellino voleano lasciare quelli della città andarsene e menarsene le loro femine e i loro figliuoli tutti sicuri quelli che andare se ne volessono e gli altri che volessono rimanere i-loro magioni nella città e tenere tutti i loro beni e pagare ogn'anno cotanta somma di pecunia ed essere salvi d'avere e di persone, ellino renderebbono loro la cittade. [9] Quellino n'ebbono consiglio e vi s'accordarono. La città fu renduta a' genovesi in questa maniera, l'uno di loro, Ugo Ubriaco, la tenne un gran pezzo per quello covenente. Quando la città fu così presa il navilio si ritornò a Tripoli.

[XXXV]

[1] Così tosto come il Re seppe che navilio de' genovesi avea presa la città di Giubalet ed erano tornati a Tripoli per asediare la città, elli prese buona compagnia e se n'andò là tostamente per sapere s'elli potesse avere quel navilio o per priego o per soldo, tanto ch'elli potesse pigliare alcuna delle cittadi della marina però che in quella costiera n'avea ancora quatro ch'erano ancora de' saracini: Barut, Saiate, Sur e Scalona. [2] Queste facevano troppo damaggio a' cristiani e molto disturbavano l'acrescimento del reame. Quando il Re venne all'asedio molto n'ebbono gran gioia quelli ch'erano all'asedio e più ne furono arditi e si penavano di gravare loro anemici in molte maniere; quelli della città ne divennono molto sbigottiti sì ch'ellino si cominciarono a difendere mollemente. [3] Le nostre genti correvano loro suso sì arditamente che loro senbiava che in un giorno si dovesse finire l'asedio ch'era durato .III. anni, sì erano tutti presti di cominciare quella bisogna. [4] I cittadini della città s'aviddono che l'affare non potea loro durare lungamente però che loro nemici rinforzavano ed ellino affiebolivano continuamente e però presono consiglio intra loro in qual maniera quello misagio ch'ellino aveano sì lungamente sofferto potrebbe essere a capo menato. [5] Ellino mandarono messaggi al Re e al conte Beltramo ch'ellino voleano rendere la città per tale covenenza, che quelli c'andare se ne volessono con loro famiglie ellino li farebbono *[c.99v]* scorgere a salvezza e quelli che volessono rimanere potessono sicuramente nelle loro posesioni pagando una ragionevole quantità d'avere ciascuno anno, ellino renderebbono loro la città diliveramente. [6] Il Re e 'l conte e li altri vi s'acordarono tutti. I grandi uomini della città vennono nell'oste e fu loro giurate quelle convenenze senza niuno inganno, quellino apersono le porti della città, nostra gente v'entrarono. [7] Così fu presa la città di Tripoli l'anno della incarnazione .MCIX. del mese di giugno, il .X. giorno. Il conte Beltramo ricevette la cittade dal Re e ne li fece omaggio di sua mano e divenne suo uomo aletto e così debbono fare i signori di Tripoli al re di Ierusalem infino a' giorni d'ora.

[XXXVI]

[1] Quando il conte Baldovino fu dilibero di pregione elli avea assai cavalieri con esso lui ma elli no li potea pagare di loro soldo né aoperarli in sue bisogne e però si propensoe d'uno troppo sottile baratto; elli si pensò d'andare a vedere il suo suocero che molto era pieno di grande avere ed era nella città di Malatana. [2] Elli divisarono com'elli si conterrebbero quand'elli vi fossono e quali parole userebbono intra loro. Elli s'aconciò e menò molto bella compagnia e molti cavalieri andarono co lui. Quando quello sire udì novelle del suo genero grande gioia fece di lui e incontro li andoe Gabriello e il basciò molto dolcemente e con bella cera il ricolse e l'alberga lietamente. [3] Elli soggiornò co lui non so io quanti giorni, di molte cose parlarono molto amichevolmente tanto ch'elli avvenne un giorno ch'elli si sedeano amendue insieme nella sala e come le parole erano ordinate i cavalieri del conte Baldovino vennono tutti insieme davanti a loro nella sala. [4] L'uno disse le parole che li erano state inposte e disse in questa maniera: «Sire conte, voi sapete bene che noi che siamo vostri cavalieri v'abbiamo servito lungamente e lealmente. Grandi travagli abbiamo sofferti per voi in molto gravosi luoghi, fame, sete, freddo e caldo, vegghiare, paura abbiamo avuta molte fiate e stati siamo per voi in tutte le maniere che l'uomo si puote affaticare e travagliare sua persona. [5] Voi noi avete assaggiati, voi e 'l vostro paese abbiamo guardati salvamente la Dio mercè, tanto che bene si pare che vostri nemici si sono ben dilungati e tratti indietro di vostra terra. I' non mi voglio troppo stendere di racontare tutti i servigi che voi avete avuti da noi però che nullo nonli sae mellio di voi, se voi il conoscete e' non ci bisogna altro testimone. [6] Voi ci promettete assai piccolo gaggio, quello medesimo non ci avete voi dato. Molte fiate ce n'avete dati termini e domandatici rispetto, voi sapete bene che noi abbiamo sofferto quanto noi possiamo e voi salvando il vostro onore non ci avete attenuto verso di noi quello che voi ci promettete e tanto è la cosa andata che noi abbiamo sì grande soffratta che i niuno modo possiamo più aspettare, però che la povertà ci distigne e però vi richeggiamo, che s'io volessi dire il tutto onta serebbe a voi e gran pietà a tutti quelli che l'udissono. [7] Alla fine siamo venuti a voi e sì vi richeggiamo che voi noi paghiate sopra la fede che voi ci promettete ciò che voi ci dovete.» Quando quello cavalieri ebbe così parlato e fece vista d'uomo che fosse in molto grande angoscia, Gabriello il suocero di Baldovino udì questo cavalieri troppo si maravigliò di che queste parole erano state, tanto ch'elli ne domandoe un suo turcimanno. [8] Quelli li contò tutte le parole che 'l cavalieri avea dette e Gabriello domandò qual gaggio elli avea loro promesso. Baldovino bassoe la testa e no li volea rispondere, elli nel fece domandare a un cavalieri, il cavalieri rispose e disse che'l conte avea loro giurato che s'elli no li facesse pagare a un giorno nomato elli sofferrebbe senza contradire che la barba li fosse rasa. [9] Quando Gabriello udì ciò elli fedì sue palme insieme e si lasciò cadere tutto isbigotito [c.100r] e fu sì cruccioso ch'elli non poté parlare di gran pezza. Elli era costume tra le genti d'Oriente e intra greci e armini ch'ellino riguardavano la loro barba e la nodrivano la maggiore ch'ellino poteano e teneano a troppo grande disonore e per lo maggiore rinproverio se l'uomo ne traesse un pelo per disspetto. [10] Quando Gabriello fu venuto in punto di parlare elli domandò al conte se ciò era vero ch'elli avesse sua barba ingaggiata, quelli li rispose che sì, quelli si cominciò a segnare più di .C. fiate poi li disse com'ello poteva essere a ciò menato ch'elli tutto l'onore dell'uomo e la vittoria di suo viso è cosa ch'elli non potea perdere sanz'essere onito a tutti i giorni mai, che altrettanto li monta a perdere la barba come s'elli si lasciasse castrare. [11] Il conte li rispose che ciò avea elli fatto per gran bisogno come colui che altrimenti non potea ritenere i cavalieri, ma elli li pregava ch'ellino non si crucciassono che lui avea buona isperanza in Dio che sì tosto com'ellino fossono ritornati a Rodi elli farebbe sì a suoi cavalieri ch'elli riconperrebbe il suo gaggio. [12] I cavalieri li risposono che già più no l'aspetterebbono, troppo avea loro fallito di loro convenenze, anzi si partirebbono del luogo e farebbono tutto il male ch'ellino potessono e a lui e a sua terra. Gabriello, ermino ch'era senplice uomo, non s'accorgea del baratto ch'ellino aveano proposto, elli fu di ciò molto angoscioso, a la fine s'accorda ch'elli pagherebbe inanzi quella pecunia

36 2 Elli divisarono] Ellino d.

8 parole che 'l cavalieri] p. chel c. 8 Baldovino bassoe] b. li rispose b.

12 no l'aspetterebbono] nollaspetterebbono

ch'elli sofferisse che 'l suo genero avesse quella vergogna. [13] Elli domandò quello che 'l conte loro dovea dare, quelli rispose di. MMM. micalois, ciò era una maniera di bisanti che allora correvano però c'uno inperadore ch'era stato di Gostantinopoli che avea nome Michele avea fatta battere quella moneta e la fece chiamare micalois per suo nome. [14] Gabriello disse ch'elli farebbe pagare i cavalieri per aquitare suo genero per tale conveniente ch'elli li promettesse per suo saramento, come leale cristiano, ch'elli giamai per nullo bisogno ch'elli avesse no ingaggiasse sua barba. Quelli gli ele fidanzò volentieri, poi riceverono quella pecunia e si partirono al comiato di quello ricco uomo, gioiosi e inricchiti di quello avere, e così si tornarono a Rodi.

[XXXVII]

[1] L'anno era della incarnazione di Cristo .MCX., il Re era in grande propensamento com'elli potesse acrescere il regno di Ierusalem e la Santa Chiesa: voleagli molto inalzare poi che Dio l'avea messo in quello onore. Elli si pensò che la chiesa di Betteleem, che senpre infino a quel giorno era stata priora, la farebbe arcivescovado per la rimembranza che Nostro Signore v'era nato. [2] Per lo consiglio de' suoi baroni e de' cherici fece quella bisogna, il legato del Papa ch'era nella città, Ghibellino, che fu arcivescovo d'Arli, ora era patriarca di Ierusalem, il confermò e ancora Arnoldo arcidiacono e Archis, il guardiano del Tenpio, ne vennono a Roma e apportaronne buono confermamento dal Papa. [3] Il Re ne fece elleggere un buono uomo c'avea nome Attento, cantatore era nel Sipolcro, elli diede a lui e a quelli apresso di lui la città di Betteleem e .V. casali, così si chiamano lae le ville canpestre. L'una sì è nel terreno d'Acrida e ha nome Bedar, un'altra n'è nel terreno di Napoli c'ha nome Saulon, la terza è a lato a Betteleem c'ha nome Batatz e due altre nella terra d'Iscolona, Zefir e Catafa, con tutte loro appartenenze. [4] Riccamente fu dod'io per lo dono del Re e buona carta loro ne fece per la quale elli confermò all'arcivescovado tutte queste cose. In questo medesimo anno il re Baldovino, ch'era buono campione, a Nostro Signore ebbe fatta offerenda molto grande e a Santa Chiesa, sì com'io v'ho detto, e però si pensa che più arditamente potrebbe andare in battaglia per la bisogna di Cristo. [5] Elli sapea che al porto avea galee ch'elli potevano atare a conquistare alcuna delle città della marina; quando venne nel mese di febraio elli ragunoe tutto il suo podere di tutto il regno e andò ad a[sse]diare la città di Barut, ciò è una terra [c.100v] ch'è posta intra Saiate e Gilibet in su la marina nella terra di Finice, ella è ubbidiente alla città d'Ansur. [6] Quando i romani tenevano la signoria del mondo ellino l'aveano molto cara e le donarono grande franchigia e, come si truova legendo ne libro del lago che ha nome Digesta,⁵⁴ anticamente fu appellata Gitis però che Gezius la fece che fu figlio di Canaam, nepote di Noè. [7] Là venne il Re con tutta sua gente, Beltramo conte di Tripoli fu co lui; molto s'appressimarono a quella città, i' non so quante navi di saracini s'erano partiti d'Ansur e da Saiate cariche d'arme, di cavalli e di genti difensaboli: s'ellino potessono essere entrati nella città di Barut quelli che l'aveano assediata vi dimorassono per niente però ch'ellino vi perderebbono loro tenpo. [8] Il navilio che v'era col Re non s'osava mettere in mare e però si ricolse nel porto della città e però quelli della città non poteano uscire fuori da quella parte e nullo non vi potesse intrare per mare. Presso a quella città avea un molto bel bosco di pini che si chiamava la Sapinoia, molto fece gran bene a nostra gente, ellino ne traevano il legname per fare i bettifredi, difici, manganelli e scale. [9] Molto li gravavano in molte cose quelli di fuori quelli della città che a tutte l'ore di di e di notte gittavano i difici, tanto che quelli della città non aveano punto di riposo e così era durato l'assedio per due mesi, tanto ch'elli avvenne un giorno ch'ellino presono dispetto del tenpo che v'erano tanto stati e però cominciarono ad asalire più aspramente ch'elli non soleano. [10] Quelli ch'erano ne' castelli del legname s'aviddono che quelli della città erano sbigottiti e spaventati duramente, ellino si feciono appressimare alle mura tanto ch'ellino salirono in su ballatoi. Quando i nostri s'aviddono che v'avea già de' montati elli posono scale e montarono suso a grande gara e tanto feciono i nostri ch'ellino

37 1 propensamento] propensameto 5 assediare] a[sse]diare, scarsamente leggibile a causa di una macchia

⁵⁴ In RHC: «el livre de lai qui a non Digeste», p.474.

apersono una delle porti, sì che 'l rimanente dell'oste si mise tutto nella città. [11] I turchi si trassono verso il mare e si credeano scanpare per là ma la nostra gente ch'erano nelle galee li ricolsono a spade molto crudelmente e li feciono tornare indietro. Allora n'ebbe tra ' due tanti morti che l'acqua n'era rossa del sangue, li altri gridarono al Re mercié ch'elli sofferisse ch'ellino vivessono. [12] Il Re n'ebbe pietà e fece gridare il suo bando che niuno non fosse sì ardito ch'elli n'uccidesse più. Così fu presa la città di Barut l'anno della incarnazione di Gesù Cristo .MCXI., a dì .XX. d'aprile.

[XXXVIII]

[1] Non dimorò quasi in quel tenpo medesimo che la novella della terra d'oltremare che così era stata conquisa e ora vi si guerreggiavano i nemici di Cristo fue andata infino in Occidente nella terra che ha nome Moroch. [2] Molti cavalieri e altre genti presono il pellegrinaggio per andare al Santo Sipolcro, ellino apparecchiaron navilio e si misono in mare per lo mare d'Inghilterra tanto ch'ellino vennono al mare d'Acri, poi arrivarono al porto di Iafet. [3] Signore e capitano era del navilio un bello bascialiere biondo e ben fatto, fratello del re di Morroch. Quand'ellino furono là arivati per aconpiere i loro boti se n'andarono in Ierusalem; quando il Re seppe lor venuta elli si fece loro allo 'ncontro e gran gioia lor fece e loro donò di belli doni. [4] Molto s'acontò dibunairamente di quello alto uomo ch'era sire delli altri, poi loro domanda s'ellino aveano in pensieri per Dio e per loro onore e per utile della cristianità ch'ellino dimorassono nella terra tanto che, per Dio e per loro, alcuna delle città dalla marina fosse presa. [5] Ellino ebbono consiglio tra loro e poi risposono che per quella intenzione ch'ellino servirebbono Nostro Signore erano ellino venuti di loro paese e ch'ellino inprometteano al Re che s'elli menasse la sua oste per terra ad assediare alcuna delle città dalla marina elli vi menerebbe il suo navilio per mare e volentieri li aiuterebbono, secondo il loro podere, in buona fede. [6] Quando il Re udì loro risposta molto ne fu allegro e senza dimoranza [c.101r] fece ragunare tanti di cavalieri com'elli potè avere in suo reame, poi menoe tutta sua oste alla città di Saiate. Un grande navilio s'erano mossi dalla cittade d'Acri di turchi per venire ad atare a loro genti da Saiate, sì che presso che a una ora non vennono le due osti in quelle parti. [7] La città di Saiate sie' posta in sulla marina tra Barut e Sur, ne la provincia di Finice, molto è bene posta la città. Antica città è molto, Sidonio Calvaani la fondò ond'ella tiene ancora il nome secondo i-latino, Dido ne fu nata che fondoe la cittade di Cartagine. [8] Il re di Ierusalem assediò quella città per mare e per terra, molto cominciò la città a gravare e a strignerla in più maniere, tanto che cittadini ebbono molto gran paura, bene s'aviddono che per forza ellino non si potrebbero contra tenere incontro a quelle genti, però si volea atare per ingegno e per baratto in cotale maniera chente voi udirete. [9] Elli avea un camerire il re Baldovino che molto era suo privato e 'n cui il Re si fidava sopra tutti li altri. Quelli era stato saracino ma elli avea presa la nostra fede per molto grande volontà di fare bene secondo ch'elli dimostrava, sì che 'l Re n'ebbe pietade e 'l fece battezzare e 'l tenne alle fonti e li pose il suo nome, Baldus, e ricolselo di sua masnada. [10] A questo Baldus mandaro i cittadini messaggio molto celatamente li alti uomini della città e li mandarono di farlo ben sicuro e di donarli grande avere e ricche posesioni e signoria molto possente dentro i-loro cittade s'elli per diliverarli di quello assedio uccidesse il Re. [11] Quelli riceve le parole molto volentieri e grande gioia n'ebbe ed ebbe certamente loro promessa e promise loro di fare ciò ch'ellino li richiedevano e bene li pareva che ciò li sarebbe leggere cosa a fare, però che niuno delli altri non andava sì sovente col Re solo a solo nelle camere né in guardaroba com'elli facea. [12] Già era tanto inanzi la cosa ch'elli non attendea se non il tenpo e l'agio d'uccidere il suo signore e 'l suo nonno, sì com'elli avea promesso, ma il Nostro Signore, che bene sa guardare la sua gente quand'elli si vuole, sì l'atorna in altra maniera, però che nella città di Saiate avea cristiani in subbezione sotto a' turchi: alcuno di loro s'avidde e seppe che la tradigione era ordinata. [13] Troppo n'ebbono grande angoscia dentro a loro cuore e molto dottavano che 'l Re, che nulla non ne sapea, non fosse insì morto. Ellino no li poteano nullo messaggio mandare e però feciono una lettera senza nominare

37 12 aprile] *annotazione nel marg. interno 1111 di mano diversa dal copista*

38 8 s'aviddono] *saviddo^{no}* 13 dentro] *detro*

quelli ch'ella mandava, a una saetta la legarono e la saettarono il più avanti ch'ellino poterono. [14] La lettera fu trovata e portata al Re, bene divisavano le convenienze tutte e com'elli dovea essere morto. Quando il Re udì ciò molto ne fue isbigottito e spaventato del pericolo ov'elli era stato. Elli mandò per li baroni e loro dissopri quelle cose insi come la lettera il divisava; Baldus no lo neggò, anzi loro disse ciò ch'elli avea pensato. Giudicato fu per li baroni e tantosto fu inpiccato a veduta di quelli della cittade. [15] Quando i turchi viddono che di quello non era loro bene avenuto, altro modo loro convenia trovare però ch'ellino si dottavano molto che alcuno giorno la città non fosse presa per forza e tutti li uccidessono. [16] Elli mandarono messaggi al Re ch'ellino voleano che gentili uomini se ne potessono andare e menarne loro famiglie infino i luogo sicuro, i poveri uomini e lavoratori delle terre potessono rimanere pagando ragionevole trebuto e così li renderebbono la città. [17] Il Re il consentì così molto volentieri, tantosto li fece condurre e prese la città e in quel giorno medesimo la donoe a uno de' baroni dell'oste, c'avea nome Urtasso Guernieri, ad averla per reitagio. [18] Quando quella bisogna fu così consaputa li marinai presono comiato dal Re ed elli loro donoe di belli doni e a Dio li comanda di buon cuore, [che] bene e bello s'erano contenuti [quello] *[c.101v]* assedio e così si partì quel navilio e si tornoe in suo paese. [19] La città di Saiate fu presa in cotal modo come voi avete udito, nelli anni della incarnazione di Gesù Cristo .MCXI., a dì .XIX. di luglio.

[XXXIX]

[1] Al novel tenpo di quello anno medesimo morie Ghibellino, patriarca di Ierusalem e in suo luogo fu eletto un altro che non il risomigliò mica, ciò fue Arnolfo arcidiacono, di cui avete udito parlare, e 'n sopranome fue chiamato Mallecora; ben credo che ciò fu per lo peccato de' cherici e del popolo che per l'odio di Nostro Signore ebbono cotale prelato sopra loro. [2] Com'elli avea dinanzi non cessò mica per la sua dignità di fare assai malvage opere però ch'elli ridottava poco Nostro Signore e però si contenea dislealmente. Lunga cosa sarebbe di raccontare i suoi malvagi affari ma inntra li altri ve ne voglio dire uno. [3] Elli avea una sua nipote cui egli maritò a uno de' grandi baroni della terra, ciò fue a Urtasso Guernieri, ch'era sire di due città, di Saiate e di Cesaria. Elli li diede per dote di sua nepote la migliore villa che 'l sepulcro tenesse, ciò fue Gericon con tutte l'apartenenze; bene avea .^MV. bisanti di rendita. [4] Elli ch'era prete e patriarca fue di troppo malvagia vita, come quelli che non dottava peccato né biasimo, sì che molto usciva di lui malvagia rinomea per tutto il popolo. [5] A ciò ch'elli potesse fare mellio la sua volontà delle cose della chiesa, elli procacciò tanto per sua malizia che lo stabilimento fu dispezzato che 'l duca Gottifredi e li altri baroni aveano stabilito alla chiesa del Sipolcro quando la città fue conquistata. [6] Ellino vi misono cherici c'aveano ricche rendite e per quello e per loro compagnia servivano molto bene la chiesa. Quelli non finò unque fino a tanto ch'elli ebbe messo calonaci regolari ch'erano minuta gente e nulla no li osavano contradire ch'elli volesse.

[XL]

[1] Così tosto come la città di Saiate fu presa e la novella ne corse per la terra di Persia, una grande quantitate di turchi della terra si ragunarono e dissono ch'elli verrebbero nella terra di Soria per loro sprovare in arme e per conquistare pregio e lodo, sì che buona nomea tornasse di loro i loro paese. [2] In questa maniera il feciono ellino più fiate, che d'allora che nostri pellegrini furono intrati nella terra di Soria bene per .XL. anni poi no loro fallì questa tenpesta, che ciascuno anno uscivano delle terre nuove compagne per guerreggiare la cristianità e sì grande quantità ve n'avea alcuna volta che tutta la terra n'era coperta, ma il Nostro Signore vi mise consiglio quando a lui piacque. [3] Elli ae una terra presso nel reame di Persia che ha nome Asuagna e sì è verso bigio, in

38 19 incarnazione] *annotazione nel marg. interno 1111 di mano diversa dal copista*
39 6 elli volesse] e. ~~vosse~~-v.
40 1 nomea tornasse] n. ÷ t.

quella terra nascevano più grandi genti che li altri uomini forti di gran maniera, quelli di Persia li soleano vincere e difollare in tutte pruove, sì ch'ellino aveano troppo gran paura di loro inperio ch'ellino non aveano l'armi u[sa]te e non si teneano passo insieme. [4] Ma appresso, quando ellino s'aviddono ch'elli erano più forti che persiani ed ellino aveano appreso dell'armi, che tutto giorno correvano loro sopra, ellino si misono a contestare i loro nemici persiani e sì gli isconfissono più volte, sì ch'elli non s'osavano di più intramettere e per questo non presono poi i persiani di conquistare genti, anzi si stavano i loro paese e ben lieti quand'ellino si potevano nel luogo difendere. [5] Ma inanzi ch'ellino fossono a tal punto, sì com'io vi dissi, quella gran quantità di turchi uscirono di Persia e passarono Mesopotania e passarono oltre al fiume d'Eufrate e tutta quella terra cominciarono a guerreggiare e a guastare, poi assediarono un molto forte castello del paese che avea nome Torbasel. [6] Quand'ellino l'ebbono assediato un mese quelli dentro s'erano bene difesi ch'ellino non ricevettono quasi damaggio. Quando i turchi viddono ch'ellino perdeano loro tempo e loro pena, sì si dipartirono [c.102r] del luogo. [7] Molto si fidavano della gran quantità di gente ch'elli aveano e però si trassono verso Alape, molto intendeano a ciò e metteano grande solitudine ché Tancredi che sì era pro' e ardito cavalcasse incontro a loro follemente con poca gente, ma Tancredi era savio, sì fece come uomo provveduto: elli mandoe al Re che 'l venisse a soccorrere tostamente. [8] Il Re assenbiò cavalieri e venne senza dimoranza e co lui menò il conte di Tripoli, che di sua gente avea assai co lui, ellino vennono tutti insieme infino al castello di Ruga, là entro trovarono Tancredi che li attendea con tutta sua gente. [9] Ellino si partirono del luogo per andare incontro a loro nemici e cavalcarono co le battaglie tutte ordinate tanto ch'ellino vennono davanti la città di Cesaria, ch'è nella terra di Soria, ove i turchi s'erano inanzi loggiati, ma ciò non era quella Cesaria dond'io v'ho parlato, anz'è un'altra. [10] Quando i saracini li viddono così venire contra loro per combattere sì li cominciarono a schifare e a ritirarsi verso a loro paese. I nostri li seguirono infino ch'ellino furono fuori del paese, appresso prese comiato l'un da l'altro e ciascuno si tornò in suo paese.

[XLI]

[1] Una sola città era rimasa nella marina ch'era ancora de' saracini, ellino non ne tenevano più da Lalisca di Soria infino a Scalona, che è la diretana città di Ierusalem. Il Re ch'avea l'altre conquise desiderava molto ad avere quella per l'acrescimento di suo reame, ciò era la città d'Ansur; eli assenbiò tutte le navi ch'elli poté avere e comandò ch'elle n'andassono alla città d'Ansur. [2] Elli ricolse tutto il podere del regno quanto elli ne poté avere a cavallo e a piede, elli n'andoe per terra e assediò quella città. Tutto intorno alla cittade d'Ansur si ha un'isola e quella è il capo e la signoria della terra di Finice che dura dal ruscello di Valania infino a Pietra Ancisa. [3] In quello spazio ha .IV. città che tutte sono ubidenti ad Onsur, del sito della città e delle appartenenze vi diremo più qua innanzi, là ove noi ne parleremo altra fiata. La città fu asediata com'io v'ho detto; il Re che molto era sollicito e intento a ciò ch'elli inprende, si travagliò in tutte maniere che si potea di gravare la città. [4] Grande quantità di difici vi facea gittare e alle mura e alle torri di fuori facea saettare con molti archi e balestra a chiunque vi si mostrava a difesa, a' barcani assalivano i nostri molto asspramente ciascuno giorno. Alla fine fece il Re fare due castelli di legname molto alti e ben forti donde i suoi potevano vedere per la città e saettare per le rughe e alle torri ch'erano più basse. [5] I turchi della città no stavano per ricreduti e indormiti, anzi si difendeano vigorosamente e gran travaglio metteano in trovare difesa incontro a tutti li asalti. Ellino feciono due torri molto subitamente di pietre e di caldina, più alte assai che castelli di fuori, sì che se quelli s'aprosimassono alle mura di su quelle torri vi si potesse mettere il fuoco. [6] Quando il Re vidde questo ben conobbe che non era leggeri cosa di pigliare la cittade a quella volta, però ch'elli v'era già stato .IV. mesi e non avea la città afiebolita di niente ed elli era molto gravato delle spese ch'elli v'avea fatte e però elli si partì dall'asedio e andossene nella città d'Acri e ciascuno de li altri baroni si ritornò nella sua terra.

41 1 desiderava] desidera^{va} 1 assenbiò tutte le] a. ÷ t. ~~le città~~ le
3 ubidenti] ubibidenti

3 quello spazio] q. ~~sp~~o s.

[XLII]

[1] Sì come al Nostro Signore Iddio piacque, in quello anno medesimo Tancredi, che così era pro' e valentre e diritto in giustizia e aspro e isvegliato in guerra, pietoso e largo i·limosine, trapassò di questo secolo. Secondo ch'elli s'era contenuto in questo secolo nella sua vita e quande venne a morte si dee l'uomo molto credere che la sua anima sia in buono riposo. [2] Questo prod'uomo, quand'elli senti che la sua malatia l'agravava, elli chiamoe la sua donna Cicilia, ch'era molto buona dama e religiosa, figlia del re Filippo di *[c.102v]* Francia. [3] Tancredi avea nodrito un valetto alto uomo, Ponce avea nome, figlio del conte Beltramo di Tripoli, colui fece venire davanti a lui e allora disse a questo valletto e a sua donna ch'elli conosceva sì loro buone opere ch'elli li sapea consigliare sopra la sua anima che amendue si prendessono in maritaggio e di ciò molto li pregava in buona fede, per loro pro' e per loro amore. [4] Non dimorò quasi quand'elli ebbe ciò detto che l'anima si parti dal corpo, grande duolo ne feciono i cristiani nella città d'Antiocchia. Elli avvenne appresso poco tempo che 'l conte di Tripoli morì e Ponce, per lo consiglio de' prod'uomini, prese dama Cicilia in matrimonio, che bene s'accordò al consiglio di Tancredi suo signore. [5] Tancredi lasciò in suo testamento che la cittade d'Antiocchia fosse data a guardare a Ruggeri figlio di Riccardo, ch'era suo cugino, ciò fu per tale convento che sì tosto come Buiamonte il giovane verrebbe, ch'era filgio de l'altro Buiamonte, Ruggeri li renderebbe Antiocia con tutte l'apartenenze, sì come suo diritto ereditaggio, e così fu fatto in presenza de' baroni del paese. [6] In questa maniera fu Ruggeri sire in Antiocchia. Tancredi fu soppellito a grande onore nel chiostro della chiesa di san Piero in Atioccia, nell'anno della 'ncarnazione di Cristo .MCXII.

[XLIII]

[1] Passato era quest'anno e cominciato l'altro quando una gran moltitudine di turchi uscirono di Persia insi come quella terra era usata di mandare mala sementa per turbare la cristianità. Ciò era una fontana che seccare non si potea, anzi era il ruscello che discendea in Soria e tenpesta tutta la gente. [2] Questi che a questa fiata vennono ebbono per capitano un principe molto possente che in guerre avea fatte molte prodezze, Mauduc avea nome, tanta gente avea con seco che ciò fu delle maggiori osti che fossono uscite di quella terra. [3] Questi caminano tanto ch'ellino vennono al fiume d'Eufrate, allora ebbono altro consiglio che non aveano avuti li altri che di quella terra erano usciti molte fiata, però ch'ellino soleano tuttavia venire al cominciamento nelle parti d'Antiocchia e là cominciavano la guerra molte fiata dond'elli loro misavenia sovente. [4] Questi il fece in altra maniera: ellino passarono e lasciarono la città di Damasco a sinistra parte e tennono il loro camino tra 'l monte di Libano e la marina, la città di Tabaria trapassarono tanto ch'ellino si loggiarono sopra 'l ponte ch'era sopra il fiume Giordano. [5] Quando il Re udì la novella ben si pensoe ch'elli erano sì orgogliosi e fieri per la trasgran gente ch'elli erano e però mandò per lo principe Ruggeri d'Antiocchia e per lo conte di Tripoli che 'l più tosto ch'ellino potessono venissono ad atarli, però che 'l bisogno n'avea grande. [6] Elli no li attende a ciò che turchi non venissono troppo infra 'l suo, elli con sua gente si loggiò presso de' suoi nemici; quando i turchi viddono ch'elli avea così poca gente ellino si pensarono che leggermente il poteano ingannare. [7] Ellino presono .MM. cavalcature e le mandarono per lui attrarre, i .MD. s'inbuscarano, li altri .D. sì s'apressimaron dell'oste del Re e correano per li campi follemente, senza tenere niuno ordine, per fare le genti del Re correle sopra loro. [8] Così com'elli il pensarono venne lor fatto però che 'l Re, che più sapea di guerra che li altri, quando e' vidde che turchi cavalcavano a disfreno elli fece montare sua gente e tantosto uscì contra loro. Quelli si misono alla fugga isnellamente verso l'aguato, il Re che non se ne prendea guardia menò la sua gente follemente e cacciò coloro troppo, tanto ch'elli venne nell'aguato. [9] Quelli uscirono fuori e corsono suso a' nostri molto asspramente, i .D. che facevano vista di fuggire si ritornarono contro a loro. Là cominciò la battaglia molto fiera, i nostri che molto erano pochi a

42 1 quande] quade 2 prod'uomo] produo^{mo} 4 Ponce] poncette 5 Tancredi] Tancre^{di}
43 3 cominciamento] cominciamto 8 coloro] colo^{ro}

rispetto de' turchi facevano maraviglia d'arme e si badavano a vendere molto caramente. [10] I turchi, che troppo erano più, cominciarono a uccidere de' nostri il rimanente, sì che nostri no li poterono sofferire [*c.103r*] anzi si disconfissono e si misono alla fugga, ma i turchi li seguiano uccidendoli, tanto che molti ve n'ebbe de' morti. [11] Il Re medesimo, che prese la sua bandiera per ritenere sua gente, sì si fuggì a pena e per buono cavallo e 'l patriarca Arnolfo con esso lui e alcuno de' li altri, unque non riguardarono a loro tende né a loro arnesi ch'entro v'erano, anzi si fuggirono per altra via. [12] I turchi s'ebbono i padiglioni e la roba de' nostri co molto grande burbanza, molto furono lieti dell'onta ch'ellino aveano fatta a' cristiani. Il Re ne fu troppo onroso e crucciato di quella disconfittura e molto ne fu biasimato da' savi, però che troppo si fidava di sé ch'elli fece quella condotta senza consiglio e non volle attendere il conte di Tripoli né 'l principe Ruggeri, che venivano senza fallo al terzo giorno. [13] Della nostra gente v'ebbe morti .XXX. a cavallo, della gente a piè .MCC. Quando quella misventura fu così avvenuta tantosto venne il principe e 'l conte con altre genti assai, molto bisimarono il Re di quello ch'elli avea fatto, elli medesimo conobbe bene suo fallo e la sua colpa. [14] Tuttavia, ellino s'asenbiarono con quanta gente ellino poterono e si trassono nelle montagne e quivi si loggiarono, sì che bene poteano vedere il conveniente di loro nemici ch'erano nel piano di sotto. I turchi sapeano che nel paese non erano rimasi altri cavalieri e però mandaro di loro cavalcature in più parti per lo paese e ardevano ville e uccideano femine e fanciulli e vecchie genti. [15] I forti e sani ne menavano per farne ischiavi, molto faceano la loro volontà per lo paese i saracini ch'erano per li casali della cristianità, sì si traevano a questi altri turchi de' l'oste e questi faceano maggiore male che tutti li altri, però ch'elli sapeano il convente delle terre e quivi li menavano per fare il maggiore danaggio. [16] Ellino medesimi non si risparmiavano di niente, quand'elli ne veniano in punto per queste cose furono i cristiani sì sbigottiti che niuno non osavano stare fuori delle fortezze, quelli medesimi ch'erano per le fortezze aveano grande paura ch'ellino non fossono alcuno giorno sorpresi e liverati a morte.

XLIV

[1] Una cosa v'avea che molto acrescea la paura a' nostri, però che Turchi, che tuttavia stavano appensati di guerra e di gravare la cristianità, sapeano certamente che 'l Re con tutto il suo podere era verso Tabaria, là ov'elli avea molto che fare però che turchi l'aveano sì ingonbrato ch'elli non si osava muovere, però assenbiarono ciò ch'ellino poterono avere di gente. [2] I turchi assediarono Ierusalem che ben sapeano che dentro non avea cavalieri, la gente che trovarono fuori della città uccisano e menarolli in pregione, le biade ch'erano per li campi di fuori arsono tutta. [3] Quando e' furono ne l'asedio stato non so quanti giorni ellino viddono che niuno di quelli della città non usciva contra loro, anzi si teneano tutti chetamente per guardare e difendere la città, ellino ebbono paura che 'l Re non venisse per le valli dall'asedio, sì si partirono e tornarono verso il loro paese e già si traeva verso l'agosto. [4] Allora cominciarono pellegrini di nuovo ad arrivare in Soria; tutti quelli che vi giugnevano così tosto com'elli sapeano che Re co la cristianità erano a così grande miscapo e a grande pericolo di loro corpi, tutti se n'andavano verso loro e a cavallo e a piè, sì che loro oste era molto cresciuta e aveano gente assai. [5] Quando i turchi il seppono molto dottarono che 'l Re non si volesse vendicare de' l'onta ch'ellino li aveano fatta e ch'elli non venisse incontro a loro con suo podere e però si partirono del paese e si ritrassono verso Damasco. [6] Nel luogo uccisano i turchi il loro capitano co le coltella: elli si credette che Dodaquins, il sire di Danesimars, il facesse uccidere o almeno ch'elli l'aconsenti però ch'elli dottava troppo di lui, però ch'elli era savio e possente, elli avea paura ch'elli no li togliesse il suo reame. [7] Partita l'oste de' cristiani e ciascuno ritornato in suo paese, un messaggio venne al Re che li disse che la contessa di Cicilia era di nuovo arrivata ad Aciri. Questa dama fu moglie del conte Roggeri, ch'ebbe in soprano Borsa e fu fratello di Ruberto Guiscardo, alta dama era di grandissima ricchezza. Il Re l'avea mandato l'anno dinanzi messaggio e aveala richiesta s'ella si volesse isposare a lui. [8] Quella n'avea preso [*c.103v*] consiglio dal suo figliuolo Ruggeri che fue poi re di Cilicia, elli s'accordarono la madre e 'l figlio. Il re Baldovino la

faceva bene sicura delle convenenze ch'elli le promettea: le convenenze furono cotali che s'ellino avessono di loro due reda maschio elli arebbe il reame di Soria apresso la morte del Re, senza nulla contesa, e se il Re morisse senza reda di lei Ruggire figlio della dama sarebbe reda del Re e averebbe il reame di Soria. [9] Quando il Re seppe che la dama era venuta tantosto vi mandò buon messaggi a lei e loro comandò ch'ellino no lasciassono per niuna cagione né domanda ch'ella domandasse, tutto l'aconsentissono e ne la facessono bene sicura sì ch'ellino glele amenassono in ogni modo. [10] Elli avea udita dire ed era vero ch'ella era molto ricca e sì bene col figlio ch'elli no le vietasse nulla del suo ch'ella ne volesse. Il Re si era povero e bisognoso sì che spesso li fallivano le spese di suo ostello e le liveragioni di suoi cavalieri e però desiderava molto di condursi con quella dama che bene il potrebbe soccorre a suoi bisogni. [11] Queste convenenze le furono giurate e promesse inanzi ch'ella movesse di suo paese, sì che per lo consiglio di suo figlio ella passoe il mare e venne in Soria. Navi menò cariche di formento e di vino e d'olio e di carne salata, arme e cavalatori in grande quantità, oro e argento portò più che l'uomo nol credesse ch'ella ne potesse avere. [12] I messaggi le rinovellarono le convenenze poi mandarono per lo Re ch'elli venisse a compiere la bisogna, elli vi venne tantosto; il patriarca e li altri baroni furono presente. Quelli saramenti furono fatti delle convenenze del Re, poi fu conpiuto il maritaggio. [13] Tutto quello baratto procacciò Arnolfo il patriarca per chiederli consiglio il Re che troppo li credea; e sì dee bene chiamare baratto però che la dama ne fu diveduta che credea che 'l Re la potesse lealmente sposare, ma ciò non potea elli fare però ch'elli avea la moglie ancora viva ch'elli avea issposata a Rodi secondo la legge di Santa Chiesa, come ch'elli avenisse apresso. [14] Quando la dama venne nel paese molto vi fece gran bene, però ch'ella rienpiè il paese di molte cose dond'elli avea gran bisogno.

[XLV]

[1] Intanto che queste cose erano così menate nel reame di Ierusalem, avvenne che una grande fame vi sopravvenne nelle terre da Rodi, però che la ricolta de l'anno era stata rea e però che la cittade era stata nel miluogo de' suoi nemici, sì che lavoratori delle terre non aveano ardito di seminare né lavorare le terre per li turchi che ogni giorno correvano per lo paese. [2] Per lo gran caro della biada convenne che grandi uomini del paese manicassono pane d'orzo mescolato con farina di ghiandi. La terra di Iocalins, ch'era di là dal fiume d'Eufratem, erano stati senza guerra e senza nemici sì era il paese pieno di biada e di vino e di tutti i beni. [3] Elli non fece come savio però ch'elli sapea certamente il misagio e 'l caro del conte Baldovino, ch'era suo signore e suo cugino, e tutto li avea donato ciò ch'elli avea in quella terra, né unque per bisogno ch'elli avesse un presente no li mandoe, né a lui né a sua gente, perch'elli fece vista che di lui no li pesasse né di sua necessità. [4] Elli avvenne che 'l conte Baldovino mandò al principe d'Antiocchia, a cui elli avea data una sua serocchia per moglie; quelli messaggi andarono e tornarono per la terra di Iocalins e assai cortesemente li ricevette e alberghò. [5] Ma sì com'elli è costume molte fiate, la famiglia cominciò a parlare insieme sì che sergenti di Iocalins dissono al messaggio del conte Baldovino che loro signore era povero e male capitato di così gran terra com'elli avea, ma il loro signore Iocalins, c'avea piccola terra, era pieno e ricco di biada e di vino, d'oro e d'argento, di cavalieri e sergenti a piè, traeva di sua terra al suo bisogno più che bisogno no li era. [6] I borgesì del paese aveano l'avere e però farebbe che savio il conte Baldovino, *[c.104r]* ciò dicevano ellino, s'elli prendesse grande avere da loro signore e li lasciasse la contea di Rodi, però ch'elli non potea e non sapea mantenerla, e po' si ritornasse in Francia con quello grande avere che loro sire li darebbe. [7] Quando i messaggi di Baldovino, ch'erano savi uomini, udirono queste parole, ellino non feciono senbiante ch'ellino l'avessono punto per male, ma ben pensavano qual coraggio Iocalins tenea e ben si dice che talora per le parole della famiglia alcuna volta si conosce alcuna cosa del cuore del signore. [8] Quand'ellino rivennono a Baldovino della loro anbasciata li renderono ragione, poi li contarono che

44 8 avessono] avesso^{no}

45 1 Intanto] INTano 2 così] cos'e 6 contea] c^ontea 8 rivennono] rivenn^ono

Localins suo cugino li avea bene albergati e lietamente e ancora li dissono le parole ch'ellino aveano udite da suoi sergenti. [9] Quando il conte Baldovino udì queste parole molto ne fu crucciato in suo coraggio e pensava che di quelle parole ellino n'aveano udito alcuna cosa da loro signore e però ne prese molto grande disdegno in suo cuore, cioè di colui cui elli aveva soccorso a sì grande bisogno si portava così malvagiamente verso lui. [10] Elli credea più tosto le parole però ch'elli avea vedute l'opere, che in tutto il bisogno ch'elli avea avuto per la carestia no li avea mostrato nullo amore né fatto nullo presente, né cortesia niuna, anzi li facea riproverare la sua povertà come s'elli vi fosse caduto per sua malvagitate. [11] A meraviglia n'ebbe grande angoscia in suo cuore; quando elli ebbe molto pensato tutto pieno d'ira elli fece vista d'essere malato e molto grave di malatia e si coricò in un letto, poi mandò per Localins senza dimora ch'elli il venisse a vedere. Quelli si studiò di venire che nulla sosspeccione avea di male, tanto cavalcò ch'elli venne a Rodi. [12] Là trovoe il conte nella maggiore fortezza e quivi giacea; Localins il salutò come suo signore molto dibunariamente e 'l domandò com'elli stava. Il conte li rispose: «Io stoe molto meglio che tu non vorresti»; appresso li disse: «Hai tu nulla in questa terra ch'io non t'abbia donato?», quelli li rispose: «Certo sire no». [13] «Donde ti viene dunque che io che t'ho arricchito e onorato del mio e tu ti se' sì malvagiamente portato verso me che tu in mia soffratta di niente non m'hai atato, che tutto l'hai del mio. Anzi, m'hai rinproverato di povertà e di malvagità e ciò è cosa che niuno savio uomo no la pote unque schifare però che nullo consiglio è contro a Dio. [14] Ma tu m'hai tenuto per folle e male aventurato. Senbiati dunque ch'io sia sì cattivo e sì male aventurato che io venda quello che Iddio m'ha donato e mi fugga per tuo avere che tu mi donerai? Tu non ti se' passo bene contenuto verso me della bontà ch'io t'avea fatta e però è diritto e ragione che tu la perdi». [15] Quando elli ebbe ciò detto tantosto comandò ch'elli fosse preso e messo in buone bove e in molto aspra pregione il tenne e assai misagio il fece sofferire, infino a tanto ch'elli li lasciò tutta la terra ch'elli teneva e giurò che già mai non vi direbbe nulla dirittura e per questo fu dilivero di pregione. [16] Ma elli se n'uscì con poca compagnia e povero d'avere, elli venne al re di Ierusalem e li contò come il suo sire e suo cugino l'avea trattato crudelmente e li disse che 'l suo propensamento era di ritornare in suo paese. [17] Il Re n'ebbe pietà, ch'elli sapea ch'elli era buono cavaliere e prod'uomo, elli avea bisogno di tal gente e però li donoe la cittade di Tabaria con tutte l'apartenenze a tenere per retaggio, ch'elli pensa bene ch'elli tenesse bene suo luogo in quelle parti e così fece elli, che bene governoe quella terra e molto acrebbe suo podere per la terra di suoi nemici. [18] La città d'Ansur era ancora de' saracini e, così come i suoi antecessori aveano fatto, elli crucciò molto fiate quelli della città. Elli avea grande montagne intra loro due ma però no lasciava ch'elli no li cavalcasse sovente infino davanti alla città, là ov'elli guadagnò assai pregioni e gran prede.

[XLVI]

[1] Nell'anno dela incarnazione dei Cristo .M CXIV. fue in Soria un grande crollare di tremuoti, sì che molti castelli e cittadi [c.104v] vi furono fondute, ispezialmente nella terra di Cilice e di Saure e della celata Soria. [2] In Cilice rovinò tutta la terra di Marmistra e non so quante fortezze intorno, la città di Marrassa rovinò tutta e le ville che presso v'erano, sì che ora senbia che mai non vi fosse abitazione. [3] Molta gente vi morirono, quale fondeva sotterra per li crepacci che v'erano grandissimi e larghi, li altri si erano schiacciati sotto le magioni che rovinavano. Le città pareano monti di pietra, si rimanevano sole e guaste, le genti si fuggivano per li campi sì spaventati del grande macello che tuttavia senbiava loro dormendo e vegghiando che la terra li dovesse trangiottire. [4] Questo non n'avenne pure in uno paese, anzi si sparse quella pistolenzia infino quasi nella fine d'Oriente. Nell'anno che venne appresso, sì com'era usato lungamente, Borses, uno molto possente principe di turchi, ebbe assenbiata grande quantità di gente bene armati e fue intrato nella terra d'Antiocchia, perme quella contrada se ne passa e si tenne intra Alape e Damasco. [5] Nel

45 9 aveva soccorso] avera s. 14 Ma tu] ma-~~atte~~ tu

46 1 di tremuoti] rimando nel marg. inferiore tremuoti nel 1114, di mano diversa dal copista 1 terra di Cilice] t. eittade di c.

luogo s'arestò tanto ch'elli si fue consigliato nella quale parte della terra elli potrebbe più gravare la cristianità, che là volea elli adirizzare suo camino. [6] Intanto quand'elli dimorava nel luogo, Dodaquins il re di Damasco ebbe paura di quella gente che Borses tenea nel luogo presso di lui e bene credea che più vi fosse per lui fare male che ad altrui e per torrelì il reame, s'elli potesse, per mellio guerreggiare i cristiani e questo il facea più dottare, ch'elli sapea ch'elli era infamato della morte di quello alto uomo Mauduc ch'era stato morto a Damasco per lo suo proccaccio, ciò si dicea. [7] Molto fue lungamente pensoso sopra quello affare nella fine mandò gran messaggi e ricchi doni al Re Baldovino e al principe d'Antiocchia e prese triegue co loro per saramento e per istadichi da tenere le triegue e feciono lega e compagnia insieme, che se Borses con sua gente volesse daneggiare niuno di loro tre, ellino sarebbero tutti insieme ad atare e soccorrere qual bisognasse. [8] Appresso questo il principe d'Antiocchia vidde che Borses e sua gente erano approssimati a sua terra e fu lì aportato per certane spie ch'elli ordinava di fare cavalcata in sua terra. Elli mandò al re di Ierusalem che senza dimora il venisse ad atare e Dodaquins fu sermonato per la fede e per la promessa ch'elli avea fatta ch'elli il soccorresse. [9] Il Re, che molto era intentivo e curioso di guardare la terra che cristiani teneano, si venne tostamente con bella compagnia di cavalieri ch'elli ebbe ragunati co lui e amenò con seco Ponce, conte di Tripoli. Ellino calcarono tanto ch'ellino vennono a Asequa in brieve termine, a un luogo là ove il principe avea la sua gente adunata. [10] Dodaquins che più era presso della terra del principe s'era avanzato sì ch'elli avea amenati grande schiera della sua gente e sì s'era accanpato come buono compagno e leale. Quando ellino furono così assenbiati elli calcarono infino a Cesaria però ch'ellino aveano udito dire che loro nemici erano nel luogo loggiati. [11] Quando Borses udì dire che così gran gente venia incontro a lui ben sapea ch'elli no li potrebbe passo sofferire leggermente e però fece senbianti di ritornare in suo paese e ch'ellino non avesse talento di ritornare in quelle terre. I nostri baroni presono comiato intra loro e ciascuno si tornò in su' paese.

[XLVII]

[1] Isscalona, che molti mali avea fatti a' cristiani di Soria, er'ancora piena di saracini che pensavano in tutte maniere com'ellino potessono gravare la cristianità. Quando ellino viddono che 'l Re er'andato verso Antiocchia per soccorrere il principe e avea menato co lui i migliori cavalieri del reame, sì s'avisarono/ [c.105r] che allora era 'l punto e luogo di muovere guerra, sì andarono e assediarono la città di Iafet. [2] Nuovamente era venuto i loro aiuto uno navilio d'Egitto di .LX. navi bene guernite di gente d'arme, ellino mandarono il navilio per mare ed ellino se n'andarono per terra tanto che a bandiere levate vennono davanti la città. Quando quelli delle navi viddono che lor genti erano giunti per terra ellino cominciarono ad assalire la città. [3] Quelli d'Isalona feciono sonare loro tronbe e gridare l'asalto e trarre d'arcora e di balestra e dirizzarono scale, molto si penarono di spaventare e sbigottire quelli della cittade. [4] Quelli dentro non aveano quasi gente ma bene si pensarono che combattere li convenia per la fede di Cristo principalmente e appresso per difendere le loro vite e de' loro figli e mogli e per questo s'abbandonarono molto arditamente alla difesa delle mura e delle tornelle. [5] Ellino gittavano di grosse pietre e dardi, balestra e archi traevano spessamente quand'ellino vedeano lor punto c'altrimenti non voleano perdere il loro saettamento, ellino facevano tornare a dietro sì che le navi non s'osavano appressare alle mura. [6] Molto trovarono nella città quelli d'Isalona altra difesa ch'ellino non aveano pensato, ch'ellino credevano trovare la città tutta vota sì ch'elli non v'avesse quasi se non femine e però aveano apportate loro scale come per salire sulle mura quasi senza contradetto, ma quelli della città li teneano sì corti che le scale ch'ellino aveano appoggiate alle mura furono ispezzate e messe a terra, sì ch'ellino non ebbono unque poi di dirizzarlevi podere né d'aprosimarsi alle mura. [7] Nostro Signore avea donato sì grande ardimento a' cristiani che nella città erano ch'ellino non curavano niente la grande moltitudine de' saracini ch'elli combattevano. [8] Le porti della cittade erano d'assi

46 5 tanto ch'elli] t. ~~ch'elli~~ c., *ripetizione* 8 ch'elli avea] chelli' a 10 era presso] era ~~che più era~~ p., *ripetizione*
 47 l soccorrere] soccorre^{te} 6 v'avesse] va^{ve}sse 6 aveano appoggiate] a. ~~aveano~~ p., *ripetizione*
 a. a. ~~ma~~ m., *ripetizione*

senza copertura di ferri, i turchi vi gittarono grande quantitate di stipa secca poi vi lanciavano fuoco da lungi sì che grande partita delle porti furono arse, ma nostri si guernirono e rimurarono dentro sì che turchi non vi si osarono approssimare. [9] Quando i turchi viddono ch'ellino aveano guasto e perduto una parte di loro tempo e bene viddono ch'ellino non vi faceano niente di loro pro, da l'altra parte ellino dottavano che cristiani del paese non si ragunassono insieme per venire incontro a loro e però lasciarono l'assedio e si tornarono verso Scalona. [10] Il navilio loro si ricolse al porto d'Ansur; appresso di questo, passati .X. giorni, quelli di Scalona s'avisarono che cristiani non si prendeano ora guardia di loro e però uscirono di loro città celatamente e aveano ragunata gran gente credendoli sorprendere e vennono subitamente davanti alla città di Iafet. [11] Ma cittadini, ch'erano usati della guerra, istavano tuttavia in guardia di giorno e di notte, elli aveano le guardie su per le mura e su per le torri per no essere sorpresi di subito. [12] Quand'elli viddono i loro nemici ritornare tantosto furono apparecchiati alle loro difense e molto loro acrebbe il volere di bene difendersi però ch'ellino viddono che loro nemici non aveano il navilio, che molto li solea atare. [13] Ancora donava loro gran sicurtà ch'elli si dicea che 'l Re tostamente vi sarebbe da Antioccia e per questo s'abbandonavano più di fare assalto sopra i miscredenti, tanto che nostri n'uccisono assai. [14] Quando i turchi vi furono stati infino presso di nona bene s'avidono ch'elli non vi farebbono se non perdere de loro e che la cittade non era mica da prenderla, ellino feciono sonare loro tronbe e raccolsono loro gente e si tornarono in Iscalona.

[XLVIII]

[1] Intanto come queste cose erano così nel reame di Ierusalem, quello gran turchio c'avea nome Borses, ma poi fu chiamato Borsaqui, perch'elli avea fatto senbianti di partirsi della terra d'Antioccia per la venuta del Re e delli altri baroni, elli vidde che 'l Re e gli altri s'erano ritornati i loro paese e Dodaquins, che loro atava ancora, se n'era andato, sì sapea bene che di leggeri non si poteano raccogliere insieme e però fece sua cavalcata ed entrò molto fraentro nelle terre d'Antioccia. [2] Là cominciò a fare del paese la sua volontà, a rubare le ville e arderle, [c. 105v] uccidere le genti e menarne pregioni, predere di bestie e d'arnesi pigliava in grande quantità, quanto ch'elli tornava nel paese gl'era abbandonato. [3] Elli mandoe della sua gente per diverse parti alle ville molto di lungi, le quali di niente si credevano dottare, là facevano troppo gran dannaggio d'uccidervi genti e di sorprenderli e ardere le ville. [4] Ellino non si teneano d'ardere pure le ville dischiuse, anzi si mettevano per le fortezze ch'erano sprovedute e non si guardavano sì che la città di Marraam e la terra di Carfadam presono e quelli ch'elli vi trovarono misono alle spade e altri ne menarono presi. [5] Le fortezze misono tutte per terra e in cenere, in questa maniera facevano la loro volontade in quelle parti di levare preda e pregioni. Quando il principie d'Antioccia seppe queste cose molto ne fue cruccio, tantosto mandò per lo conte di Rodi sì che a di .XII. di settenbre uscirono d'Antioccia con tutta loro gente e calcarono infino al castello di Ruga, del luogo mandarono loro spie per sapere l'essere di loro nemici e in qual luogo elli erano. [6] Il principe ordinoe tantosto le sue schiere e ordinoe i suoi cavalieri come per combattere s'ellino trovassono i suoi nemici. Mentre ch'ellino intendeano a queste cose l'una delle spie ch'ellino aveano mandate ritornò tostamente e raportò che turchi erano ivi presso loggiati nella valle di san Marta. [7] Quando i nostri udirono quelle novelle molto ne furono lieti, quasi come se ciascuno fosse certano della vittoria. Borsaqui, che bene seppe la venuta de' nostri, comandò che la sua oste s'armasse e venisse contra loro co le schiere ordinate, isforzatamente elli priega di ben fare. [8] Tuttavia elli volle pensare di sé, elli tolse con seco un suo fratello con altri suoi amici e si ritrasse in uno poggio presso del luogo dond'elli potea vedere l'asenbiare della battaglia e sapere qual sarebbe la fine. [9] Le schiere calcarono l'uno contra l'altra tanto ch'elle si viddono. Baldovino conte di Rodi che facea l'avanti guardia, quand'elli vidde quella grande quantità di nemici di Nostro Signore, elli no li dottò anzi si fedì intra loro arditamente e la cominciò sì bene a fare in sua venuta che l'oste de' saracini se ne sbigottirono e

47 10 gente credendoli] g. per c.

48 6 Marta] ma'ta

fremirono. [10] Appresso lui s'asenbiarono l'altre schiere sì si misono e ciascuno de' nostri si pinsono là ov'elli s'avisarono, si fedirono gran colpi di lance e di spade sì che turchi no li osavano attendere. Bene sovenia alla nostra gente de la crudeltà che turchi aveano fatta per la terra, sì n'aveano il cuore più enfiato e più adirato e più n'erano infelloniti incontra loro, molto loro venderono caramente la morte della nostra gente e la ruberia e damaggio ch'ellino aveano fatto per lo paese. [11] I turchi si tennono una pezza fidandosi nella gra moltitudine di gente ch'elli erano, sì che bene credeano sofferire i nostri, ma i cristiani li distrinsono sì arditamente co loro prodezza che troppo se ne maravigliarono e si comminciarono a fuggire e si disconfissono ladiamente. [12] Borsaqui, ch'era in sul poggio, vidde bene che la sua gente era sconfitta e non v'avea nulla speranza ch'ellino si ratesstassono in campo e però discese tostamente e si mise al camino con suo fratello e amici e non restò di fuggire sì fue in salvo luogo. Elli lasciò i suoi padiglioni e la sua bandiera e suoi cofani e arnesi tutti, la nostra gente seguirono la traccia de' turchi, .II. miglia l'incacciarono uccidendoli e pigliandoli: là ebbe molto grande uccisione di gente miscredenti. [13] Il principe d'Antiocchia, a cui Iddio avea donata la vittoria, istette quel giorno e l'altro nel campo per attendere la sua gente c'aveano cacciato i nemici per diverse parti. Quando e' furono tutti ritornati, la preda e 'l guadagno fu tutto raccolto in uno luogo e cavalli e l'altra roba il principe dipartì tutto igualmente, secondo ciò che a ciascuno si convenia. [14] I turchi aveano lasciate le loro tende piene di vivande e di molte altre ricchezze ch'ellino aveano raccolte per lo paese sì che tutti ne furono ricchi i cristiani, molti di quelli che coloro aveano presi trovarono legati nelle tende [*c.106r*] i quali ellino diliverarono tutti e li rimandarono alle loro ville. [15] In quella battaglia furono morti più di .MMM. turchi; quando queste cose furono così fatte il principe ne menò muli, cavalli, camelli in grande quantità, tutti carichi di suo guadagno. Elli entrò in Antiocchia là ove da tutti fu ricolto con molto gran gioia e lodarono Nostro Signore di ciò che tale onore avea loro fatto.

[XLIX]

[1] Fama venne in quel tenpo all'apostolico di Roma che Arnolfo patriarca di Ierusalem si contenea troppo malvagiamente e ch'elli era uomo di troppo lorda vita e che le rendite della chiesa distruggea tutte e al Re, che troppo gli credea, facea fare troppe malvage cose e a' baroni e al popolo donava malvagio assenpro per la sua contenenza. [2] L'apostolico mandoe per queste cose un legato nella terra di Soria, il quale era savio uomo e di grande religione e questi fue il vescovo d'Oringa. Quando quegli fu venuto nella terra di Soria elli fece sermonare il patriarca ch'elli fosse dinanzi a lui a un giorno nomato nel quale elli ebbe fatto ragunare tutti i cherici vescovi e prelati del regno. [3] Il legato inchiese di sua maniera e del suo essere e della sua vita, elli ne trovoe tante cose isconvenute che per sentenza il privoe del beneficio. Quelli, che si fidava nelle sue malizie ed era saputo e arguto sì che tutto giorno ordinava e conronpea molta gente, si partì del luogo e passoe il mare e venne a Roma. [4] Là disse tante di bige parole all'apostolico e sopra ciò donò di grandi doni e largamente ch'elli ingannò il Papa, sì ch'elli il ricolse in sua grazia e ruppe ciò che legato avea fatto. Il patriarcato li rendè interamente e ne li mandò insegne e bene nel sicurò per sue lettere e brivilegi. Arnolfo menò poi più lorda vita che davanti e fu troppo peggiore ch'elli non era stato. [5] In questo tenpo il popolo de' cristiani non aveano ancora niuna fortezza passato il fiume Giordano; il Re desiderava molto d'acrescere il suo reame e d'alargallo da quella parte, sì ebbe propensato di fare un castello nella terra che ha nome la terza Arabia, la qual si chiama in soprano la Suria Sobal, però ch'elli si pensava che la guernigione di quella fortezza guardarebbono che turchi non potrebbono correre per lo paese né guastare le ville che trebutò li rendeano e però fare assenbiò gran gente di suo reame. [6] Elli passoe il mare Morto per la seconda Arabia, là trovoe un poggio ch'era convenevole a farlavi. Nel luogo fece una torre e una fortezza con buoni barbacani, il luogo da sé era forte e molto la fece bene fermare di buone mura e di ricco lavoro e però ch'elli l'avea fatta fare le pose nome monte Reale. [7] Il paese d'intorno era pieno di buone vigne e molti frutti e il luogo molto sano e dilettevole. Elli vi lasciò di sua gente cavalieri e sergenti e gente da lavorare e

guadagnare e a tutti donoe di grandi tenitori secondo ch'elli convenia. [8] Il castello guernì molto bene d'arme, di difici, di vivanda, di balestra e assai genti per difenderlo e per cavalcare il paese d'intorno, sì che quello castello raffrenava tutto il paese d'intorno.

[L]

[1] Sì come il Re era savio e curioso di tutte le cose che appartenevano alla sua dignità elli si providde che la città di Ierusalem non era bene fornita di gente che difenderla potessono, sì che quando il bisogno il faceva cavalcare in servizio della cristianità allora era gran pericolo di non perdere la città, però ch'elli non v'avea tanta gente ch'elli ne potesse guernire le torri e le mura e le porti, e turchi vi cavalcavano sovente intorno quand'ellino sapeano che 'l Re non v'era ed erano dilungato. [2] Di questo fu il Re molto angoscioso e in grande distrezza e domandone consiglio a più genti com'elli potesse rienpiere la città d'abitatori. [3] I turchi ch'erano nella città quand'ella fu presa furono quasi tutti morti e se alcuno ve ne rimase vivo si furono cacciati della città, però che baroni che la presono dissono ch'elli sarebbe gran torto e lordura e onta ai santi luoghi/ [c.106v] se quelli abbitassono nel luogo che non credeano in Gesù Cristo e per questo non ve ne rimase niuno e nostri cristiani erano sì pochi che appena arebbono ripiena l'una delle mastre rughe, però che quando i nostri vennono nella terra i saracini, che signori n'erano, feciono a' cristiani che v'erano dentro tante malestie che quasi tutti li dispensono per li misagi ch'ellino facevano loro sofferire. [4] Ispezialmente, poi che Antioccia fu presa da' nostri, n'ebbono più grande sosspeccione sì ch'ellino li uccidevano per ogni leggere cagione, ellino loro rinproveravano che per messaggi e per lettere aveano mandato per li baroni di Francia ch'elli erano venuti a guerreggiare. [5] In mentre che 'l Re si providea in questa cosa seppe che oltre al fiume Giordano, in Arabia, avea molti cristiani che viveano in servaggio sotto i turchi. Il Re li mandò richeggendo celatamente e mandò loro dicendo che s'ellino volessono venire ad abitare in Ierusalem elli loro donerebbe assai più ch'ellino non n'aveano colà e si sarebbono con più onore e a grande agio con esse la gente di loro fede. [6] Quando ellino udirono cioè molto vi vennono volentieri, si amenarono loro femine, figlii, bestie e arnesi secondo com'ellino si poteano partire e d'altre parti medesime vi vennono cristiani quand'ellino seppono che 'l Re li ricevea così bene e donava loro largamente ereditaggi; tanti ve ne vennono che la città fu bene ripiena là ov'ell'era vota. [7] Liberamente fece avere il Re loro processioni ch'elli loro assegnò, sì com'era bene ragione in così franca città e così nobile come Ierusalem. Appresso questo, per lo consiglio de' cherici, mandò Roma al Papa e fece sì ch'elli confermò e volle per sue lettere bollate che tutte le città castella e ville ch'erano conquise nella terra fossono intanto come s'appartenea alle chiese della cristianità sotto la chiesa di Ierusalem e tutti i vescovadi rendessono e vescovi ubbidissono al patriarca. Il Papa ne mandò lettere al Re e confermamento e al patriarca di Ierusalem, il patriarca Bernardo d'Antioccia che dicea che a lui e alla sua chiesa era fatto torto di ciò che 'l Papa avea messa la chiesa d'Antioccia sotto quella di Ierusalem, ma il Papa vi rimandò poi lettere al Re e al patriarca e disse ch'elli non volea torre la signoria alle chiese ch'elle aveano quando tutte erano de' cristiani.

[LI]

[1] Molto era in grande solitudine il Re d'allargare il suo reame, quando venne il novel tenpo elli prese buona compagnia e assai e tolse di genti che sapeano bene il paese. Elli passoe il fiume Giordano e la Soria Sobal, del luogo entrò nel deserto poi discese al mare Rosso e trovoe l'antica città che ha nome Elyn, là ov'elli ebbe già di .XII. fontane e .LXX. pomi sì come si truova nella Bibia. [2] I saracini del paese che non si credevano avere guardia di così a lungi si maravigliarono molto quand'ellino viddono quelle strane genti venire in quelle strane parti e spezialmente quand'ellino seppono che 'l Re de' cristiani v'era venuto molto ne furono spaventati. [3] Ellino entrarono i navi e misoni in mare, il Re trovoe la città tutta vota sì l'acercò tutta. Appresso

50 2 quand'ella] quadella 7 franca città] f. villa c.

51 1 discese al] d. alla marina al

quand'elli ebbe proveduta la città e 'l sito e tutto v'era voto, elli si ritornoe per la via ond'elli era venuto infino a monte Reale, suo castello. [4] Del luogo si partì per venire in Ierusalem ma una malatia il prese subbitamente che molto il cominciò ad agravare, sì ch'elli ne credea ben morire; allora cominciò a pensare per sua anima e volle amendare il suo misfatto. [5] Intra li altri peccati li era poi in rimembranza e di ch'elli più dottava di ciò ch'elli avea lasciata la sua vera sposa e teneane un'altra di che la sua coscienza li dicea bene ch'ella non era bene congiunta co lui per leale matrimonio. [6] Elli si ripentea troppo di ciò, elli mandò per confessori prod'uomini bene letterati e di grande religione, elli loro domandò consiglio di quella cosa e a loro promise fermamente ciò ch'ellino ne divisassono senza niuno inganno e quellino li diedono in penitenzia ch'elli lasciasse quella [c.107r] ch'elli teneva e senza dimoranza mandasse per la reina ch'elli avea lasciata. [7] Egli il giuroe nelle loro mani così fare se Iddio li desse rispetto di vivere. Appresso cioe elli mandoe per quella dama ch'elli avea e le contoe com'elli avea fatto e poi le disse ch'elli dottava che 'l Nostro Signore non si crucciasse ad ambedue s'elli abitassono più insieme in quella maniera ch'elli erano stati. [8] Quella, che bene n'avea udito parlare e da più genti n'avea saputo il vero, quand'ella udì il propensamento del Re molto ne fu crucciata e cominciò a piagnere e molto si biasimoe de' baroni del regno che così l'aveano venuta a ingannare in suo paese. [9] Quand'ell'ebbe fatto gran duolo di ciò ch'ella avea disinore del suo dipartimento e ancora avea perduto il grande avere ch'ell'avea recato nel reame, il qual era tutto speso, ella comandò d'aparecchiare il suo affare per ritornarsi in Cicilia e questo fu il terzo anno appresso ch'ella era venuta al Re.

[LII]

[1] A ritornare che la dama fece in suo paese, il suo figlio ne fu sì turbato e cruccioso che quasi ch'elli non ne uscì del senno. Tutte le genti di quella isola ne furono molto crucciosi e tale dispetto ne presono ciascuno sopra sé che a tutti ne pareva essere oniti di quella cosa. Egli n'avenne che una grande rancura ne nacque intra quelli di Soria e quelli di Cicilia e ancora v'ae mortale odio. [2] Molti principi d'altre terre della cristianità, ispezialmente diverso Occidente, feciono poi molti pelliginaggi, fatti e boti, per venire nella terra d'oltre mare e di quelli che non vi poteano venire i loro propie persone vi mandavano altrui con ricchi doni e offerte, ma quelle genti di Cicilia, che sono più presso e più leggermente vi potessono soccorrere di genti e di vittuaglia, d'armadura e d'altre cose di ch'ellino aveano sovente mistiere, no li vollono di nulla atare né soccorreli di nulla, anzi odiavano e sapeano malgrado a tutti i pellegrini ch'ellino vedeano andare Ierusalem o ritornare di là e molto sovente loro feciono di gran mali e trattavagli oltre a ragione però che per lo misfatto d'un solo uomo non doveano sì odiare un reame. [3] In quello anno medesimo, essendo il Re guarito della sua malatia, molto avea grande angoscia di quella città d'Ansur che saracini teneano tutta solo nella marina. [4] Molto vi metteano i turchi grandi guernigioni, sì che sovente potevano correre sopra la terra de' cristiani e faceano grande ruberie e grande damaggio alla nostra gente e per mare vi venia grande navilio dalla città di Scalona e galee armate che teneano sì tutta la marina che le navi de' pellegrini né de mercatanti non poteano bene trapassare, perché le cittadi de' cristiani aveano maggiore caro di vivande e d'altre cose. [5] In grande propenso era il Re com'elli potesse conquire quella cittade.

[LIII]

[1] Sì come si truova nelle storie d'Alexandro, elli ae un luogo intra Ansur e Acri molto bello, là ove surgono fontane di lungi d'Ansur più di .V. miglia e sì è sopra 'l mare. Quando Alexandro fue in quella terra e assediò Ansur, elli fece in quel luogo un castello molto forte e per lo suo nome l'apellò Allexandra. [2] Nel luogo fece una molto buona fortezza perch'ella distrignesse quelli d'Ansur, sì ch'ellino non potessono cavalcare per la terra e ' suoi potessono sovente correre davanti a loro città per prendere preda e ciò che si trovasse fuori della città. [3] Questo castello si chiama ora

51 7 si crucciasse] si ~~dett~~ c. 7 erano] ^{era}no
52 1 uscì] us^{ci} 3 malatia] mal^atia

8 quand'ella] quadella 9 fu] ^{fu}

Iscardalion, che 'n prima ebbe nome Alexandra, io non so la cagione perch'elli è così chiamato se non però che in linguaggio arabico è chiamato Alexandre e nel nostro linguaggio Iscardalion. [4] Nell'anno che venne appresso il Re si pensò che la terra d'Egitto li avea fatte molte grandi invidie, sì ebbe molto grande talento di lui vendicare e però tolse genti assai con esso lui poi discese in Egitto a una città molto antica che ha nome Faranna. [5] Il Re la prese [c.107v] nella sua venuta, il guadagno ch'elli vi fece dentro dipartì a' suoi cavalieri. Quella città è posta in sul rivaggio del mare e non è quasi lungi alla bocca del fiume del Nilio, che ha nome Carabeis, suso quivi siede la città della Tana, cioè quella ove Moyses andò davanti al Re faraone.

[LIV]

[1] Poi che la città fu così presa il Re uscì alla bocca del Nilio e molto si maravigliò di quella acqua e volentieri la riguardava, per ciò che l'uomo dice che quello braccio viene dell'uno de' .IV. fiumi di paradiso. [2] Elli fece prendere de' pesci di quella acqua dond'elli ve n'avea in grande quantità e ne mangiarono assai. Quando il Re si levò da mangiare elli sentì una grande doglia in suo corpo e la piaga ch'elli avea avuta gran tempo era li cominciò a dolere tutto frescamente, sì ch'elli ebbe gran paura di morire. [3] Elli fece comandare per l'oste che tutti s'apparecchiassono di ritornare indietro; la malatia li crebbe sì forte ch'elli non potea cavalcare e però li feciono una lettiera ov'ellino il portavano più soave. Tanto andarono ch'ellino passarono il deserto d'Egitto una giornata e poi n'entrarono nel reame di Soria; lae ae in un deserto una città molto antica che ha nome Lars ed è posta in sulla marina. [4] Nel luogo l'agravoe sì la malatia ch'elli non potè andare più avanti, tutta la gente di sua oste n'ebbono molto gran duolo e fu sì grande il grido e 'l duolo che l'uomo non vi potea udire altro che pianto. Così morì, ellino acconciarono il corpo a modo di Re e poi nel portarono in Gerusalem, sì v'entrarono il giorno di Pasqua fiorita e vennono per la valle di Iosafas. [5] Elli fu portato a processione con gran duolo di tutti quelli della città, infino nella chiesa del Sipolcro il portaron e fue soppellito in su monte Escalvaria, nel luogo che si chiama Golgot, molto onoratamente a lato al duca Gottifredi. In questa maniera morì nell'anno della 'ncarnazione di Gesù Cristo .MCXVIII., nel .XVIII. anno del suo regnare.